

VERSO IL VII CONGRESSO NAZIONALE DI MEDICINA DEMOCRATICA

Senza partecipazione non c'è nè prevenzione, nè salute, nè democrazia

di Luigi MARA

Bisogna lottare contro la malattia
come perdita di partecipazione
e rifiutare la perdita di partecipazione
come malattia...

La soggettività (...) costituisce, quindi, la
base di quel ritiro della delega
lungamente rilasciata al "tecnico"
quale verificatore e falsificatore di una
sofferenza soggettivamente patita e
dunque reale ma che poteva essere
negata, in conto della pretesa "obiettività"
di una scienza che non è retorico
chiamare padronale...

Giulio A. Maccacaro,

Per una medicina da rinnovare, Feltrinelli
Editore 1979

Il lavoro uccide... un titolo duro che ha
segnato in modo indelebile il nostro VI
Congresso nazionale tenutosi a Brindisi nel-
l'ottobre 2008.

Un titolo che continua drammaticamente
ad essere attuale: le morti operaie si susse-
guono sui luoghi di lavoro con una impla-
cabile cadenza quotidiana, e *questo crimine
di massa sta lì a ricordarci che questo lavo-
ro continua ad uccidere*, purtroppo nella
totale indifferenza dei più.

Questa grave realtà sta lì anche a ricordarci
che, come Movimento di lotta per la salute
- [si legga quell'arcipelago di comitati, movi-
menti, associazioni, gruppi, popolazione
autoorganizzata, che operano nelle moltep-
plici realtà di fabbrica e nel territorio, affron-
tando le più diverse problematiche per
affermare la salute, la sicurezza del e nel
lavoro, l'ambiente salubre, la difesa del ter-
ritorio, del paesaggio e dei beni culturali e
ambientali, contro ogni esclusione, emargi-
nazione, discriminazione e razzismo, per

affermare i diritti umani, ovvero la demo-
crazia nella sua più estesa accezione] - non
siamo ancora riusciti a porre concretamente
le basi per sradicare questa vera e propria
carneficina, omicidi su e del lavoro derubri-
cati a "morti bianche" dalle anime belle del
mercato. Per questo, va ribadito - (che è
necessario scuotere in profondità la pubbli-
ca opinione, gridando anche la nostra rabbia
e il nostro dolore per le persone uccise gior-
no dopo giorno sui luoghi di lavoro, met-
tendo padroni e pubblici poteri di fronte alle
loro gravi responsabilità) - e concretamente
affermato attraverso la partecipazione, la
mobilitazione e la lotta dei diretti interessa-
ti che "*La vita e la salute non sono merci e
vanno difese sempre e comunque!*"

Lo strumento legale di elezione per condur-
re sui luoghi di lavoro questa lotta di lunga
lena è l'applicazione dell'art. 9 dello Statuto
dei Diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori
(cfr. Legge 20 maggio 1970, n. 300), e preci-
samente:

**<<I lavoratori, mediante loro rappresen-
tanze, hanno diritto di controllare l'appli-
cazione delle norme per la prevenzione
degli infortuni e delle malattie profession-
nali e di promuovere la ricerca, l'elabora-
zione e l'attuazione di tutte le misure ido-
nee a tutelare la loro salute e la loro inte-
grità fisica.>>**

Una norma dello Statuto, frutto di vaste e
incisive lotte di massa delle lavoratrici e dei
lavoratori, dentro e fuori le fabbriche, per
affermare la salute, la sicurezza, l'ambiente
salubre.

Lotte che, soprattutto dalla fine degli anni
'60, hanno determinato radicali e positivi
cambiamenti dell'organizzazione del lavoro
e dei cicli produttivi imponendo interventi
a ciò finalizzati, tesi ad eliminare ogni

rischio lavorativo ed a conquistare, pur fra molteplici difficoltà e in un gran numero di realtà, anche i Servizi di Prevenzione, di Igiene e Medicina del Lavoro, e questo ben prima della promulgazione della Legge di Riforma Sanitaria del 23 dicembre 1978, peraltro, frutto anch'essa di quelle lotte. Riforma che, al di là dei suoi limiti originali, ha subito vieppiù pesanti attacchi tesi a svuotarne i contenuti dall'interno a tutto vantaggio della vorace sanità privata.

Attacchi portati contestualmente da padronato e governo ai diritti allo studio, al lavoro, alle libertà sindacali, all'informazione, alla Costituzione Repubblicana, ovvero alla democrazia formale e sostanziale, che hanno fatto da battistrada all'insediamento del neonato governo delle destre capeggiato da banchieri, prefetti e ammiragli, fra il plauso della borghesia nostrana ed internazionale, e di una sinistra imbelle.

Lungi da chi scrive fare un discorso agiografico di quelle lotte, dei suoi protagonisti e delle organizzazioni sindacali (per limitarci a queste), anzi! In questa sede, senza fare la storia dell'art. 9 dello Statuto - (ovvero sulla sua applicazione e sulla sua mancata applicazione nella conduzione delle lotte per la salute in fabbrica; peraltro, un'indagine che sarebbe utile fare) - va sottolineato a chiare lettere che tale norma, alla quale hanno fatto ricorso molteplici realtà di fabbrica con risultati diversi - qui non indagati - è stata da subito disattesa e fortemente contrastata dalle direzioni aziendali, ma anche dalle organizzazioni sindacali; risultato: oggi essa è sconosciuta ai più, e non solo dentro le fabbriche. Viceversa, l'art. 9 dello Statuto va (ri)scoperto, sia per la sua enorme portata culturale, ancor prima che politico-sindacale, sia per la sua dirompente proiezione sociale: infatti, il fulcro di questa norma è costituito dall'intervento diretto delle lavoratrici e dei lavoratori sul ciclo produttivo e sull'organizzazione del lavoro, affermando così il loro diritto - (e la loro capacità collettiva) - a trasformare la realtà, senza rilasciare deleghe ad altri, ovvero affermando la propria soggettività, che non è soggettivismo - [lo ricordo a chi è digiuno di quelle lotte e di quel dibattito sulla Non neutralità della scienza e della tecnica e del ciclo produttivo da esse derivato, con al centro: l'affermazio-

ne della soggettività del Gruppo Operaio Omogeneo di Lavorazione; la rivendicazione del Rischio Zero e la non accettazione dei limiti di esposizione agli agenti e alle sostanze tossico-nocive e cancerogene (i cosiddetti valori MAC e TLV proposti dalle agenzie nazionali e internazionali), con la contestuale denuncia della loro inattendibilità scientifica e del loro uso padronale teso alla perpetuazione del rischio; il No alla monetizzazione della nocività e del rischio e la lotta per la loro eliminazione; la non delega della salute ai tecnici e la validazione dei dati tecnici da parte del Gruppo Omogeneo di Lavorazione; il ruolo fondamentale dell'inchiesta operaia sulle proprie condizioni di lavoro e di vita, segnatamente nella ricostruzione del ciclo produttivo e nella rilevazione delle nocività e dei rischi presenti negli ambienti di lavoro, con incisive proposte di bonifica ambientale elaborate ed approvate dalle assemblee di Gruppo Omogeneo di Lavorazione, con la presentazione di puntuali piattaforme rivendicative aziendali per realizzare interventi sugli impianti e sull'organizzazione del lavoro tesi ad eliminare ogni rischio e nocività, ... etc. etc.].

Ho accennato a tutto questo non per stolidi nostalgie del passato o per ignorare i pesanti attacchi subiti dal Movimento Operaio di questo Paese, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '70 - (chi era in fabbrica in quegli anni si ricorda quanto è avvenuto a partire dall'assemblea nazionale dei delegati CGIL-CISL-UIL del 1977, tenutasi a Roma all'EUR) - e, men che meno, per rimuovere la devastante realtà che oggi la classe operaia nelle sue molteplici articolazioni sociali vive sulla propria pelle (sul punto, si legga: frammentazione del ciclo produttivo e della forza lavoro, bassi salari, una miriade di contratti di lavoro che, nei fatti, sanciscono il lavoro precario a tempo indeterminato, il lavoro in nero, la cassa integrazione ed i licenziamenti dilaganti, sia per chi - indigeno o straniero - ha un rapporto di lavoro a tempo determinato che a tempo indeterminato; il tutto in presenza della promulgazione di leggi liberticide tese ad impedire il diritto inalienabile di sciopero, a svuotare lo Statuto dei Diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori con la cancella-

zione dei loro diritti fondamentali; leggi e leggine che altro non sono che il recepimento delle richieste di un padronato vorace, becero e reazionario, intrinsecamente incapace di concepire rapporti di lavoro rispettosi dei diritti umani, ovvero della dignità e personalità di ogni uomo e donna, nonché una società democratica). Senza tacere che il tutto avviene in assenza di una opposizione politica: non v'è chi non veda che l'opposizione sociale di questo Paese è priva di una rappresentanza politica degna di questo nome. Infatti, in questo devastato panorama sociale e culturale, come se nulla fosse, c'è chi - ha fatto da battistrada all'odierno governo delle destre - come il senatore Ichino e l'onorevole Bersani (e molti/e altri/e!), non ancora sazio dei milioni di lavoratrici e lavoratori costrette/i a una cronica precarietà del lavoro (e dell'esistenza!), afferma che in Italia serve "la flexsecurity - che, se applicata, risolverebbe gran parte dei problemi connessi alla mancanza di garanzie per il lavoratore, all'immobilismo generato dall'applicazione non corretta degli ammortizzatori sociali, alla scarsa flessibilità del mercato e a tutti quegli aspetti che caratterizzano le Politiche del Lavoro nella nostra Nazione." E, proseguono - (in un comunicato del 15.05.2009, tali precursori dell'attuale progetto delle destre) - gli estimatori delle inaccettabili proposte dei due parlamentari: "Il Convegno si è tenuto nella splendida cornice del Palazzo Bologna - (Roma, 14.05.2009, Senato della Repubblica, ndr.) - in un'elegante sala tutta esaurita da uditori interessati e partecipi. Molti gli spunti di riflessione.... Il PD deve caratterizzarsi come il partito del lavoro, favorendo una specie di patto tra i lavoratori e gli imprenditori, in uno scambio reciproco di diritti e doveri. Uno scambio basato sui seguenti "... punti salienti:

- l'adozione per i rapporti dipendenti di un unico contratto a tempo indeterminato;
- periodo di prova di 6 mesi;
- dopo il periodo di prova si applica la protezione dell'art. 18 con l'unica eccezione dei licenziamenti per motivi economici ed organizzativi;
- in caso di licenziamento per motivi economici ed organizzativi il lavoratore riceve un

congruo indennizzo; si attiva la cosiddetta assicurazione di disoccupazione che prevede l'erogazione a scalare per un massimo di 4 anni del 90% - 80% - 70% - 60% dell'ultima retribuzione, nonché il servizio di riqualificazione affidato agli enti preposti con l'intento di ottenere una rapida ricollocazione del lavoratore;

- applicabilità del nuovo modello solo ai nuovi contratti." (Un'Idea di Paese: un Mercato del Lavoro Reformista - Roma 14.05.2009, Convegno organizzato dal Circolo On Line Pd Communitas 2002 dal titolo "QUALE LAVORO NELLA GRANDE



CRISI, Flessibilità e Garanzie per sconfiggere la Precarietà" (www.pd.communitas2002.org).

Non v'è chi non veda che proposte così oscene sono finalizzate a cancellare del tutto ogni protezione e diritto della lavoratrice e del lavoratore e, segnatamente, quelli sanciti dall'art. 18 dello Statuto dei Diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori (L. 20 maggio 1970, n° 300): **chi sarà mai quel padrone che licenzierà senza invocare i "motivi economici ed organizzativi" ? (!).**

Non a caso si tratta di proposte inaccettabili per chi lavora, che trovano il plauso della Confindustria e del governo delle destre passato e presente, e, non a caso, il relatore di una simile proposta di legge è il senatore Ichino che, già tre legislature fa, aveva presentato una proposta di legge, assieme ai suoi colleghi di partito, Michele Salvati e Franco Debenedetti, per monetizzare i licenziamenti e abolire le garanzie dell'art. 18 dello Statuto. Sul punto, ogni ulteriore commento ci appare superfluo.

Fermo quanto precede, per restare al tema che qui ci occupa, va detto a chiare lettere che, oggi come ieri, per promuovere lotte per la salute, l'igiene, la sicurezza del lavoro e per il rigoroso rispetto dei diritti umani è fondamentale conoscere la realtà nella quale si interviene ed essere consapevoli delle odierne difficoltà, sottolineando che è fondamentale ***Non smarrire la propria memoria*** facendo tesoro delle passate esperienze non per una loro meccanica riproposizione (ci mancherebbe altro!), ma per disporre di un più vasto orizzonte conoscitivo nel quale analizzare meglio l'odierna realtà per non incorrere nei medesimi errori: ***senza memoria non c'è nè presente nè futuro.***

Infatti, nell'odierna realtà socio-culturale, ancor prima che politica, le passate esperienze possono costituire una preziosa bussola con la quale intraprendere un percorso sicuramente irto, ma possibile, di ricerca ed elaborazione di proposte e piattaforme rivendicative, tese a cancellare concretamente attraverso la partecipazione e la lotta dei diretti interessati - le lavoratrici ed i lavoratori - la sofferenza, la malattia e la morte dai luoghi di lavoro, in ogni dove.

Una tematica che sarà nuovamente al centro di questo nostro VII Congresso nazionale, e che andrà affrontata lucidamente attraverso un ampio dibattito per elaborare incisive proposte di intervento tese ad affermare la prevenzione dei rischi e delle nocività, da praticare nelle molteplici realtà attraverso la promozione di lotte a ciò finalizzate.

Nell'attuale difficile situazione sociale e culturale, ancor prima che politica, in questo nostro Congresso intendiamo coinvolgere oltre al mondo del lavoro e ai movimenti che percorrono la società, anche il mondo universitario, e segnatamente gli studenti. Per queste ragioni ci prefiggiamo di promuovere un dibattito aperto sui temi della ***Partecipazione e promozione della salute, e della Medicina fra cura e prevenzione.***

Medicina Democratica, nata sul finire degli anni '60 ha una lunga storia di lotte con le lavoratrici, i lavoratori, le popolazioni a rischio per affermare i loro diritti inalienabili, e, segnatamente, alla salute e ad un

ambiente salubre. Infatti, l'associazione ha continuato ad operare ininterrottamente aggiornando ed arricchendo il suo patrimonio culturale, con analisi e proposte di intervento per affermare la salute, la prevenzione dei rischi lavorativi ed extra-lavorativi, l'ambiente salubre, i diritti umani contro ogni forma di esclusione, emarginazione, discriminazione, razzismo, e, pur fra mille difficoltà, non ha mai perso la bussola lungo l'impervio cammino tracciato sin dal suo Primo Congresso nazionale tenutosi a Bologna nel maggio 1976, con una pregnante relazione introduttiva del compianto Prof. Giulio A. Maccacaro.

Pertanto, il programma congressuale che segue non va assolutamente assunto come "una gabbia" nella quale costringere il dibattito, anzi!

Esso va considerato come una traccia aperta per favorire il suo sviluppo ed arricchimento attraverso il confronto con i movimenti - [per i beni comuni, per l'abolizione del lavoro precario, per il diritto allo studio in una qualificata scuola pubblica; contro la TAV, gli inceneritori, gli OGM, la brevettazione del genoma, la cementificazione delle città e del territorio e per il suo riassetto idrogeologico; per il rigoroso rispetto dell'art. 11 della Costituzione e, quindi, contro ogni guerra e le relative basi e spese militari, per la promozione di una cultura e politica nonviolenta e pacifica (V. a pag. 101, la mozione 24.09.1970 degli Operai delle Officine Moncenisio di Condove - TO); contro ogni forma di ricorso al nucleare nel nostro paese e nel mondo e per il risparmio energetico e l'adozione delle fonti rinnovabili; per l'affermazione della legalità e della giustizia contro le politiche liberiste imposte dal potere finanziario/economico delle multinazionali e dagli organismi internazionali che lo esprimono (BCE, FMI, Banca mondiale, OCSE...) ai danni delle classi popolari occidentali e dei popoli del Sud del mondo; per il rigoroso rispetto dei diritti umani ...] - che sappia far emergere il filo rosso che li attraversa e collega ... in un comune orizzonte teso alla positiva trasformazione dello stato di cose esistente.

**PARTECIPAZIONE E PROMOZIONE
DELLA SALUTE
MEDICINA
FRA CURA E PREVENZIONE
VII Congresso nazionale di
Medicina Democratica -
Movimento di Lotta per la Salute**

Milano 16-18 Febbraio 2012
Aula Magna Università degli Studi di Milano
Via Festa del Perdono 7

**UNA PREMessa IN PREPARAZIONE
DEL CONGRESSO**

Il VII congresso nazionale di Medicina Democratica si svolgerà il 16, 17, 18 Febbraio 2012 nell'aula magna dell'Università degli Studi di Milano, in via Festa del Perdono, 7.

Al centro delle tematiche che verranno affrontate nel corso dei lavori sarà il ruolo della partecipazione nella promozione della salute, tema fondante di *Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute*, introdotto e approfondito in tutta la sua rilevanza da Giulio Alfredo Maccacaro nella relazione da Lui presentata al *Primo Congresso nazionale* del 15 e 16 maggio 1976 a Bologna.

In quell'occasione Maccacaro parlò di malattia come perdita di partecipazione e di perdita di partecipazione come malattia, invitando il movimento a lottare contro quelli che egli identificava come principali nemici della partecipazione: l'autorità priva di autorevolezza, l'efficienza disgiunta dall'efficacia, la provvidenzialità improvvida ovvero il paternalismo.

Da allora quelle ed altre nuove idee sono entrate a far parte del senso comune, a cominciare ad esempio dalla necessità di fondare la pratica medica su prove di efficacia, dalla necessità di passare dalla medicina centrata sulla malattia ad una centrata sul paziente, dalla necessità di promuovere una vera prevenzione potenziando anzitutto per questo il ruolo attivo di pazienti, lavoratori,

lavoratrici e cittadini/e in generale.

Non sempre però l'affermarsi delle idee coincide con il realizzarsi dei fatti che ad esse dovrebbero corrispondere, e spesso e purtroppo si deve constatare che molti principi, talora anche dei diritti, sono stati formulati e accolti universalmente ma solo in quanto scritti sulla carta non applicati nella realtà.

Da qui la necessità di ribadirli, di riformularli anche tenendo conto delle nuove generazioni cui manca del tutto la memoria, di riappropriarcene e di agire in modo da realizzare nel concreto quello che essi implicano nella pratica della medicina, nella pratica della ricerca, nella pratica della formazione, nella pratica quotidiana di autodifesa di tutti i diretti interessati.

In un periodo di abdicazione dei movimenti storici dall'impegno di delineare e di costruire il futuro facendo valere le conquiste sociali conseguite con le lotte degli ultimi 50 anni, tentati come sono dall'accettare e dal fare accettare come ineluttabile la subordinazione al totem del mercato anche di valori che dovrebbero essere considerati non negoziabili, si impone la necessità di una riflessione e di un dibattito che, a partire dai fondamentali, coinvolga tutti i movimenti che in diverso modo e a diverso titolo e del tutto spontaneamente hanno identificato nella salute, nella sanità, nella sicurezza, nella promozione della dignità umana la loro ragione di essere e di lotta, venendo così a formare, anche sul piano

ideale, l'articolazione di quello che inizialmente era un movimento unico, mosso dall'esigenza di far dialogare, interagire e collaborare varie professionalità e competenze, molteplici saperi e prospettive, al fine anche di costruire una nuova scienza che avesse al centro l'uomo e la donna nel rigoroso rispetto *dei diritti umani*, ma non soltanto a parole. Da qui l'invito a partecipare al congresso di febbraio rivolto a tutti i movimenti che nella varie realtà di vita e di lavoro, nella scuola così come nella fabbrica, nei servizi così come nei quartieri, organizzano cittadini/e, lavoratori, lavoratrici, operatori, tecnici e ricercatori intorno ad obiettivi concreti di difesa della salute e della dignità della persona.

Medicina Democratica nasce come movimento di lotta alla nocività di una organizzazione del lavoro che si propone di trasformare attraverso lo studio dei cicli produttivi, dei rischi legati alle diverse esposizioni, dei valori che vengono imposti come universali e naturali. Nasce elaborando un metodo di intervento basato sulla non delega, sulla nuova alleanza fra lavoratori di fabbrica, tecnici, ricercatori, studenti e operatori della salute e della prevenzione, e affermando il ruolo centrale della *soggettività operaia* e del gruppo organizzato che la esprime, con l'impegno di trasformare le condizioni della produzione quando queste non risultano rispettose della salute e della dignità dell'uomo che vi è soggetto, senza accettare vincoli imposti da leggi di mercato, da esigenze di un supposto giusto profitto o da interessi superiori, *affermando che la produzione è per l'uomo non che l'uomo è per la produzione.*

Naturalmente una volta che tali principi di democrazia e di cittadinanza trovino espressione e realizzazione non è più possibile limitarli, nell'applicazione, all'ambiente di lavoro, ma si estendono sì naturalmente all'ambiente di vita, di studio, di cura e di assistenza. Da qui la nascita di svariati movimenti, ciascuno con un ben definito e concreto obiettivo da conseguire, ma tutti organizzati e operanti con un metodo e secondo principi generali e condivisi quali quelli che già erano stati posti alla base di *Medicina Democratica*.

Da questa visione nasce la proposta di arti-

colazione del congresso che abbiamo concepito e che è illustrata in sintesi nella locandina che accompagna questo invito a partecipare.

LO SVOLGIMENTO

Nelle tre giornate ci si propone di procedere come sotto indicato, tenendo conto che l'obiettivo è quello di fornire un'occasione di incontro alla molteplicità dei movimenti oggi esistenti e legati dalla condivisione del metodo dell'intervento e della missione:

metodo che privilegia la disanima critica dei problemi da affrontare e la partecipazione democratica diretta alla discussione, missione che privilegia l'attenzione alla difesa della salute e della dignità, minacciate in svariati modi da scelte di mercato e finanziarie che sfuggono a qualsiasi forma di controllo e di assunzione di responsabilità, con la condiscendenza, più o meno esplicita ed entusiasta, di una politica sempre più lontana e autoreferenziale.

Lo scopo è anche quello di fornire a quanti per la prima volta verranno in contatto con le tematiche che dibatteremo, soprattutto i giovani e gli studenti, uno spaccato di una realtà nella quale è possibile impegnarsi da protagonisti e così sfuggire alla passività dei semplici spettatori.

Il pomeriggio di Giovedì 16 febbraio sarà dedicato all'inquadramento del tema salute e degli attori che intorno ad essa giocano un ruolo, dei fondamenti costituzionali a cui si fa riferimento affrontandolo, ma soprattutto dei nuovi attori che devono partecipare per promuovere in concreto sicurezza e prevenzione. Da qui la serie degli intereventi previsti:

- a **Vittorio Sironi**, medico, esperto di storia della medicina, il compito di guidare la riflessione sul ruolo che sempre i medici, almeno coloro che al meglio hanno assolto al loro impegno professionale, hanno considerato proprio e che li portava ad assumersi una responsabilità nella denuncia continua di tutte quelle condizioni di vita e di lavoro che producevano spesso malattie e malessere sociale;

- a **Gianni Tognoni**, medico, ricercatore farmacologo ed epidemiologo, il compito di presentare i risultati della sua ricerca intesa

a promuovere l'informazione necessaria a favorire la partecipazione, passando anche attraverso un nuovo approccio alla metodologia della ricerca epidemiologica;

- a **Livio Pepino**, magistrato e costituzionalista, il compito di chiarire i fondamenti costituzionali dell'impegno alla promozione della salute come valore individuale e bene comune, in ambiente di vita e in ambiente di lavoro, promuovendo tutte le condizioni necessarie a realizzare quello che viene universalmente riconosciuto come un diritto dell'uomo;

- a **Riccardo Antonini**, **Lorena Tacco**, **Claudio Giorno** e **Carla Cavagna** infine, impegnati a far valere diritti violati dalla mancanza di sicurezza, il compito di illustrare come sia possibile e necessario mobilitare ed organizzare i diretti interessati per ottenere il riconoscimento del danno subito e l'impegno a prendere tutti i provvedimenti necessari, segnatamente quelli di carattere preventivo, a che tali condizioni non si ripresentino in futuro.

La giornata di Venerdì 17 febbraio sarà interamente dedicata al confronto fra rappresentanti dei movimenti che avranno inteso rispondere al nostro invito. In mattinata il lavoro si svolgerà in gruppi di confronto e discussione su:

- **I movimenti, la loro autoorganizzazione e il loro fondamentale ruolo democratico;**

- **I diritti da far valere e le modalità di azione per vederli riconosciuti;**

- **I beni comuni: che cosa sono e come si possono difendere;**

- **Produzione industriale, prevenzione dei rischi, sicurezza ed energia.**

Ciascun gruppo sarà guidato da coordinatori con il mandato di favorire il massimo di interazione, moderando gli interventi e raccogliendo le indicazioni che emergeranno nel corso del dibattito per preparare, di comune accordo con i partecipanti al gruppo, una sintesi dei lavori svolti con le conclusioni raggiunte insieme ad eventuali proposte, il tutto da sottoporre poi a discussione plenaria.

Sarà da tale discussione che potranno emergere indicazioni per la stesura del docu-

mento conclusivo che ci si propone di stilare come sintesi finale del congresso.

Nel pomeriggio si svolgerà la discussione plenaria, dopo la presentazione delle conclusioni raggiunte da ciascun gruppo e previa una relazione introduttiva di ampio respiro:

- a **Marco Revelli**, politologo e allievo di Norberto Bobbio, il compito di illustrare l'attuale situazione sociale ed economica, le sue cause, i modi per affrontarla se vogliamo evitare che la democrazia venga compressa e subordinata ai vincoli finanziari e di mercato imposti come naturali e insuperabili.

In serata infine verranno presentati in lettura documenti e testimonianze scritte e filmate utili, soprattutto ai più giovani, a ricostruire la storia della lotta per la salute e la dignità e contro la nocività del lavoro, con la denuncia delle sue conseguenze, così come sono state e sono ancora vissute sulla pelle dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Nella mattinata di Sabato 18 febbraio saranno presentati interventi brevi su vari temi che meritano particolare segnalazione per la loro rilevanza e in quanto rappresentano ciascuno un argomento da approfondire e tradurre in azione pratica in particolari contesti, con particolare riguardo a quello della formazione universitaria. La modalità scelta di presentazione vuole indurre i diversi relatori al confronto oltre che facilitare domande e prese di posizione da parte del pubblico. Lo scopo è anche in questo caso quello di identificare spunti da inserire nel documento finale.

In particolare:

Luigi Mara, tecnico dell'igiene industriale e del lavoro, e **Roberto Carrara**, ingegnere chimico esperto di impiantistica e sicurezza, affronteranno il tema della formazione alla prevenzione soprattutto di coloro che sono chiamati a disegnare macchine, ambienti di lavoro, modalità organizzative del lavoro;

Margherita Napoletano, R.L.S. H. San Raffaele di Milano, affronterà la tematica della prevenzione e della salute in ospedale; **Cesare Cislighi**, professore di economia sanitaria, e **Alberto Donzelli**, medico, si con-

fronteranno sul tema del finanziamento della sanità, della promozione della qualità e dell'impegno a sviluppare una vera prevenzione;

Luca Masera, professore di diritto penale, **Felice Casson**, magistrato e senatore della repubblica, **Paolo Vineis**, epidemiologo spesso nominato perito per il tribunale, si confronteranno sul tema del riconoscimento di responsabilità per i danni da lavoro, sulle problematiche della definizione della relazione causale fra danno ed esposizione e sul ruolo dei periti;

Luigi Benevelli, medico psichiatra, parlerà infine del tema del disagio mentale e dell'impegno alla chiusura degli ultimi manicomi rimasti funzionanti, i manicomi giudiziari. (Per ragioni organizzative, si chiede cortesemente alle persone che parteciperanno al Congresso di voler segnalare per e-mail [ant.muscolino2@gmail.com], già da ora, a quale Gruppo di Lavoro intendono partecipare e portare il loro contributo)

PROGRAMMA (SINTESI) DEL VII CONGRESSO NAZIONALE DI MEDICINA DEMOCRATICA

PARTECIPAZIONE E PROMOZIONE DELLA SALUTE MEDICINA FRA CURA E PREVENZIONE

Giovedì 16 febbraio 2012, ore 14.00 – 18.00

Introduzione: Piergiorgio Duca

Saluti delle autorità: il Rettore, il Preside di Medicina, il Sindaco di Milano, il Presidente della Regione Lombardia, il Ministro della Salute

Relazioni:

Vittorio Sironi: *La responsabilità sociale del medico e della medicina;*

Gianni Tognoni: *Epidemiologia, informazione e partecipazione;*

Livio Pepino: *Salute e Lavoro nella Costituzione della Repubblica;*

Riccardo Antonini (Assemblea 29 giugno-Viareggio), **Lorena Tacco** (A.I.E.A., Paderno Dugnano), **Claudio Giorno** (Movimento No TAV Val Susa), **Carla Cavagna** (Movimento contro la guerra - NO F35 di Novara); *Organizzare la partecipazione, per promuo-*

vere la salute, la sicurezza, i diritti umani, la democrazia.

Presentazione dei temi per i Gruppi di Lavoro. Domande e interventi dal pubblico

Venerdì 17 febbraio, ore 9.00 – 13.00
Tematiche dei Gruppi di Lavoro e Coordinatori (*):

a) - I movimenti: **Carla Cavagna** (MD Novara-Verbania), **Paolo Fierro** (MD Napoli), **Marco Caldiroli** (MD Castellanza/Varese), **Riccardo Antonini** (Assemblea 29 giugno-Viareggio), **Valentino Tavolazzi** (MD Ferrara); **Claudio Giorno** (NO TAV, Val Susa), **Antonio Fernando d'Angelo** (MD nazionale);

b) - I diritti: **Bruna Bellotti** (MD Bologna), **Walter Fossati**, **Elisabeth Cosandey**, **Laura Valsecchi** (MD Milano), **Luigi Carpentiero** (MD Firenze); **Michelangiolo Bolognini** (MD Pistoia), **Maurizio Loschi** (MD Savona);

c) - I beni comuni: **Antonio Valassina** (MD Roma), **Antonio Muscolino** (MD Milano), **Lino Balza** (MD Alessandria), **Maurizio Marchi** (MD Livorno e Val Cecina);

d) - La sicurezza e l'energia: **Mario Agostinelli** (Milano), **Angelo Baracca** (MD Firenze), **Massimo Cerani**, **Marino Ruzzenenti** (MD Brescia).

(* *Non tragga in inganno la numerosità dei coordinatori dei Gruppi di Lavoro: ognuno di essi porterà specifici contributi su diverse tematiche (es. dalle lotte contro la guerra e alle produzioni di morte, a quelle contro gli inceneritori, l'amianto, i cancerogeni, la TAV, il nucleare, gli OGM, le barriere architettoniche; per affermare la salute mentale, la sicurezza e l'igiene del lavoro, i diritti umani e quelli sindacali, per i beni comuni...).*

Venerdì ore 14.00 – 18.00

Relazione:

Marco Revelli: *Diritti, partecipazione e "finanzcapitalismo"*

Presentazione e discussione in plenaria dei risultati dei lavori di gruppo. Domande e interventi dal pubblico.

Venerdì ore 20.30

PER NON DIMENTICARE: VOCI DAL PASSATO, VOCI DAL SILENZIO

Benedetto Terracini, Enzo Ferrara, Maria Luisa Clementi: lettura di scritti di Giulio Alfredo Maccacaro, di lavoratori ETERNIT e dell'ACNA di Cengio, di migranti (da parte di Francesca Contini, Max Toffalori – attori). Filmato sul pensiero e l'opera di Giulio A. Maccacaro.

Sabato 18 febbraio 2012, ore 9.00 – 14.00
TAVOLA ROTONDA

Promuovere partecipazione e responsabilità in ambiente di lavoro e di vita, e nel servizio sanitario

Luigi Mara, introduce:

Formare alla prevenzione (Roberto Carrara, MD Milano), *Prevenzione e Salute in ospedale* (Margherita Napoletano – RLS H. San Raffaele – Milano), *Finanziamento della sanità e promozione della qualità* (Cesare Cislighi e Alberto Donzelli), *Lavoro e perdita della salute dei lavoratori* (Luca Maserà), *Società e disagio mentale: la cam-*

pagna per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari e contro la contenzione (Luigi Benevelli), *Magistratura e periti fra i diritti della difesa e quelli degli offesi* (Felice Casson e Paolo Vineis).

Conclusioni incentrate sulle seguenti principali tematiche: *Elaborazione di proposte e promozione di iniziative attraverso la partecipazione dei diretti interessati, sui luoghi di lavoro e in ogni dove della società, per affermare: la prevenzione dei rischi lavorativi ed extralavorativi, ovvero per affermare la salute e l'ambiente salubre; una medicina rinnovata; il diritto al lavoro nel pieno rispetto dei diritti sindacali e costituzionali; il rigoroso rispetto dei diritti umani contro ogni forma di esclusione, emarginazione, discriminazione e razzismo, in altri termini per affermare la democrazia nella sua più estesa accezione.*

Dopo le conclusioni, sempre sabato, alle ore 15, si riuniranno gli aderenti a Medicina Democratica per gli adempimenti statutari: elezione del presidente, dei due vice presidenti, del direttivo nazionale e per definire il programma per il prossimo triennio.



Sommario

Editoriale di Luigi MARA	1
IL SESTANTE a cura di Luigi MARA	11
INTERVENTI & ESPERIENZE	
Aiutiamo Said a trovare la sua mamma di Alessandra BALLERINI	19
Gestione dei rifiuti contenenti amianto, le ultime novità di Marco CALDIROLI	27
SPAZIO APERTO	
Processo Pirelli: rinvii a giudizio i vertici aziendali a cura del Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio	36
DOSSIER	
Aboliamo il nucleare in tutto il mondo, per prevenire futuri disastri ambientali e sanitari di Angelo BARACCA e Giorgio FERRARI	37
Contributo alla discussione sui problemi energetici: stato dell'arte, criticità, contraddizioni degli ambientalisti, prospettive di Massimo CERANI e Marino RUZZENENTI	41
CONTRIBUTI	
Dal servizio sanitario pubblico a quello comune di Carlo ROMAGNOLI	67
DOCUMENTI	
No alla terza pista dell'aeroporto della Malpensa! Valutazione di impatto ambientale sul nuovo Master Plan a cura di C.OVEST Onlus - Villa Soranzo - Varallo Pombia e Sezione di Medicina Democratica di Novara - Verbania	77
Val Susa: i "Nonviolenti della Moncenisio" a cura del Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta e dei Lavoratori delle Officine Moncenisio, di Condove (TO)	97
LETTURE di Pier Paolo POGGIO	23
RUBRICA di Rino ERMINI	93

il sestante il sestante il sestante

29 GIUGNO 2009 - STRAGE FERROVIARIA DI VIAREGGIO: RICCARDO ANTONINI, IL 7.11.2011 E' STATO LICENZIATO PER RAPPRESAGLIA, LA SUA UNICA COLPA E' (STATA) QUELLA DI SVOLGERE NEL PROCESSO PENALE, CHE VEDE INCRIMINATI I VERTICI DELLE F.S., L'ATTIVITA' DI CONSULENTE TECNICO A FAVORE DEI FAMILIARI DELLE 32 (TRENTADUE!) VITTIME PERITE NELLA STRAGE, PER AFFERMARE VERITA' E GIUSTIZIA, OVVERO I DIRITTI UMANI COSTITUZIONALMENTE SANCITI

Medicina Democratica nell'esprimere la sua vicinanza e totale solidarietà a Riccardo Antonini, chiede pubblicamente alla Direzione delle F.S. di annullare immediatamente l'illegale licenziamento inflittoGli per rappresaglia, reintegrandoLo pienamente nel Suo precedente posto di lavoro e nella retribuzione. Medicina Democratica è pure parte lesa da questo illegale provvedimento aziendale che ha colpito Riccardo Antonini, aderente alla sezione di Viareggio e Versilia di Medicina Democratica.

Un odioso licenziamento che va fatto annullare attraverso una mobilitazione articolata e di massa, ivi comprese le appropriate iniziative istituzionali e legali, per riaffermare i diritti costituzionali, ovvero il diritto al lavoro nel pieno rispetto della libertà e della democrazia nella loro più estesa accezione, che non possono e non debbono venir meno in fabbrica, in ogni luogo di lavoro, così come in ogni dove della società.

In questi tempi bui di regressione culturale ancor prima che politica, dove tutto viene mercificato e chi detiene il potere cerca quotidianamente, in mille modi, anche di cor-

rompere (o meglio, di "comperare") le coscienze delle persone (e della collettività), va detto a chiare lettere che ci sono *diritti indisponibili* connaturati nella persona (libertà di pensiero, di parola, di manifestazione...), che non posso-



no e non debbono essere conculcati, né nei luoghi di lavoro né in ogni altro dove, mai! Pena la perdita della libertà per tutti/e.

Per questo, il licenziamento per rappresaglia inflitto a Riccardo Antonini, va fatto annullare attraverso una iniziativa che veda la partecipazione di massa dei molteplici soggetti sociali, e, in primis, dei lavoratori e delle lavoratrici, per impedire che si determini un precedente così odioso, rozzo, e illega-

le, che farebbe regredire la Libertà per tutti/e.

Mentre questo fascicolo della Rivista è in fase di stampa, abbiamo ricevuto notizie di tre iniziative che vanno in tal senso e che pubblichiamo ben volentieri (anche se questo comporterà un certo ritardo nell'uscita di questo fascicolo), e precisamente:

1. - MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2011 GIORNATA DI LOTTA CON SCIOPERO GENERALE DELLA VERSILIA E MANIFESTAZIONE A VIAREGGIO

L'Associazione "Il Mondo che vorrei", l' "Assemblea 29 giugno" e Medicina Democratica invitano la cittadinanza tutta a partecipare a questa importante e significativa mobilitazione.

Sciopero generale di Viareggio e Versilia indetto dal sindacato Cgil.

Manifestazione a Viareggio con concentramento alle ore 09.15 alla "Casina dei ricordi" (parcheggio supermercato Pam).

Corteo per la città ed interventi conclusivi in piazza della stazione.

- Per verità e giustizia: processo rapido e giusto!

- Per la **reintegrazione** di Riccardo Antonini al posto di lavoro!
- Per **sicurezza e salute** nei luoghi di lavoro e sul territorio!

Viareggio, 1° dicembre 2011

2. - LETTERA APERTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLE FERROVIE MAURO MORETTI

Sono **Andrea Maccioni**. Forse il mio nome le dirà poco o niente.

O forse lo collegherà all'immagine di quel ragazzo che da 28 mesi, insieme agli altri soci fondatori dell'Associazione "*Il Mondo che Vorrei*" ONLUS, formata dai familiari delle vittime della strage di Viareggio del **29 Giugno 2009**, gira l'Italia e manifesta con le foto di tre volti sorridenti appesi al collo. Quelli sono i volti di mia sorella e dei miei due nipotini che ho perso nella immane tragedia.

Se li ricorda?

Lo chiedo, perché per molti è più facile abbassare lo sguardo quando mostro quella foto in occasioni di manifestazioni o dibattiti. Tre vittime innocenti che, insieme ad altre 29 persone, ho e abbiamo "*semplicemente*" perso quella maledetta notte. Notizia diventata quasi banale, direi quasi di poco scalpore, in una società dove perdere drammaticamente un proprio caro sembra essere diventato un comun denominatore che lega molti cittadini. Ma le nostre vittime rimuovono altre cento, mille volte di fronte a decisioni come la sua.

Oggi, 7 novembre 2011, appena terminato l'incidente probatorio tenuto in tribunale a Lucca ha pensato bene di sferrare quello che io personalmente reputo un colpo basso, ossia inviare la lettera di licenziamento al Sig. Riccardo Antonini, consulente tecnico di parte civile nell'incidente probatorio per la

strage di Viareggio.

Una persona colta, riflessiva, disponibile e talmente coraggiosa da non sottomettersi al ricatto del licenziamento piuttosto di aiutare i familiari della strage di Viareggio. Da un lato il Sig. Antonini, per me e per noi Riccardo, con la sua onesta ricerca di verità, dall'altro il potere che con armi impari, vuole tapparsi la bocca. Mi stupisco della sua scelta. Lei stesso, a Genova, dichiarò di essere come noi alla ricerca della verità. Perché allora la scelta di allontanare il Sig. Antonini, una persona che si batte per quello che anche lei sostiene appunto essere il suo stesso obiettivo?

Viviamo in una società in cui le persone vengono valutate con pesi e misure diverse. Siamo stati costretti a sentire per esempio, che per l'Ing. Licciardello, consulente tecnico nominato dal GIP e pagato dalla società RFI, non esiste sudditanza psicologica e quindi può continuare regolarmente a svolgere la sua attività.

Nel caso del Sig. Antonini invece si ritiene necessario un suo annientamento. Fosse stato Lei il giudice, l'Ing. Licciardello l'avrebbe "*licenziato*" dall'incarico? Non riesco a capire.

L'unica cosa certa è che io sono stato costretto a giocare questa partita, anche se il mio sarà sempre il ruolo del perdente, qualsiasi sia il suo esito. Perché sono io ad aver perso Stefania, Luca e Lorenzo.

Lei non ha perso niente. Siamo noi, familiari di 32 splendide persone, che nella tranquillità e sicurezza delle loro case sono state costrette a prendere un treno, senza pagare il biglietto, che li ha portati via per sempre.

Dopo il disastro di Crevalcore il Sig. Armando D'Apote dichiarò che le ferrovie italiane, nonostante la tra-

gedia del 07.01.2005, erano le più sicure d'Europa.

Poi lei, Ing. Moretti, dichiarò la stessa cosa anche dopo il 29.06.09, nonostante la strage di Viareggio. Quanti "*nonostante*" dobbiamo ancora subire perché i nostri cari la smettano di essere uccisi?

Provo tanta rabbia e tanto dolore dentro di me, ma nonostante tutto credo in un mondo migliore, e nutro la speranza di poter raccontare a chi è rimasto, che nel nostro mondo c'è ancora chi ha il coraggio di lottare onestamente per i valori in cui crede, e chi viene punito per le proprie colpe.

Pertanto Le chiedo di rivedere il Suo/Vs. provvedimento nei confronti del Sig. Antonini.

Spero in una Sua risposta, la meno retorica possibile, per favore.

In fede. **Andrea MACCIONI**

3. - INTERROGAZIONE AI MINISTRI DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI, AL MINISTRO DEL LAVORO

Premesso che:

in data 29 giugno 2009 si è verificato a Viareggio un gravissimo incidente, a causa del quale 32 persone sono morte e diverse decine sono rimaste ferite, oltre al fatto che il territorio circostante ha subito un notevole inquinamento i cui effetti potrebbero portare danni alla salute della popolazione anche a distanza di anni,

considerato che al seguito di questo evento i famigliari delle vittime e molti altri cittadini si sono costituiti in Associazione "*Il mondo che vorrei*" e *Assemblea 29 giugno*, che altre associazioni hanno fornito la loro solidarietà e il loro apporto fattivo, come ad esempio la Cgil e Medicina Democratica, e che lo scopo complessivo è la ricerca e la richiesta di VERITA' E GIUSTIZIA, ovvero quello di conoscere quali

sono state le cause della strage di quel tragico 29 giugno, di chi sono le responsabilità, non ultimo come operare perché tali fatti non abbiano altrimenti a verificarsi e, ancora, che le vittime (sia i singoli che la comunità) siano risarcite;

considerato che si è aperto un procedimento giudiziario sempre per accertare quali siano state le cause e a chi attribuire le responsabilità, procedimento tuttora in corso e la cui istruttoria, da informazioni conosciute, è prossima alla sua conclusione;

considerato altresì che, non essendosi trattato di un atto terroristico o comunque di un'azione esterna, è indubbio che le Ferrovie dello Stato, quale datore di lavoro (DLg 81/2008), non possano essere esenti da responsabilità, anche se dovrà essere ovviamente il Tribunale a chiarire i diversi aspetti e, se del caso, ulteriori responsabilità connesse,

considerato ancora che l'opera di verità e giustizia coinvolge sì gli apparati giudiziari, ma anche le vittime e i cittadini organizzati in associazioni, sindacati e movimenti, che sono direttamente interessati e possono testimoniare, informare e, in relazione alle loro conoscenze, competenze ed esperienza, contribuire efficacemente alla ricerca della verità,

considerato in proposito che il sig. Riccardo Antonini, quale cittadino, oltre che lavoratore delle FS, nonché membro delle associazioni (*Assemblea 29 giugno, Medicina Democratica*) e del sindacato Cgil e in nome e per loro conto, si è reso disponibile per la ricerca delle cause che hanno determinato la strage e il disastro ambientale ed è intervenuto come consulente di parte nel corso dell'"*incidente probatorio*" fissato dalla Magistratura del Tribunale di Lucca; e che al

seguito di ciò ha subito, come da allegati, tre provvedimenti disciplinari preceduti da una diffida (1° luglio 2011) da parte del proprio datore di lavoro (Ferrovie dello Stato), precisamente: 10 agosto 2011 (sospensione di 10 giorni dal lavoro senza retribuzione); 8 ottobre 2011 (contestazione disciplinare); ed infine 7 novembre 2011:

licenziamento senza preavviso per giusta causa, giustificato da un presunto conflitto di interessi (di cui all'articolo 2105 c.c.) con l'azienda



e per offese al suo Amministratore Delegato (Ing. Mario Moretti);

considerato che, non ultimo, oltre 10.000 cittadini mediante una petizione presentata in Parlamento in maggio 2010, hanno, al contrario, chiesto le dimissioni dell'AD delle FS;

considerato che tale attività di contributo di ricerca della verità e giustizia da parte dell'Antonini è prestata nell'ambito di un procedimento penale;

si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo se non ritengano:

- che debba essere considerato meritorio lo sforzo di un lavoratore che si è messo a disposizione per ricercare le cause della strage avvenuta, nell'ambito dell'opera di Verità e Giustizia che dovrebbe contraddistinguere lo sforzo di tutte le parti sociali e politiche, oltre che

giudiziarie;

- che la lettera e lo spirito dell'articolo 2105 del c.c. spiegano cosa sia il conflitto di interesse in tutt'altri termini rispetto a come lo intende il responsabile della direzione del personale delle FS;

- che il licenziamento di Riccardo Antonini sia stato annunciato con mesi di anticipo (settembre 2009) e costruito a tavolino;

- di adoperarsi affinché le Ferrovie dello Stato ritirino il licenziamento di Riccardo Antonini (presentata dai senatori: Casson, Zanda, Filippi Marco, Vita, Nerozzi, Granaiola).

APPELLO AI MOVIMENTI REFERENDARI: L'EMERGENZA NUCLEARE NON È FINITA

La vittoria nelle consultazioni referendarie del 12-13 giugno ha allontanato le minacce immediate, ma non ha affatto chiuso la partita, su nessuno dei fronti aperti.

Assistiamo al costante tentativo di svuotare i risultati dei referendum e stravolgere l'esplicita volontà popolare per quanto riguarda la privatizzazione dei servizi pubblici.

Il referendum sul nucleare ha sventato la minaccia di una ripresa dei programmi di energia nucleare civile nel nostro paese, e rimane forse quello che ha conseguito un risultato più duraturo, anche se non si può escludere che nei prossimi anni il tentativo si ripeta, se non riusciremo a creare un fronte internazionale che sia in grado di battere definitivamente il potere dell'industria nucleare, imponendo la fine della follia nucleare in tutto il mondo.

L'obiettivo non è affatto utopistico, se si considera l'aumento dell'opposizione all'energia nucleare in tutti i paesi del mondo; l'insostenibilità economica, oltre che ambientale, della tecnologia nucleare, che si regge solo sui lauti sussidi pub-

blici e sull'esternalizzazione di costi scaricati sulla collettività e le generazioni future; le gravissime difficoltà economiche in cui versa l'industria nucleare per il fatto che il tanto decantato rilancio del nucleare non sta affatto avvenendo, e dopo il disastro nucleare dell'11 marzo 2011 in Giappone subirà ulteriori rallentamenti; la persistente minaccia di nuovi gravi "incidenti" nucleari, che ci riguarda direttamente per la prossimità al nostro paese delle centrali nucleari francesi.

Ma vogliamo richiamare l'attenzione del movimento – comprensibilmente centrato oggi sul fronte delle lotte legate alla crisi economica ed all'attacco alle condizioni di vita e di lavoro di tutta la popolazione, in primo luogo delle giovani generazioni – sul fatto che neanche in Italia ci si può cullare sugli allori della vittoria referendaria, perché l'emergenza nucleare nel nostro paese non è affatto chiusa, da un quarto di secolo si sta incancrenendo, ed è destinata ad aggravarsi.

I quantitativi di residui radioattivi, di diversa pericolosità e natura, esistenti in Italia non sono certo esorbitanti rispetto a quelli di altri paesi, ma sono stoccati in depositi temporanei (in un paese come il nostro dove il temporaneo diviene spesso definitivo) sulla cui sicurezza, da ogni punto di vista, è più che legittimo dubitare anche perché l'Agenzia per la sicurezza nucleare non è ancora divenuta operativa, mentre lo smantellamento (*decommissioning*) dei quattro impianti nucleari è appena agli inizi. Gli utenti elettrici italiani pagano ancora, e chissà per quanti decenni, una quota non indifferente (circa 400 milioni di euro all'anno) nella bolletta elettrica per la gestione di questi problemi.

Il procedere delle operazioni di

decommissioning porterà ad un notevole aumento dei quantitativi di scorie nucleari; mentre gran parte dei residui ad alta attività e pericolosità derivanti dal ritrattamento del combustibile irraggiato delle nostre centrali, temporaneamente custoditi in Francia e Inghilterra, rientrerà in Italia nei prossimi anni. Tutto ciò riporta all'ordine del giorno la realizzazione del deposito nazionale delle scorie nucleari che, anche se respinto dalle popolazioni della



Basilicata nella versione improvvisata del 2003, è stato riproposto dai recenti atti legislativi non abrogati dallo scorso referendum.

Pur rendendoci conto della complessità dell'attuale congiuntura economica e politica, riteniamo pertanto necessario e doveroso richiamare l'attenzione di tutto il movimento anche su questi problemi, ed invitiamo in particolare le forze che si impegnarono attivamente sul referendum contro i programmi nucleari a ritrovare occasioni di confronto per riprendere l'iniziativa politica su questi problemi che si stanno incancrenendo, prima che esploda qualche nuova vera e grave emergenza. (Promotori: Angelo Baracca, Ernesto Burgio, Giorgio Ferrari, Antonio Marchisio, Ugo Mattei, Vincenzo Miliucci, Giorgio Nebbia,

Giorgio Parisi, Roberto Romizi, Alex Zanotelli. Si può sottoscrivere l'appello sul sito:

http://www.siacquapubblica.it/index.php?option=com_aicontactsafe&view=message&layout=message&pf=5&Itemid=23&lang=it).

**SINDROME DI QUIRRA:
MALATTIE E MORTI CAUSATE
DALL'URANIO IMPOVERITO E
DALLE NANOPARTICELLE DI
METALLI PESANTI CHE SI SPRI-
GIONANO NELL'AMBIENTE A
SEGUITO DELL'ESPLOSIONE DI
MUNIZIONI, RAZZI, MISSILI E
ALTRI DISPOSITIVI SUI QUALI
LA BASE GARANTISCE IL
SEGRETO MILITARE E INDU-
STRIALE**

Da oltre due decenni, dalle guerre in Somalia, Iraq, nella ex Jugoslavia, in Afghanistan, e da ultimo in Libia, gli eserciti USA, NATO e quelli di altri paesi, fra il loro nefando armamentario di guerra fanno un uso massiccio di proiettili, missili e quant'altro all'uranio impoverito (DU).

Risultato: per tempi lunghissimi le popolazioni attuali e future ed i territori di quei Paesi subiscono e subiranno un pericolosissimo inquinamento radiochimico.

Inquinamento che non risparmia né il personale militare né civile che opera(va) in quei teatri di guerra. Analoga sorte subiscono, Loro malgrado, militari e civili che operano e vivono nelle aree limitrofe ai poligoni militari ove quelle stesse armi nefaste vengono usate e/o sperimentate.

In Sardegna dal dopoguerra è attivo il più grande poligono militare d'Europa, appunto quello di Quirra, dove gli eserciti NATO (e non solo essi!) sperimentano e testano i loro micidiali proiettili, razzi, missili, etc.

Non a caso, ormai da decenni, in

quest'area della Sardegna si registrano casi di malformazioni, malattie e morti causate dall'inquinamento delle diverse matrici ambientali, ovvero determinate dall'esposizione - (ambientale e della catena alimentare!) - ad uranio impoverito ed a nanoparticelle di metalli pesanti che si sprigionano all'atmosfera a seguito dell'esplosione di tali proiettili.

Nonostante anni di malcelati occultamenti da parte dei pubblici poteri, la gravità della situazione oggi è manifesta, infatti si parla apertamente di "Sindrome di Quirra", che ci riporta subito alla memoria la cosiddetta "Sindrome del Golfo" manifestatasi fra i militari USA, a partire dalla prima guerra in Iraq nel 1991.

Per i soldati ed i civili italiani colpiti mortalmente da tali patologie portano enormi responsabilità sia i governi che le autorità militari di questo Paese.

Solo nel 2009, quando non è stato più possibile occultare le centinaia di morti di militari (ivi comprese quelle di civili) causate dall'esposizione ad uranio impoverito ed a nanoparticelle di metalli pesanti, è stato promulgato il D.P.R. 03 marzo 2009 n. 37; con questo decreto la persona colpita può chiedere il riconoscimento e l'indennizzo della grave malattia contratta "da cause di servizio conseguenti all'esposizione o all'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito o da dispersione nell'ambiente di particelle prodotte dall'esplosione di materiale bellico, a favore del personale militare e dei cittadini italiani."

Superfluo ricordare, che le persone colpite il più delle volte dopo lungaggini burocratiche che le debilitano e stressano ancor più e che non portano a nulla, poi sono costrette ad intraprendere complessi e costosi iter giudiziari per affer-

mare i loro diritti, ovvero verità e giustizia. Anche per questo, va segnalato che in relazione alla "Sindrome di Quirra" la magistratura ha finalmente aperto un'inchiesta sul poligono della morte, che si chiede venga condotta con rigore e senza guardare in faccia ad alcuno. Infatti, dopo la pubblicazione di una relazione dell'Asl di Cagliari sullo sproporzionato aumento di casi di tumore fra gli allevatori della zona e sulle gravi malformazioni che hanno colpito i



loro animali, la procura di Lanusei ha aperto un fascicolo per capire le conseguenze sul territorio del poligono interforze nel sud della Sardegna.

Alla fine del mese di gennaio di quest'anno, è stato posto uno Stop ai bombardamenti nel poligono interforze **Salto di Quirra**, la più importante base europea di sperimentazione di armi belliche, a nord est di Cagliari. Ora si indaga per omicidio plurimo, omissione di atti di ufficio e inquinamento ambientale. Ma soprattutto si sta cercando finalmente la verità sul reale impatto per la popolazione e l'ambiente legati alla presenza del centro militare dove esercito italiano e aziende private collaudano armamenti, mezzi e dispositivi utilizzati in diverse guerre del pianeta.

Alla base dell'inchiesta della magistratura è stato aperto un fascicolo contro ignoti dal procuratore capo di Lanusei, Dr. Domenico Fioridalisi, a seguito della pubblicazione, il 13 gennaio 2011, di una relazione della Asl di Cagliari sullo sproporzionato aumento di casi di tumore fra gli allevatori della zona e sulle gravi malformazioni che hanno colpito i loro animali.

"Il 65% del personale, impegnato con la conduzione degli animali negli allevamenti ubicati entro il raggio di 2,7 km dalla base militare di Capo San Lorenzo a Quirra, risulta colpito da gravi malattie tumorali" si legge nella relazione dell'azienda sanitaria locale, la prima che ha monitorato tutti gli allevamenti della zona. *"Nel decennio 2000-2010, sono dieci le persone che risultano colpite da neoplasie tumorali su un totale di diciotto. Si evidenzia una tendenza all'incremento, negli ultimi due anni sono quattro i nuovi casi di neoplasie"*.

La "Sindrome di Quirra", come ormai è stata ribattezzata da cittadini e comitati locali che da anni si battono per sapere quale è il reale prezzo da pagare per ospitare la base militare nella loro terra.

Agnelli che nascono con sei zampe o senza occhi, malformazioni fetali, e un numero anomalo di casi di tumori e leucemie fra gli abitanti dei piccoli centri a ridosso del poligono che si estende per 120 chilometri quadrati in aree naturali aperte al pascolo oltre che sul mare. A Quirra, frazione di appena centocinquanta residenti, dal 2001 gli abitanti hanno contato più di 30 casi, mentre almeno la metà sono stati registrati nei centri limitrofi di Villaputzu, Muravera e San Vito. Emblematico secondo la Asl, il caso di una famiglia di allevatori nella zona di Tintinau, tre dei quali

hanno sviluppato un tumore nell'arco di pochi anni, mentre a Escalaplano, paese di 2.500 anime nell'entroterra, ci si interroga ancora sulla causa della nascita, nel corso degli anni ottanta, di nove bambini con gravi malformazioni. La Procura della Repubblica di Lanusei sembra ora voler andare a fondo.

In proposito, Mariella Cao del *Comitato Gettiamo le Basi*, che da anni si batte contro le attività del poligono, il 29.01.2011 ha rilasciato a *ilfattoquotidiano.it* la seguente dichiarazione: *"Accogliamo in modo estremamente positivo questa nuova inchiesta.... Finalmente si vede che c'è una strage in corso, finalmente qualcuno prende atto dei morti e dei malati che nessuno ha mai voluto vedere. Abbiamo molte speranze, ma non dimentichiamo che non è la prima volta che si aprono inchieste poi finite nel porto delle nebbie. In questo momento il controllo dal basso rimane fondamentale"*.

Medicina Democratica esprime la totale solidarietà alle popolazioni così duramente colpite; le sue pagine continueranno ad essere aperte ed a seguire da vicino questa importante lotta tesa ad affermare i diritti umani e, in primis, la salute e l'ambiente salubre, previa la sua rigorosa ed efficace bonifica.

AN APPEAL TO SAVE THE BEDOUIN SCHOOL OF KHAN AL AMAR - OCCUPIED PALESTINE

To: Israeli Minister of Defence, Ehud Barak Italian Minister of Foreign Affairs,

With copy to:

Italian Ambassador in Tel Aviv, Luigi Mattiolo, Italian Consul in Jerusalem, Luciano Pezzotti, OCHA Coordinator in Palestinian Territories, Maxwell Gaylard Sirs,

we are informed that the Israeli Government, under pressure from settlers illegally installed (violating United Nations resolutions) in the Occupied Palestinian Territories, envisages the destruction of the Khan al Amar school in the Jerusalem area, built and operated by the Italian NGO Vento di Terra. This school is the only one available in that area for children of the Bedouin Communities. We consider the suppression of such school a crime against the Bedouins' fundamental human right to education. We denounce that the destruction of the school represents both physically and symbolically the attempt to make development of Palestinian communities impossible. We strongly protest against the Israeli plan to expel the Palestinians from the C Areas which Israel intends to annex, even though according to the mutual agreements and international law the jurisdiction on these areas should be transferred to the Palestinian Authority. According to the last OCHA report, in the first 6 months of 2011 the Israeli army destroyed 342 houses owned by Palestinians, forcing 656 persons - more than half of them children - to abandon their homes. This figure is 5 times higher than in the corresponding period of 2010.

We ask the Israeli Government to guarantee the security of the Khan al Amar School, its unhampered operation, and the security of the Bedouin homes in that area. We ask as well for the interruption of displacements of Palestinians out of the Area C. We ask the Italian Government and our diplomatic representatives in Tel Aviv and Jerusalem to intervene with the Israeli Authorities and international institutions to ensure that right to education and teaching be guaranteed

to the Bedouins and all Palestinians in the West Bank, Gaza and Israel, without any limitation to their liberties, in their land. Italian academics of the Campaign for Right to Education and Academic Freedom in Palestine <http://dirittostudiopalestina.wordpress.com>
Signatures of promoters follow, after Italian translation.

UN APPELLO PER SALVARE LA SCUOLA BEDUINA DI KHAN AL AMAR - PALESTINA OCCUPATA

Al Ministro della Difesa Israeliano, Ehud Barak Al Ministro degli Affari Esteri Italiano, e per conoscenza all'Ambasciatore Italiano a Tel Aviv, Luigi Mattiolo, al Console Italiano a Gerusalemme, Luciano Pezzotti, al Coordinatore OCHA nei Territori Palestinesi, Maxwell Gaylard

Egredi Signori,

Siamo informati che il Governo Israeliano, sotto pressione dei coloni che si sono insediati abusivamente (violando risoluzioni delle Nazioni Unite) nei Territori Palestinesi Occupati, potrebbe distruggere la scuola di Khan al Amar nella periferia di Gerusalemme, costruita ed attivata dalla ONG italiana *Vento di Terra* ed unico istituto disponibile per i bambini delle Comunità Beduine della zona.

Consideriamo che la soppressione della scuola sia un grave delitto contro il fondamentale diritto umano dei Beduini all'istruzione. Denunciamo come la distruzione della scuola rappresenti simbolicamente e fisicamente il tentativo di rendere impossibile lo sviluppo delle comunità palestinesi. Siamo altresì indignati dai piani israeliani per l'espulsione dei Palestinesi dalle Aree "C" che Israele intende annettere, mentre la giurisdizione su tali aree andrebbe trasferita

all'Autorità Palestinese in base agli accordi bilaterali e al diritto internazionale. Secondo l'ultimo rapporto dell'OCHA, nei primi sei mesi del 2011 l'esercito israeliano ha raso al suolo 342 abitazioni di proprietà palestinese, obbligando 656 persone, di cui più della metà bambini, ad abbandonare le proprie case. Il dato è cinque volte più alto di quello raggiunto nei primi sei mesi del 2010.

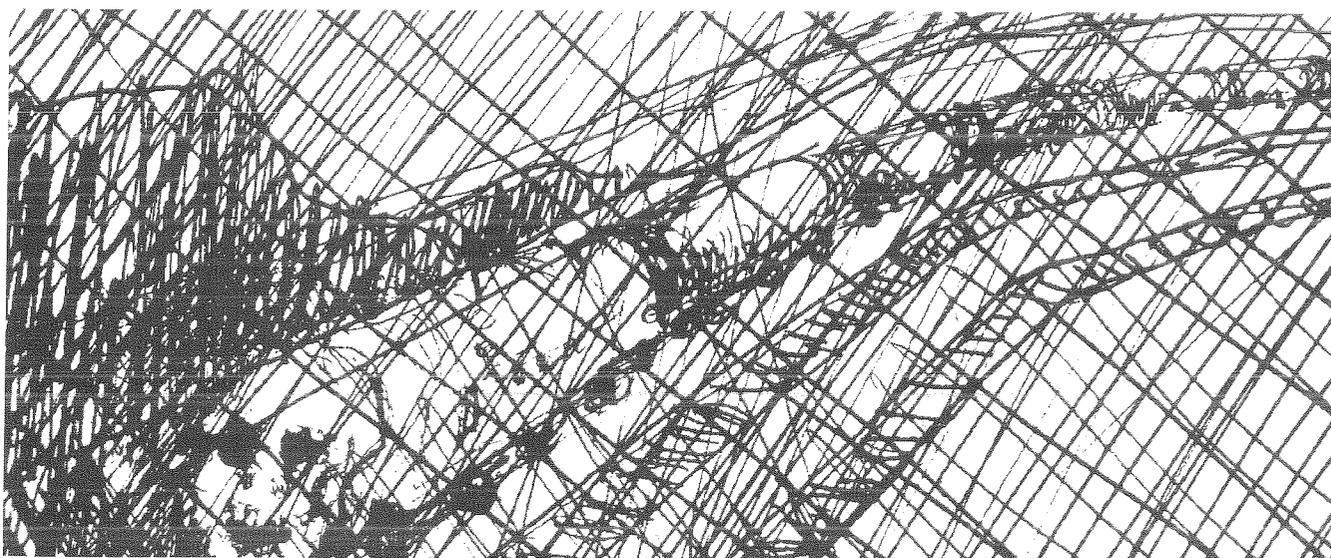
Chiediamo quindi al Governo Israeliano di garantire la sicurezza della Scuola di Khan al Amar e la sua libertà di funzionamento, nonché la salvaguardia dalle demolizioni delle case beduine circostanti e l'interruzione delle "ricollocazioni" dei Palestinesi fuori dalle Aree "C". Al Governo Italiano e alle nostre rappresentanze diplomatiche a Tel Aviv e Gerusalemme chiediamo di intervenire presso Israele e nelle pertinenti istanze internazionali perché sia tutelato il diritto ad insegnamento ed istruzione ai Beduini ed agli altri Palestinesi in Cisgiordania, Gaza e Israele, senza ostacoli alle loro libertà fondamentali, nella loro terra. *Accademici e ricercatori della Campagna per il Diritto allo Studio e la Libertà Accademica in Palestina* [http://dirittostudiopale-](http://dirittostudiopalestina.wordpress.com)

[stina.wordpress.com](http://dirittostudiopalestina.wordpress.com) Promotori dell'appello:

(Giorgio Forti), Università di Milano e Accademia dei Lincei, (Giorgio Parisi), Università di Roma "La Sapienza" e Accademia dei Lincei, (Giorgio Gallo), Università di Pisa, (Martina Pignatti Morano), Università di Pisa, (Franco Rizzi), Università di Roma Tre, (Angelo Baracca), Università di Firenze, (Emilia Giorgetti), CNR Firenze, (Gianpiero Ruani), CNR Bologna, (Elisa Giunchi), Università di Milano, (Laura Guidi), Università di Napoli Federico II, (Nicola Melis), Università di Cagliari, (Maria Letizia Ruello), Università Politecnica delle Marche, (Cristina Accornero), Università di Torino. (Fulvio Cervini), Università di Firenze, (Paola Bora), Scuola Normale Superiore e Università di Pisa, (Mariosaria Vergara), Scuola Normale Superiore e Università di Pisa, (Alessandro Bianchi), Università di Bari, (Franca Gabriella Piras), Università di Cagliari, (Andrea Domenici), Università di Pisa, (Luca Fanfani), Università di Cagliari, (Lilia Costabile), Università di Napoli Federico II, (Ivana Acocella), Università di Firenze, (Serena Marcenò), Università di

Palermo, (Chantal Meloni), Università di Milano, (Annalisa Marchi), Università di Cagliari, (Cristiana Fiamingo), Università degli Studi Milano, (Paolo Diana), Università degli Studi di Salerno, (Richard Ambrosini), Università di Roma Tre, (Gianfranca De Rosa), Università di Napoli Federico II, (Alessandra Algostino), Università di Torino, (Rossana Platone), Università di Milano, (Francesco Saverio Festa), Università di Salerno, (Francesca Helm), Università di Padova, (Nicola Melis), Università di Cagliari, (Eugenia Parise), Università di Salerno, (Stefania Mazzone), Università di Catania, (Paola Boi), Università di Cagliari, (Maria D'erme), Università "La Sapienza" di Roma, (Luigi Piccioni), Università della Calabria, (Francesca Forte), Università di Milano, (Simone D'Alessandro), Università di Pisa, (Valentina Ripa), Università di Bari Aldo Moro, (Dario Tuorto), Università di Bologna, (Francesco Pallante), Università di Torino, (Alessandro Russo), Università di Bologna, (Marco Carricato), Università di Bologna, (Lorenzo Bernini), Università di Verona. For replies or further info please write to:

diritto.studio.palestina@gmail.com
(a cura di *Luigi MARA*)



Un fondo di solidarietà per contribuire ad affermare la salute, la sicurezza, l'ambiente salubre, i diritti umani

Care Lettrici e cari Lettori, innanzitutto un grazie a coloro, singoli e gruppi, che in passato hanno portato il loro contributo al Fondo di solidarietà e a chi ha già sottoscritto per questa QUINTA CAMPAGNA tesa a contribuire alla copertura delle spese vive che Medicina Democratica, come parte civile impegnata attivamente in diversi processi tesi ad affermare la verità e ad ottenere giustizia per le vittime operaie del lavoro, ha dovuto e in gran parte ancora deve affrontare. Senza fare l'elenco, ricordiamo per tutti i processi in corso per le stragi di operai negli stabilimenti delle multinazionali Eternit e ThyssenKrupp di Torino, nonché i processi in corso per le morti operaie causate dall'esposizione alle sostanze cancerogene: fibre/polveri di Amianto ai Cantieri Navali Fincantieri di Porto Marghera e di Palermo, alla Montefibre di Pallanza (VB), nonché alla Pirelli di Milano; Arsenico al petrolchimico di Manfredonia (FG); Benzene, Stirene, Amianto e altre sostanze tossi-cancerogene al petrolchimico di Mantova (a tacere delle cause civili che sono state promosse rispettivamente avanti la

Corte d'Appello e il Tribunale di Venezia, per far applicare agli imputati condannati la sentenza penale emessa, nel febbraio 2007, dalla Corte di Cassazione per la malattia e la morte operaia da CVM al petrolchimico di Porto Marghera). Su questo versante dei Diritti Umani Medicina Democratica proseguirà con rinnovato impegno a chiedere verità e giustizia per le vittime e i loro famigliari, nonché per la Classe operaia ferita in modo indelebile a Torino come a Porto Marghera, a Manfredonia, a Milano, a Mantova, a Brindisi, a Casale Monferrato, a Palermo, come in ogni altro dove del Paese. Proprio per poter far fronte *anche* a questi rilevanti impegni, abbiamo promosso questa quinta sottoscrizione al "FONDO DI SOLIDARIETA'", in occasione del nostro VII Congresso nazionale che si terrà nel febbraio 2012. Di seguito si riporta l'elenco dei sottoscrittori rinnovando la richiesta a sottoscrivere a coloro che non l'hanno ancora fatto. (Vi chiediamo gentilmente di volerci segnalare inesattezze ed eventuali omissioni, sarà nostra cura rettificarle e pubblicarle).

Stefano DEBBIA, Castellanza (VA), (comprensivo di abbonamento)	€	100,00
Luigi MARA, Castellanza (VA), (comprensivo di abbonamento)	€	100,00
Fausto SAGLIA, Ghiare di Berceto (PR), (comprensivo di abbonamento)	€	115,00
Totale al momento della stampa	€	315,00

NB - Le Lavoratrici e i Lavoratori del Coordinamento della Montedison di Castellanza, al fine di contribuire alla copertura delle spese vive per realizzare il VII Congresso Nazionale di Medicina Democratica che si terrà presso l'Università di Milano nei giorni 16, 17 e 18 febbraio 2012, sottoscrivono

€ 3.000,00

TRAGEDIE DELLA POVERTA' E DELLA GUERRA

Aiutiamo Said a trovare la sua mamma

di Alessandra BALLERINI*

25 LUGLIO 2011, LAMPEDUSA. MISSIONE CON TERRE DES HOMMES. EX BASE MILITARE LORAN

Ci sono 169 minori oggi rinchiusi nel centro dell'ex Base militare Loran.

Io manco dall'Isola da tre settimane e molti sono visi nuovi. Laura e Marta le due operatrici di Terre des Hommes che ogni giorno vengono a trovarli me li presentano. Said viene dal Camerun ed ha 14 anni: ha vissuto in Camerun insieme alla mamma (il padre è morto) da quando aveva quattro anni. Poi è scoppiata la guerra ed un giorno non ha più ritrovato sua madre ad attenderlo a casa. Si ferma un attimo, ci guarda, si tocca il petto e sussurra: ma io lo so nel mio cuore che è viva. Dopo pochi giorni, la polizia di Gheddafi, quelli con la fascia verde intorno al braccio sono andati a prelevarlo a casa sua. L'hanno portato in un campo e poi fatto salire su una barca.

Un adolescente cresciuto d'un botto. Gambe lunghissime ed esili. Sorriso interminabile, ingenuo e solare. Nonostante tutto. Si spegne solo quando parla del viaggio. Abbassa lo sguardo, nasconde le emozioni sotto la visiera del suo cappellino militare e scuote la testa. Non ricorda, non riesce a ricordare i dettagli (quanti erano sulla barca, quanto sia durato il viaggio). Ma ricorda bene il mare a perdita d'occhi, la paura, i crampi del suo corpo accatato ed incastrato con altri, la sete inesauribile. Oggi chiede solo di poter riabbracciare sua madre.

27 LUGLIO 2011

Said ci viene incontro sorridente e noi più di lui. Hanno appena trasferito "a sorpresa" 71 minori su di un traghetto che dovrebbe portarli dopo 8 ore a Porto Empedocle con destinazione finale forse la Campania.

Siamo corse sul molo per salutare i "nostri" ragazzi costretti ancora una volta a fare i conti con il mare e coi loro incubi, per tranquillizzarli e assicurarci delle loro condizioni di salute psicofisica, ma la nave era già in partenza. Non sappiamo se riusciremo mai più a rintracciarli, per questo appena rientrate alla Loran cerchiamo subito con lo sguardo i nostri "preferiti" quelli che più si sono confidati e con i quali si è instaurato un rapporto molto simile all'amicizia. Per questo siamo felici di poter riabbracciare Said. Lui estrae dalla tasca due fogli stropicciati scritti a penna. Ha preparato una lettera per la madre, me la consegna. Vuole che la leggiamo. Ci commuoviamo. Vuole che la madre sappia quanto lui la ama e ha bisogno di lei, vuole che lei sappia che lui è vivo e che la cerca sempre. Vorrebbe fargliela avere questa lettera, ma non sa dove lei si trovi né se è sopravvissuta ("ma in fondo al mio cuore so che è viva"). Allora gli dico che se vuole posso pubblicare questa lettera sul mio sito e diffonderla per tutta la rete sperando che lei possa leggerla o possa almeno essere avvertita che lui è vivo e la cerca. L'idea gli piace: mi regala un sorriso dei suoi, a tutta faccia.

Ecco la traduzione della lettera che SAID ISLAM YACOUB, nato in Camerun il 17.09.1997, ha scritto a sua mamma KADIATOU.

L'ultima volta che si sono visti era il 17 marzo a Sebha (Libia).

ALLA MIA MAMMA

L'amore di un bambino per la sua mamma. Scrivo questa lettera per dirti che ti amo. Da quando ci siamo separati ti penso giorno e notte, la notte è molto lunga per me lontano da te. Tu sei la più bella donna del mondo,

* Missione con Terre des Hommes, Lampedusa ex Base militare Loran.

tutti i bambini sognano di averti sulla terra, tu sei la miglior madre che io abbia mai potuto pensare. Un giorno mi sono separato da te mamma. Sai, se fossi un fiore io ti pianterei nel mio cuore, ti inaffierei con le mie mani. Quando ti penso le lacrime cominciano a scendere. Se oggi sono qui senza di te io mi sento solo al mondo e non c'è niente da fare tu sei la persona che conta di più per me, la più cara del mondo. Io sogno per me un giorno di ritrovarti sana e salva, le tue piccole filastrocche canzoni, mi fanno salire il morale, e mi danno la speranza di essere un bambino amato da sua madre. Io vorrei



essere il più felice al mondo come gli altri bambini della terra, vorrei gioire della tua presenza, ti prometto che combatterò come posso con tutte le mie forze per ritrovarti. Io so che sei viva e mi pensi, io sarò sempre concentrato in tutto quello che faccio a pregare Dio misericordioso il più misericordioso, io so che Tu mi ascolti, senza sonno né sonnolenza, Tu sei presente nel tuo trono. Tra tutti i bambini aiuta me a ritrovare la mia famiglia, vorrei essere il più felice del mondo e sarebbe un giorno indimenticabile della mia vita.

Mi aiuti a farmi uscire da questa griglia?

Said Islam Yacoub, 14 anni, orfano di padre, figlio unico.

(Dal Camerun al Tchad alla Libia. NON sente la mamma e ne ha perduto le tracce dal 17 marzo 2011. Sbarcato a Lampedusa il 9 luglio 2011).

PALERMO CAMPO REALE, COMUNITÀ DON BOSCO. GIOVEDÌ 11 AGOSTO 2011

Sono emozionatissima.

Mi accompagnano Riccardo, giornalista del Vanity Fair e Gaetano, un collega palermitano dedito anima e corpo alla difficile tutela degli "ultimi".

Andiamo a trovare Said e Moussa.

Mi sono portata un bagaglio consistente: innanzitutto devo mostrare a Said la lettera che lui ha scritto per la sua mamma dispersa in Libia come è stata pubblicata su molti siti internet e su alcuni giornali. Ma soprattutto voglio che Said legga le risposte commoventi che ho ricevuto, dopo la pubblicazione della sua lettera, da un'Italia per bene. Un'Italia brava gente, coperta spesso dalle urla scomposte di alcuni governanti e governati xenofobi e miopi, ma che ostinatamente resiste.

Un'Italia che legge la lettera di questo sconosciuto ragazzino di 14 anni in cerca della sua mamma dispersa in Libia, che si identifica e si offre come può di aiutarlo.

E poi, nella pesante valigia, ci sono i doni. Said e Moussa come quasi tutti i ragazzi che incontriamo rinchiusi nei centri di Lampedusa, ci hanno chiesto di poter continuare a studiare in Italia e di poter avere qualcosa da leggere per far passare le interminabili giornate di prigionia e imparare l'italiano.

Said e Moussa ora non sono più imprigionati. Sono finalmente "accolti", nel vero senso della parola, in questa colorata ed ospitale casa di campagna gestita dalla calorosa suor Nella. Ma meritano comunque di vedere esaudito qualche piccolo e legittimo desiderio: così la mia valigia è piena di libri (per loro e per gli altri ragazzi che andremo a trovare domani a Lampedusa): ci sono *Il piccolo principe*, *Alice nel paese delle meraviglie*, ma anche Conrad e Camus (*Lo Straniero!*) tutti rigorosamente in lingua originale e con il testo a fronte in italiano, e poi dei dizionarietti in inglese e francese.

Per un attimo tornano ragazzini (quali sono, se guerre e navigazioni non li avessero in parte trasformati in stanchi profughi senza età) e si contendono i regali. E' bello vederli ridere.

Del piccolo principe hanno sia la versione inglese che francese: voglio che entrambi possano leggerlo. E' uno dei libri preferiti, spiego loro. Parla di amicizia, di un viaggio, di sogni e di legami. Ci guardiamo: è fatto

apposta per loro. Guardo *Il piccolo principe* e ad *Alice nel paese delle meraviglie* che entreranno prepotentemente nelle loro giornate e sorrido pensando alla distribuzione massiccia che con *Terre des Hommes* stiamo facendo di questi testi ad alle conseguenze di questa diffusa lettura: saremo responsabili di aver reso idealista e sognatrice una colorata generazione di profughi! Questa è una responsabilità di cui sento poter portare il peso.

Il giornalista chiede ai ragazzi di raccontargli la loro storia e a Said in particolare chiede di parlargli di questa sua madre che *"tutti i bambini vorrebbero avere come mamma"*. E' la prima volta che posso ascoltarli con calma, senza la confusione, gli insetti, il sole cocente e la sporcizia della Loran (il Cie dove erano prigionieri a Lampedusa quando li ho incontrati): qui stiamo seduti in tranquillità in una cucina immacolata accolti da suora Nella con lo stesso calore e rispetto con cui ha accolto i profughi (ha anche permesso, ai ragazzi mussulmani, di rispettare il Ramadan spostando e moltiplicando gli orari dei pasti).

Anche Moussa ci racconta la sua storia e ci spiega come la sua vita si sia intrecciata con quella di Said e della sua mamma.

Moussa era scappato come Said dal Camerun ma, a differenza dell'amico, lui quel viaggio aveva dovuto affrontarlo da solo. Orfano dei genitori, Moussa era stato affidato ad uno zio violento da cui è dovuto fuggire. Arrivato in Libia veniva subito intercettato dalla polizia libica e imprigionato in uno di quei campi di detenzione e tortura costruiti anche con i nostri soldi (grazie ai trattati di *amicizia* tra il nostro Governo e Gheddafi. Ma come si può fare patti e tantomeno *amicizia* con un dittatore?).

Moussa fu imprigionato e torturato per tre mesi. Le botte erano così forti che *"il ginocchio mi usciva fuori dalla gamba"*.

Gli hanno chiesto, come agli altri profughi prigionieri, se aveva dei soldi per pagarsi la libertà: una sorta di riscatto. Ma lui era appena arrivato in Libia senza un soldo in tasca e di certo non poteva chiedere aiuto allo zio da cui era fuggito.

Un giorno, dopo 3 mesi di prigionia, si avvicina alle grate un libico che si offre di pagar-

gli il riscatto/cauzione ma in cambio pretende che Moussa lavori per lui gratis in una cava di pietre per un mese. Da una prigionia all'altra.

Con una gamba inservibile, a pestare pietre per tre giorni.

Lo schiavista è di parola. Al trentesimo giorno lo lascia libero in mezzo al deserto.

Senza un soldo in tasca, zoppicante, coi suoi 15 anni e la sua pelle nera che non gli renderà la vita facile in Libia. Nella Libia che non ha ratificato la Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato e che infatti si guarda bene da offrire qualsiasi tutela ai profu-



ghi.

Si trascina per strada, nel deserto, per sei giorni. Quando è ormai allo stremo delle forze un passante pietoso gli lascia in mano delle monete e gli indica un bar frequentato da neri dove potrà incontrare dei suoi connazionali. Moussa raccoglie quel dono insperato e le indicazioni del buon viandante e si stabilisce nel bar. E aspetta.

Finchè qualche giorno dopo entra lei, *"la mamma che tutti i bambini sognano di avere come mamma"*.

La madre di Said lo raccoglie (letteralmente) e se lo porta a casa sua a Sebha. Lei è vedova in una terra straniera e deve già provvedere da sola a Said ma non esita neppure un attimo ad accogliere quest'altro ragazzo, coetaneo del suo, in casa. Lo porta subito da un dottore e poi in ospedale per farlo operare e rimettere a posto la gamba. E poi se lo tiene con sè, lo nutre e si prende cura come fosse figlio suo. Said e Moussa diventano così fratelli.

La vita sembra per un attimo aggiustarsi. Moussa ricomincia a sognare. Forse, se la gamba guarisce completamente, potrà ritornare a fare il calciatore come in Camerun. *“Ero molto barvo, sai?”*

Un giorno Said e Moussa vanno a Tripoli a trovare un amico e cercare un allenatore di calcio. Ma la guerra, scoppiata da poco, sgancia le sue bombe. Una cade vicino alla casa dove sono ospiti *“oscillava tutta, i vetri cadevano e poi quel rumore... le bombe fanno un rumore assordante, pauroso. Ti resta dentro nelle orecchie”*. Così scappano in strada, insieme all'amico. Ma per strada i ribelli li inseguono, li credono, come accade spesso in questi giorni ai neri in Libia, mercenari. I ribelli afferrano l'amico e lo accoltellano davanti ai loro occhi. Loro cercano inutilmente di rianimarlo. Trascinano il corpo fino ad una stazione di polizia. I militari alzano le spalle, dicono che non potranno mai avere giustizia, che c'è una guerra e che quella comunque non è casa loro. E' meglio che scappino subito. Gli indicano la strada per un campo dove stanno ammassati i neri in attesa di scappare verso l'Italia, lontani dalla guerra, da Gheddafi e dai ribelli.

Loro seppeliscono alla meglio l'amico e poi scappano, sotto le bombe. Said prova a chiamare la madre ma lei non risponde.

Era andata da un'amica a Misurata per comprare all'ingrosso i vestiti che poi vende come ambulante. Ma ormai dovrebbe essere tornata a casa, a Sebha. Ma il telefono (quando la linea prende) suona a vuoto. Prova e riprova ma non risponde mai.

Nel campo i militari di Gheddafi li convincono con minacce e inganni che la loro unica

possibilità di salvezza è la fuga in mare, verso l'Italia.

Loro hanno paura, sanno che è un viaggio rischioso. I militari li conducono al porto di Zanzour.

Ricordano che lì c'erano tre barche di tre misure diverse. I militari gli indicano la più grande facendogli credere che è su quella che saliranno, volenti o nolenti. In realtà, come in un gioco delle tre carte (o barche) li fanno salire sulla più piccola, pochi metri di legno marcio.

Tentano di ribellarsi ma vengono fatti salire a forza. Poi il resto è storia. Mare e mare e mare. Freddo, fame, sete e paura. Tantissima paura.

Ora sono in una casa accogliente, sopravvissuti anche a questa disavventura.

Finalmente mangiano cibo vero e dormono in letti veri. E leggono.

Ma vogliono sapere dov'è la mamma di Said. Di entrambi.

Il giornalista gli chiede di cantargli e tradurre le canzoni che cantava la madre. Ma Said è vergognoso. Moussa meno. Accenna una sorta di filastrocca e ci traduce le parole. Parla di una mamma che dice ad un bimbo abbandonato di stare tranquillo che ora lei si prenderà cura di lui, come un angelo.

Mette i brividi.

Il giornalista chiede se è anche bella questa mamma formidabile che si raddoppia per accudire un ragazzino raccolto per strada. Loro si aprono all'unisono in un sorriso: bellissima, e sorride sempre.

Come vorrei che fosse viva questa donna straordinaria *“che tutti i bambini sognano di avere come madre”*.



Alcune riflessioni sul libro di Marino Ruzzenenti: “Shoah. Le colpe degli italiani”

di Pier Paolo POGGIO*

La storia politica del Novecento si sta rapidamente allontanando da noi, non fa più parte del nostro presente.

La contemporaneità si nutre del non contemporaneo, a cui attinge a piene mani il sistema della comunicazione e dello spettacolo, ma ciò avviene a prezzo della cancellazione del legame con il passato recente, in primo luogo con le vicende politiche del secolo scorso.

Liberarsi del Novecento, secolo degli orrori, è stato una sorta di programma comune che doveva consentire di sbarazzarsi di eredità imbarazzanti e ingombranti, per affrontare il mare aperto della globalizzazione sotto il segno dell'eterno presente.

Quel che non poteva essere dimenticato si trasferiva nella dimensione ritualizzata della memoria ufficiale, istituzionalizzata, presuntamente condivisa. È così successo che, in tempi abbastanza rapidi, la Shoah, da evento rimosso se non negato, sia assunta a simbolo di un'epoca intera, mantenendo aperto un varco tra presente e passato, e però contribuendo potentemente alla vittoria della memoria sulla storia. Per non banalizzare Auschwitz e ridurre la Shoah a rito ripetitivo della memoria, è necessario conoscerne le dimensioni effettuali, la fenomenologia, indagarne le cause e responsabilità. In tal senso il libro di Marino Ruzzenenti, *Shoah. Le colpe degli italiani* (manifestolibri, 2011), rappresenta un contributo prezioso che affronta temi spinosi e ineludibili. È significativo che esso abbia meritato un attacco diretto dell'“*Osservatore Romano*”, forse dovuto anche allo stupore che uno studioso extraccademico avesse osato mettere in discussione il senso comune storico, gli assunti non solo del Vaticano ma della storiografia italiana standard in tema di anti-

giudaismo e antisemitismo, di coinvolgimento o meno del fascismo nella Shoah.

Bisogna tener conto che tali assunti faranno parte degli esiti di una massiccia operazione di revisione storiografica, dispiegatasi soprattutto dagli anni '80 in poi: una sorta di rivoluzione conservatrice all'italiana, volta a ribaltare l'egemonia della cultura di sinistra, alle prese con il disfacimento e crollo del comunismo.

In quel contesto, al di là di schermaglie di superficie, si determinarono ampie convergenze trasversali sulle tesi propugnate da Renzo De Felice e volgarizzate da legioni di giornalisti e fabbricatori di opinione pubblica.

Resta il fatto che anche dopo l'ondata di piena del revisionismo e il suo ridimensionamento a fenomeno circoscritto e provinciale, in primo luogo per merito della ricerca storica sul nazismo, la storiografia italiana solo in tempi recenti ha cominciato ad affrontare la questione della responsabilità degli italiani, e del mondo cattolico in specifico, nella preparazione e perpetrazione dello sterminio degli ebrei.

Ruzzenenti lo fa con un affondo di grande efficacia portando l'indagine su un territorio emblematico, quello di Brescia e provincia, epicentro della Repubblica sociale italiana. Grazie alla preziosa documentazione trovata nell'Archivio di Stato della città lombarda, tenendo conto che gli ebrei del territorio erano pochi, perché massicciamente espulsi all'epoca della Controriforma, Ruzzenenti riesce a ricostruire le peripezie e i tragici destini di ognuna delle vittime della persecuzione razziale, l'opera degli zelanti funzionari della Repubblica di Salò, in gara coi tedeschi per catturare le prede, spesso persone anziane ed inermi, l'aiuto che gli ebrei

**Storico
del"ambiente.
Direttore della
Fondazione
Micheletti, Brescia.*

ricevettero da parte di persone comuni e però anche le delazioni, l'accaparramento, il saccheggio, motivati da squallidi interessi, ma anche dagli stereotipi convergenti dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo.

Nelle maglie della persecuzione omicida, orchestrata dalla Questura di Brescia, incapparono tra gli altri i Dalla Volta, commercianti di tessuti. In uno dei capitoli più belli e emozionanti del suo libro, Ruzzenenti ricostruisce con accuratezza la storia tragica del giovane Alberto Dalla Volta, l'amico fraterno di Primo Levi ad Auschwitz, scomparso nella marcia della morte, a cui le SS costrinsero i prigionieri al momento dell'evacuazione del lager nel gennaio del '45 (Levi si salvò perché abbandonato sul posto in quanto ammalato).

Negli ultimi anni, su stimolo in particolare di Enzo Collotti, sono state condotte ricerche analoghe, nondimeno in Italia non è mai stato possibile varare uno studio sistematico e capillare del collaborazionismo, arrivando a negare l'esistenza del fenomeno in nome di uno dei miti più insulsi e duraturi, quello degli *"italiani brava gente"*. Una fantasia autoassolutoria profondamente radicata nel senso comune, fatta propria dalla retorica politica e instillata con ogni mezzo in quella che doveva essere una Repubblica antifascista, consentendo trasformismi, sdoganamenti, riprese sotto altra veste del razzismo, reviviscenza dell'antisemitismo nei contesti più diversi, di destra e di sinistra, e soprattutto in ambienti cattolici tutt'altro che marginali.

Il contributo della ricerca storica in questa battaglia intellettuale è indispensabile. Lo si può constatare a proposito del secondo tabù che Ruzzenenti affronta nel suo lavoro, quello dell'antisemitismo cattolico, sistematicamente derubricato a antigiudaismo di matrice puramente religiosa, non razziale, e quindi, chissà perché, legittimo e innocente. Il dispositivo autoassolutorio, che ha consentito con esiti deleteri di non fare i conti con la propria storia, poggia infatti su due pilastri: l'immunizzazione del fascismo dal contagio nazista, erigendo un muro tanto invalicabile quanto fantastico tra i due movimenti, utilizzando a tal fine proprio la Shoah, rispetto a cui i fascisti, cioè gli italiani, non avrebbero avuto a che fare. Anzi il

fascismo avrebbe fatto da scudo agli ebrei perseguitati dai nazisti. Le leggi razziali e l'apporto diretto della RSI alla Shoah ci dicono però esattamente il contrario.

Il secondo pilastro è rappresentato dalla tesi secondo cui il fascismo, a differenza del nazismo, non era razzista e sicuramente non era antisemita. Lo divenne per opportunità politica, a causa dell'alleanza con Hitler, ma razzismo e antisemitismo gli erano estranei. In definitiva tale estraneità rimanderebbe ad una differenza antropologico-culturale degli italiani rispetto ai tedeschi o altri popoli propensi ad atteggiamenti razzisti e antisemiti. Scavando ancora si scopre che alla base della impermeabilità, puramente leggendaria, degli *"italiani brava gente"* alle derive razziste e antisemite c'è il cattolicesimo, la religione e la cultura cattolica, egemone da sempre nel Bel Paese.

Di qui l'irritazione per la ricerca di Marino Ruzzenenti. Egli infatti esamina il particolare antigiudaismo di un esponente di primo piano della cultura cattolica novecentesca, lo storico Mario Bendiscioli, strettamente legato al futuro Papa Paolo VI, nonché fortemente polemico contro il *"neopaganesimo razzista"*, tipico del nazismo.

Per tale motivo e per il suo successivo collocarsi su posizioni antifasciste e democratiche, Bendiscioli viene presentato come un campione e maestro del miglior cattolicesimo democratico-progressista. Rispetto a ciò Ruzzenenti non opera alcun rovesciamento scandalistico. Bendiscioli era effettivamente critico del paganesimo antireligioso del nazismo, però propugnava una forma di antigiudaismo religioso, ampiamente condiviso in ambito cattolico, capace di superare la frattura della Shoah e di riproporsi a lungo, per esempio nella solenne preghiera del Venerdì Santo in cui si stigmatizzava la *"perfidia"* degli ebrei.

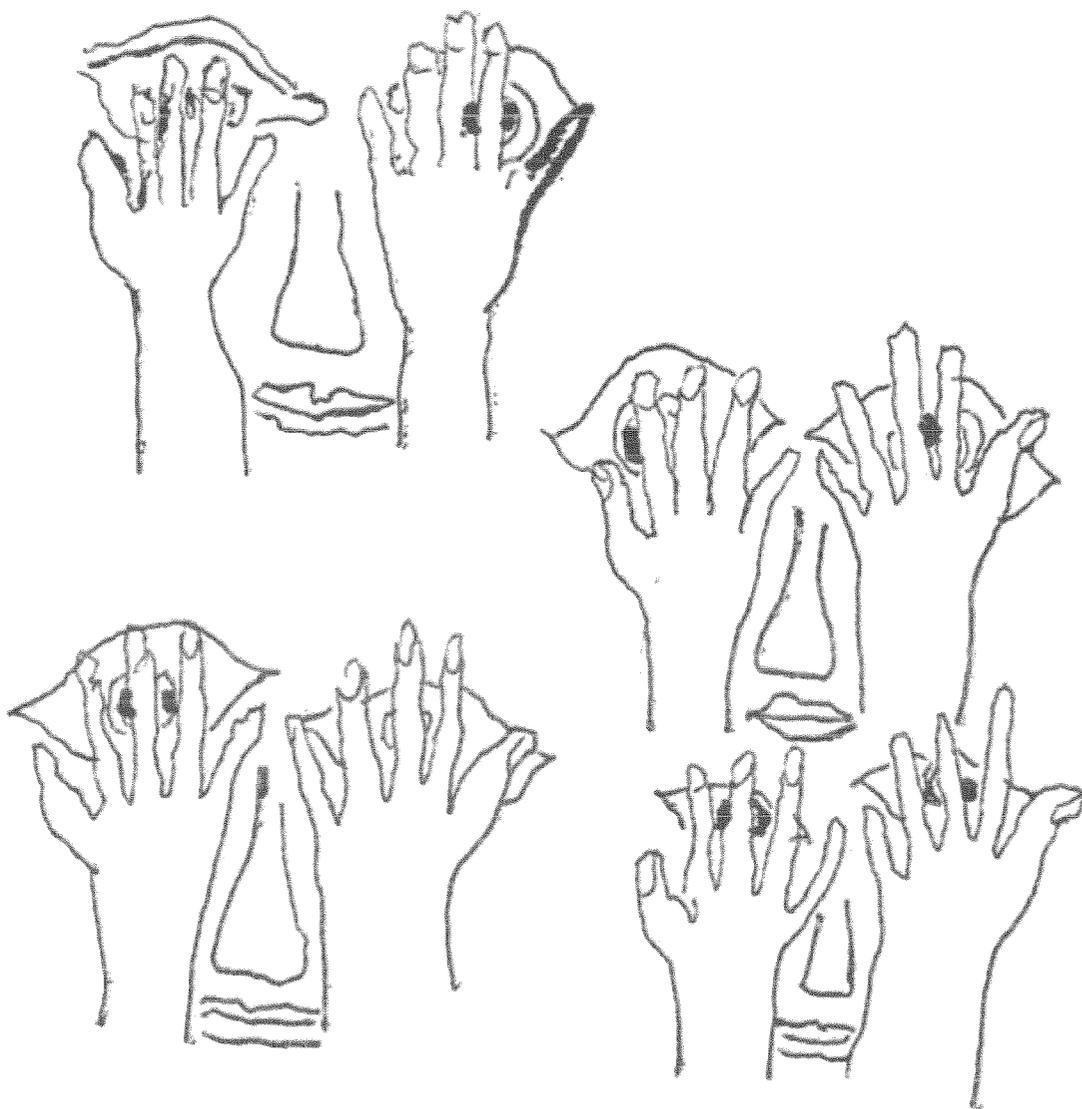
Negli anni Trenta, quando si posero le basi dello sterminio, poi reso effettuale nel contesto della guerra mondiale, Bendiscioli contribuì attivamente a definire la posizione della Chiesa sulla *"questione ebraica"*.

Le sue tesi, proprio perché non abbiamo a che fare con un reazionario, sono sintomatiche e inquietanti. Egli sostiene che *"l'ebreo non si lascia assimilare che nell'apparenza"*, crederlo è una finzione e illusione. Il

passo ulteriore consiste nel trovare una soluzione politica all'insopprimibile diversità ebraica. In merito Bendiscioli, sulla scorta di Hilaire Belloc, propugna l'abolizione dei diritti politici degli ebrei e la loro riduzione al rango di stranieri in Patria. Di là a pochi anni questi auspici si concretizzerebbero pervenendo al tentativo di soluzione finale della questione ebraica.

Anche in questo caso non si può usare la

Shoah come male assoluto, perpetrato unicamente dai nazisti, per assolvere tutti coloro che attivamente contribuirono al disastro. I più tenaci nel negare le proprie responsabilità sono stati i cattolici; al contrario essi dovrebbero essere in prima fila nell'interrogarsi su quanto è successo. Sottrarsi è comodo ma non risolve nulla. Questo è l'invito che il libro rivolge alla parte più sensibile del mondo cattolico.



Lo spettatore ideale

Poco tempo fa, ho trovato il mio spettatore
su una strada polverosa,
con in pugno un trapano elettrico.
Per un breve istante ha alzato gli occhi. E io, rapidamente,
ho piantato il mio teatro fra le case. Lui
ha alzato gli occhi, in attesa.
Nel bar
l'ho ritrovato. Era al banco,
madido di sudore, beveva, con in mano
un panino. Rapidamente ho piantato il mio teatro. Lui
ha guardato stupito.
Oggi
sono stato ancora fortunato.
Davanti alla stazione ferroviaria
l'ho visto sospinto dai calci dei fucili,
fra il rullare dei tamburi: lo mandavano a combattere.
Proprio là, nel bel mezzo della folla,
ho piantato il mio teatro.
Al di sopra della spalla
si è voltato indietro a guardarmi,
e ha fatto un cenno di assenso.

Bertolt BRECHT

(da *Uomini e problemi*, il teatro sociologico, Edizioni Cremonese, Roma 1974)

Gestione dei rifiuti contenenti amianto, le ultime novità

di Marco CALDIROLI*

QUALCHE NOVITA' SUI RIFIUTI CONTENENTI AMIANTO, DAI DATI ISPRA AL CONVEGNO LOMBARDO DEL 30 MAGGIO 2011

Il tema della gestione dei rifiuti contenenti amianto risultanti dalla bonifica di siti e manufatti è stato oggetto di un ampio articolo sul fascicolo 191/194 di questa Rivista (*"Amianto fuori. Diritti degli esposti e bonifiche ambientali"* pp. 145 - 166). Alcune nuove riportano questo tema all'attenzione per le prospettive e le decisioni che ne potranno conseguire, in particolare a proposito dei trattamenti alternativi alla messa in discarica, ferma la necessità di bonificare il territorio (1).

Una prima notizia è rappresentata dall'attenzione (per la prima volta) mostrata nel rapporto annuale relativa alla produzione dei rifiuti contenenti amianto (2).

Nel rapporto vengono presentati dati relativi alla produzione di questi rifiuti per gli anni 2007 e 2008, distinti per regione e per codici identificativi. Il dato sintetico che emerge è una produzione di oltre 321.000 tonnellate di rifiuti contenenti amianto nel corso del 2008 (di cui quasi 33.500 tonnellate di rifiuti contenenti amianto friabile) per effetto delle attività di bonifica (3).

Le modalità del loro smaltimento: il 60 % è stato smaltito in discariche estere (quasi esclusivamente in Germania).

Il rapporto non presenta una stima sulla quantità dei manufatti contenenti amianto che attendono di essere bonificati, come detto nel citato articolo (cfr. il suddetto fascicolo 191/194) la quantità varia a seconda della fonte (e alla inclusione o meno di alcuni materiali, come gli *"sterili"* derivanti dall'estrazione dell'amianto), che in Italia si assesta a circa 32 milioni di tonnellate.

I dati riportati dal rapporto ISPRA appaiono comunque approssimativi e in alcuni casi sottostimati; per esempio la produzione di rifiuti di amianto per la regione Lombardia (2008) viene stimata in 112.547 tonnellate (la Lombardia è la maggiore *"produttrice"* di questo rifiuto sia per l'esteso utilizzo, in particolare in forma di cemento-amianto, sia per le politiche di *"incentivazione"* alla rimozione). La quantità dichiarata invece dagli studi della stessa regione Lombardia (4) è ben maggiore: 139.560 tonnellate nel 2008, incrementate a circa 270.000 tonnellate nel 2010 (smaltite quasi tutte in Germania, in discarica).

Ai limiti sopra descritti si aggiunge l'assenza, nel rapporto ISPRA, di considerazioni circa la fattibilità tecnico-ambientale di interventi di gestione di questi rifiuti alternativi alla discarica (in altri termini alla concretizzazione di quanto previsto dal DM 248 del 29.07.2004) (5). Rispetto a quanto scritto in precedenza anche la sola valutazione della questione, su scala nazionale, sarebbe un passo in avanti (ricordiamo che la competenza per il censimento, la definizione di strategie per la bonifica e la definizione impiantistica necessaria è competenza delle singole regioni mediante i Piani Regionali Amianto) (6).

E' dalla Regione Lombardia che sul tema arrivano alcune novità che possono far riprendere la discussione, anche con risvolti nazionali (7).

La prima novità è rappresentata dal Convegno *"Amianto, un problema, tante soluzioni"*, svoltosi il 30.05.2011 su iniziativa della *Fondazione Lombardia per l'Ambiente*. In questa sede il confronto tra smaltimento in discarica e trattamenti alternativi (e finalizzati anche al recupero dei

**Medicina Democratica, Sezione di Castellanza - Comprensorio Ticino Olona e della provincia di Varese. Diversi dati e considerazioni contenuti nell'articolo sono stati presentati dall'autore il 5 giugno 2010 al Convegno di Taranto.*

materiali derivanti dal trattamento dell'amianto) è stato riportato all'attenzione anche alla luce delle difficoltà per la realizzazione di nuove discariche, così come per la realizzazione di un impianto di trattamento termico (proposto dalla società Aspireco Service a Montichiari – BS) (8).

Oltre a presentazioni inerenti aspetti di carattere generale su temi già trattati (normativa, rischi ambientali e sanitari dell'amianto, situazione regionale), la parte di maggiore interesse del convegno è stata quella relativa alle "Tecnologie applicate al trattamento, smaltimento e riutilizzo dell'amianto".

Sono stati presentati sia progetti già descritti nel citato articolo pubblicato sul fascicolo di Medicina Democratica nn. 191-194 (impianti Aspireco, Kry-As, S-Sistemi, Inertam), sia un nuovo progetto (della società Cynergi costituito da un trattamento termico basato sulle proprietà dei nano-gas), ma la principale notizia è stata quella relativa alla Regione Lombardia che intende realizzare un impianto "pubblico", sperimentale, per il trattamento termico dei rifiuti di amianto, con lo scopo di verificarne gli impatti ambientali ed i costi.

L'Assessore al Territorio e all'Urbanistica regionale si è spinto (molto) oltre, ipotizzando anche l'accettazione e il trattamento di rifiuti da altre regioni promettendo di reinvestire gli utili derivanti da tale impianto, per incentivare lo smaltimento dell'amianto presente negli edifici pubblici.

Questa dichiarazione ha attirato l'attenzione su tali impianti con determinate caratteristiche e, precisamente, quello della società Aspireco (del luglio 2009) e della società Krysalide (presentato nel marzo 2011).

IL PROGETTO KRYSALIDE, LA SOLUZIONE ?

Per inquadrare questo e le altre proposte basate su trattamenti termici, si ricorda che il DM 248/2004 individua i trattamenti applicabili al recupero di "prodotti e beni contenenti amianto"; infatti il decreto è il frutto di studi e proposte che hanno trovato una loro sintesi a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche (9). In proposito i metodi individuati sono distinti in:

• *trattamenti* che riducono il rilascio di fibre

di amianto senza modificarne la struttura cristallografica (stabilizzazione/solidificazione in matrice organica o inorganica, incapsulamento, modifiche parziali della struttura), con la finalità di inviare il prodotto finale nelle discariche per rifiuti non pericolosi (peraltro, come già previsto per i rifiuti in cemento-amianto, quindi si tratta di trattamenti che possono trovare una giustificazione per rifiuti diversi dalle tradizionali lastre di eternit o manufatti analoghi);

• *trattamenti* che modificano la struttura cristallografica dell'amianto con processi termici, chimici o mecano chimici con l'obiettivo di avviare a recupero il prodotto finale non più classificabile come amianto (che riguardano potenzialmente ogni tipo di rifiuto contenente amianto).

Nel citato articolo pubblicato sul fascicolo n. 191/194 di questa Rivista, tra i processi basati sulla modifica della struttura cristallografica dell'amianto, si sono focalizzate due proposte basate sulla "cottura" prolungata e controllata di rifiuti di cemento-amianto, previa loro triturazione (cfr. processo della società Aspireco), oppure quello per il trattamento di singole lastre (cfr. processo della società Nial Nizzoli). Si è anche accennato, cercando di confrontare tra loro alcune caratteristiche tecniche/ambientali i predetti processi con un terzo processo denominato Kry As, caratterizzato dall'introduzione tal quale di lastre tipo eternit imballate - (ottenute dalle attività di bonifica) - in forni a tunnel.

La presentazione del progetto Krysalide, che applica quest'ultimo trattamento, permette di ritornare sul tema e di rivedere alcune delle precedenti conclusioni (10).

Va detto che questo progetto è stato presentato in modo "pasticciato": infatti, il *primo progetto* depositato nel marzo 2011 è stato sospeso dagli uffici regionali preposti per evidenti carenze documentali; il *secondo progetto* depositato nel giugno 2011 è in corso di valutazione, ma, come vedremo oltre, presenta significative carenze informative che, allo stato, non permettono una sua disamina esaustiva, sia sotto il profilo tecnologico che ambientale, anzi lo stesso presenta numerose criticità (come già evidenziato per i precedenti progetti Aspireco e Nial Nizzoli).

L'impianto in questione è stato proposto dalla società Krysalide, costituita a sua volta da una società che gestisce una cava di inerti (Cave Rossetti S.p.A.) e da una società autorizzata alla bonifica e allo stoccaggio di rifiuti con amianto (la società Zetadi Srl); in particolare, la realizzazione di tale impianto è stata proposta all'interno di una cava nel territorio di Lonate Pozzolo (VA).

Le caratteristiche salienti del processo di trattamento in questione si possono così sintetizzare:

- **“Trattamento termico:** realizzato in forno a tunnel continuo alimentato a gas metano o GPL, dotato di sistema di trattamento dei fumi ed in particolar modo di un post-combustore. Il ciclo di cottura che prevede una rampa di riscaldamento dalla temperatura ambiente ad una temperatura compresa fra 1200 e 1300 °C in non meno di 12 ore, una permanenza in condizioni isoterme alla temperatura raggiunta nella fase precedente non inferiore a 20 ore, ed un raffreddamento non forzato in un tempo non inferiore a 18 ore. I materiali vengono direttamente convogliati nel forno all'interno degli stessi imballaggi con cui arrivano, quindi non subiscono alcun tipo di trattamento preliminare, come ad esempio triturazione (...). Dopo il trattamento di trasformazione termica, il prodotto, innocuo, può essere completamente riutilizzato come materia prima per svariate applicazioni industriali. Il processo è altamente innovativo poiché il trattamento termico dei materiali contenenti amianto avviene a temperature inferiori a 1300 °C in un forno continuo, diretto, senza macinazione e/o triturazione preventiva.”

La società proponente, per quanto concerne i possibili rilasci di fibre di amianto non modificate, afferma:

“E' importante sottolineare che durante tutto il processo, il **rischio di dispersione:**

• è praticamente ZERO prima del trattamento termico perché le confezioni che arrivano sigillate all'impianto non vengono mai aperte;

• è praticamente ZERO durante il trattamento termico perché il sistema è completamente sigillato ed in depressione con trattamento dei fumi da parte del post-combustore;

• è praticamente ZERO dopo il trattamento termico perché il materiale è completamente trasformato e innocuo.” Estendendo queste affermazioni è stato presentato l'impianto come a zero emissioni!

Coerentemente - (ma inaccettabilmente!) - con tali affermazioni, nel progetto non vengono indicate le concentrazioni limite per le emissioni di fibre di amianto (mentre vengono indicate per alcuni prodotti derivanti dalla combustione di materiali fossili e degli imballaggi delle lastre), che apoditticamente, vengono considerate pari a zero, ovvero al di sotto del limite di rilevabilità



analitica per le metodologie proposte.

Come riportato nel citato articolo (cfr. Medicina Democratica nn. 191-194), un idoneo processo termico è in grado di trasformare le fibre di amianto in altri minerali (silicati) non più qualificabili, ai sensi di legge, come amianto. I materiali così ottenuti possono essere utilizzati in sostituzione parziale di minerali vergini in altri cicli produttivi. L'azienda titolare di quest'ultimo progetto afferma che questo sarebbe possibile sulla base delle sperimentazioni della stessa condotte. Progetto che, ovviamente, andrà sottoposto a una rigorosa verifica (11), con particolare riferimento al passaggio dalla scala sperimentale a quella industriale, per una puntuale verifica di tutti i possibili impatti ambientali e sanitari derivanti da tale processo di trattamento dei materiali di (o con) amianto.

Infatti, va subito detto che, al di là delle dichiarazioni aziendali, anche questo progetto risulta carente a livello impiantistico proprio in tema di tutela ambientale. Infatti,

il progetto presenta tali e tante carenze che, allo stato, non gli consentono di superare il vaglio di una rigorosa procedura di autorizzazione integrata ambientale. Inoltre, tale progetto presenta rilevanti criticità in tema di Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.), in primis per l'infelice localizzazione degli impianti, e precisamente:

- In una cava di inerti in coltivazione, nell'ambito di un progetto addirittura presentato da una delle imprese azionista (che controlla) della società Krysalide - in palese conflitto di interesse! - che dovrebbe attuare il recupero ambientale (rinaturalizzazione)



della stessa cava al termine dell'attività (nell'arco di 10 anni);

- All'interno del Parco Naturale del fiume Ticino e del relativo piano territoriale;
- In contrasto con le norme urbanistiche (che prevedono esclusivamente la possibilità di costruzione di edifici connessi alle attività della cava) e con le limitazioni poste dai vincoli ENAC (il sito è all'interno della fascia di atterraggio dei velivoli dell'aeroporto della Malpensa);
- In contrasto con i criteri di localizzazione della Regione Lombardia per gli impianti di gestione dei rifiuti ("*prescrizione penalizzante*" ove previsti all'interno di cave attive);
- In presenza di ulteriori (e ben più gravi) proposte di intervento, con i conseguenti impatti ambientali e sanitari nell'area in questione, da ultimo rappresentate dal progetto per la realizzazione della terza pista dell'aeroporto della Malpensa, attualmente sottoposto alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA).

Va poi sottolineato che il progetto Krysalide presenta molteplici carenze, fra le principali si ricordano le seguenti:

- La mancata e rigorosa definizione dei tempi e delle modalità di trattamento termico dei materiali amiantiferi attraverso idonee procedure gestionali e di controllo per ottenere una efficace trasformazione cristallografica di tutto l'amianto, soprattutto quello presente nelle matrici cementizie (es. tipo eternit), costituite da imballi di 50 - 70 lastre sovrapposte trattate direttamente nel "forno";

- La mancata corretta valutazione di tutti gli impatti ambientali derivanti dall'elevato uso di combustibile fossile per produrre l'energia necessaria, così come quelli derivanti dalle trasformazioni (pirolisi) dei materiali organici e inorganici che vengono introdotti nel forno assieme alle matrici amiantifere (pallet di legno, imballi di materiali plastici, altri materiali impiegati nella rimozione delle coperture, ecc.).

Inoltre questo progetto presenta macroscopiche carenze conoscitive, segnatamente a livello tecnologico, quali:

- La notevole variazione della potenzialità (capacità) di trattamento dell'impianto passata dalle 78.000 t/a (configurazione proposta) alle 150.000 t/a (con la cosiddetta "*ottimizzazione dei cicli di cottura e delle fasi produttive*"). Questo è indice che il progetto è ancora in fase di "*sperimentazione*" industriale, discorso analogo vale per le variazioni (incrementali) degli impatti ambientali rispetto a quelli previsti nel progetto originario;

- Non sono chiare e correttamente definite le modalità di gestione degli impianti: per il trattamento delle molteplici matrici di amianto (friabile e compatto, nonché quelle di altri rifiuti come, per esempio, le lane minerali); gli interventi per prevenire i rischi e le procedure nei casi di emergenza causati da possibili anomalie di funzionamento degli impianti, e quelli per la realizzazione di idonei trattamenti del prodotto finale derivante da questo processo;

- Il progetto, pur presentando una certa attenzione ai consumi energetici, - (dato che prevede un parziale recupero energetico del calore dei fumi prima della loro emissione) - rispetto a quelli esaminati a suo tempo (cfr.

in Medicina Democratica nn. 191-194 i progetti delle società Aspireco e Nial Nizzoli), presenta ancora consumi maggiori rispetto a quelli di altri impianti. Inoltre, andrà sottoposta ad attenta verifica l'efficacia dei sistemi di trattamento delle emissioni del forno, costituiti da impianti di post-combustione (per l'ossidazione dei prodotti della combustione), da un filtro a maniche (per l'abbattimento delle polveri), dal sistema catalitico DeNox (per la riduzione degli ossidi di azoto), nonché dall'eventuale installazione di un abbattitore finale delle emissioni, tipo *scrubber*, di cui si parla in alcuni documenti (questo se sarà richiesto dagli enti preposti alle autorizzazioni);

- Il progetto, inoltre presenta altre criticità e aspetti poco chiari, come il dimensionamento delle diverse sezioni di trattamento delle emissioni e la composizione, qualitativa, di queste ultime (es. le portate degli impianti e le caratteristiche chimico-fisiche dei fumi emessi). Inoltre, nella documentazione relativa a questo processo, si rimanda a un altro progetto (del quale manca la documentazione tecnica!) ove si richiama solo la relazione di visita allo stesso, affermando che si tratta di un impianto simile a quello che si vuole realizzare. Ancora, si fa riferimento ad impianti di trattamento delle emissioni con analoghe prestazioni a quelli previsti per gli impianti di incenerimento di rifiuti, ma, nella realtà, le differenze non sono secondarie: si indica nell'emissione una concentrazione di diossine (PCDD/F) pari a 0,1 mg/mc (milligrammi/metro cubo), cioè una concentrazione 100.000 volte superiore rispetto al limite prescritto di 0,1 ng/mc (nanogrammi/metro cubo) previsto per gli impianti di incenerimento! Si tratta di un pacchiano ed inescusabile errore del o dei progettisti; altri significativi punti di emissione degli impianti vengono descritti in modo insufficiente e non depongono per l'idoneità dei sistemi adottati, a tacere delle differenze di contenuto rilevabili fra un documento e l'altro nella descrizione dei flussi relativi alle emissioni;

- Il monitoraggio delle emissioni risulta limitato e carente, segnatamente per quanto concerne l'amianto, per il quale la società afferma apoditticamente: *zero emissione*, e

che viene monitorato solo ogni sei mesi, discorso analogo vale per gli altri contaminanti [es. non viene previsto un monitoraggio in continuo delle polveri emesse (12), e i monitoraggi sono annuali! Ancora, non sono previsti monitoraggi ambientali e sono stati considerati solo una parte degli altri inquinanti derivanti dai processi di pirolisi/combustione).

E si potrebbe continuare.

Sotto il profilo ambientale va pure segnalato:

- L'estrema indeterminatezza della entità e delle caratteristiche delle emissioni all'atmosfera derivanti dal forno (per restare all'impatto principale); inoltre, vengono considerati solo i prodotti derivanti dalle combustioni degli imballi di materiale plastico, ma non quelli derivanti da altri materiali (si afferma che gli impatti sulla qualità dell'aria sono causati "*esclusivamente dalla combustione degli imballaggi che contengono i materiali da trattare*" (sic!). Ancora, secondo gli estensori del progetto le emissioni complessive (dovute alla combustione del metano e di una ampia gamma di materiali introdotti assieme alle matrici amiantifere) non avrebbero conseguenze per l'ambiente esterno e vanno – aprioristicamente – considerate "*accettabili*"! (come a dire che un cementificio o un impianto di produzione di materiali ceramici non causano impatti ambientali in quanto si tratta di materiali che non "*bruciano*" ad eccezione del combustibile impiegato nei relativi processi produttivi).

- Come è facile intuire le predette affermazioni della società, nonché le carenze del progetto in questione, non consentono di valutare, nè il cumulo complessivo delle emissioni, nè le loro interazioni nella causazione dei relativi impatti ambientali, e, men che meno, i relativi impatti derivanti dalle altre fonti inquinanti presenti nel territorio (per nulla caratterizzate). Inoltre, non vengono definiti gli effetti ambientali e sanitari delle ricadute delle emissioni in relazione alle caratteristiche della zona (indicatori sanitari e caratteristiche socio-economiche della popolazione, urbanizzazione, orografia, condizioni meteo climatiche favorevoli o meno i fenomeni di diluizione e/o di con-

centrazione delle sostanze emesse nell'ambiente);

• Va poi sottolineato che le relazioni concernenti le sperimentazioni relative al processo (svolte a cura del Dipartimento di Scienze della Terra della Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) sono costituite da prove di cottura di singole partite di lastre sovrapposte, in forni stazionari, per individuare le condizioni di temperatura e i tempi delle diverse fasi del processo (rampa di cottura, permanenza alla temperatura e raffreddamento) per garantire la reazione anche all'interno della massa, per individuare una temperatura ottimale rispetto a quella adottata da processi analoghi. In proposito, si deve osservare che la configurazione progettuale è diversa dalle condizioni ottimali definite attraverso tali sperimentazioni (cfr. Tabella 1). Non va poi taciuto che la relazione relativa alla sperimentazione condotta, così si conclude: *“il risultato del processo di inertizzazione dipende da una serie molto complessa di fattori. Questo sistema complesso andrà valutato a fondo in fase di progettazione e sperimentazione a livello industriale”*.

Altre carenze sono rappresentate dalla mancata informazione relativa al protocollo delle sperimentazioni condotte; presentazione delle autorizzazioni per le sperimentazioni effettuate; considerazione degli aspetti ambientali (non vi sono analisi sui fumi prodotti), nonché dal fatto che i *“pacchi”* di lastre tipo eternit sottoposti a sperimentazione erano privi degli imballaggi, nonostante questo (come riportato nella Tabella 1) nel progetto si riducono i tempi di passaggio delle diverse fasi di trattamento dei materiali in questione, rispetto a quelli relativi alle condizioni della suddetta sperimentazione. Che dire poi del progetto delle future *“ottimizzazioni”*, che prevede circa il

raddoppio della potenzialità di trattamento dei materiali con amianto, che potrebbe essere raggiunto riducendo i relativi tempi di trattamento? si determinerebbero inevitabilmente delle conseguenze lavorative ed ambientali negative, rispetto a quelle dell'attuale (e futura) attività presso la cava, che ospiterebbe tale impianto senza aver considerato i relativi impatti ambientali e sanitari per i lavoratori addetti.

I mancati studi relativi, sia alla localizzazione degli impianti, che ai predetti impatti, sono più che sufficienti per respingere il progetto in questione.

Per quanto precede, difficilmente sarà possibile acquisire e valutare compiutamente (attraverso le procedure per l'ottenimento delle autorizzazioni) i molteplici dati tecnici relativi alla configurazione impiantistica per poter formulare le necessarie migliorie del progetto, per ottenere una efficace trasformazione cristallografica dell'amianto, nel rigoroso rispetto dell'ambiente e della salute pubblica. Su quest'ultimo tema nel precedente articolo pubblicato sul fascicolo 191-194 di questa rivista, concludevo proponendo l'espletamento di una rigorosa e completa LCA (valutazione del ciclo di vita), che riguardasse sia lo smaltimento in discarica (localizzata nella regione di interesse) che le proposte alternative.

Nello Studio di impatto ambientale relativo al progetto Krysalide vengono riproposte le conclusioni sintetiche di uno studio di LCA dei cui limiti si è già detto nel citato articolo pubblicato su Medicina Democratica. Sul punto, si sottolinea che quanto presentato dalla società come analisi *“preliminare”* del ciclo di vita (in modo parziale e incompleto), riguarda esclusivamente la stima dei consumi energetici e delle emissioni di anidride carbonica dell'impianto proposto, e

Tabella 1. Confronto fra le condizioni ottimali (tempi e temperature) risultanti dalla prova sperimentale n. 9 del 15.06.2006 e le condizioni previste nel progetto dell'impianto Krysalide

Prova sperimentale numero 9 (del 15.06.2006) – Allegato 1C1 allo Studio di Impatto Ambientale	Scelta progettuale (Relazione contenuta nella domanda di autorizzazione integrata ambientale)
Rampa di cottura da 25 °C a 850 °C in 9 ore	Rampa cottura da 25 °C 1200-1300 °C in 12 ore
Permanenza per 8 ore a 850 °C	
Rampa di cottura da 850 a 1200 °C in 2 ore	
Permanenza per 21 ore a 1200 °C	Permanenza a 1200-1300 °C per 20 ore
Raffreddamento non forzato > 18 ore	Raffreddamento non forzato > 18 ore

dei dati relativi al semplice trasporto in una discarica in Germania di una pari quantità di rifiuto contenente amianto. Infatti, non si va oltre ad una trattazione sommaria di questi due parametri. Nulla si dice per quanto concerne il rigoroso confronto degli impatti ambientali (13) fra le due opzioni.

In altri termini la LCA disponibile per i sistemi considerati (discarica/impianto) è inidonea, perchè utilizza parametri parziali e nessuno di essi con una specifica valenza ambientale locale (valga per tutto il confronto con una discarica ubicata in Germania!), e dunque non fornisce informazioni utili per le decisioni di merito.

IL PARADOSSO DEI RIFIUTI CONTENENTI AMIANTO

La situazione di stallo rispetto a proposte alternative allo smaltimento in discarica, dovute alla inadeguatezza progettuale e ad errori localizzativi, è paradossale se si pone mente al fatto che diverse realtà (per restare in Lombardia) che si vedono destinatarie di impianti di discarica di rifiuti di amianto, (come Cappella Cantone - CR, il quartiere di San Polino a Brescia, Treviglio - BG), individuano come trattamenti e impianti alternativi quello proposto e qui esaminato, o come quelli proposti a Montichiari (BS) e a Lonate Pozzolo (VA), mentre dalle popolazioni e dagli enti locali di queste due località emergono ampie (e motivate) opposizioni.

Inoltre, è in fase di avvio l'intervento di bonifica del sito nazionale della ex Fibronit di Broni (PV), con una metodologia analoga a quella adottata per lo stabilimento ex Fibronit, di Bari, ovvero uno smaltimento "in (discarica) situ", ipotesi contro la quale si oppone la popolazione interessata, come si può leggere in rete nella petizione online. Questa situazione apparentemente paradossale, come più volte sottolineato dai comitati, evidenzia la necessità che lo smaltimento dei rifiuti di amianto, per le loro caratteristiche intrinseche - (rifiuti non prevenibili in quanto già esistenti sotto forma di manufatti in opera, rifiuti comunque da definire quantitativamente e da gestire fino all'esaurimento di quelli in opera) - debba essere integrato nei piani regionali amianto e non lasciato alle limitate programmazioni dei rifiuti speciali (ove, peraltro, questi rifiuti

sono pressochè sconosciuti) o, peggio, alla pura iniziativa privata.

Infatti, non è credibile dire che la Regione Lombardia intende *liberarsi dall'amianto* entro il 2015, se poi la stessa non individua ed attua corretti sistemi di gestione dei rifiuti (che non sia la semplice realizzazione di discariche con caratteristiche costruttive e gestionali semplificate e con caratteristiche ambientali e di sicurezza ridotte rispetto agli altri impianti per il trattamento dei rifiuti pericolosi).

Un intervento pubblico non deve necessariamente significare la costituzione di una



azienda pubblica per la quale si ipotizza un futuro economico radioso, come ha sottolineato l'Assessore regionale competente nel convegno lombardo del 30 maggio 2011. Viceversa vanno programmate le idonee necessità impiantistiche (sia in termini di capacità che di tipologia) sotto il controllo pubblico (e con questo non ci si riferisce esclusivamente alle istituzioni ma, in primis, alle popolazioni). Solo in tale ambito può trovare posto un impianto sperimentale di trattamento alternativo idoneamente concepito e monitorato, per le numerose vicende relative a siti nazionali di intervento e/o ai siti prioritari già definiti nei Piani regionali amianto (ove esistenti).

Nell'ipotesi di un sistema "misto" di gestione andrà risolto il problema dei costi dei trattamenti alternativi, ostacolo oggettivo alla loro introduzione rispetto alla tumulazione in discarica (siano essi sistemi di trasformazione cristallo-chimica, come proposto dalle società Aspireco, Krysalide, Nial Nizzola, o di completa inertizzazione attra-

verso la torcia al plasma, come attuato dalla società francese Inertam di Morcenx, oppure attraverso soluzioni ancor più innovative). Lo smaltimento delle lastre tipo eternit in una discarica della Germania - (ma anche in Italia date le caratteristiche costruttive e gestionali prescritte) - ha dei costi, escluso il trasporto, tra i 30 e i 45 Euro/tonnellata, che diventano 120/130 Euro/t o più se si comprende anche lo stoccaggio e il trasporto nel caso di invio in Germania (14).

I costi di trattamento dell'amianto negli impianti termici di trasformazione cristallochimica sono di circa 80 Euro/tonnellata adottando il processo della società Kry-As e di 120 Euro/tonnellata se si adotta quello della società Aspireco: questi costi si riducono se ad essi si decurtano i ricavi dalla vendita dei prodotti ottenuti da tali trattamenti, che si possono stimare in 30 Euro/tonnellata.

Si tratta di costi decisamente inferiori rispetto a quelli di impianti per il trattamento dell'amianto friabile, pari a 1.200 Euro/tonnellata nell'impianto francese INERTAM (che, lo ricordiamo, ha una capacità di 10.000 t/a, tratta diverse tipologie di rifiuti pericolosi, tra queste l'amianto rappresenta il 10 %

circa (15). In tal senso l'unica prospettiva corretta, nell'ambito di un "forte" intervento pubblico, sarebbe quella di una programmazione ben definita (sia dei criteri localizzativi che della potenzialità e delle tipologie tecnologiche impiantistiche da adottare, sia della qualità e della frequenza dei monitoraggi da realizzare per i diversi inquinanti presenti nelle emissioni ambientali, che delle modalità gestionali e di controllo dei sistemi adottati), della definizione di un unico prezzo di smaltimento qualunque sia il sistema utilizzato.

Un sistema che dovrebbe essere attuato anche nel caso dello smaltimento dei rifiuti urbani, ove, come è noto, lo smaltimento attraverso gli inceneritori viene reso concorrenziale rispetto alla discarica (soggetta ad una apposito tributo aggiuntivo) in virtù di diverse forme di incentivazione (come i certificati verdi, con relativo spostamento di parte dei costi di smaltimento sulla bolletta elettrica, ed altro), mentre sarebbe logico agire anche con la leva economica per definire costi identici qualunque sia la forma di smaltimento disponibile sul territorio, come avviene in molte nazione della Unione Europea.

NOTE

1. Sul tema si veda, recentemente, S. Silvestri "Le problematiche connesse con il perdurare della presenza di manufatti contenenti amianto", in *Epidemiologia & Prevenzione*, n. 2, marzo-aprile 2011, pp. 139-143.

2. Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale "Rapporto rifiuti speciali edizione 2010", gennaio 2011, Appendice 9, pp. 466-472.

3. Con valori alquanto differenziati tra regione e regione che, in alcuni casi, evidenziano l'attenzione al tema. Per esempio, anche se la regione Piemonte nel passato è stata sicuramente interessata da un utilizzo di manufatti in amianto confrontabile con la Lombardia, va sottolineato che mentre i quantitativi di rifiuti di amianto friabile prodotti dalle due regioni sono molto vicini, nel caso dell'amianto compatto - lastre di eternit per lo più - la Lombardia ha prodotto nel 2008 quasi 105.000 t, mentre il Piemonte "solo" 24.500 t.

4. Regione Lombardia "Relazione Piano Regionale Amianto Lombardia (PRAL), Anni 2009/2010". I dati presentati sono una elaborazione di quelli forniti annualmente dalle singole Aziende Sanitarie Locali che, per legge, hanno il

compito di vigilare sulle attività di bonifica/rimozione dell'amianto.

5. "Regolamento relativo alla determinazione e disciplina delle attività di recupero dei prodotti e beni di amianto e contenenti amianto" di cui si è parlato ampiamente nell'articolo su *Medicina Democratica* nn. 191/194.

6. Le carenze di questi Piani sono ben sintetizzate nel documento di Legambiente "I ritardi dei Piani Regionali per la bonifica dell'amianto", aprile 2010.

7. Sul tema le più recenti modifiche normative non hanno introdotto novità in materia di rifiuti di amianto (vedi Dlgs 205 del 3.12.2010 che ha modificato la parte IV del DLgs 152/06 e il DM 27.09.2010, sui criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica). In particolare, quest'ultimo provvedimento ha confermato, alle condizioni e prescrizioni ivi riportate, lo smaltimento in discariche per rifiuti "non pericolosi" i rifiuti (pericolosi) di amianto in matrice cementizia (lastre di eternit), mantenendo la discrasia già evidenziata nel citato articolo pubblicato sui nn. 191/194 di questa rivista.

8. Sul tema discariche si veda l'intervento di Roberto Carrara in *Medicina Democratica* nn.

191/194, pp. 82-85. Delle sei discariche proposte in Lombardia, 3 progetti autorizzati (Profacta – Brescia; Cerca – Travagliato, BS; Cave Nord – Cappella Cantone, CR) sono attualmente “congelati” da sentenze del Tribunale amministrativo. L'impianto Aspireco, in fase di procedura di VIA, è “sospeso” su iniziativa del proponente.

9. CNR “*L'industria e l'amianto. I nuovi materiali e le nuove tecnologie a dieci anni dalla legge 257/1992*”, 26-27-27/11/2002, Roma (Gli Atti del convegno sono stati pubblicati nel 2004 a cura del CNR e contengono una proposta di decreto legge integralmente recepita con il DM 248/2004.

10. La documentazione relativa alla Valutazione di Impatto Ambientale è disponibile sul sito della Regione Lombardia:

<http://silvia.regione.lombardia.it/silvia/jsp/procedure/archivioGenerale.jsf>.

11. La documentazione presentata include dettagli in tema di composizione del prodotto finale (così come ottenuto nelle condizioni attuate nelle sperimentazioni semi-industriali), sugli utilizzi quali silicati sostitutivi di altri materiali nell'industria dei pigmenti e per smalti ceramici, delle fritte ceramiche, dei prodotti vetro-ceramici, dei laterizi e nel settore dei materiali cementizi, nella produzione di fibre sintetiche

(vetrose), quali cariche nella produzione di materie plastiche, nonché nelle piastrelle ceramiche.

12. Si rammenta che la normativa qualifica come amianto non solo una serie di minerali in termini di denominazione, composizione (principalmente da silice, magnesio e calcio) e forma cristallina, ma anche in termini di dimensioni (rapporto diametro/lunghezza). Un aspetto da considerare è quello delle polveri aventi composizione analoga ai minerali d'amianto ma con una struttura dimensionale diversa, che presenterebbero un grado inferiore di pericolosità.

13. Tra i parametri considerati solo in questa parte della documentazione si presenta una stima della concentrazione all'emissione per il Benzene di ben 5 mg/Nmc, noto composto cancerogeno, eppure non considerato nel resto dello studio di impatto ambientale (a conferma della approssimazione con cui lo studio è stato redatto).

14. Comunicazione al Convegno di Milano del 30.05.2011 di Albrecht Tschackert, direttore della discarica AVL-Ludwigsburg.

15. La produzione di rifiuti contenenti amianto friabile è stata stimata da ISPRA nel 2008 pari a 33.439 t a livello nazionale, di cui 8.111 t nella regione Lombardia.



Processo Pirelli: rinviati a giudizio i vertici aziendali

a cura del Comitato per la difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio*

Il GUP di Milano Luigi Varanelli ha rinviato a giudizio 11 ex dirigenti della Pirelli in servizio nel periodo nel quale ci furono 24 casi di operai uccisi dall'amianto o che avevano contratto gravi malattie amianto-correlate presso gli stabilimenti di Milano ove lavoravano (via Sarca e via Ripamonti).

I dirigenti in servizio fra il 1979 e il 1988 sono accusati di omicidio colposo aggravato e lesioni colpose e saranno chiamati a processo il 19 dicembre 2011 davanti al giudice della Sesta Sezione Penale del Tribunale di Milano.

Anche diversi operai associati nel nostro Comitato che hanno lavorato alla Pirelli ricordano che l'amianto era usato nei semilavorati, nelle mescole della gomma, nei cavi elettrici, nel talco e in molte altre lavorazioni. Tutto questo avveniva senza che gli operai fossero informati dei rischi che correavano e senza disporre di alcuna protezione.

I lavoratori venivano a contatto con l'amianto aerodisperso negli ambienti di lavoro, presente in varie forme nel talco, negli scambiatori di calore, nelle postazioni di lavoro, nei locali di servizio (centrale termica e linee ed apparecchiature interessate dal vapore acqueo), nei sottoservizi (centraline e rete di distribuzione sotterranee), nei coibenti con presenza di amianto in percentuali variabili, nonché in molteplici manufatti, quali le corde, le trecce, le coperte e le guarnizioni, impiegati nelle lavorazioni e, segnatamente, negli interventi manutentivi. Superfluo ricordare che l'azienda non ha mai informato i lavoratori e le lavoratrici delle proprietà tossi-cancerogene delle fibre/polveri di amianto.

La storia dell'amianto è lastricata di enormi profitti per gli industriali che lo producevano, commercializzavano ed impiegavano nelle più diverse lavorazioni e di gravi lutti per chi, suo malgrado, è stato esposto a tali fibre killer. Queste fibre cancerogene sversate dalle fabbriche nell'ambiente hanno inquinato l'aria, le

falde acquifere, il suolo e il sottosuolo e il territorio circostante.

La gravità della presenza di questo pericoloso e subdolo inquinamento si può sintetizzare nei seguenti dati:

- In Lombardia ci sono ancora 2.800.000 metri cubi di amianto da smaltire;

- In Italia ci sono ancora 32 milioni di tonnellate di amianto sparse sul territorio, che costituiscono una bomba a orologeria da disinnescare al più presto attraverso rigorosi ed efficaci progetti di bonifica dei luoghi di lavoro, nonché della miriade di siti che inquinano il territorio: solo così sarà possibile fermare la mattanza che continua a mietere vittime nel Paese, rappresentata, secondo stime prudenziali, da 4.000 (quattromila!) persone, in gran parte operai, che ogni anno perdono la vita per malattie amianto-correlate (mesoteliomi della pleura e del peritoneo, tumori polmonari, tumori della laringe, dell'ovaio, dell'apparato digerente, del colon-retto e in altre sedi dell'organismo, nonché per asbestosi).

Per molti anni industriali, datori di lavoro, governi, istituzioni, partiti e purtroppo anche i sindacati, sono stati complici di chi non ha rispettato le misure di sicurezza nei luoghi di lavoro, degli assassini, costruendo intorno a loro un muro di omertà e di complicità che perdura tuttora, come hanno dimostrato i vergognosi applausi ai dirigenti della ThyssenKrupp ad un recente convegno della Confindustria.

Il diritto alla salute è ignorato, violato, calpestato ogni giorno da affaristi e sfruttatori.

I lavoratori, le lavoratrici e i cittadini non hanno di fronte solo degli imprenditori criminali, ma un intero sistema che favorisce la ricerca del massimo profitto a scapito della vita umana e della natura.

Tutto questo è inaccettabile.

Basta morti sul lavoro e di lavoro!

Chiediamo con forza Giustizia per le vittime.

*Per contatti: cell. 335/7850799; c/o Centro Iniziativa Proletaria "G. Tagarelli", via Magenta 88, 20099 Sesto San Giovanni; Mail: cip.mi@tiscali.it <http://comitato.difesa.salute.sg.jimdo.com>

Aboliamo il nucleare in tutto il mondo, per prevenire futuri disastri ambientali e sanitari

di Angelo BARACCA* e Giorgio FERRARI**

Dopo la vittoria nel referendum del 12 giugno 2011 l'attenzione dell'opinione pubblica verso il nucleare è praticamente crollata, c'era da aspettarselo: gli attivisti sono arrivati in porto sfiniti, è arrivata l'estate, e l'incalzante drammaticità della crisi economica e dei salassi approntati da questo governo (ma l'opposizione dov'è?) ha giustamente assorbito l'attenzione di tutti. Bisogna dire che tutte le forze politiche (incluso il PD), e tanti amministratori, sono pervicacemente, e scandalosamente, impegnati a cercare di capovolgere la volontà espressa in modo cristallino da 27 milioni di cittadini!

Ma l'esplosione avvenuta il 12 settembre 2011 nella centrale francese di Marcoule ha giustamente provocato una scossa.

Fortunatamente *sembra* essersi trattato di un "incidente" non grave e "senza" rilasci radioattivi all'esterno (il condizionale è sempre d'obbligo, vista la prassi consolidata delle autorità e dell'industria nucleare in tutti i paesi di minimizzare la consistenza e le conseguenze degli "incidenti", quando non li possono nascondere, come fecero scandalosamente le autorità francesi per la "nube planetaria di Chernobyl" nel 1986, come ha largamente fatto il governo giapponese dopo il disastro nucleare di Fukushima), ma si tratta indubbiamente di un segnale premonitore di qualcosa di estremamente più grave che potrebbe accadere da un momento all'altro, assolutamente imprevedibile.

Durante la campagna referendaria c'era chi sosteneva che, data la presenza di tante centrali nucleari in Francia a ridosso dei nostri confini, tanto valeva costruirle anche da noi. Si spera che questo evento faccia riflettere: occorre fare tutte le pressioni possibili ora perché la Francia cambi la sua scellerata

politica (che risale agli anni '70 del secolo scorso, quando iniziò la costruzione della *Force de Frappe*). Prima dei disastri giapponesi di Fukushima dell'11 marzo (bisogna sempre ricordare che si è trattato di almeno cinque eventi gravissimi, tre ai reattori nucleari n. 1, 2 e 3 e due alle piscine del combustibile irraggiato: e per fortuna tre reattori erano spenti per manutenzione! (1), mentre terminavamo la scrittura del libro *SCRAM ovvero La Fine del Nucleare* (2), il candidato per il prossimo disastro nucleare era proprio la Francia, e l'aspettativa purtroppo non è cambiata.

DISMETTERE IL NUCLEARE IN TUTTO IL MONDO

Sondaggi condotti in tutto il mondo (anche se sappiamo che non si possono prendere alla lettera) indicano che nell'opinione pubblica mondiale prevale l'opinione che i programmi nucleari debbano essere dismessi definitivamente. Dopo il successo del referendum in Italia, la Germania ha deciso l'uscita dal nucleare entro il 2022 (anche se sappiamo che la decisione della Merkel è derivata dai crolli nelle consultazioni elettorali regionali e alla crescita dei Verdi, e non si possono escludere colpi di coda dell'industria nucleare) e la Svizzera ha deciso di rinunciare ai programmi nucleari che voleva lanciare. Il colosso industriale tedesco Siemens ha annunciato in questi giorni la sua uscita definitiva dal settore dell'energia nucleare (3). Non si hanno informazioni precise sui programmi nucleari che avevano la Cina e la Russia, ma c'è da supporre che siano in corso per lo meno ripensamenti (bisogna ricordare che il "rilancio del nucleare" di cui si vagheggiava era in realtà limitato a progetti di una serie di paesi asiatici).

*Docente presso il Dipartimento di Fisica, Università degli Studi di Firenze
(baracca@fi.infn.it).

**Tecnico specialista di progettazione e gestione di impianti di generazione elettrica, con spiccate competenze nei campi dell'energia e dell'ambiente, Roma.

Anche in Francia – dove la scelta nucleare è un tabù che è vietato mettere in discussione: sappiamo di scienziati autorevoli che non esprimono la loro posizione antinucleare se ci tengono alla carriera – i movimenti nella società civile stanno crescendo. L'India, che con la Francia è il paese che almeno sulla carta intende procedere come una locomotiva nei suoi programmi nucleari (che sarebbero forse oggi la sola boccata di ossigeno per l'industria nucleare francese, ben quattro reattori EPR), assiste a fortissime manifestazioni di protesta, che vengono represses nel sangue!

In Giappone si sta giocando una partita decisiva: la maggior parte dei 54 reattori sono ancora chiusi, il movimento e le manifestazioni (una novità in quel paese) perché essi non vengano riaperti sono in crescita, il Primo Ministro Naoto Kan si è giocato la poltrona per la sua posizione di volere chiudere in prospettiva il nucleare; ma il potere dell'industria nucleare è fortissimo, la partita è aperta.

È il momento di cercare di unire tutte le forze, costruire un coordinamento dei movimenti di tutti i paesi contro il nucleare, e sviluppare iniziative internazionali forti per avere maggiore forza e credibilità per la dismissione definitiva del nucleare in tutto il mondo, prima che avvenga un'altra Chernobyl o Fukushima: la contaminazione radioattiva non ha confini.

L'energia nucleare produce nel mondo appena il 2% dei consumi energetici finali, non è credibile che sia così necessaria. In Giappone (un paese sicuramente energivoro, troppo) l'industria nucleare alimenta gli allarmismi sui black out che avverranno se non si riapriranno tutte le centrali e non se ne costruiranno altre: ma i fatti la contraddicono. Il paese è all'avanguardia nella tecnologia fotovoltaica, ma il contributo percentuale delle fonti rinnovabili (c'è anche molto geotermico) alla produzione elettrica è ferma.

L'industria elettro-nucleare si regge economicamente, è opportuno ricordarlo, solo sulla "esternalizzazione" dei costi e delle perdite (4): basta ricordare come la "coda" del ciclo nucleare (residui radioattivi per migliaia di anni, smantellamento delle centrali, ecc., vi torneremo) gravi pesantemente

sulla società (dal punto di vista economico, ambientale, sanitario e per la sicurezza), e che l'industria nucleare gode di responsabilità limitata in caso di eventi disastrosi gravi. Il Giappone è sfortunatamente l'esempio vivente drammatico di questo, perché i principali carichi e costi del disastro nucleare dell'11 marzo 2011 saranno coperti dallo Stato (cioè dai contribuenti), esentando dal coprirli la società Tepco proprietaria della centrale nucleare di Fukushima.

Noi riteniamo che sia necessaria anche un'azione esplicita nei confronti del Parlamento Europeo, pur conoscendo la forza della lobby nucleare.

L'impianto francese di Marcoule non ha reattori nucleari in funzione, ma è non meno pericoloso per i processi di ritrattamento del combustibile e la fabbricazione del combustibile misto uranio-plutonio (MOX). La Francia è rimasta ormai uno dei pochi paesi al mondo che pratica il ritrattamento del combustibile esaurito.

Gli USA l'abbandonarono alla fine degli anni '70 del secolo passato, insieme ai programmi dei reattori veloci e a tutto ciò che ha a che fare con il plutonio, un elemento artificiale di specifico interesse militare: fu il presidente Jimmy Carter, che era un ingegnere nucleare, a portare a queste decisioni. La Francia produce e cerca di diffondere l'uso del combustibile MOX (la Gran Bretagna ha cessato di produrlo di recente), una scelta inutile e pericolosa (era usato dai reattori n. 3 e 4 di Fukushima, ed era presente in abbondanza ed è stato gravemente danneggiato nelle rispettive piscine del combustibile irraggiato); ma la Francia non sa ormai come gestire i problemi del plutonio accumulato dai tempi della realizzazione della *Force de Frappe*, e cerca di usarlo per fare cassa. Riteniamo che sia necessario chiedere al Parlamento Europeo una decisione per interrompere la produzione e l'uso del combustibile MOX.

L'INCIDENTE PROSSIMO VENTURO?

Come dicevamo, l'esplosione presso il centro nucleare per i processi di ritrattamento del combustibile e la fabbricazione del combustibile misto uranio-plutonio (MOX) di Marcoule ci deve far prestare la massima attenzione - (e prestare non poco scetticismo

sulle minimizzazioni e assicurazioni ufficiali) - assumendola come un segnale premonitore che deve indurci ad agire in tutti i modi per prevenire il peggio. Poco dopo l'evento disastroso di Marcoule è stato reso noto (5) che l'Autorità per la Sicurezza Nucleare francese - sottoponendo ad ispezioni complementari alcuni siti nucleari dopo gli stress-tests eseguiti sulla base delle nuove esigenze di sicurezza aggiornate dopo la catastrofe di Fukushima - ha bocciato ben 8 impianti su 19: i principali aspetti insoddisfacenti riguardano la reazione a ipotetiche catastrofi naturali, l'interruzione dell'alimentazione elettrica e il blocco dei sistemi di raffreddamento, la gestione di alcune situazioni di emergenza.

Abbiamo già affermato nel nostro precedente intervento su questa rivista che i gravissimi eventi catastrofici avvenuti in Giappone impongono di rinormalizzare i calcoli sulla probabilità di "incidenti" nucleari gravi. Noi abbiamo sempre criticato l'impostazione e la credibilità di questi calcoli (6), ma anche in base ad essi dobbiamo aspettarci la possibilità del ripetersi di disastri nucleari gravi con frequenze di pochi anni: da Chernobyl sono passati 25 anni, ma a Fukushima sono avvenuti cinque eventi catastrofici in un solo colpo (con la "fortuna", ripetiamo, che tre reattori erano chiusi, e che il vento ha soffiato quasi costantemente verso l'oceano limitando la diffusione dei radioisotopi sul paese: la cui gravità comunque rimane occultata dalle reticenze e le bugie del governo e dell'industria nucleare (7).

Deve essere chiaro il significato di *probabilità di un evento*, che i sostenitori del nucleare distorcono strumentalmente. Se ad un evento si assegna una probabilità, anche estremamente piccola, questo significa che l'evento *avverrà sicuramente*, anche se è impossibile prevedere quando. I nuclei dell'uranio hanno un tempo di dimezzamento di più di 4 miliardi di anni, quindi una probabilità estremamente piccola di disintegrarsi, ma in un campione di uranio le disintegrazioni si verificano di continuo: è vero che un campione macroscopico contiene un numero enorme di nuclei, ma in ogni caso i nuclei che si disintegrano ora non aspettano quel tempo, mentre ve ne sono altri che non decadranno neanche tra 100

miliardi di anni o più. Perché un evento non avvenga, la sua probabilità deve essere rigorosamente zero, cioè l'evento impossibile. Ma, ancora più importante, la probabilità di un evento *catastrofico*, anche fosse piccolissima (ma i disastri nucleari avvenuti in Giappone provano appunto che non lo è), deve venire considerata congiuntamente alla gravità delle sue conseguenze: quelle di un disastro nucleare grave sono talmente catastrofiche e prolungate, rendendo inabitabili per decenni grandi aree abitate, che la sua eventualità anche se fosse remota non



può venire assolutamente accettata.

PENSIAMO ALLA "MODESTA" MA PESANTE EREDITÀ NUCLEARE DELL'ITALIA

Ma è necessario ricordare a tutti che, se i nostri programmi nucleari attivi sono stati chiusi 24 anni fa e i nuovi bocciati, non sono invece affatto chiusi i problemi che quei programmi ci hanno lasciato: e che si incancreniscono pericolosamente, per l'inetitudine di tutte le forze politiche.

I quantitativi di residui radioattivi, di diversa pericolosità e natura, esistenti in Italia non sono certo esorbitanti rispetto a quelli di altri paesi, ma sono stoccati in depositi temporanei (in un paese come il nostro dove il temporaneo diviene spesso definitivo) sulla cui sicurezza, da ogni punto di vista, è più che legittimo dubitare (8), mentre lo smantellamento (*decommissioning*) dei quattro impianti nucleari è appena agli inizi. Gli utenti elettrici italiani pagano ancora, e chissà per quanti decenni, una

quota non indifferente (circa 300-400 milioni di euro all'anno) nella bolletta per la gestione di questi problemi. È vero che nessun paese al mondo ha risolto il problema di realizzare depositi definitivi per i residui nucleari, poiché il problema è stato sempre rinviato per mezzo secolo, privilegiando invece la costruzione di nuovi impianti, oltre che per le oggettive difficoltà: negli USA il progetto di Yucca Mountain è stato definitivamente abbandonato dopo decenni di lavori e ingenti investimenti, lasciando irrisolto il gravissimo problema delle circa 100.000 tonnellate di combustibile esaurito stoccato in una sessantina di "piscine" nei siti delle centrali (le quali ne producono ogni anno 1.800-2.000 tonnellate), mentre i disastri nucleari di Fukushima hanno dimostrato però la pericolosità di tali stoccaggi; in Germania il deposito geologico di Asse ha mostrato infiltrazioni d'acqua che aprono problemi drammatici per le scorie ivi accumulate. Ma in Italia il problema è molto più limitato (circa 80.000 metri cubi, divisi in categorie con diversa attività, circa 8.000 ad alta pericolosità: volumi maggiori

quando vengano condizionate, destinati ad aumentare con il *decommissioning* delle centrali, ed escludendo i rifiuti che derivano da attività ospedaliere, industriali e di ricerca) e il governo ha impegni legislativi precisi e rimane pervicacemente inadempiente: molti ricorderanno la rivolta popolare che nel 2003 bloccò l'improvvisato progetto del deposito a Scanzano Ionico, dopodiché non è più stato fatto nulla (neanche dal governo Prodi).

Non hanno avuto praticamente nessuna risonanza le dimissioni del Prof. Veronesi dalla direzione della sia pure abborracciata Agenzia per la Sicurezza Nucleare. Molti sono convinti che dopo il referendum questa Agenzia sia diventata inutile, ma non è affatto così: un'autorità di sicurezza è assolutamente necessaria, in qualsiasi paese, per gestire i problemi nucleari ereditati dal passato, anche se la forma e struttura che le aveva dato il governo sono gravemente inadeguate.

Chi si occuperà di questi aspetti, prima che essi provochino anche a noi qualche problema più grave?

NOTE

1. Angelo Baracca e Giorgio Ferrari, "La drammatica verità sui disastri nucleari in Giappone", *Medicina Democratica*, n. 195-196, gennaio-aprile 2011, pp. 47-52.
2. Angelo Baracca e Giorgio Ferrari Ruffino, *Scram ovvero La Fine del Nucleare*, Milano, Jaca Book, 2011.
3. Benedikt Kammel, "Siemens Ends Nuclear Business as Germany Pulls Atomic-Power Plug", *Businessweek*, 18 settembre 2011, <http://www.businessweek.com/news/2011-09-18/siemens-ends-nuclear-business-as-germany-pulls-atomic-power-plug.html>.
4. Si può vedere lo studio molto ampio e approfondito curato da Henri Sokolski, *Nuclear Power's Global Expansion: Weighing Its Costs and Risks*, liberamente scaricabile in rete: <http://www.StrategicStudiesInstitute.army.mil/>
5. Valerio Gualerzi, "Nucleare, bocciate 8 centrali francesi", 18 settembre 2011, blog de *La Repubblica*, <http://gualerzi.blogautore.repubblica.it/?ref=HREC1-6>.
6. Angelo Baracca e Giorgio Ferrari Ruffino, *SCRAM*, cit., Cap. 9.
7. Emblematico l'autorevole e durissimo articolo di denuncia apparso, in prima pagina, sul *New York Times* dell'8 agosto scorso: Norimitsu Onishi e Martin Fackler, "Japan Held Nuclear Data, Leaving Evacuees in Peril", *The New York Times*, 8 agosto 2011, <http://www.nytimes.com/2011/08/09/world/asia/09japan.html?scp=3&sq=evacuation,%20fukushima&st=cse>
8. Rimandiamo alla bella inchiesta di Sigfrido Ranucci, *L'Eredità*, per la trasmissione *Report* di Rai3 del 2 novembre 2008: <http://www.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-53ed457c-a5f3-4781-a14f-88d6f5084923.html>.

Contributo alla discussione sui problemi energetici: stato dell'arte, criticità, contraddizioni degli ambientalisti, prospettive

di Massimo CERANI* e Marino RUZZENENTI**

Queste note non pretendono in alcun modo di essere sistematiche, né tanto meno esaustive. Nascono dalla constatazione che spesso, anche in ambito ambientalista, si registra una distanza tra enunciazioni teoriche, corrette, e applicazioni pratiche, a volte ambigue e contraddittorie. La riprova l'abbiamo avuta dalla legge di iniziativa popolare presentata in Cassazione il 7 giugno 2010 da un vasto schieramento ambientalista e di sinistra: quando l'amico Agostinelli ci ha chiesto di dargli una mano per raccogliere le firme e abbiamo dato una scorsa al testo, ci sono balzati immediatamente agli occhi alcuni articoli clamorosamente stridenti con gli obiettivi generali enunciati dalla stessa legge (si veda in appendice l'analisi critica dettagliata). Ora, l'innatteso e straordinario risultato sul referendum contro il nucleare ci impone, prima o poi - meglio prima -, di adottare una seria politica energetica di transizione verso la fuoriuscita dai combustibili fossili. E' forse non privo di significato che proprio un secolo fa - sarebbe il caso di dedicarvi un evento? - un grande chimico italiano, Giacomo Ciamician, abbia preconizzato la necessità di questa transizione.

In una relazione, La fotochimica dell'avvenire, presentata nel 1912 all'VIII Congresso Internazionale di chimica applicata a New York (Giacomo Ciamician, *La photochimie de l'avenir*, extrait de "Scientia" vol. XII, 6.ème année, n. XXVI-6, 1912.). Nella sua

relazione Ciamician esprimeva un giudizio netto a favore della luce naturale del sole, rispetto alla quale tutte le forme di energia erano inferiori. Preconizzò il riscaldamento solare delle case, le celle fotovoltaiche, l'uso dell'energia solare in agricoltura e l'applicazione industriale dei combustibili sintetici di origine solare. E concludeva:

La civiltà moderna è figlia del carbon fossile; questo offre all'umanità civilizzata l'energia solare nella forma più concentrata; di questo tesoro accumulato durante una lunga serie di secoli, l'uomo d'oggi si è servito e si serve con crescente avidità e incosciente prodigalità per conquistare il mondo [...] E se giungerà, in un lontano avvenire, il momento in cui il carbone fossile sarà completamente esaurito, ciò non sarà un motivo per cui la civiltà si arresti: la vita e la civiltà dureranno finché splende il sole! E seppure alla civiltà del carbone, civiltà cupa, nervosa ed agitata fino allo sfinimento della nostra epoca, dovesse subentrare quella forse più tranquilla dell'energia solare, non ne verrebbe un gran danno per il progresso e per la felicità umana. [...] finora la civiltà moderna è progredita quasi esclusivamente per mezzo dell'energia solare fossile: non sarà conveniente utilizzare meglio anche quella solare attuale?

Ebbene, a noi sembra sia giunto proprio il momento di utilizzare meglio il solare attuale, evitando trappole o vicoli ciechi che ne depotenzino l'efficacia.

* Massimo Cerani, ingegnere, esperto di energia e gestione dei rifiuti (www.energetica.eu).

** Marino

Ruzzenenti, storico dell'ambiente (www.ambientebrescia.it), Sezione di Brescia di Medicina Democratica.

1. - LE PROBLEMATICHE DI UNA SOCIETÀ SENZA COMBUSTIBILI FOSSILI

“Green economy”, economia “carbon free” sono diventati slogan che hanno alimentato una copiosa letteratura molto suggestiva e affascinante per i “sognatori” quanto altrettanto poco convincente se non ingannevole per chi sta coi piedi per terra e opera nei gangli vitali di una società moderna e di un sistema produttivo avanzato, straordinariamente complessi.

Cosicché i due mondi sembrano non comunicare. E non comunicano. Bisognerebbe, probabilmente, cominciare a riconoscere il divario che effettivamente esiste tra le soluzioni alternative che fino ad ora vengono prospettate e che sono disponibili e le esigenze difficilmente rinunciabili di una moderna società avanzata. E quando ci si riferisce ad “esigenze irrinunciabili” non basta pensare alla qualità dei bisogni che si ritengono essenziali (alimentazione, abbigliamento, abitazione, sistemi ed apparati sanitari, educativi e previdenziali, mobilità delle merci e delle persone in certi casi anche su lunghe distanze, sistemi ed apparati informativi, ecc.), ma anche alla “tenuta” finanziaria, economica e sociale dello Stato, tale da prevenire crisi incontrollabili, violente e distruttive, le cui conseguenze sarebbero pagate molto duramente dalle classi più deboli.

A questo proposito, mentre da più parti giustamente si denunciano i limiti del PIL come indicatore dei livelli di sviluppo di un Paese, occorre però sempre ricordare che sul quel vituperato PIL si appoggiano il sistema della fiscalità pubblica e quindi tutti i servizi irrinunciabili dello stato sociale (istruzione e ricerca, sanità, previdenza, ecc.). Come percorrere la strada ineludibile della decrescita del PIL, garantendo nel contempo un livello di stato sociale civile e dignitoso per tutti, è un compito impegnativo cui non può sottrarsi nessuno (a maggior ragione nel caso dell'Italia con un debito pubblico stellare...).

Mantenersi all'interno di questo orizzonte, di una società moderna, complessa e capace di assicurare un determinato welfare, e nel contempo rinunciare al “tesoretto” dei fossili è indubbiamente molto complicato.

Comporterebbe, ad esempio, rifuggire da certe semplificazioni riduzionistiche, oggi troppo correnti, per cui *la soluzione* sarebbe un mix di abitazione energeticamente “autosufficiente” con annesso orto per l'autoproduzione, uso della bicicletta per la mobilità e Gas (gruppo di acquisto solidale) per gli approvvigionamenti “esterni”.

Pratiche indubbiamente virtuose, che vanno favorite e diffuse. Sufficienti? Decisamente no. Infatti, anche gli Amish, per ragioni religiose praticanti da secoli una vita estranea alle moderne tecnologie derivate dal petrolio, quando si ammalano seriamente si rivolgono al sistema sanitario moderno, che presuppone ricerche scientifiche e tecnologiche, nonché industrie metalmeccaniche, chimiche, della plastica, farmaceutiche, informatiche ai livelli più avanzati, nonché efficienti sistemi planetari della mobilità e dell'informazione.

Quando si parla di alternativa al petrolio (e al carbone, al gas naturale, ecc.) si pensa al suo impiego direttamente come fonte energetica, cioè come combustibile per le centrali termoelettriche, per gli apparati industriali, per i motori dei veicoli, per gli usi domestici... Ma il petrolio è anche un'importante materia prima dell'industria petrolchimica: questa ci fornisce, ad esempio, una buona metà dei nostri vestiti e calzature; ci ha inondato di oggetti di plastica superflui, ma anche essenziali come le protesi salvavita in sanità o gli involucri dei nostri PC e cellulari, insomma i supporti del web; e ha permesso la crescita esponenziale, e ahinoi artificiale, della produttività agricola, con la meccanizzazione e i concimi di sintesi (insomma petrolio oggi in buona parte significa anche “cibo”).

Possiamo rinunciare a tutto questo? In parte sì, in parte dovremo trovare materie prime alternative al petrolio che inevitabilmente sono prodotte dalla fotosintesi clorofilliana (come la decantata mater-Bi delle nuove borsine “bio”, derivata dal mais). Un settore che necessariamente dovrà svilupparsi, accanto a quello delle energie rinnovabili e a quello dell'agricoltura biologia, sarà, dunque, quello della biochimica, sostitutivo della petrolchimica e strettamente collegato all'agricoltura (il primo grande impianto italiano, la “Nuova Società”, joint venture tra

Eni e Novamont, è stato recentemente inaugurato a Porto Torres in Sardegna).

Lo scenario è dunque eccezionalmente complesso, anche perché, mancando il grande sovrappiù di risorse ed energia offerto dallo stock dei fossili, il tema della scarsità e dei limiti diventa centrale, e con esso il tema derivato della sobrietà e della lotta agli sprechi, quello in sostanza della decrescita, su cui Serge Latouche lavora da anni. Un'altra illusione da sfatare è che le energie rinnovabili e le risorse bio siano illimitate. Il loro utilizzo non può superare i limiti fisici e la capacità rigenerativa della biosfera, altrimenti ricadiamo nella stessa trappola dei fossili.

Il problema del terreno potenzialmente disponibile per l'agricoltura, (e quindi per la biochimica) e della sua fertilità naturale diventerà strategico. Alle "officine chimiche del buon Dio" (Nicola Parravano, decano dei chimici italiani, 1931), ovvero alla fotosintesi clorofilliana, non compromessa dalla cementificazione dissennata dell'ultimo secolo, dovremo affidare, in ordine di priorità, la nostra sicurezza alimentare, la produzione delle fibre e delle pelli per i vestiti e le calzature, il legno per la carta e per i manufatti delle nostre case e le materie prime indispensabili a quel tanto di biochimica irrinunciabile.

Anche le biomasse energetiche e il biocarburante, come troppi oggi propugnano e praticano?

Qual è la priorità?

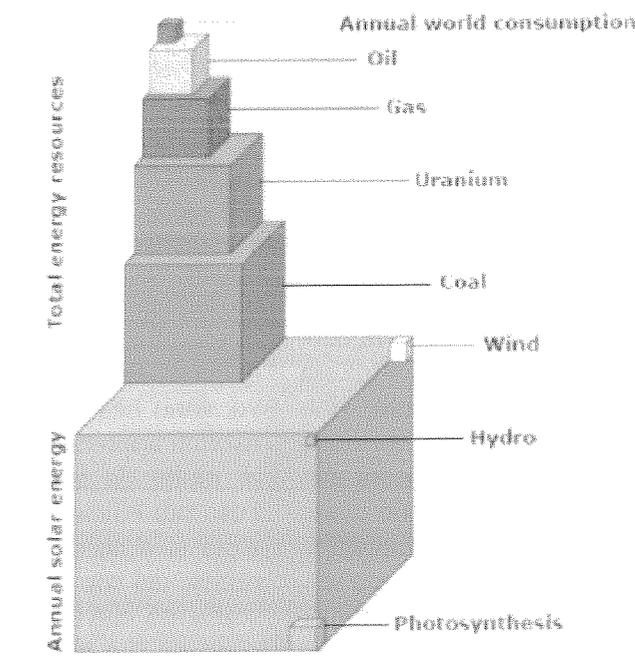
Produrre, con un'agricoltura bio e sostenibile, alimenti sufficienti in un Pianeta con un miliardo di affamati o far girare qualche motore di Suv con il biofuel?

Prima garantiamo cibo sufficiente per tutti, poi si vedrà.

Inoltre va considerato sempre che anche le energie rinnovabili, tutte pur se in diversa misura, comportano sempre un impatto ambientale non desiderato. Ogni impianto, anche il più virtuoso, come il solare termico, il geotermico a bassa temperatura o il mini idroelettrico, richiede consumo di materiali e di energia per essere prodotto nonché per essere "smaltito" a fine vita. L'energia solare, con tutti i suoi derivati, è quantitativamente ragguardevole, migliaia di volte superiore al fabbisogno umano sulla terra (cfr. Figura 1). Il problema è che si tratta di un'energia spazialmente dispersa, difficile da catturare e soprattutto da trasformare e concentrare in impianti capaci di fornire alte potenze con garanzia di continuità.

Insomma, in generale, le energie rinnovabili presentano le stesse caratteristiche di imprevedibilità, incostanza e discontinuità proprie dei sistemi naturali, che gli agricol-

Figura 1. - Energia solare e da altre fonti



tori ben conoscono, ma che risultano incompatibili con l'attuale sistema termoidustriale. Questo si è costruito sulla disponibilità in un determinato luogo di importanti quantità di energia, di notevole potenza ed a flusso costante, sia direttamente in forma termica, sia già trasformata in elettricità.

Le nuove tecnologie per le rinnovabili (fotovoltaico, eolico...) in generale non sono adeguate a questi fabbisogni, mentre possono già ora dare risposta alle esigenze delle famiglie e di una piccola comunità, attraverso reti locali di produzione e distribuzione flessibili ed intelligenti.

La frontiera del solare termodinamico teoricamente potrebbe alimentare in continuo centrali di centinaia di MW ma è ancora in gran parte da esplorare: a parte il prototipo sperimentale messo in funzione a Priolo dall'Enea (http://old.enea.it/produzione_scientifica/pdf_EAI/2005/TermicoConcentrazione.pdf) la tecnologia termodinamica di grande scala non sembra poter interessare il nostro Paese, perché richiede in sostanza la disponibilità di vaste zone desertiche.

In generale, comunque i deserti sono lontani dai centri industriali più avanzati e per ora non sono ancora stati risolti in modo soddisfacente i problemi tecnici di immagazzinamento e trasporto efficiente dell'energia, su cui si sta lavorando con il progetto Desertec (<http://www.desertec.org/>).

Anche il progetto Otec (*Ocean Thermal Energy Conversion*, <http://www.nrel.gov/otec/what.html>), basato su centrali a bassa temperatura ipotizzate negli oceani tropicali per sfruttare il gradiente termico tra le acque superficiali e quelle profonde, al di là di difficoltà tecniche oggettive, non sembra poter coinvolgere il nostro Paese. Insomma, la transizione in parte è ancora da costruire. Quindi, poiché nessuno è in grado di prevedere quando saremo capaci di far funzionare bene una società moderna e complessa senza i fossili, sarebbe saggio, intanto, adottare due comportamenti virtuosi: il primo, non sprecare lo stock di fossili ancora presente sul Pianeta, usandolo in modo molto parsimonioso, come "ponte" il più possibile lungo verso la transizione; il secondo, investire le risorse pubbliche nella promozione della ricerca scientifica e dell'innova-

zione tecnologica, finalizzate al superamento di questo divario che ci separa da una società del tutto *carbon free*.

Comportamenti raccomandabili soprattutto all'Italia, che risulta essere ancora uno dei Paesi sviluppati maggiormente dipendente dai combustibili fossili (circa l'85% dell'energia impiegata) e che non dà segni di avvertire in che vicolo cieco si trovi infilata. In sintesi: in primo luogo, priorità assoluta alla lotta agli sprechi e quindi al risparmio nell'uso dell'energia e delle risorse in una prospettiva di decrescita governata; in secondo luogo, tutela e rigenerazione del suolo fertile per soddisfare in ordine di priorità i bisogni dell'alimentazione, dell'abbigliamento, delle dimore e della carta, infine della biochimica "irrinunciabile"; quindi sviluppo della ricerca per la migliore utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili in relazione ai diversi fabbisogni di consumi ritenuti essenziali (industria, agricoltura, trasporti, famiglie). Questa premessa ci sembra indispensabile per delimitare la cornice entro la quale collocare il tema energetico oggi e le politiche che dovrebbe elaborare e perseguire il nostro Paese.

2. - LA SITUAZIONE NEL NOSTRO PAESE

2.1 - I CONSUMI

Di seguito nella Tabella 1 riportiamo i dati ufficiali più recenti (Ministero Sviluppo economico, *Bilancio energetico nazionale 2009*.

http://dgerm.sviluppoeconomico.gov.it/dgerm/ben/ben_2009.pdf).

Dai dati si ricava un calo dei consumi rispetto al 2008, evidentemente indotto dalla crisi, pari a circa un 6%, particolarmente accentuato nell'industria (- 19,9%), mentre appare in controtendenza (+ 2,5%) l'impiego dell'energia nel settore civile: ciò significa che gli interventi di risparmio energetico in questo settore, potenzialmente più ricettivo, sono ben lontani dall'aver conseguito risultati apprezzabili e che quindi c'è ancora molto da fare; inoltre, probabilmente, l'uso più efficiente dell'energia nelle abitazioni si è accompagnato con l'estensione diffusa del suo impiego anche per il raffrescamento, con un conseguente aumento dei consumi (un classico esempio di *rebound*

effect! Vedi Franco Ruzzenenti, *Il rebound effect in una prospettiva termodinamica: come l'efficienza energetica influenza la complessità del sistema*, Università di Siena 2006). Tra l'altro, proprio quest'ultimo settore risulta il maggior consumatore di energia (oltre 46 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio - Mtep), seguito dai trasporti (oltre 42 Mtep), più distante, dall'industria (30

Mtep), infine dalla petrolchimica (oltre 7 Mtep) e, per ultima, dall'agricoltura (oltre 3 Mtep). Da rilevare un significativo aumento delle rinnovabili (oltre 2,5 Mtep) pari al 15,7%, per cui si raggiungono complessivamente quasi i 19 Mtep, poco più del 10% del consumo lordo, comunque molto, ma molto, distante dall'obiettivo europeo del 20% da conseguire entro il 2020.

Tabella 1. – Bilancio di sintesi dell'energia in Italia (in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio)

Disponibilità e impieghi	Anno 2009					Anno 2008					Variazione percentuale (2009/2008)							
	Solidi	Gas naturale (b)	Petrolio	Rinnovabili (a)	Energia Elettrica	Totale	Solidi	Gas naturale (b)	Petrolio	Rinnovabili (a)	Energia Elettrica	Totale	Solidi	Gas naturale (b)	Petrolio	Rinnovabili (a)	Energia Elettrica	Totale
1. Produzione	0,294	6.562	4.551	13.902		30.309	0,545	7.580	5.220	16.333		29.670	-46,1%	-13,4%	-12,8%	15,7		2,1%
2. Importazione	12,726	56.716	94.292	1.354	10.356	175.444	16,769	62.954	101,173	0,809	9,555	191,819	-24,1%	-9,9%	-7,3%	67,4%	8,4%	-8,5%
3. Esportazione	0,239	0,102	26,189	0,087	0,465	27,082	0,196	0,172	28,673	0,102	0,747	29,690	21,9%	-40,7%	-8,7%	-14,7%	-37,8%	-9,4%
4. Variaz. scorte	0,291	-0,726	-0,641	-0,014		-1,672	0,377	0,843	-0,965	0,048		0,303						
5. Consumo interno lordo (1+2-3+4)	13,072	63,902	73,295	20,183	9,891	180,343	16,741	69,519	79,244	16,992	8,608	191,304	-29,9%	-8,1%	-7,5%	18,8%	12,3%	-5,7%
6. Consumi e perdite del settore energia	-0,189	-1,093	-5,911	-0,097	-40,348	-47,638	-0,737	-1,222	-6,245	-0,089	-41,887	-50,180	-74%	-10,6%	-5,3%	9,0%	-3,7%	
7. Trasformazione in energia elettrica	-10,183	-23,769	-5,059	-16,377	55,398	0,000	-11,892	-27,768	-6,217	-13,803	59,680	0,000	-14,4%	-14,4%	-18,5%	18,6%	-7,2%	
8. Totale impieghi finali (5+6+7)	2,700	39,040	62,315	3,709	24,941	132,705	4,112	40,529	68,782	3,100	26,601	141,124	-34,3%	-3,7%	-6,7%	19,6%	-6,2%	-6,0%
- Industria	2,593	11,852	5,284	0,384	9,832	29,855	3,981	14,430	7,019	0,368	11,614	37,412	-34,9%	-17,9%	-24,7%	7,1%	-15,3%	-19,9%
- Trasporti			0,601	39,994	1,059	42,499		0,550	41,540	0,662	0,932	43,684			9,3%	-3,9%	60,0%	-2,9%
- Civile	0,004	25,878	4,788	2,006	13,718	46,974	0,005	24,717	5,127	1,840	13,567	45,256	-20,0%	4,7%	-7,0%	9,0%	1,1%	2,5%
- Agricoltura		0,142	2,407	0,250	0,486	3,285		0,137	2,386	0,230	0,488	3,241			3,6%	0,9%	8,7%	1,4%
- Usi non energetici	0,103	0,567	6,550	0,000		7,220	0,126	0,695	6,937	0,000		7,758	-18,3%	-18,4%	-5,6%			-6,9%
- Burkeraggi			3,372			3,372			3,773			3,773			-10,6%			-10,6%

(a) - Al netto degli apporti del pompaggio.

(b) A partire dal 2008 valutato con un p.c.i di 8,190 Kcal/mc per uniformità con le statistiche internazionali e di EURSTAT.

2.2 - LE DIVERSE FONTI PER ENERGIA

Terna ha pubblicato i dati relativi anche al 2010 per il settore dell'energia elettrica. (Terna, *Nota di sintesi. Dati statistici sui consumi di energia elettrica in Italia* - anno 2010. (Cfr. Tabella 2)

www.terna.it/LinkClick.aspx?fileticket=iad6QDlMxDM%3d&tabid=649

Le fonti rinnovabili superano il 20% dei consumi totali (esattamente pari al 20,7%), grazie al sensibile incremento registrato anche nel 2010 pari a +11,1%. In particolare la produzione eolica ha raggiunto i 9 miliardi di kWh (+39,5%) e la produzione fotovoltaica 1,9 miliardi di kWh (+177%).

3. - CRITICITÀ DELL'ATTUALE BUSINESS DELLE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI, CON GLI INCENTIVI A PIOGGIA: L'ENERGIA DA RIFIUTI; IL FOTOVOLTAICO VERSUS L'AGRICOLTURA; LE "BIOMASSE"; LA MACROIMPIANTISTICA (TELERISCALDAMENTO)

L'attuale normativa sugli incentivi alle rinnovabili mostra diversi limiti. Affrontiamo di seguito le più vistose distorsioni e gli aspetti più inaccettabili.

3.1 - L'ENERGIA DAI RIFIUTI

E' stata ampiamente motivata in altra sede l'insensatezza dell'impiego energetico dei rifiuti, sia urbani che speciali (Marino Ruzzenenti, *L'Italia sotto i rifiuti*, Jaca Book, Milano 2004).

La filiera del recupero dei diversi materiali è oggi tecnicamente in grado di riciclare pressoché tutto: quasi secolare è la tecnologia del riciclo dei metalli e del vetro; da sempre praticata quella del riutilizzo dei materiali da costruzione, tornata finalmente di nuovo in auge. Ma anche la frazione biodegradabile può e deve essere recuperata come materia: antica come l'agricoltura quella della trasformazione dei residui organici di qualsiasi natura in letame, ovvero in ammendante e fertilizzante naturale; tradizionale, alimentata dall'antico stracciaiolo, la pratica del recupero dei tessuti e della carta; consolidata anche quella della rigenerazione del legno per produrre mobili, pannelli vari, materiali di coibentazione. Già negli anni Trenta tutti i rifiuti di Milano venivano interamente recuperati.

Le cose si sono complicate con l'impiego diffuso delle plastiche, in particolare per

Tabella 2. - Bilancio dell'energia elettrica in Italia nel 2010

GWh (1 milione di kWh)	2010	2009	2010/2009
Produzione netta	290.747,7	281.107,3	+3,4%
- idrica	53.795,2	52.843,3	+1,8%
- termica	220.984,0	216.086,9	+2,3%
- geotermica	5.046,5	5.015,8	+0,6%
- eolica	9.047,7	6.484,9	+39,5%
- fotovoltaica	1.874,4	676,4	+177,1%
di cui destinata ai pompaggi	-4.453,6	-5.798,2	-23,2%
Produzione destinata al consumo	286.294,1	275.309,2	+4,0%
Energia elettrica importata	45.986,9	47.070,6	-2,3%
Energia elettrica esportata	1.826,5	2.111,4	-13,5%
RICHIESTA	330.454,5	320.268,4	+3,2%
perdite di rete	20.570,0	20.353,2	+1,1%
CONSUMI	309.884,5	299.915,2	+3,3%
Agricoltura	5.610,3	5.649,9	-0,7%
Industria	138.439,3	130.505,9	+6,1%
Terziario	96.284,5	94.834,9	+1,5%
Domestico	69.550,5	68.924,4	+0,9%

produrre oggetti con multimateriali accoppiati. Anche in questo caso il problema va affrontato e risolto in sede di progettazione attraverso l'impiego di monomateriali e/o rendendo facilmente praticabile il disaccoppiamento o il disassemblaggio dei diversi componenti, nel caso ad esempio dei veicoli. Bruciare direttamente le plastiche o altri materiali, comunque contaminati da residui di plastiche, produce diossine, con le note conseguenze sanitarie e ambientali.

Le plastiche, destinate inevitabilmente a ridursi con il declino della petrolchimica, devono e possono essere riciclate con processi che escludano la combustione e con tecnologie appropriate sul modello dell'estruzione del Centro Riciclo Vedelago (<http://www.centroriciclo.com/azienda.php>). Purtroppo buona parte degli incentivi sono andati in questi anni alla produzione di energia elettrica con la combustione di morchie di raffinazione e di rifiuti.

Le morchie di raffinazione potrebbero essere trattate in impianti appropriati di idrogenazione o gassificazione, tecnologie costose, ma che probabilmente consentirebbero di recuperare ulteriore combustibile "più pulito".

Finanziare, come è stato e continua ad essere fatto, la produzione energetica con l'incenerimento dei rifiuti, oltre ad essere contraddittorio con le priorità più volte indicate dall'Unione Europea (UE), produce una grave distorsione del mercato, in danno della filiera del recupero. Del resto numerosi, ormai, sono gli studi che mettono a confronto il bilancio energetico e di materia, da un canto, dell'utilizzo energetico dei rifiuti e, dall'altro, del recupero di materia: tutti concludono in favore del riciclo rispetto all'incenerimento con (poca) produzione di energia (Massimo Cerani, *A proposito di rifiuti: prima la materia o l'energia?*, "Medicina Democratica", n. 168-172, luglio 2006-aprile 2007, pp. 67-80). Peraltro è noto che questa impiantistica, strutturalmente con indici di efficienza molto modesti, regge sul piano economico solo grazie a generosi incentivi pubblici.

Anche nuove tecnologie che si stanno proponendo per il recupero energetico delle polline degli allevamenti avicoli presentano gli stessi limiti, compreso quello dell'equi-

brio economico. Si tratta di impianti relativamente complessi, a più stadi, che prevedono prima la gassificazione delle polline, quindi la combustione del gas ottenuto e la successiva produzione di energia elettrica. In aggiunta a quanto sopra detto, in questo caso, si impiegano soldi pubblici per consolidare le distorsioni di un'agricoltura insostenibile, basata da un canto sull'impiego dei concimi di sintesi, dall'altro su un eccesso di produzione di carne e di concentrazione territoriale di allevamenti spesso "senza terra", per cui le deiezioni animali, effettivamente eccessive, diventano un problema e non più una risorsa come un tempo.

In questa logica si muovono anche gli impianti che si vanno diffondendo nelle aree ad alta densità di allevamenti che prevedono la trasformazione in gas metano con demolizione aerobica/anaerobica delle deiezioni: il gas viene quindi impiegato per produrre energia. Si tratta di una scorciatoia per far fronte ai vincoli della Direttiva UE sui nitrati e che tende a consolidare le distorsioni dell'attuale agroindustria.

Il problema va affrontato con un riequilibrio delle produzioni agricole ed un limite territoriale alla densità degli allevamenti, promuovendo ed incentivando le colture vegetali per un'alimentazione umana più sostenibile, tra l'altro più sana, orientata verso il consumo prevalente di derrate non animali. Forse domani potremo sfamare l'intera umanità con graminacee e legumi, certamente non con la quantità di carne che mediamente consumiamo oggi in Italia.

(Tra l'altro, con queste cattive abitudini, anche il nostro Paese è ben lontano dalla propria autosufficienza alimentare!).

Un cenno infine alle ipotesi di impianti TMB (trattamento meccanico biologico) dei rifiuti urbani. Anche in questo caso la frazione organica dei rifiuti verrebbe in parte destinata alla produzione di gas metano per successivi usi energetici. Il problema di cui soffriamo è l'infertilità dei suoli, la drammatica riduzione della materia organica nei terreni destinati alle colture: nella prospettiva di un'economia emancipata dai fossili, la priorità va alla restituzione alla terra della materia organica per rigenerarne la fertilità naturale. I TMB fino ad oggi sono stati di fatto tecnologie di preparazione dei rifiuti

per la combustione finale.

In conclusione tutte le attuali variegata forme di incentivo alla diverse tecnologie che producono energia dalla combustione diretta o indiretta dei rifiuti, di qualsiasi natura, non solo sono prive di qualsiasi utilità sociale, ma ci allontanano dagli obiettivi di un'economia "carbon free" e quindi non vanno in alcun modo incentivate.

3.2 - IL FOTOVOLTAICO VERSUS L'AGRICOLTURA

Il business del fotovoltaico ha scoperto un nuovo fronte: inserirsi nelle crepe di un'agricoltura a volte stanca e sfiduciata, in certi casi anche per ragioni di età degli operatori, per promuovere l'installazione di campi fotovoltaici su terreni agricoli. Un fenomeno che si va diffondendo in pianura Padana, e non solo, semplicemente devastante.

Quanto sia prezioso il terreno agricolo, l'oro verde, non è necessario ripeterlo. L'assurdo è che abbiamo chilometri quadrati di orribili tetti di capannoni da ricoprire, e forse un po' abbellire, con i pannelli fotovoltaici, nonché aree di vecchie discariche o siti irrimediabilmente inquinati. I pannelli fotovoltaici sui terreni non solo non andrebbero incentivati, bensì sanzionati, e salatamente. Per rendere accettabile l'assurdo, è stata recentemente presentata una tecnologia con piccoli pannelli collocati su "inseguitori solari biassiali", tipo "tracker", e tenuti ad una certa altezza, 5 m dal suolo, ed a una certa distanza, 2-12 m, in modo da "permettere" comunque la coltivazione dei suoli sottostanti. Chiunque ha pratica di coltivazione sa che una riduzione dell'insolazione comporta comunque una riduzione della produttività (purtroppo, per questo, in pianura Padana sono state eliminate le alberature che un tempo contornavano tutti gli appezzamenti). Ma a parte questa considerazione, è assolutamente inaccettabile e inutile lo scempio estetico indotto nel paesaggio agricolo, quando ci sono i tetti dei capannoni, già orribili, da impiegare.

3.3 - LO SFRUTTAMENTO ENERGETICO DELLE "BIOMASSE"

Anche in questo caso siamo di fronte ad un proliferare di iniziative tra le più stravaganti: produzioni agricole destinate al biodiesel;

centrali termoelettriche alimentate da legna proveniente da centinaia di chilometri di distanza e/o da colture dedicate (in genere pioppeti); centrali alimentate dal sorgo zuccherino, da oli vegetali come la colza, la palma ecc. Con conseguenze spesso devastanti per le comunità locali impoverite dalla monocultura imposta dall'agro-fluel-business, con il relativo sovraccarico inquinante di fertilizzanti ed agenti chimici.

Tutte iniziative prive di senso e di logica, energeticamente a bassa efficienza o addirittura inefficienti, che in generale si reggono solo con gli incentivi pubblici (Eric Holtz Giménez, *I cinque miti della transizione verso gli agrocarburi*, "Le monde diplomatique-il manifesto", anno XIV, n. 6, giugno 2007; Gianni Tamino, *Considerazioni sulle biomasse a uso energetico*, "Gaia", n. 47, primavera 2011, pp. 22-23). Iniziative che fanno a pugni con le priorità sopra indicate per un'agricoltura sostenibile.

Nel nostro Paese, un impiego accettabile delle biomasse a fini energetici può essere quello che nelle vallate alpine ed appenniniche recupera e valorizza la tradizione risalente al Medioevo dell'uso energetico del bosco da parte delle famiglie locali, il cosiddetto diritto di "legnatico". In sostanza, dal taglio e dalla cura individuale di una porzione di bosco per la stufa domestica, si passerebbe al taglio e alla cura collettiva di tutto il bosco per alimentare una centralina di comunità che produca acqua calda per le case ed energia elettrica con una piccola turbina.

Non può ovviamente accadere che, avviato l'impianto tecnologicamente avanzato, per ragioni di mercato (prezzo del cippato), si acquisti la legna a centinaia di chilometri di distanza e nel frattempo si abbandonino al degrado i boschi locali prima valorizzati e curati dalla popolazione: troppi sono i casi in cui nei fatti si verificano questi esiti inaccettabili (Michele Corti, *La corsa alle biomasse combustibili appare sempre meno sostenibile*, 22 agosto 2011, http://www.ruralpini.it/Commenti22.08.11-Cippato_sostenibile_o_no.htm); o, peggio, si ricorre all'impiego doloso di rifiuti, quando vengono a mancare gli incentivi pubblici. In questi casi non solo devono essere tolti gli incentivi, ma anche comminate sanzioni.

In conclusione l'incentivo andrebbe solo a piccoli impianti di cogenerazione che utilizzino in modo razionale esclusivamente legna proveniente dai boschi locali (raggio massimo di 20 chilometri), salvaguardandone la capacità rigenerativa.

3.4 - IL TELERISCALDAMENTO PER "RIVALUTARE" IL TERMOELETTTRICO ALIMENTATO DAI FOSSILI O DAI RIFIUTI

La cogenerazione potrebbe essere una soluzione transitoria accettabile, se di piccola scala. Il limite di questa impiantistica è che si basa su combustioni in generale di fossili, con relative emissioni, sia climalteranti, che di inquinanti locali (smog).

I grandi sistemi di teleriscaldamento di intere città, ancora oggi propagandati come soluzioni energeticamente ed ecologicamente virtuose, presentano troppe criticità e effetti indesiderati da sconsigliarne assolutamente l'estensione. Anzi, è forse giunto il tempo di mettere mano ad un loro progressivo smantellamento laddove in passato sono stati installati, come nel caso di Brescia.

Proprio l'esperienza di Brescia può essere utile per evidenziarne gli svantaggi.

Innanzitutto si tratta di un sistema relativamente complesso, che richiede investimenti di una certa portata, con alcune intrinseche rigidità.

La prima è che la scelta è difficilmente reversibile, perché la sua implementazione nel sistema dei servizi interrati della città e le sue ricadute all'interno dei singoli edifici comportano lo smantellamento degli impianti domestici e/o condominiali precedentemente in funzione ed in prospettiva della stessa rete del gas metano.

Nel caso di Brescia, nuovi quartieri, S. Polino e Borgo Whürer, sono sorti senza questo servizio, sostituito per l'acqua calda dal teleriscaldamento e per le cucine dall'induzione elettromagnetica, con la motivazione che una rete di gas per le sole cucine sarebbe antieconomica. E lo stesso si sta facendo anche con le ristrutturazioni dell'edificio, al fine di giungere al più presto al completo smantellamento di una rete del gas che non può essere sostenuta, anche per i meri costi di manutenzione, semplice-

mente per permettere ai bresciani di preparare i pasti.

Ma le cucine ad induzione sono un controsenso dal punto di vista ecologico ed energetico, e comportano un aumento dei consumi elettrici (per tacere del possibile inquinamento elettromagnetico). Consumi, peraltro, destinati a lievitare ulteriormente perché, come si vedrà di seguito, la città viene riscaldata anche d'estate, esaltando l'effetto "isola di calore", già studiato da Laura Conti in passato e riconsiderato qualche anno fa in una ricerca di Legambiente che lanciava



l'allarme per Milano e Roma (Legambiente, *Città: il clima è già cambiato*, Roma settembre 2007). La conseguenza di questo anomalo surriscaldamento anche estivo della città è che, per difendersi, i bresciani ricorrono massicciamente ai condizionatori, con l'effetto positivo per la società Asm - a2a di guadagni aggiuntivi, ma negativo per l'ambiente con uno spreco energetico evitabile. Sommando questi effetti boomerang si ottiene il risultato che Brescia è tra le città italiane con i più alti consumi di energia elettrica pro/capite (nel 2001 raggiungeva i 1.099 kWh/ab/anno, livello che la collocava al 75° posto nella graduatoria negativa delle 103 province italiane. Cfr. "Italiaoggi", 14 gennaio 2003). Anche il consumo di calore per unità abitativa, ovviamente, a Brescia è da tre a cinque volte maggiore rispetto a quello degli edifici che rispondono ai criteri del protocollo di Kyoto, ormai consolidati in centro Europa. Infatti, l'importanza dell'investimento fa sì che si determini una spinta alla non riduzione dei consumi di acqua

calda, che anzi si tenda ad incentivarli in ogni modo per un più rapido rientro del capitale investito, mentre si disincentivano le soluzioni virtuose dell'uso del solare termico (a Brescia del tutto assente!).

E per la stessa ragione si spinge all'utilizzo del teleriscaldamento anche per l'acqua dei servizi igienici col risultato di "dover" riscaldare la città anche in estate, come avviene a Brescia, prospettiva non esaltante con i climi torridi che l'effetto serra ci prospetta. A questo proposito il "rimedio" da qualcuno caldeggiato, ovvero la trigenerazione (energia elettrica, calore e freddo) appare alquanto azzardato, sia per gli ingenti costi (occorre un'altra rete per il freddo!), sia per gli effetti perversi in termini di esasperazione del fenomeno "isola di calore" (produrre freddo con il calore, significa immettere nell'ambiente cittadino ancor più calore). Non va inoltre trascurato l'altro effetto sgradevole per cui a Brescia, grazie alle mega caldaie di Asm-a2a accese anche in estate (inceneritore e centrale a carbone), capita che si registrino superi anomali delle PM10 anche nella stagione in cui le altre città ne sono esentate, come accadde nell'agosto del 2003.

Che cos'è avvenuto, infatti, nell'evoluzione o involuzione del teleriscaldamento a Brescia? Senza che nessuno se ne accorgesse, negli anni, si è determinato un cambiamento qualitativo, all'insegna del puro business: all'inizio le caldaie producevano solo o prevalentemente energia termica, finalizzata a scaldare in inverno le case, in sostituzione delle caldaie private; poi, gradualmente, sono state installate centrali (la polibustibile fatta funzionare però a carbone e il mega inceneritore) finalizzate innanzitutto a produrre energia elettrica, quindi operative per l'intero anno, con il cascame secondario dell'energia termica da accollare ai bresciani. In sostanza, il teleriscaldamento è diventato un puro pretesto per installare in piena città centrali termoelettriche funzionanti con i combustibili più inquinanti e meno costosi (rifiuti e carbone), ma più redditizi per la società Asm, ora a2a.

E qui si appalesa la rigidità più critica, cioè la dipendenza della città per un numero considerevole di anni da centrali termoelettriche che, per le loro caratteristiche intrin-

seche (rilevanti investimenti impiantistici, convenienza a produrre prioritariamente energia elettrica), sono destinate a funzionare per l'intero anno, con tutti gli effetti perversi sopra evidenziati. Senza contare che un sistema complesso, dipendente da un'unica fonte, presenta un'intrinseca fragilità di fronte ad eventi extranorma (con le cucine ad induzione che succederebbe in caso di black-out, ad esempio?). Fragilità che si è rivelata clamorosamente nell'ottobre del 2007, con ben due gravi rotture della rete in 15 giorni che hanno lasciato mezza città al freddo.

In conclusione l'esperimento condotto attraverso la società Asm-a2a di Brescia dimostra nei fatti come la grande dimensione renda il sistema teleriscaldamento inefficiente ed esposto a criticità, mentre sono altre le soluzioni tecnologiche che oggi offrono migliori risultati sia sul piano energetico che ambientale (Massimo Cerani, *Alcune considerazioni generali sulla proliferazione di progetti di teleriscaldamento: sempre una scelta sostenibile?*, in "Medicina Democratica", n. 168-172, luglio 2006-aprile 2007, pp. 62-66).

Le considerazioni fin qui svolte ci servono come riferimento per delineare un possibile percorso per i prossimi anni e per motivare le critiche puntuali che in appendice verranno mosse alla proposta di legge di iniziativa popolare sulle fonti energetiche rinnovabili.

4. - PROPOSTA PER UN DISEGNO DI LEGGE REALMENTE A SOSTEGNO DELLA RIDUZIONE DEGLI SPRECHI ENERGETICI NEL RESIDENZIALE, NEL COMMERCIO, NELL'INDUSTRIA E PER LA PROMOZIONE DELLE ENERGIE RINNOVABILI

4.1 - UNA PREMESSA: LA RAZIONALITÀ TERMODINAMICA DEVIATA DAGLI INTERESSI COMMERCIALI

Le leggi termodinamiche non devono fungere da alibi per approvare interventi di spreco energetico generalizzato. Esse ci dicono che per minimizzare lo spreco di exergia (cioè energia potenziale effettivamente capace di utilizzazione e quindi di quantità di lavoro), il bisogno di calore a

bassa temperatura deve essere soddisfatto con una sorgente a bassa temperatura e la combustione ad alta temperatura deve essere utilizzata per produrre energia elettrica.

Nessuna legge termodinamica afferma che l'efficienza si consegue imponendo unità cogenerative ovunque serva calore, o trasportando lo stesso su grandi distanze fino all'utenza, in uno stile e approccio socio economico da "socialismo reale".

Il fabbisogno di calore a bassa temperatura per il riscaldamento può essere reperito attraverso l'uso di risorse ambientali in prossimità degli edifici stessi, una volta che si sia messa mano agli involucri edilizi.

Un progetto termico ambientale degli edifici ottimale (bioclimatico) permette di utilizzare tali risorse e la razionalità termodinamica richiede che la temperatura delle fonti sia il più possibile vicina a quella richiesta dalla temperatura degli ambienti riscaldamento. Una volta ristrutturato il patrimonio edilizio, i sistemi solari attivi diventano realizzabili e sostenibili anche economicamente; si possono anche già oggi prevedere mini reti di teleriscaldamento solare.

Quindi il solare termico ed il geotermico sono le risposte prioritarie, dopo gli interventi "passivi" sugli edifici (forte isolamento dell'involucro, barriere all'ingresso della radiazione estiva, serre solari, recuperatori di calore, orientamento degli edifici).

Ciò richiede però anche una ristrutturazione programmata degli edifici esistenti, a partire da quelli pubblici, ai quali applicare finalmente gli stessi criteri.

Le combustioni dovrebbero essere minimizzate entro i prossimi 10 anni, lasciandole solo per la conversione in energia elettrica dei combustibili fossili, qualora necessario, ossia per muovere motori e macchine, in quanto in esse si ha una elevatissima distruzione di exergia.

Tali combustioni - ove sia richiesta la produzione di energia elettrica per un fabbisogno dimostrato e non commerciale - rappresentano la tecnologia di transizione residuale, prima che divengano praticabili tecnicamente ed economicamente il solare termodinamico di piccola scala e il fotovoltaico generalizzato sugli edifici. Il recupero di calore dagli impianti adibiti a produrre

energia elettrica (cogenerazione), deve essere favorito con dei limiti, sapendo che il vantaggio exergetico aggiuntivo dato dal calore recuperato è risibile. Impostata la politica di conservazione dell'energia secondo le linee sopra accennate, non si rende più necessario promuovere grandi reti di teleriscaldamento e tanto meno prevedere linee di distribuzione alle utenze lunghe fino a 100 km, come ipotizzato dalla recente proposta di direttiva (Proposta di Direttiva 2011 370 COM inerente l'efficienza energetica). In caso di reperibilità di combustibili locali quali biomasse, l'inte-



grazione dei fabbisogni decentrati su scala di edificio o quartiere nel futuro permetterà di autoprodursi anche energia elettrica, con mini unità cogenerative, andando a sostituire il contributo dato dalle centrali termoelettriche a combustibili fossili, se localmente si rendesse necessario.

Si dovranno disincentivare le grandi reti elettriche e termiche, fonti di elevate dispersioni, sostituendole con mini reti aziendali, di quartiere o di edificio.

Al congresso internazionale tenutosi a Graz (A) nel Marzo 2011 ("SDH take off workshop" <http://www.solar-district-heating.eu/>) si è evidenziato che a fronte di esperienze promettenti di integrazione solare termica su reti locali di distribuzione del calore, i principali ostacoli alla diffusione del riscaldamento solare a rete sono le unità di cogenerazione e la combustione dei rifiuti, in vari paesi europei inclusa l'Italia.

Il carico base da essi fornito nella stagione calda impedisce la diffusione di centrali solari termiche.

4.2 - NON SERVE ALTRA ENERGIA: PRIORITARIO UN PIANO NAZIONALE DI RIDUZIONE DEGLI SPRECHI SUL LATO DELLA DOMANDA

Il 24 maggio del 2007 il Presidente dell'Enel, tranquillizzava il giornalista de "L'Espresso" che gli chiedeva se avremmo rischiatu nuovi blackout elettrici quale quello del 2003, asserendo che in quell'anno erano fermi 8.000 MW in quanto in trasformazione a ciclo combinato; nel frattempo negli anni successivi si erano aggiunti 24.000 MW nuovi. Così, si otteneva un surplus di potenza elettrica rispetto al picco di Giugno, del 20%.

Al 2010 l'Italia ha necessità di potenza elettrica mediamente per 40 GW, con valori oscillanti a seconda degli orari e stagioni tra 22 e 52 GW. Al 2010 risultano installati impianti per una produzione elettrica totale di 106 GW (Terna, *Dati 2010*, cit). Siamo pertanto in presenza di sovra producibilità, con un margine prossimo al 100%.

L'Italia è diventato un *hub elettrico*, cioè piattaforma di produzione e scambio, può vendere la propria energia elettrica all'estero, oppure tenere fermi impianti per mancanza di richiesta (come in effetti accade). Terna prevede che al 2019 in caso di estate torrida potranno servire 72 GW elettrici, ma in uno scenario di sviluppo, ossia di incremento di consumi e di minimi interventi di efficienza energetica. Il punto fondamentale è proprio questo: lo sviluppo.

Pertanto al primo punto di una proposta di Legge di sostegno al risparmio energetico e alle fonti di energia rinnovabili deve essere posto il fermo a qualsiasi nuova installazione di centrali per la produzione di energia elettrica alimentate a combustibili fossili.

Le centrali rinnovabili possono essere autorizzate se rispondono alla copertura degli autoconsumi, ma non per scopi commerciali.

Le centrali che nei prossimi anni saranno dismesse, dovranno essere sostituite prioritariamente dalla riduzione dei fabbisogni elettrici equivalenti e dalla installazione di impianti da fonte rinnovabile. Per giungere ad una società fondata sul flusso solare anziché sugli stock terrestri di combustibili fossili è necessario riconoscere che devono essere ridotti al minimo tutti gli sprechi e le

inefficienze sul versante dei fabbisogni termici. Aggiungere nuova energia in un contenitore bucato è un'impresa folle. Pensare di poter coprire, mediante la fonte solare, i fabbisogni di una abitazione o azienda che spreca il 50-80% dell'energia utilizzata è pura utopia.

La riduzione dovrà coinvolgere i consumi termici ed elettrici, diretti e indiretti.

La priorità deve essere la chiusura del buco, ossia delle perdite enormi di energia e di ricchezza costituite da apparecchiature ed edifici mal costruiti.

Il primo intervento di riconversione energetica deve pertanto essere quello della riduzione, attuata prioritariamente su edifici pubblici esistenti e su edifici privati esistenti, prioritariamente attraverso la riduzione dei fabbisogni termici, poi di quelli elettrici. Ciò risulta assolutamente urgente anche in considerazione del fatto che il settore civile è il maggiore consumatore di energia (35%) e che è l'unico a registrare un aumento degli impieghi. Questo intervento, se effettuato, come dev'essere, a tappeto, richiede ingenti investimenti, che tuttavia sono restituiti nell'arco di pochi anni, per effetto dei costi crescenti dei combustibili fossili. Pertanto non costituiscono un carico del bilancio privato e pubblico, ed hanno ricadute occupazionali rilevanti.

La climatizzazione degli ambienti deve essere disincentivata, tranne che nei casi in cui risulta indispensabile per motivi di cura, sanitari etc. Puntando tutto sulla coibentazione degli edifici e su misure di raffrescamento naturale, deve essere imposta l'uscita da un segmento che ha incrementato i fabbisogni elettrici enormemente e ha spostato la punta massima di consumo dall'inverno all'estate.

Alcune aziende promuovono la cottura dei cibi mediante utilizzo dell'elettricità (es. la società A2a, Comune di Brescia).

Riservandoci di analizzare le differenze di rendimento tra i differenti metodi tecnologici adottati basati sull'uso dell'elettricità, sappiamo che anche se si tratta di induzione (ultima applicazione proposta da alcuni noti marchi e catene commerciali) la considerazione energetica non cambia: si tratta della massima distruzione di exergia! L'elettricità ottenuta a prezzo di combustio-

ni a elevate temperature in grandi centrali e di trasporto lungo reti molto estese, non deve essere utilizzata per cuocere i cibi, ma per muovere motori, macchine, ritenute indispensabili nell'interesse comune.

La riduzione si attua con gli interventi a partire da quelli di maggiori dimensioni e ricadute: edilizia pubblica, quale quella scolastica, ospedaliera, degli enti locali. A seguire si dovrà sostenere la riqualificazione degli edifici privati, mediante opportune linee di finanziamento, coinvolgendo Esco (Energy Service Company), e le multiutility o società pubbliche di servizi energetici: a queste ultime va fatto obbligo di investire parte significativa degli utili in tale attività e di prevedere nei piani industriali obiettivi rilevanti di riqualificazione degli involucri edilizi, presso i propri utenti, come già operato da alcune società pubbliche europee.

La prima parte del piano deve provvedere a ridurre i consumi energetici termici dell'edilizia pubblica al 20% dell'attuale, e quelli elettrici almeno al 50%.

Molti altri interventi contribuiscono alla riduzione, sia in ambito civile che industriale, ma buona parte di essi si ripaga autonomamente: si vedano gli interventi sui macchinari, motori elettrici, illuminazione, produzione di calore, cogenerazione. La sostituzione di generatori di calore obsoleti da parte degli utilizzatori finali non comporta oneri per lo Stato, e automaticamente porta all'utilizzo di macchine più efficienti, che spesso si ripagano.

Un capitolo a sé lo merita la cogenerazione. La cogenerazione secondo i dirigenti di Cogena - principale organizzazione di aziende del settore - si ripaga. Non deve essere sussidiata. Di cosa parliamo? Dal punto di vista termodinamico è l'opzione migliore di utilizzo di una combustione, in quanto si passa dapprima per la produzione di energia elettrica poi per il recupero del calore di scarto. Ma deve essere anche chiaro che l'efficienza exergetica è data dall'energia elettrica, in quanto il calore di scarto ha un limitato potenziale exergetico. Se non serve nuova energia elettrica, non ha senso fornire calore tramite cogenerazione: si deve puntare invece al solare e al geotermico, anche con ausilio di pompe di calore, per minimizzare la distruzione di exergia. (Ne

sa qualcosa la Danimarca, che sta verificando più conveniente energeticamente la produzione elettrica con l'eolico rispetto alla cogenerazione, riservando i grandi impianti solari termici alla produzione di calore).

Infine, co-produrre entrambi comporta che a livello locale per coprire un fabbisogno termico pari a 100 si richieda un consumo di risorse primarie variabile da 125 a 200 e si debba collocare la centrale nel centro abitato.

Pertanto, meglio specializzare la produzione elettrica (se e quando servirà), e riservare

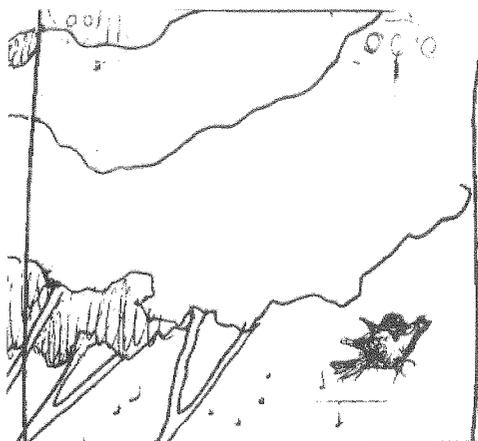


la cogenerazione alla piccola scala (mini, micro) ove vi siano le condizioni, e sulla base del fabbisogno termico. Non solo: come affermato pubblicamente da dirigenti di una multiutility, il vantaggio della grande cogenerazione è la possibilità di utilizzare combustibili sporchi: rifiuti industriali, urbani, carbone, oli pesanti.

In Italia, come descritto da vari ricercatori e docenti universitari, è efficiente la cogenerazione industriale, o legata a singole grandi utenze (Prof. Ennio Macchi, Politecnico di Milano, 2007), mentre è in perdita quella pubblica, costituita da grandi centrali e reti comunali enormi. I risparmi di energia primaria hanno segni negativi, e risulta addirittura più efficiente la sola produzione elettrica dei cicli combinati. Ciò in quanto si è assistito all'accaparramento degli incentivi economici da parte di multiutility che avevano lo scopo di vendere energia elettrica, con surplus di calore generato e dissipato nell'ambiente (si vedano i dati del gestore della rete di Brescia: Asm, *Dichiarazione ambientale 2004. Teleriscaldamento*, Brescia agosto 2005). Quasi nessun impien-

to raggiunge gli obiettivi della direttiva europea, di un 10% di PES (Primary Energy Saving) rispetto alla generazione distribuita. Occorre sganciarsi da questo malcostume e impedire agli oligopolisti dei combustibili fossili di continuare queste *worst practices* grazie alle loro enormi reti per i prossimi 30 anni, con l'utilizzo di carbone e rifiuti.

Il recupero degli scarti termici non deve essere l'alibi per consentire ai monopolisti dei combustibili fossili di condizionare ancora per 50 anni il futuro energetico del Paese. Pertanto intendiamo valorizzare la mini-microgenerazione condominiale,



aziendale o di quartiere, che va favorita con i vincoli dimensionali e di combustibile di cui al paragrafo successivo.

4.3 - FONTI RINNOVABILI DISTRIBUITE DI PICCOLA SCALA

In parallelo al programma di cui al punto sopra ed al conseguente drastico ridimensionamento dell'attuale impiantistica energetica da combustibili fossili, le nuove forme di produzione energetica, solo in parte sostitutive di quelle dismesse in relazione alla diminuzione del fabbisogno, devono obbligatoriamente avere le seguenti caratteristiche per poter accedere a qualsiasi forma di incentivo pubblico:

- *fonti effettivamente rinnovabili*: mini idroelettrico; solare termico, fotovoltaico, piccolo termodinamico; eolico; maree; geotermico; biomasse locali, esclusi i rifiuti, ricavate entro 20 km dal sito di utilizzo garantendone la rigenerazione;

- *distribuite*: devono essere promosse realizzazioni in forma cooperativa, tra famiglie, aziende e artigiani, o anche mediante azien-

de specializzate che non servano più di 100.000 utenti cadauna; gli impianti devono rispondere ai bisogni dei proponenti e non essere realizzati per scopi commerciali; - *di piccola scala*: di potenza installata di norma inferiore ad 1 MW, prevedendo solo in casi eccezionali (es. solare termodinamico per generazione di energia elettrica) taglie superiori, comunque entro i 10 MW.

La produzione di energia deve conseguire l'obiettivo non solo della riduzione dei consumi di combustibile, ma anche di minor distruzione di exergia, quindi deve essere prioritariamente ostacolata ogni forma di combustione ad alta temperatura per fornire calore utilizzato a bassa temperatura.

La minore dimensione e l'avvicinamento della produzione e gestione al cittadino e all'utente rendono trasparente il settore e stimolano comportamenti e scelte educative che amplificano i benefici previsti da tale riconversione.

4.4 - COERENZA DEI MEZZI: DEMOCRAZIA PARTECIPATA

I mezzi utilizzati devono essere coerenti con i fini. Affidare la transizione ai soliti tre (multinazionali private, multinazionali pubbliche occupate dai partiti, corporazioni pubblico-private di grande dimensione) non può dare alcuna certezza rispetto ai tempi ed ai risultati qualitativi. Troppi sono gli interessi verso un business garantito tramite azioni di lobby sui governi.

La transizione deve vedere coinvolti prioritariamente i cittadini, le aziende, gli artigiani, privilegiando le società in cui non vi sia commistione tra politica e affari.

4.5 - OBIETTIVI, TEMPI E METODI

Il pubblico (Stato, Regioni, Province) dovrà controllare e orientare la transizione, nella quale, in fase realizzativa saranno coinvolti altri soggetti: cittadini, artigiani, aziende private. In questo quadro le società partecipate da enti pubblici dovranno cedere le proprie quote di mercato e favorire l'ingresso di nuovi operatori, limitando la propria clientela a massimo 100.000 utenti cadauna, e su esse è caricato l'onere di rivedere i propri business per orientarli obbligatoriamente a investire sulla riduzione e sulle rinnovabili di piccola scala e decentrate.

Il ruolo delle istituzioni pubbliche deve rimanere preminente, non solo nella programmazione del percorso di transizione, ma anche:

- *Nella ricerca e nell'innovazione tecnologica* sia per il risparmio energetico, sia per la gestione di reti intelligenti, sia per lo sfruttamento più efficiente dell'energia solare. L'università italiana deve essere messa nelle condizioni di sviluppare ricerche e progetti a livelli di eccellenza in questi settori, recuperando un'antica tradizione.

- *Nella gestione della rete e nel dispacciamento dell'energia sul territorio nazionale.* In questo contesto, però, la rete nazionale deve sapersi positivamente interfacciare con microreti locali, intelligenti e flessibili, autogestite da comunità che si affidano prevalentemente all'autoproduzione con fonti rinnovabili, sul modello dell'esperimento in corso a Mannheim, da parte della MvV Energie del Baden-Württemberg tedesco (Michele Buono, Piero Riccardi, *Il mondo alla rovescia*, Edizioni per la decrescita felice, Roma 2009, pp. 48-51).

- *Nella partecipazione attiva e da protagonista ai progetti internazionali*, come il già citato Desertec.

Sono previsti incentivi e sussidi, reperiti attraverso la tassazione di combustibili fossili e della produzione di energia da essi, oltre a finanziamenti a tasso agevolato, per le tecnologie che non si autosostentano grazie alla propria redditività.

Nel primo decennio il 70% delle risorse disponibili va destinato agli interventi finalizzati al risparmio energetico sul lato della domanda attraverso la coibentazione degli edifici e alla riduzione degli sprechi.

Per quanto concerne le fonti rinnovabili, i sussidi sono erogati in forma di conto energia per i primi anni dall'investimento, fino a quando la tecnologia diventa competitiva.

Sono abrogati gli incentivi alla combustione dei rifiuti speciali e urbani, anche biodegradabili. E' abrogato altresì l'esonero degli impianti di incenerimento dalla direttiva relativa agli Ets (sistema europeo di commercio delle emissioni climalteranti).

I tempi di realizzazione della transizione sono prevedibilmente lunghi, ma sono assicurati dalla fine dell'età dei combustibili fossili, per cui sono fissati degli step succes-

sivi entro un orizzonte di 30 anni, che garantiscano il raggiungimento degli obiettivi a breve e medio termine.

4.6 - SETTORI INDUSTRIALI GRANDI CONSUMATORI DI ENERGIA E TRASPORTI

Grandi complessi industriali (si pensi alla siderurgia o alla chimica) richiedono grandi impianti di produzione di energia.

L'industria maggiormente energivora partecipa allo sviluppo delle tecnologie energetiche più adatte alle proprie esigenze, operando al contempo in tutti i modi possibili alla riduzione degli sprechi nei propri cicli produttivi.

Nel caso le tecnologie previste dal presente documento non fossero idonee a coprire i bisogni delle stesse, è fatto obbligo alle stesse di sviluppare progetti di taglia maggiore anche all'estero in grado di fornire ad esempio l'energia elettrica richiesta. Ciò richiederà la collaborazione delle istituzioni pubbliche, anche attraverso le proprie aziende (Eni, Enel), ad esempio al progetto Desertec che vede insieme l'Europa ed i Paesi del Nord Africa.

Contratti stipulati con produttori di energia elettrica da fonte rinnovabile anche all'estero sono riconosciuti validi.

Nel settore dei trasporti sono prioritarie le politiche di trasporto pubblico, possibilmente su rotaia e/o a trazione elettrica, la dissuasione con forti penalizzazioni dei mezzi di trasporto privati a combustione, l'incentivazione alla riduzione della distanza tra lavoro e abitazione e una strategia che rivaluti ogni forma di produzione locale, contrastando una globalizzazione scriteriata, in favore, laddove è possibile, della vicinanza tra acquirenti e produttori di beni e servizi, secondo il criterio della filiera corta (Wolfgang Sachs, *Osare più autarchia*).

L'energia decentrata: un caposaldo delle economie territoriali post-fossili, Dobbiaco, 2-3 ottobre 2009. http://www.toblacher-gespraechen.it/images/stories/dateien_hp/Invito_CD2009_web.pdf.

La partecipazione dei cittadini e dei portatori di interesse alla transizione porterà a valutare la necessità o meno di determinati settori o siti industriali sul territorio nazionale.

Le esigenze - che permarranno ancora a

lungo - legate alle grandi infrastrutture dovranno spingere a ricercare politiche di pace e cooperazione con i paesi dell'area del mediterraneo, per stipulare accordi equi per lo sfruttamento della radiazione solare incidente sulla fascia tropicale-equatoriale, già oggi oggetto di timide iniziative congiunte tra Europa e Nord Africa. Ciò comporterà la revisione anche della politica estera europea e nazionale, che non potrà più essere di guerra fintamente "umanitaria", ma in realtà neocoloniale, come sta oggi accadendo nelle aree ricche di petrolio (Iraq, Libia...), al seguito degli USA.

In questo contesto deve mutare profondamente la politica industriale di società quale ad esempio, l'Eni. Eni Spa è una multinazionale con grandi competenze ingegneristiche, risorse finanziarie e operante in numerose aree di business, che sostanzialmente agisce in regime di monopolio nel settore del gas in Italia. L'azienda vede una partecipazione dello Stato, condiziona il settore, influenza i governi, mantiene elevati i costi per gli utenti cercando di impedire l'ingresso di nuovi operatori che offrono prezzi inferiori (si veda la recente controversia con la catena Conad. Cfr. Roberta Paolini, *I prezzi di Conad non piacciono all'Eni. La guerra del "pieno" comincia a Cesena*, "La Repubblica", 25 luglio 2011). Essa dovrà riorientare nei prossimi anni le proprie attività abbandonando quelle di ricerca e perforazione di giacimenti, tra cui gli shale gas; dovrà invece partecipare attivamente sia alla fase di ricerca che di progettazione ed infine di realizzazione dei grandi progetti internazionali di sfruttamento dell'energia solare, come il Desertec, e puntare con massicci investimenti sui settori sopra delineati e con le caratteristiche sopra indicate: in conclusione il solare dovrà diventare parte integrante e preminente del proprio business. Essa dovrà cedere in Italia quote della propria clientela, favorendo l'ingresso di nuovi soggetti con gli stessi vincoli.

Anche il suo asset di ricerca e sviluppo dovrà essere prioritariamente orientato all'energia solare e alle tecniche di risparmio energetico, mentre dovrà rinunciare ai suoi progetti di stoccaggio del metano per miliardi di m³, dando priorità alla riduzione dei fabbisogni di metano.

5. - ALLEGATO: OSSERVAZIONI CRITICHE ALLA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SVILUPPO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA E DELLE FONTI RINNOVABILI PER LA SALVAGUARDIA DEL CLIMA

Il testo elaborato e proposto da un ampio schieramento dell'ambientalismo che va dai Verdi e Legambiente fino a Rifondazione comunista, contiene, a nostro parere, grosse contraddizioni. Le più macroscopiche è opportuno evidenziarle in premessa: l'art. 11 avvantaggia, con il pretesto del teleriscaldamento, la produzione con centrali termoelettriche alimentate a combustibili fossili (questi incentivi ostacolano già oggi la diffusione del risparmio energetico e la penetrazione delle rinnovabili, mentre le reti di teleriscaldamento una volta fatte favoriscono le fonti sporche e non quelle decentrate, come già evidenziato sopra); l'art. 3 par. 7 riconferma nei fatti gli incentivi all'incenerimento dei rifiuti (pur con recupero energetico e con la finzione di escludere quelli che contengono una "significativa frazione organica non biodegradabile", ovvero di plastica, che però in peso è di per sé poco significativa nello stesso rifiuto "tal quale").

Inoltre le fonti rinnovabili incidono ben poco se prima non si interviene sulla riduzione dei consumi, obiettivo che meriterebbe una collocazione, anche fisica nel susseguirsi degli articoli, prioritaria rispetto alle fonti rinnovabili.

Insomma il testo sembra centrato prioritariamente sul governo dell'offerta di energia e sulla produzione più che sulla riduzione: il tema del risparmio energetico di fatto è considerato marginale, ripreso solo in fondo, mentre è quello che dà i maggiori vantaggi a lungo termine.

La proposta di legge di iniziativa popolare è stata presentata in Cassazione il 7 giugno 2010 da: Alfiero Grandi, Mario Agostinelli, Francesco Maria Alemanni, Angelo Bonelli, Ferdinando Bonessio, Mauro Bulgarelli, Vittorio Bardi, Vittorio Cogliati Dezza, Paolo Cento, Giulietto Chiesa, Paolo Beni, Valerio Calzolaio, Maria Campese, Massimo de Santis, Paolo Ferrero, Stefano Leoni, Gianni Mattioli, Ugo Mazza, Roberto Musacchio, Angelo Navarra, Giuseppe Onufrio, Ciro

Pesacane, Anna Piccolini, Massimo Scalia, Giuseppe Sunseri, Sergio Ulgiati, Erasmo Venosi, Vincenzo Vita, Umberto Zona.

LEGENDA:

~~In corsivo barrato~~: parti che andrebbero tolte;

In grassetto: correzioni/integrazioni

[Tra parentesi quadra le nostre motivazioni]

5.1 - PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SVILUPPO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA E DELLE FONTI RINNOVABILI PER LA SALVAGUARDIA DEL CLIMA (www.energiafelice.it/wp-content/materiali/12_testo%20definitivo%20dl%20rinnovabili.doc)

Art. 1.

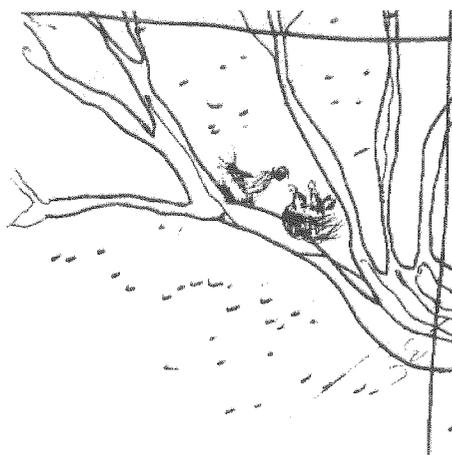
(Finalità).

1. La necessità di salvaguardare la dinamica planetaria del clima e l'insieme dei cicli biogeochimici ad esso connessi richiedono un impegno urgente per recuperare il ritardo nell'adempimento degli obblighi già previsti dall'accordo di Kyoto, dare piena attuazione alla direttiva comunitaria 2009/28 e ai regolamenti conseguenti al pacchetto clima, realizzare come soglia minima gli obiettivi "20-20-20" stabiliti dall'Unione Europea e sottoscritti dall'Italia. Tali accordi internazionali prevedono il raggiungimento entro l'anno 2020 dei seguenti obiettivi nazionali:

- *aumento dell'efficienza energetica* in tutti i settori dell'economia nazionale, nessuno escluso, in modo da raggiungere l'obiettivo di risparmio dei consumi di energia primaria del 20% rispetto alle proiezioni al 2020;
- *riduzione delle emissioni* di gas a effetto serra del 13 % rispetto al 2005, con esclusione delle emissioni disciplinate dal Sistema ETS – Sistema Europeo di Commercio delle Emissioni – come specificato nella decisione n°406/2009/CE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione Europea e le cui riduzioni sono disciplinate dalla direttiva 2003/87 CE e successive decisioni UE; raggiungimento della quota del 17 % di energia da fonti rinnovabili sul consumo complessivo di energia;
- *utilizzo nei trasporti* – individuali e collettivi – di una quota del 10 % di energia

da fonti rinnovabili, quali a titolo esemplificativo: biocarburanti, biogas, biometano, idrogeno ed elettricità prodotta da fonti energetiche rinnovabili e utilizzata da ferrovie, metropolitane, auto elettriche.

2. La realizzazione della soglia minima di obiettivi di cui al comma 1 è una tappa importante della lotta ai cambiamenti climatici e per la sicurezza energetica attraverso l'uso di tecnologie al livello più basso possibile di carbonio e per avviare la transizione dell'Italia verso un sistema energetico sostenibile e moderno fondato su fonti rinnovabili, efficienza ed uso razionale dell'e-



nergia, superando l'uso dei combustibili fossili.

Art. 2.

(Piano energetico ambientale nazionale)

1. Per il conseguimento delle finalità di cui all'articolo 1, il Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e sentite le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative su base nazionale, le Associazioni ambientaliste, l'ANCI entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, predispone un Piano Energetico Ambientale Nazionale – di seguito indicato "Piano" – redatto in conformità alle prescrizioni dell'Unione Europea. Il piano dovrà escludere l'uso del nucleare ~~per produrre energia elettrica~~ [(così come sancito dal referendum popolare del 12 e 13 giugno 2011) togliere, perché

questa distinzione?].

Il Piano verrà presentato e discusso in una conferenza nazionale sulle politiche energetiche e ambientali. Il Piano deve stabilire gli obiettivi energetici al 2020 e le relative tappe intermedie ed è sottoposto al parere delle competenti commissioni parlamentari che si pronunciano nei termini previsti dai loro regolamenti. Entro 60 giorni dall'adozione del Piano, le Regioni predispongono o adeguano i loro Piani Regionali Energetici e Ambientali che, previa discussione nelle conferenze regionali, verranno valutati e raccordati entro 30 giorni nella sede della



Conferenza Stato Regioni che proporrà le eventuali variazioni ritenute concordemente necessarie per realizzare gli obiettivi nazionali che dovranno in ogni caso essere definiti entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Il Piano deve dare priorità alla ricerca **sulla riduzione dei consumi e degli sprechi e sul risparmio energetico, ossia sul governo della domanda, sulle tutte** tecnologie energetiche **basate sul flusso solare e il calore geotermico**, escludere l'uso del nucleare ~~per la produzione di energia~~, prevedere la transizione verso un approvvigionamento energetico che contempli il superamento dell'uso del carbone e che si ponga l'obiettivo a lungo termine della produzione di energia al 100% da fonti rinnovabili. Successivamente, entro il 31 marzo il Governo presenterà ogni anno un rapporto al Parlamento sull'attuazione del Piano, con relative proposte di miglioramento.

Art. 3.

(Definizioni delle fonti rinnovabili di ener-

gia).

1. Le fonti rinnovabili, che debbono essere con il risparmio energetico fondamento del piano, sono il sole, il vento, l'energia idraulica, le risorse geotermiche **a bassa entalpia**, le maree, il moto ondoso, le biomasse **locali all'interno di un raggio massimo di 20 km.** ~~e la trasformazione dei rifiuti organici animali e vegetali.~~

Ai fini della presente legge, le fonti energetiche rinnovabili sono distinte in sostenibili e non sostenibili.

Si intendono fonti rinnovabili sostenibili quelle il cui utilizzo:

- **su piccola scala, ovvero con una potenza installata di norma <1 MWe, consente la produzione diretta di energia elettrica o calore a bassa temperatura senza combustione diretta, ad eccezione delle biomasse locali, in modo tale da non aggiungere inquinanti e gas climalteranti, se non in misura trascurabile;**

- non altera in modo significativo le dinamiche ambientali del territorio in cui vengono realizzate, ~~con particolare attenzione alla biodiversità~~ [togliere];

- a tale scopo con Decreto del Ministro dell'Ambiente di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico è prevista l'adozione entro 60 giorni dall'approvazione della presente legge di specifiche linee guida per la minimizzazione dell'impatto ambientale.

In particolare è da considerarsi sostenibile - se adeguatamente e correttamente realizzato

- lo sfruttamento delle seguenti fonti: **la geotermia a bassa entalpia**, [metterla per prima, è il potenziale maggiore per il futuro ci stanno studiando il MIT e altre autorevoli agenzie internazionali!], il solare fotovoltaico, il solare termodinamico **di piccola scala, ovvero < 10MWe**, il solare termico, **anche associato a mini reti di quartiere**, l'eolico, il biogas, le maree, il moto ondoso e ~~previa la certificazione prevista al successivo comma 4~~ [togliere: perché altra carta?] - i piccoli impianti idraulici.

~~oltre alle fonti rinnovabili sostenibili indicate nel precedente comma 3 sono ammessi al beneficio dell'incentivazione, previa certificazione di sostenibilità ambientale e sanitaria rilasciata dai competenti organismi o/o agenzie: gli impianti idroelettrici e geotermi-~~

~~ei, le filiere di produzione dell'energia da biomassa a filiera corta e di scarto anche in attuazione delle direttive comunitarie in materia, i biocarburanti, quali il biodiesel, il bio oil, il bio etanolo, l'ETBE e consimili.~~

~~[Togliere: i grandi impianti idroelettrici e geotermici e le filiere dei biocarburanti presentano troppe e complesse problematiche ambientali che ne sconsigliano un'incentivazione pubblica].~~

~~In quanto risorsa limitata e pertanto preziosa, e per le sue ricadute potenziali in termini di polveri sottili, l'impiego della biomassa per la sola produzione di energia elettrica, senza cogenerazione, è da considerare non sostenibile e pertanto non beneficia delle incentivazioni della presente legge.~~

~~[Togliere questo comma assorbito dalla rifrittura del successivo].~~

~~In generale~~ Le biomasse debbono essere prodotte senza riduzione dell'attuale superficie forestale e agricola e **possono essere incentivate solo per impianti di cogenerazione e di piccola taglia che utilizzano biomasse disponibili sul territorio nel raggio di 20 km, purché siano prelevate in quantità non superiori alla loro rigenerazione naturale, non siano sostitutive di colture destinate all'alimentazione e non ne sia ostacolato il riutilizzo mediante compostaggio, se tecnicamente fattibile** [aggiunta indispensabile]. E' vietata la loro importazione da aree sottoposte a deforestazione.

Sono escluse le incentivazioni all'energia da rifiuti **urbani e speciali** ~~tal quali contenenti una significativa frazione organica non biodegradabile, i contributi definiti cip-6~~ [togliere per le ragioni sopra esposte] e **da impianti fotovoltaici installati su terreni agricoli** [aggiunta indispensabile]. [Anche la frazione organica biodegradabile dei rifiuti va destinata alla rigenerazione come materia, come nel caso di carta, cartone e legno, o a produrre compost, soluzioni più efficienti dal punto di vista energetico, che subirebbero una concorrenza sleale dall'incenerimento incentivato; così pure il fotovoltaico è meno efficiente della fotosintesi clorofilliana].

I criteri per la valutazione e certificazione della sostenibilità ambientale sono stabiliti per ciascuna fonte rinnovabile dall'Autorità per l'Energia elettrica ed il Gas, sulla base di studi condotti da 3 diversi Istituti di Ricerca

specializzati nella materia, di cui almeno uno scelto in un altro Stato europeo che abbia maggiore esperienza nelle fonti rinnovabili. Gli studi verranno pubblicati nel sito dell'Autorità.

Art. 4.

(Riconoscimento di pubblica utilità della produzione di energia da fonti rinnovabili). La produzione di energia da fonti rinnovabili sostenibili **decentrate e di piccola scala**, che contribuisce alla riduzione delle emissioni inquinanti e di gas climalteranti, è riconosciuta di pubblica utilità ai fini della premialità e delle agevolazioni procedurali nel rispetto dei vincoli ambientali e paesaggistici esistenti e delle previsioni urbanistiche e relative varianti di Comuni, Province, Regioni per l'attuazione dei piani di produzione delle energie da fonti rinnovabili.

Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano entro 4 mesi dall'entrata in vigore della presente legge definiscono gli obiettivi e le priorità della produzione di energia con carattere di pubblica utilità nell'ambito regionale e le linee guida per l'inserimento degli impianti di produzione di energie da fonti rinnovabili nel rispettivo territorio indicando le zone escluse, le zone in cui l'inserimento è possibile nel rispetto di prescrizioni preventive di tutela e le modalità con cui gli impianti dovranno essere sottoposti a VIA.

Art. 5.

(Priorità di allacciamento, di dispacciamento e di ritiro dell'energia definita di pubblica utilità).

1. Tutti gli impianti che utilizzano fonti rinnovabili sostenibili godono della priorità di allacciamento alle reti energetiche (elettrica, gas metano, calore per teleriscaldamento) e della priorità nel dispacciamento in attuazione dell'obbligo di utilizzo prioritario dell'energia prodotta con carattere di pubblica utilità.

2. Il Gestore della rete è obbligato al ritiro e alla remunerazione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili immessa in rete secondo le modalità previste dalla presente legge.

Articolo 6.

(Certezza del diritto all'equa remunerazione).

Il riconoscimento di pubblica utilità della produzione di energia da fonti rinnovabili sostenibili comporta il diritto ad un'equa e congrua remunerazione dell'energia prodotta.

La produzione di energia elettrica da ogni tipo di fonte rinnovabile sostenibile è remunerata - **qualora vi sia un differenziale di costo per l'utente rispetto alle fonti fossili** - attraverso il meccanismo del conto energia, inteso come tariffa minima garantita e onnicomprensiva. I valori della tariffa di ciascuna fonte rinnovabile sostenibile sono stabiliti dall'Autorità per l'Energia e il Gas, avvalendosi del parere di 3 Istituti di ricerca come definito al comma 7 dell'articolo 3, sulla base dei seguenti criteri:

2.1. Valutazione della diversificazione della tariffa per tipo di fonte rinnovabile per coprire lo specifico differenziale di costo;

2.2. Taglia d'impianto di produzione con tariffe più favorevoli per gli impianti più piccoli, in modo da stimolare la piccola generazione distribuita nel territorio, fermo restando comunque quanto stabilito dal successivo comma;

2.3. Premiare l'innovazione tecnologica;

2.4. Premiare la qualità ambientale degli interventi, compresa la rimozione e lo smaltimento dell'amianto;

2.5. Distinzione fra impianti nuovi, oppure rifacimenti, ampliamenti, potenziamenti;

2.6. Concessione di benefici maggiori agli interventi in condizioni particolarmente disagiate come isole minori, zone isolate, aree montane.

La tariffa incentivata per ciascuna delle tipologie di intervento di cui al comma 2 è fissata dall'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas sulla base del differenziale di costo con la produzione di energia elettrica nell'anno precedente.

La tariffa incentivata, distinta per tipologia produttiva, è di importo decrescente, stabilito anno per anno all'inizio dell'investimento, e di durata tali da garantire una equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio per tenere conto dell'andamento dei costi effettivi.

TITOLO II

Articolo 7

(Obiettivi di efficienza **riduzione dei consu-**

mi e di efficienza energetica nel residenziale, nel terziario, nell'industria).

1. Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per lo sviluppo economico, adottato d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari per materia e per gli effetti economici, è definita la disciplina nazionale in materia di incentivi (certificati bianchi, agevolazioni fiscali, contributi in conto capitale, finanziamenti agevolati) per realizzare **la riduzione dei consumi** e l'efficienza energetica finalizzata al conseguimento dei seguenti obiettivi [modificato l'ordine di presentazione e andrebbe inserita una clausola per cui i primi 5 hanno priorità ed il 1° riceverà il 50% dei finanziamenti]:

1. miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici per il riscaldamento invernale e per il raffrescamento estivo, sia nel caso di edifici di nuova edificazione che nel caso di edifici da ristrutturare, attraverso l'utilizzo contemporaneo di sistemi passivi e di fonti rinnovabili;

2. applicazione della micro-cogenerazione e ~~trigenerazione~~;

3. applicazione di misure di efficienza energetica da parte delle amministrazioni pubbliche sia per il patrimonio immobiliare in proprietà che in gestione;

4. applicazione delle tecnologie informatiche (smart-grids, smart meter, smart buildings, demotica, ecc.) per scopi di efficienza energetica;

5. miglioramento dell'efficienza dei sistemi di illuminazione pubblica;

6. sostituzione di elettrodomestici e macchine per uffici subordinate all'acquisto di dispositivi efficienti (classe di massima efficienza);

7. sostituzione di motori elettrici più efficienti nell'industria e nell'uso civile;

8. applicazione di azionamenti (inverter) a frequenza variabile;

9. attuazione di interventi di efficientamento negli impianti ad aria compressa, sistemi di pompaggio, di ventilazione, produzione del freddo;

10. ottimizzazione energetica nell'industria dei fluidi di processo, vapore, acqua surri-

scaldata, forni;

11. riutilizzo delle aree di precedenti siti industriali dismessi per la produzione di energia da fonti rinnovabili in quanto non destinate a verde pubblico;

12. pianificazione urbana nell'ottica della riduzione della domanda di mobilità e dell'ottimizzazione energetica;

13. modifiche alla normativa vigente in materia di amministrazione condominiale per favorire le decisioni in materia di efficienza energetica e di utilizzo delle fonti rinnovabili, nel rispetto dei diritti della proprietà individuale dei singoli condomini.

2. In sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sono adottate le linee guida per gli Enti locali per la pianificazione del territorio nell'ottica della riduzione della domanda di mobilità e dell'ottimizzazione dell'uso di energia.

Articolo 8

(Fonti rinnovabili per la produzione di calore e freddo)

1. Il sistema di incentivazione del calore e/o del freddo prodotto da fonti rinnovabili sostenibili è basato su agevolazioni fiscali, finanziamenti agevolati e contributi in conto capitale, differenziati per fonte e per taglia, in modo da premiare la sostenibilità ambientale e l'innovazione tecnologica, in particolare per l'energia da:

- geotermico per riscaldamento/**raffrescamento**;
- solare termico;
- biomasse compreso legna da ardere, briquettes, pellets, cippato, solo se la materia prima è munita di certificazione di sostenibilità.

Articolo 9

(Biocarburanti).

~~I biocarburanti come biodiesel, bio-oil, bio-etanolo, ETBE concorrono al conseguimento degli obiettivi di cui all'articolo 1, e in particolare all'obiettivo per il 2020 di utilizzare nei trasporti una quota del 10% di energia da fonti rinnovabili, comprendendo anche biogas, bio metano, idrogeno, e l'elettricità verde utilizzata da ferrovie, metropolitane, tram, filobus ed auto elettriche.~~

~~Per tale scopo occorre prevedere prescrizioni per la miscelazione ai carburanti di origine fossile ed incentivi per lo sviluppo di filiere locali per la loro produzione, con priorità per gli scarti di lavorazione agro-industriali (ad esempio oli esausti) e da coltivazioni, e quando la materia prima è munita di certificazione di sostenibilità con le modalità previste dalla presente legge. [Eliminare se si intende assumere il vincolo europeo, per il nostro Paese, in considerazione di quanto già motivato sopra al capitolo 2 (scarsità di suolo agricolo e priorità all'alimentazione), si deve puntare esclusi-~~



vamente alla trazione elettrica - ed in futuro ad idrogeno -, sia su rotaia (ferrovie, tranvie, metro) che su gomma (filobus, auto elettrica...). La pratica di aggiungere con alcol la benzina in ragione del 10% fu introdotta per legge in Italia in periodo autarchico: per valutare le criticità di quell'esperienza si veda Marino Ruzzenenti. *L'autarchia verde*, Jaca Book, Milano 2011, pp. 169-174].

TITOLO III

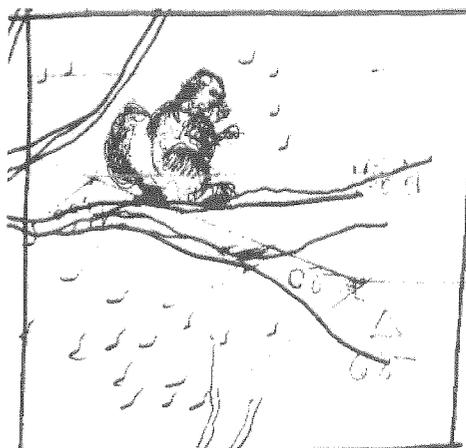
Articolo 10

(Sviluppo e adeguamento della rete elettrica).

La programmazione dell'adeguamento e dello sviluppo della rete elettrica deve essere finalizzata a favorire l'allaccio della generazione distribuita e in particolare delle fonti rinnovabili. E' favorito in particolare lo sviluppo delle cosiddette "Smart-Grid" (reti intelligenti), degli "Smart-Meter" (contatori intelligenti) e dei sistemi d'utenza intelligenti, delle stazioni di "Smart-charging" (ricarica intelligente) delle auto elettriche, nonché l'adozione di sistemi di tariffazione

volti a premiare il risparmio energetico e a indurre l'utenza ad evitare le ore di punta, favorendo lo spostamento dei consumi differibili (lavatrice, lavastoviglie ecc.) nelle ore di minore domanda elettrica.

Per garantire il fine di pubblica utilità e di imparzialità nella gestione, regolazione, progettazione e costruzione della rete di trasporto dell'energia elettrica in Italia, la società Terna SpA è trasformata in Agenzia pubblica - con la possibilità di partecipazione delle Regioni, delle aree metropolitane - con il compito di assicurare l'immissione in rete delle energie rinnovabili in sostituzione



delle centrali più obsolete ed inquinanti con particolare riferimento a quelle a carbone e a derivati del petrolio (pet-coke). Il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili deve servire a sostituire gradualmente l'uso dei combustibili fossili.

Articolo 11 (~~Sviluppo del teleriscaldamento~~):

~~1. È favorito lo sviluppo della telefornitura del riscaldamento e del raffreddamento attraverso incentivi per lo sviluppo delle reti di calore e/o freddo alimentate da impianti cogenerativi e/o trigenerativi, partendo da piani calore elaborati dalle Regioni nell'ambito dei loro Piani energetici e tenendo conto della mappatura della domanda di calore e dell'offerta di fonti di calore reflue proveniente da processi industriali e da produzioni termoelettriche. Il Ministro dello sviluppo economico con decreto, d'intesa con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, in accordo con la Conferenza delle Regioni, definisce una normativa idonea per garantire il recupero degli investimenti,~~

~~in particolare prevedendo certezza di allaccio anche utilizzando incentivi per gli utenti servibili dalla rete, da attuare entro due anni dalla data di disponibilità dell'allaccio. [Togliere. A2A, ACEA, Edison, Actelios, Sorgenia ringraziano! Articolo che non ha nulla a che fare con l'oggetto della proposta di legge. Grandi reti di TLR comunali secondo il sistema socialista reale che, tra 10 anni, non serviranno a nulla se si attua la conversione energetica. Con cosa le alimenteremo? La proposta deve favorire piccoli impianti e mini reti o sistemi autonomi. Certezza di allaccio agli inceneritori?]~~

Articolo 12

(Sviluppo di sistemi di accumulo di energia)

1. Per lo sviluppo di sistemi di accumulo di energia sono previsti incentivi stabiliti con decreto del Ministro dello sviluppo d'intesa con il Ministro dell'Economia e d'intesa con la Conferenza delle Regioni. Lo sviluppo e l'incremento di sistemi di accumulo energetico consente di bilanciare la domanda e l'offerta energetica. In particolare vanno incentivati:

- sistemi idroelettrici di pompaggio, ove possibile e comunque senza danno ambientale derivante dalla nuova costruzione o espansione significativa di invasi esistenti;
- sistemi di accumulo energetico ad aria compressa;
- sistemi a batteria (accumulatori elettrochimici);
- altri apparecchiature di accumulazione elettrici (Supercondensatori, sistemi a volano ecc.);
- sistemi di accumulo calore.

Articolo 13

(Riduzione dei consumi energetici nei trasporti)

1. Gli interventi di riduzione dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti e climalteranti nel settore dei trasporti debbono prevedere:

- la riduzione della domanda di mobilità automobilistica attraverso una pianificazione urbana integrata e moderna, improntata a ridurre le distanze che i cittadini devono percorrere per soddisfare le proprie esigenze quotidiane (scuola, lavoro, acquisti ali-

mentari e di prima necessità),

- in generale in tutte le scelte urbanistiche l'assegnazione di precedenza alla mobilità pedonale e ciclistica rispetto a quella automobilistica;

- la chiusura alla circolazione privata di parti crescenti dei centri urbani, l'adozione di percorsi preferenziali per i mezzi pubblici e l'ottimizzazione della circolazione attraverso l'applicazione delle tecnologie informatiche;

- un piano dei trasporti articolato per Regioni;

- la sostituzione delle auto e dei mezzi di trasporto con mezzi meno inquinanti, con minori consumi e minori emissioni di CO₂;

- l'incentivazione commisurata all'effettivo beneficio climatico-ambientale dei mezzi di trasporto ibridi;

- l'incentivazione di mezzi di trasporto ad emissioni zero quali i mezzi elettrici e ad idrogeno (sia pubblici che privati), prevedendo un bonus aggiuntivo per l'utilizzo (acquisto) di energia prodotta da fonti rinnovabili certificate sostenibili;

- il programma infrastrutturale per l'incremento e il miglioramento dell'offerta di trasporto pubblico efficiente e programmi di incentivazione per stimolare l'uso dei trasporti pubblici;

- il programma per il recupero delle ferrovie dismesse e per lo sviluppo del trasporto ferroviario, in particolare mirato a favorire il trasporto merci intermodale e il trasporto dei pendolari su scala locale e regionale;

- i programmi di incentivazione per lo sviluppo dell'uso delle biciclette, per la realizzazione di reti capillari di piste ciclabili adatti a garantire la sicurezza degli utenti ciclisti (compreso i minori), posteggi di scambio per biciclette e relativi sistemi di sorveglianza, ascensori e sistemi di sollevamento pubblici per agevolare la fruizione ciclistica e pedonale su percorsi caratterizzati da salite e dislivelli, realizzazione di sistemi di *bike sharing* e predisposizione di modalità per il trasporto delle biciclette sui mezzi pubblici;

- un programma per lo sviluppo delle autostrade del mare e del cabotaggio lungocosta, in grado di offrire una alternativa credibile e conveniente alla viabilità ordinaria su strada delle merci, per svolgere collegamenti tra

il Nord e il Sud Italia e con gli altri Stati europei e non che si affacciano sul mar Mediterraneo.

Articolo 14

[la forza dirompente di questa legge è messa al 14° articolo?!] (Programma di interventi sugli edifici pubblici)

1. Anche in attuazione del decreto legislativo n°115 del 30/5/2008, ogni settore della pubblica amministrazione deve approntare un piano che entro 5 anni preveda **almeno il dimezzamento dei consumi energetici per riscaldamento**, la totale messa in sicurezza, il risparmio e l'efficienza energetici, l'uso delle energie rinnovabili negli edifici, attuando anche quanto previsto dall'Energy Performance of Buildings Directive (2002/91/EC) e i conseguenti piani concertati.

Entro **3 5** anni verranno adeguate le strutture scolastiche **agli standard di prestazione energetica previsti dalle direttive europee**. Questi interventi verranno realizzati attraverso l'intervento di un fondo di rotazione istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti.

2. Gli obblighi e le facilitazioni del presente articolo sono estesi alle Aziende controllate da enti pubblici o concessionarie di servizi pubblici. **Le stesse devono adempiere agli obblighi delle ESCO garantendo investimenti annuali per un 50% dedicati a servizi energetici finalizzati a ridurre i consumi degli edifici pubblici nei territori in cui operano.** ~~Le Aziende debbono provvedere a utilizzare le sostanze organiche oggetto di trattamento per la generazione di biogas.~~ Le autorità locali che sovrintendono alla concessione di queste attività devono adeguare i relativi contratti a questi vincoli pena la decadenza del contratto.

Articolo 15

(Diagnosi energetiche)

1. E' previsto un programma per l'incentivazione di audit energetici nel settore residenziale, industriale e nel terziario per fornire all'utenza informazioni qualificate ed imparziali sulle potenzialità di efficientamento delle strutture ed a supporto delle relative scelte di investimento. Questo intervento avviene con un contributo pubblico e l'effettuazione avviene a prezzo garantito per l'utente. A questo fine è previsto un albo

regionale dei professionisti abilitati che si impegnano a rispettare le condizioni poste dal presente articolo. La procedura di qualificazione, le liste dei professionisti, le verifiche della correttezza professionale e le relative procedure di sanzionamento sono organizzate e gestite dalle agenzie locali per l'energia, in loro assenza dalle Regioni.

Articolo 16

(ESCO, società dei servizi energetici)

1. Con decreto il Ministro dello Sviluppo economico di concerto con i Ministri dell'Economia e dell'Ambiente, d'intesa con la Conferenza delle Regioni, regola il settore delle ESCO (Energy Service Company). Le agenzie per l'energia degli Enti locali svolgeranno nei territori di competenza il ruolo di guida ed orientamento per il settore e potranno svolgere servizi di arbitrato qualificato tra operatori e utenti.

Articolo 17

(Semplificazioni)

1. In materia di autorizzazioni per interventi di efficientamento e la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili occorre provvedere ad una semplificazione normativa e procedurale, in particolare per gli impianti di piccola taglia come definiti dalle linee guida di cui al precedente art. 3 comma 3. A questo fine vanno adeguati i regolamenti comunali e le procedure degli altri organi pubblici. In assenza di vincoli per gli impianti solari termici e fotovoltaici di piccola taglia installati sui tetti è sufficiente una semplice comunicazione al Comune di appartenenza. Gli impianti di piccola taglia, inoltre, non saranno soggetti alla VIA (valutazione di impatto ambientale) a meno che non ubicati in aree di particolare pregio naturale e storico. Per gli impianti installati a terra e con potenza fino a 1 MW è invece richiesta la DIA e valutazione di incidenza ambientale se ricadono in aree protette SIC e ZPS.

2. Entro 180 giorni deve comunque essere emesso il provvedimento motivato di accoglimento o di rigetto dell'istanza.

Quando il procedimento riguarda aree soggette a vincoli storici, ambientali, paesaggistici gli Enti preposti alla loro tutela debbono esprimere il loro parere motivato entro

60 giorni.

La Conferenza Stato Regioni adoterà linee guida di drastica semplificazione delle procedure e la possibilità di rigettare l'intervento solo per gravi motivi e in base al decreto di cui all'articolo 3. Le linee guida avranno valore di linee fondamentali di indirizzo per i Comuni e gli altri organi dello Stato che debbono esprimere il loro parere sulle richieste. La Conferenza deciderà le linee per la predisposizione dei piani territoriali per lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili.

TITOLO IV

Articolo 18

(Soppressioni)

1. Sono abrogate le norme e gli incentivi dannosi per l'ambiente e il clima, a partire dalle normative che assegnano i finanziamenti in attuazione della delibera del Comitato Interministeriale Prezzi del 29/4/1992 (G.U. 109 del 12/5/1992) e successive modifiche a favore delle assimilate e ~~dei termovalorizzatori~~ **degli impianti di incenerimento di rifiuti con recupero energetico** (CIP 6) [il termine "termovalorizzatore" non esiste nella normativa europea e nazionale, è un eufemismo ingannevole della propaganda e del marketing della lobby inceneritorista]. **E' abrogato l'esonero degli impianti di incenerimento dalla direttiva relativa agli Ets (sistema europeo di commercio delle emissioni climateranti).**

Gli strumenti urbanistici che ostacolano lo sviluppo del settore delle energie rinnovabili debbono essere modificati entro 60 giorni dall'approvazione della presente legge. Nei casi in cui il suddetto termine decorra inutilmente le Regioni competenti possono, previa congrua diffida, nominare un commissario ad acta per l'adeguamento degli strumenti urbanistici.

La riscrittura delle procedure deve favorire e stimolare l'applicazione delle tecnologie a basso contenuto di carbonio.

Sono abrogati la legge 99/2009 e il relativo decreto legislativo 8/3/2010 e tutti gli atti normativi che prevedono il ritorno al nucleare in Italia (così come sancito dal referendum popolare del 12 e 13 giugno 2011).

Articolo 19

(Interventi diversi)

1. Con Decreto del Ministro per lo Sviluppo di concerto con il Ministro dell'Economia e dell'Istruzione sono definiti incentivi alla ricerca, azioni di accompagnamento, programmi di formazione finalizzati all'attuazione della presente legge a partire dalle scuole, campagne di informazione a favore delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico.

Articolo 20

(Agenzie energetiche e sportelli locali)

Con Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministro dell'Economia, d'intesa con la Conferenza delle Regioni, viene definito un programma per la creazione ed il mantenimento di una rete capillare di agenzie regionali o locali e sportelli energetici degli Enti locali per aiutare i cittadini e le piccole imprese, per aiutare la soluzione dei contenziosi, per fornire assistenza tecnica qualificata agli enti locali nella pianificazione e contabilizzazione dei consumi energetici sul territorio, per promuovere l'efficienza energetica, l'uso razionale dell'energia e le fonti locali rinnovabili, per favorire lo sviluppo del mercato locale dei servizi energetici attraverso azioni di informazione, formazione, indirizzo, pianificazione e contabilizzazione dei consumi energetici a livello locale, guida, per la verifica e sorveglianza del mercato, delle ESCO, dei professionisti e degli impiantisti operanti a livello locale, per la promozione dell'attività di certificazione degli edifici e di diagnostica energetica, per l'accrescimento di competenze tecniche in materia di energia presso Enti locali e operatori, per lo sviluppo di attività di studio, ricerca ed elaborazione dati in materia energetica.

2. Le agenzie e gli sportelli locali possono avvalersi della collaborazione di Università, di centri di ricerca pubblici e privati, delle associazioni professionali e di categoria del settore.

Articolo 21

(Controlli)

1. Per stabilire un sistema di controlli e verifiche dotato di risorse adeguate, in partico-

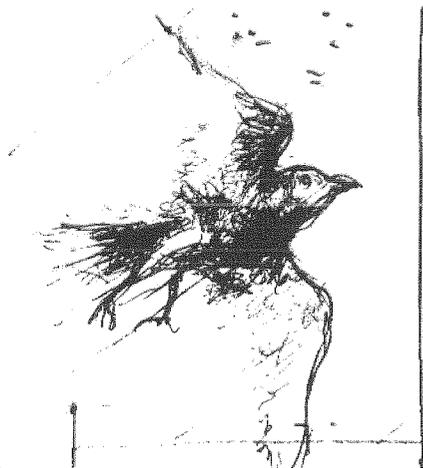
lare per assicurare l'effettiva attuazione da parte degli organi ed operatori preposti, è predisposto dal Ministro dello Sviluppo un progetto d'intesa con le Regioni.

Articolo 22

(Sanzioni)

La Conferenza Stato Regioni definisce un sistema di sanzioni efficaci ed adeguate per gli operatori inadempienti.

Il Governo, le Regioni, gli Enti locali con propri atti recepiscono le deliberazioni della Conferenza di cui al comma 1.



Articolo 23

(Verifiche periodiche)

Il Ministro dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministro dell'Economia definisce con decreto, sentite le commissioni parlamentari, un sistema di verifiche periodiche con cadenza annuale dell'attuazione della presente legge, i cui risultati saranno esaminati dalla Conferenza Stato Regioni.

Il rapporto annuale verrà sottoposto ad un dibattito pubblico allo scopo di proporre alla Conferenza Stato Regioni di adottare o di proporre, ove non ne abbia direttamente i poteri, le misure correttive per garantire la realizzazione degli obiettivi della presente legge.

Articolo 24

(Finanziamento)

1. E' istituita una imposta di bollo sulle transazioni valutarie in contanti e a termine (Tobin tax) la cui aliquota è pari all'1 per mille del valore delle transazioni effettuate. Dall'imposta sono esenti le operazioni relative a: transazioni tra Governi, transazioni

intracomunitarie, esportazione o importazione di beni, manufatti, semilavorati e servizi, operazioni di cambio effettuate da persone fisiche entro il limite di 12.500 euro.

Il Governo promuove un'azione a livello europeo e internazionale per realizzare i necessari accordi al fine dell'adozione di una legislazione simile. Per le transazioni con gli Stati della cosiddetta black list l'aliquota dell'imposta di bollo è decuplicata.

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro dell'Economia stabilisce con DM le normative necessarie per l'attuazione dell'imposta di bollo.

Il gettito derivante dalla presente imposta è versato ad un fondo nazionale istituito nel bilancio del Ministero dello sviluppo per l'attuazione della presente legge.

Tutte le previsioni di spesa finalizzate allo sviluppo dell'energia nucleare ad uso civile sono abrogate e confluiscono nel fondo di cui al comma 2.

Presso la Cassa Depositi e Prestiti è istituito un fondo di rotazione di 3 miliardi di euro per gli interventi su edifici della Pubblica Amministrazione previsti dall'articolo 14 della presente legge, a partire dalle scuole e dalle strutture sanitarie.

Con Decreto il Ministro dell'Economia ne stabilisce l'operatività entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Il finanziamento dei nuovi investimenti nella produzione di energia da fonti rinnovabili sostenibili previsti dalla presente legge avviene attraverso lo strumento del conto energia destinando a tale scopo la componente A3 degli oneri presenti nella bolletta elettrica e quindi con esclusione

del cosiddetto CIP 6, il cui diritto all'incentivazione pubblica sotto qualunque forma è abolito.

6. Gli interventi volti a incentivare il risparmio energetico negli edifici, in particolare la detrazione fiscale al 55%, sono confermati per un minimo di 10 anni.

Articolo 25

[Articolo macchinoso e farraginoso?]
(Cabina di regia)

E' istituita una cabina di regia per l'attuazione della presente legge. La cabina di regia è composta da Stato, Regioni, Enti locali e si avvale del contributo delle associazioni ambientaliste, dei consumatori, delle organizzazioni maggiormente rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonché delle Università e dei centri di ricerca per questioni di specifica rilevanza tecnico scientifica.

La Conferenza Stato Regioni definisce la composizione della Cabina di regia senza oneri per lo Stato. Per il suo funzionamento la Cabina di regia utilizza la segreteria del CIPE.

La Cabina di regia provvederà alla ricognizione di tutti i contributi pubblici esistenti a qualsiasi titolo e a qualunque livello istituzionale volti ad incentivare l'uso dei combustibili fossili, sia alla produzione che al consumo, e ne proporrà al Governo le modalità di superamento e abolizione.

Articolo 26

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.



Dal servizio sanitario pubblico a quello comune

di Carlo ROMAGNOLI*

Parole chiave: *comune, determinanti globali di salute, sanità, condivisione.*

Riassunto. La crisi economica riduce le risorse disponibili e attiva nuovi processi di privatizzazione cui potrebbe avere poco senso rispondere riproponendo la gestione pubblica della sanità nei termini usati nell'ultimo quarto del secolo scorso. I cambiamenti nelle principali variabili socio-economiche e le valutazioni OMS relative sia all'impatto sulla salute di globalizzazione e cambiamento climatico sia alla inefficacia del "privato" ed alle sostituzioni dei fini prodotte dal "pubblico", legittimano la proposta di gestione comune della sanità già pubblica. I beni comuni sono definibili come "una risorsa condivisa da un gruppo di persone e soggetta a dilemmi (ossia interrogativi, controversie, dubbi, dispute, ecc.) sociali" che possono essere stabilmente risolti grazie a chiarezza dei fini, buone capacità decisionali e strategie di gestione collaborativa dei cittadini. Tale nuova prospettiva depone per la sperimentazione di un nuovo modo di gestione della sanità: **a)** - diverso da quello privato o pubblico ed appropriato alla sua natura di bene comune; **b)** - dimensionato ai vari livelli (globale, di stato a rete europeo e loco regionale) che influenzano oggi i determinanti sociali di salute; **c)** - organizzato in base agli approcci teorici e metodologici più consoni a garantirne la sostenibilità. Di tale nuovo sistema di gestione viene fornito un primo modello.

1. - LA COSTITUZIONE POLITICA DEL PRESENTE

Dato che è nel divenire della realtà che la

1.- La fine degli anni '70 è un "periodo indice" importante: l'OMS lancia il concetto di assistenza sanitaria di base alla Conferenza di Alma Ata del 1978; in Italia viene istituito il Servizio sanitario nazionale (L. 833/78).

salute si produce e la sanità interviene, dobbiamo in primo luogo collocarci nella contemporaneità. Tra le tante osservazioni possibili sulle caratteristiche della società odierna, quando mettiamo a confronto alcune variabili importanti per lo sviluppo dei determinanti di salute e di politiche sanitarie efficaci, dalla fine degli anni '70¹ ad oggi, osserviamo che cambiamenti sono certamente intervenuti:

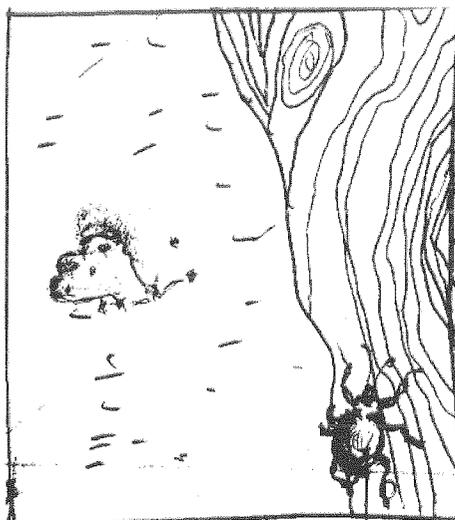
a.1) - nella composizione tecnica della forza lavoro: qui per effetto congiunto della *transizione culturale* - che ha portato nei paesi sviluppati al superamento dell'analfabetismo ed alla cultura di massa negli anni '60 e '70 - ed allo sviluppo e diffusione delle *tecnologie per la gestione delle informazioni* (24), si è superata la prevalente manualità connessa con l'espletamento delle mansioni lavorative fino agli anni '70 con l'affermazione di mansioni legate a sempre più crescenti contenuti cognitivi (9);

a.2) - nei *processi di valorizzazione* del capitale dove la centralità della produzione di profitto tramite attività produttive concentrate in luoghi territorialmente definiti (fordismo) ha ceduto il posto all'acquisizione di rendita tramite *attività finanziarie globalizzate ed estremamente pervasive* (1, 8, 10, 21), in cui è l'intero globo terraqueo e l'intera vita delle persone ad essere incessantemente messi a profitto da un capitalismo divenuto *informazionale* (2) o secondo altri, *cognitivo* (14,15, 28);

a.3) - nei *processi di rappresentanza* dove le forme di partecipazione politico istituzionale degli anni '70 sono state svuotate di efficacia dalla globalizzazione finanziaria: le decisioni del capitale finanziario

**Medico spec. in sanità pubblica, è stato responsabile della programmazione sanitaria territoriale - ospedaliera e dell'Osservatorio epidemiologico per la regione Umbria negli anni 1998 - 2007, coordinando la redazione dei Piani Sanitari Regionali 1999 - 2001 e 2003-2005 e del Documento di valutazione dei Determinanti di salute e delle strategie del SSR 2005 - 2007. Attualmente è coordinatore aziendale per la promozione della salute della AUSL 2 di Perugia. È cofondatore della camera del comune "Commons lab" di Perugia che promuove percorsi di costruzione del comune. (Indirizzo per comunicazioni ed altro: Dr. Carlo Romagnoli, via delle Querce 29, Passignano ST (PG) 06064. Tel 328 2627747; e-mail: cromagnoli@ausl2.umbria.it.).*

divengono ogni giorno più impersonali, spazialmente e temporalmente collocate in un altrove che è fuori dalla nostra area di relazioni e dalle istituzioni rappresentative per cui votiamo, determinando una *disgiunzione tra il "potere"* - i soggetti, i luoghi ed i tempi delle decisioni che influenzano la nostra vita - e la *"esperienza"* vale a dire i territori in cui viviamo e dove si concretizzano frazioni di cicli di valorizzazione sempre meno controllabili dai territori e dalle collettività che ci vivono (1, 2, 4, 10); questo ha anche comportato modificazioni nella



forma stato, dato che *stato nazione*, prima legittimato dalle politiche che effettivamente governava (moneta, allocazione grandi industrie, dazi, politica estera, cultura nazionale, ecc) si trova *oggi deprivato delle sue funzioni classiche*, facendo allentare i vincoli tra i diversi territori e lasciando spazio a movimenti identitari, a dimensione regionale o macroregionale, che rivendicano talora un ampio federalismo, talaltra autonomia o indipendenza (10, 14).

Si parla così oggi di *"stato a rete"* (3) per definire nuove istituzioni sopranazionali (es. Unione Europea) che riconoscono un ruolo crescente alle macroregioni di cui si compongono, mentre i parlamenti nazionali perdono ruolo e legittimità e gli esecutivi svolgono un ruolo sempre più applicativo di decisioni assunte altrove;

2 Di questa innovativa forma di interazione *"globale"* è stata fornita una evidenza esemplare in occasione della campagna autunnale 2009 a favore della vaccinazione H1N1 dove, al di là dei giudizi di merito sul senso della campagna da un punto di vista di sanità pubblica, occorre registrare che il tasso di copertura raggiunto (11% secondo il Corriere delle Sera del 11.12.2009) trova riscontro in un trend mondiale in cui è stata l'informazione auto attivata tramite la rete a determinare la bassa adesione e a segnare per la prima volta un limite sia ai poteri della comunicazione verticale dei media ufficiali sia a programmi di sanità pubblica non basati sulla programmazione partecipata, su processi di trasparenza, inclusione, condivisione e quindi non pensati per creare senso e immaginario.

a.4) - nel ruolo delle politiche pubbliche, che da fattore di autonomia, contenimento e regolazione dell'accumulazione privata, sono *oggi forzate a creare condizioni preferenziali per attrarre nei territori i mobilissimi flussi finanziari* (20), con impatti fortissimi sul *"consumo di territorio"*, precarietà del lavoro e della vita e rifunionalizzazione del welfare nonché con perdita di senso, legittimità e desiderabilità politica del *"pubblico"* (8); inoltre i processi di *"aziendalizzazione"* nel pubblico hanno comportato la *sostituzione dei fini sociali propri delle organizzazioni del welfare fordista con gli output del modello d'impresa*, relativi agli utili prodotti in un dato periodo nel caso di produzioni di beni di consumo o di transazioni finanziarie, mentre nella produzione di servizi è la quantità di prodotti (o il suo equivalente tariffario) che diviene centrale: nel complesso della produzione sociale questa centralità crea le condizioni perché ciascuno (singolo o impresa) sia attento ai propri benefici economici di breve periodo (6, 19), senza preoccuparsi degli impatti che tali ottiche potranno avere su salute, ambiente, territori, qualità della vita e le persone più deboli;

a.5) - anche le forme e i metodi della partecipazione sono evoluti profondamente: oggi gli strumenti messi a disposizione dal web 2.0 permettono di superare i vincoli spazio temporali legati alle forme che la partecipazione assumeva nei contesti fordisti degli anni '70 (con i bias e le difficoltà gestionali proprie *"dell'assemblearismo"*).

Di fatto oggi la rete consente processi di auto attivazione (4, 29) da parte dei cittadini anche per orientare scelte che riguardano la propria salute².

2. - PUBBLICO, PRIVATO ...O COMUNE. I BENI COMUNI AL CENTRO DEL DIBATTITO

Se *"la finanziarizzazione pervasiva della società"* si è affermata come modello *"unico"* dalla metà degli anni '80 fino al 2008, le crisi oggi in atto - ambientale, finan-

ziaria e produttiva - ne ha intaccato profondamente il senso (11) determinando:

- la crescente insoddisfazione per tale assetto societario a fronte della sua riproposizione come risposta alle crisi che pure ha concorso a produrre (17);

- una evidente crisi di egemonia del modello basato sul privato come modo di gestione e sulla fiducia nella "mano invisibile del mercato" (12);

- l'avvio di un dibattito globale su nuovi modi di gestione socialmente e ambientalmente sostenibili, attestato anche dalla attribuzione del premio Nobel 2008 per l'economia ad Elinor Ostrom, per i suoi studi quale economista dei beni comuni.

In generale per bene comune si intendono "Beni che sono proprietà di una comunità e dei quali la comunità può disporre liberamente" (commons della tradizione giuridica anglosassone). Elinor Ostrom però ne fornisce (16) una definizione più problematica in quanto intende per bene comune: "una risorsa condivisa da un gruppo di persone e soggetta a dilemmi (ossia interrogativi, controversie, dubbi, dispute, ecc.) sociali".

Per tale autrice "un bene comune è libero da valori": il suo esito può essere buono o cattivo, sostenibile oppure no e "per garantire sistemi durevoli e stabili abbiamo bisogno di chiarezza, buone capacità decisionali e strategie di gestione collaborativa" (16, opera cit), individuando così alcuni criteri/variabili riscontrabili nella maggioranza dei contesti che non hanno portato alla distruzione del bene comune per eccesso di utilizzazione dei singoli membri della comunità utilizzatrice

(la tragedia dei beni comuni di Hardin)³:

1. Una chiara definizione delle possibilità e dei limiti;

2. Le regole in uso devono essere adeguate alle esigenze ed alle condizioni locali;

3. Tutti gli individui tenuti a rispettare queste regole possono partecipare alla modifica delle stesse;

4. Il diritto dei membri della comunità a

3. Nel caso di risorse "sottraibili", come per esempio le zone di pesca, l'uso che ne fa una persona riduce i benefici disponibili per gli altri, tanto che una elevata sottraibilità è generalmente una caratteristica basilare delle risorse comuni "naturali", mentre quasi tutti i tipi di conoscenza, al contrario, sono relativamente non sottraibili; anzi si crea tanto più valore quante più sono le persone che usano la risorsa e si uniscono alla comunità di utilizzatori: si parla pertanto di "cornucopia dei beni comuni". Il valore della letteratura scientifica o di un software open source di fatto aumenta all'aumentare del numero di persone che partecipano all'impresa, un fenomeno che gli economisti definiscono "effetto di rete". Quando la conoscenza è gestita come un bene comune l'efficienza della condivisione è superiore a quella della competizione (16, op cit).

stabilire le proprie regole è rispettato dalle autorità esterne;

5. Deve esistere un sistema in grado di auto monitorare il comportamento dei membri;

6. Deve operare un sistema di sanzioni progressive;

7. I membri della comunità hanno accesso a meccanismi di risoluzione dei conflitti a basso costo;

8. Le organizzazioni stratificate su più livelli (prelievo ed utilizzo della risorsa, fornitura della risorsa, monitoraggio e sanzione, risoluzione dei conflitti e altre attività di governo) sono strutturate in forma di architettura annidata, con livelli multipli di attività.

In questa cornice i concetti di bene e gestione comune comportano le seguenti valenze:

- **descrittiva** perché identificano modelli di governo che altrimenti non verrebbero esaminati;

- **costitutiva** perché, fornendoci un nuovo linguaggio, ci aiutano a costituire nuove comunità sulla base dei principi relativi ai beni comuni;

- **espressivo** perché il linguaggio dei beni comuni è un modo grazie al quale le persone possono rivendicare un legame personale con un insieme di risorse, nonché una solidarietà sociale gli uni con gli altri.

3. - LA SALUTE COME BENE COMUNE

Nuovi fatti sono intervenuti a modificare la natura politica del bene salute, facendola evolvere da diritto individuale - peraltro secondo l'OMS a tutto il 2008 negato a 5,6 miliardi di abitanti del pianeta, costretti a pagare di tasca propria le prestazioni sanitarie di cui hanno bisogno - a bene comune.

In primo luogo l'acquisizione da parte dell'OMS (31) delle valutazioni prodotte dall'International Panel on Climate Change (18) sul fatto che il **cambiamento climatico è in atto ed è inoltre determinato dai modelli di produzione dell'energia**, comporta una serie di importanti conseguenze:

- *individua gli effetti globali del cambiamento climatico sulla salute*⁴ creando una consapevolezza altrettanto globale sul fatto che le modalità di produzione di energia diventano un determinante globale di salute, dato che influenzano la salute di tutti gli abitanti del globo terraqueo e di coloro che verranno dopo di noi;

- *mette ognuno di fronte alle proprie responsabilità individuali e collettive* circa l'impatto ambientale delle scelte fatte in tema di consumo di energia;

- *fa chiarezza nel dibattito sui determinanti di salute*, abbinando stili di vita sani - che responsabilizzano molto più i singoli che le organizzazioni sociali - a stili di vita sostenibili sul piano della produzione di energia e, soprattutto, ad una azione collettiva volta a controllare direttamente la qualità e l'impatto delle politiche energetiche;

- *impone il principio di precauzione a livello globale*, dato che non esiste la possibilità di trasferirsi in un altro pianeta ove le previsioni di assenza di danni si rivelino sbagliate;

- *crea attesa per azioni efficaci che permettano di evitare il cambiamento climatico*;

- *chiarisce la relazione tra la salute come bene comune e le azioni di promozione e prevenzione dei fattori di benessere e di rischio collettivi*, evidenziando i limiti di una visione "assicurativa" della sanità in cui questa si limiti a garantire livelli essenziali di assistenza, mentre assegna un ruolo importante alla sanità in quanto promotrice di salute.

In secondo luogo chiunque si occupi di salute deve considerare (1, 5, 10) il ruolo del *mercato finanziario globale come modificatore di effetto dei determinanti di*

salute.

Manuel Castells è stato tra i primi studiosi a documentare (2) la rapida espansione dei mercati finanziari mondiali a partire dal 1980, evidenziando come già nel 1996 il valore delle operazioni in obbligazioni e azioni estere, attivate nelle più potenti economie del mondo superasse di molto il valore del Prodotto interno lordo, individuando così il ruolo centrale che la rendita finanziaria assume per quella che lo stesso autore definisce "società in rete". Tali valori sono cresciuti enormemente dal 1996 al 2009, fino a rappresentare circa 70 volte il valore del Prodotto interno lordo globale. Il nuovo assetto sociale vive e prospera grazie alla rendita prodotta dai mercati finanziari ed è organizzato in nodi - le principali sedi borsistiche - dove esperti in analisi, informatica, finanza, ingegneria finanziaria e comunicazione esaminano continuamente ogni angolo di mondo per analizzare il rischio connesso con l'acquisto o la vendita di qualsiasi "bene", dai debiti contratti da impoveriti firmatari di mutui per la prima casa negli USA fino alle emissioni di anidride carbonica (CO₂) del Burkina Faso, in una competizione sfrenata dove quello che conta è arrivare prima degli altri; un risultato reso possibile ai grandi gruppi finanziari anche attraverso la creazione di aspettative nell'evoluzione dei mercati, grazie al possesso dei grandi mezzi di comunicazione di massa. Tutto questo può apparire anche molto "liberal" finché si ricevono ricchi dividendi da parte del fondo di investimento a cui si è iscritti, ma i flussi di potere che rendono possibile tutto ciò hanno una serie di devastanti effetti globali, dato che i dividendi deriva-

4. Analizzando l'evidenza disponibile sugli effetti del cambiamento climatico sulla salute, l'OMS (WHO 2008b) ha individuato cinque principali conseguenze del cambiamento climatico per la salute globale: in primo luogo, il settore agricolo è estremamente sensibile alla variabilità del clima. Aumento delle temperature, siccità sempre più frequenti e inondazioni possono compromettere la sicurezza alimentare. Incrementi di malnutrizione potrebbero essere particolarmente gravi nei paesi in cui popolazioni di grandi dimensioni dipendono dagli andamenti stagionali delle piogge prevalendovi una agricoltura di sussistenza. La malnutrizione, in gran parte causata da siccità periodica, è già responsabile di circa 3,5 milioni di decessi ogni anno. In secondo luogo, più frequenti eventi climatici estremi significano più morti e danni potenziali causati dalle tempeste e inondazioni. Tempeste e inondazioni sono già tra le forme più frequenti e mortali di calamità naturali. In terzo luogo, sia la scarsità di acqua, che è essenziale per l'igiene, che l'eccesso di acqua da piogge troppo frequenti e torrenziali, aumenteranno il peso delle malattie diarroiche, che si diffondono attraverso cibo non pulito e acqua contaminati. Le malattie diarroiche sono già oggi la seconda più importante causa infettiva di mortalità infantile e contribuiscono a determinare circa 1,8 milioni di decessi ogni anno.

In quarto luogo, ondate di calore, soprattutto in ambiente urbano, possono direttamente aumentare la morbosità e la mortalità, soprattutto nelle persone anziane con malattie cardiovascolari o respiratorie. Oltre alle ondate di calore, temperature più elevate possono aumentare l'ozono troposferico e accelerare l'inizio della stagione dei pollini, contribuendo alla diffusione e gravità della malattia asmatica e di altre forme di allergia. Infine, cambiando le temperature e la distribuzione delle piogge, si modificherà anche la distribuzione geografica di insetti vettori, con il conseguente apparire e propagarsi di nuove malattie infettive, tra cui malaria e dengue.

no sempre da valore disponibile perché sottratto a qualcuno da qualche parte del mondo. Territori e persone vengono così plasmati da tali flussi in base alla loro funzionalità nel creare rendita finanziaria e non c'è determinante di salute (comportamentale, sociale, ambientale) che non subisca l'impatto di tali flussi di potere/comunicazione, che svolgono il ruolo di un vero e proprio modificatore di effetto. Basti pensare all'impatto:

- *delle speculazioni* sui futures delle materie prime alimentari (trattati prevalentemente dalla borsa di Chicago), sulle effettive possibilità di alimentazione di chi ha un basso reddito;

- *del mercato azionario delle quote di gas serra* sulle politiche energetiche sostenibili;

- *del trasferimento verso la rendita finanziaria* (del tutto incerta sul lungo periodo) della quota indiretta del reddito dei cittadini, prima investita in servizi garantiti dal welfare statale;

- *dello stress che può derivare* dal dover svolgere per tutta la vita un lavoro precario;

- *della esclusione sociale* prodotta dalle soluzioni residenziali funzionali alla rendita immobiliare;

- *delle campagne pubblicitarie globali* sugli stili di vita di una popolazione;

- *dei nuovi modelli della distribuzione commerciale* (con sempre più ipermercati adiacenti accanto ai grandi nodi di scorrimento del traffico automobilistico) sull'assetto urbanistico, sul sistema dei trasporti e sui livelli di inquinamento dell'aria in una qualsiasi città media europea.

4. - VALUTAZIONI OMS SUI MODELLI DI GESTIONE PRIVATA E PUBBLICA

Se la salute è oggi di fatto un bene comune a dimensione planetaria, quale modalità di gestione è più adatta per garantire un'efficace soluzione ai problemi di salute globali? Quale impatto possiamo attenderci dai modelli di gestione privato e pubblico della sanità sui problemi che tanto la costituzione politica del presente quanto il divenire bene comune della salute ci pongono?

Recentemente l'OMS ha pubblicato almeno altri due testi – il *World Health Report*

2008 (30) ed il rapporto "*Closing the gap*" (5), che raccolgono le valutazioni e le conseguenti indicazioni della Commissione sui Determinanti Sociali di Salute sulle diseguità nella salute nel mondo globalizzato. Dalla lettura congiunta di questi due testi emerge che:

a) - non risultano in letteratura evidenze su esiti o impatti positivi del modello di gestione privato in sanità che ne consiglino, da un punto di vista dei benefici arrecati ad un'intera popolazione, l'adozione, mentre molte evidenze ne documentano gli esiti o gli impatti negativi, quali: la relazione inversa tra speranza di vita in buona salute e percentuale della spesa privata sul totale della spesa sanitaria (Figura 3) o, sul piano degli investimenti in sanità, il fatto che il costo di retribuzione del capitale privato sia risultato nella recente esperienza inglese, superiore a quello del mercato pubblico, con un contenuto innovativo inferiore alle attese ed un effetto di compressione delle risorse disponibili per l'erogazione dei servizi (13);

b) - se il modello di gestione privato della sanità è inefficace e dannoso in un'ottica di popolazione, alcuni problemi, pur collocati su un altro piano, riguardano i servizi sanitari pubblici. L'OMS nel *World Health Report 2008* sintetizza (Figura 4) le molte evidenze disponibili in tema di sostituzione dei fini dei servizi sanitari;

c) - indica le direttrici d'intervento per affrontare i problemi di salute nel mondo globalizzato:

- *garantire la copertura universale della popolazione* da parte dei servizi sanitari;

- *mettere la collettività ed i suoi bisogni al centro di servizi sanitari* centrati sull'assistenza primaria quale approccio globale efficace e sostenibile;

- *reformare la sanità pubblica* rendendola capace di rispondere tempestivamente ai cambiamenti ed alle mosse del mercato globale, sia tramite un forte legame con l'assistenza primaria che attraverso programmi d'intervento transnazionali;

- *reformare le leadership* per sostituire il ricorso sproporzionato al comando ed al controllo o il "*laissez-faire*" dello Stato con una leadership inclusiva, partecipativa, basata sulla negoziazione tra tutti i portato-

ri di interessi, attivi nei complessi sistemi sanitari di oggi.

E, nel rapporto "Closing the gap", la Commissione sui determinanti sociali di salute dell'OMS va oltre ed afferma che **"...la assistenza sanitaria non è una merce del mercato ma un bene comune"** (5, opera cit., pag. 95). Si tratta di sollecitazioni importanti e che hanno determinato prime autorevoli prese di posizione in questa direzione (27).

5. - CONCLUSIONI: VERSO LA GESTIONE COMUNE DEL SERVIZIO SANITARIO

Solo una elaborazione collettiva di grande respiro e che veda la partecipazione di molte/i potrà assolvere al compito di *definire le caratteristiche organizzative e funzionali, avviare sperimentazioni che ne sagginano la sostenibilità e mettere a regime un nuovo sistema sanitario in cui la sanità sia gestita come un bene comune.*

Dato che la prefigurazione della sanità come bene comune può rompere il monopolio che nell'immaginario collettivo ha la coppia concettuale "pubblico-privato" fornito di seguito (cfr. Tabella 1) una sintetica rappresentazione di quelle che potrebbero essere alcuni delle principali variabili organizzative di tale sistema⁵, con le seguenti specificazioni:

a) - alcune soluzioni organizzative appropriate per una gestione "comune" della sanità sono ovviamente già emerse nel secolo scorso, senza riuscire in tali condizioni a sopravvivere ed affermarsi per la pressione che hanno subito da parte dei modi di gestione privato/pubblico: per quanto riguarda l'organizzazione territoriale dei servizi approcci come l'assistenza primaria (30) sono da tenere in forte considerazione in quanto efficaci, equi, sostenibili e molto inclusivi: l'assistenza primaria

consegna alle collettività gli strumenti e la responsabilità per migliorare la salute e per salvaguardare il territorio, una condizione base perché vi siano collettività sane.⁶

b) - Se produzione di energia e globalizzazione finanziaria agiscono come modificatori di effetto sui determinanti di salute, il bene comune sanità deve collocarsi ai diversi livelli cui questi agiscono. Pertanto settori nei quali occorre attrezzarsi fortemente sono quelli delle afferenze con lo stato a rete e, su un altro piano, con il livello globale. Si è fatto cenno all'emergere degli *stati a rete* come una delle metamorfosi istituzionali di più grande rilievo negli ultimi trenta anni, un fatto da noi esemplificato con l'affermarsi dell'Unione Europea come luogo in cui vengono prese decisioni importanti per quanto riguarda anche i determinanti sociali della salute nella loro accezione globalizzata.

Ora il processo con cui vengono prese queste decisioni è nella migliore delle accezioni descrivibile come tecnocratico, una condizione favorevole per il varo di politiche pubbliche di servizio al privato.

Ma il problema è ancora più urgente se pensiamo alla necessità di creare efficaci dispositivi di sanità globale, capaci di *far prevalere l'interesse alla salute come bene comune* sulle scelte dei mercati finanziari, nelle politiche economiche e commerciali e nelle nuove politiche energetiche globali. La Commissione per i determinanti sociali dell'OMS (5, opera cit.), si è al proposito espressa per sottrarre al "mercato" i determinanti sociali della salute e per governare le interazioni sistemiche a livello globale. Sono compiti tanto enormi quanto non evitabili, di cui occorre farsi carico in tempi utili.

Essi possono passare attraverso un nuova organizzazione dell'OMS che va democratizzata, resa trasparente e sottratta all'in-

5. Utilizziamo qui un approccio metodologico mutuato dalla teoria dei sistemi e basato sulla descrizione di fattori di input, delle variabili interne e degli outcome, in un contesto popolato da interazioni e retroazioni tra sottosistemi.

6. Ovviamente vi è molto di più da valorizzare: ci riferiamo sia alle sperimentazioni che sono nate: all'interno degli organismi ONU (ad esempio la strategia Healthy cities); all'interno di politiche pubbliche di riforma urbana (ad esempio i progetti di riorganizzazione delle metropoli in Sud America) nel quadro delle soluzioni sperimentate per includere la collettività nella scelta delle priorità, in Minnesota e North Carolina; nel quadro del coinvolgimento della popolazione nella valutazione di qualità dell'assistenza sanitaria con lo strumento dell'audit civico; nella condivisione con i professionisti delle metodologie e delle indicazioni per la valutazione di esito (25), chiunque abbia partecipato ai social forum mondiali e regionali ha potuto apprezzare l'enorme "know-how" messo a disposizione dai percorsi di costruzione del comune (7).

7. Vi sarebbero almeno 17000 rappresentanti di gruppi di pressione legati al mondo economico negli uffici di Bruxelles della Commissione europea, che incessantemente, ogni giorno, premono perché le decisioni siano favorevoli a questo o a quel gruppo di interesse, in una situazione in cui molti servizi sanitari regionali e movimenti sociali ed ambientalisti continuano a relazionarsi ed a fare pressioni prevalentemente sui vecchi stati nazionali.

fluenza dei capitali privati (vedi pandemia H1N1), dove dare posto a istanze, proposte e pratiche dei movimenti sociali e della cittadinanza globale.

c) - Il modello sistemico scacciato dalle precipitose aziendalizzazioni degli anni '90, reclama a buon diritto il suo ruolo di riferimento. L'unilateralismo ed il meccanicismo dei modelli organizzativi fordisti è evidente a tutti, così come la loro incapacità di sostenere la complessità della sanità in quanto organizzazione professionale (22, 23), le finalità sociali da perseguire, la adozione dei dispositivi organizzativi del caso.

d) - Anche sul terreno dei sistemi operativi che vanno introdotti sono necessari cambiamenti sostanziali:

- i dispositivi professionali basati su evidenze di efficacia, equità e sostenibilità, pur essendo egemoni nel mondo scientifico, trovano scarsa accoglienza, fatte salve poche eccezioni, nella sanità pubblica aziendalizzata;

- nel servizio sanitario comune i dispositivi gestionali appropriati sono quelli tesi a creare senso, produrre inclusione e garantire la condivisione: siffatti dispositivi sono noti anche come "meta organizzativi" (26) e si caratterizzano per la capacità di superare la scissione tra progettazione ed esecuzione

insita nei dispositivi "fordisti", dato che chi gestisce il processo meta organizzativo non dice a cittadini ed operatori cosa deve essere fatto, ma attiva piuttosto processi in cui questi "lavorano bene", creando senso ed attivando inclusione e condivisione.

Orientamenti convergenti con tale approccio sono stati proposti da più autori e parti sociali: ricerca azione; processi di "empowerment", impiegati in psicologia di comunità nella attivazione delle risorse comunitarie; processi "peer to peer" promossi in rete dalla "Fondazione per le alternative peer to peer" di Michel Bauwens (www.p2pfoundation.net); valutazioni in regime di terzietà.

Tali approcci sono considerati i riferimenti metodologici di eccellenza (es.: movimento ambientalista che si oppone al cambiamento climatico; assemblee mondiali dei Social Forum), grazie alla loro capacità di produrre condivisione e convergenza in contesti contrassegnati da forte pluralità di punti di vista (7).

Tali schematiche prefigurazioni non hanno certamente l'ambizione di prefigurare o imporre soluzioni, ma sono volte ad attivare dibattito e riflessioni condivise sul come trasformare il pubblico in comune, un problema che spero appassioni e coinvolga molte e molti.

Figura 1. - Variabili che caratterizzano la contemporaneità rispetto all'ultimo quarto del secolo scorso

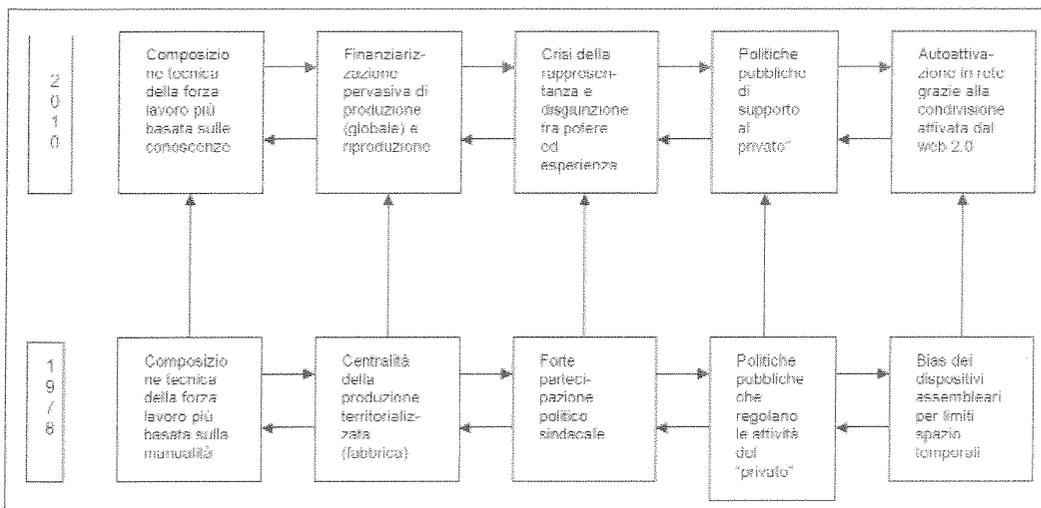


Figura 2. - I nodi della rete globale, tramite le tecnologie dell'informazione, scelgono, attivando flussi di potere, ricchezza, informazione cosa, come, dove e quando comprare. (Fonte: M. Castells, 2000, op. cit.)

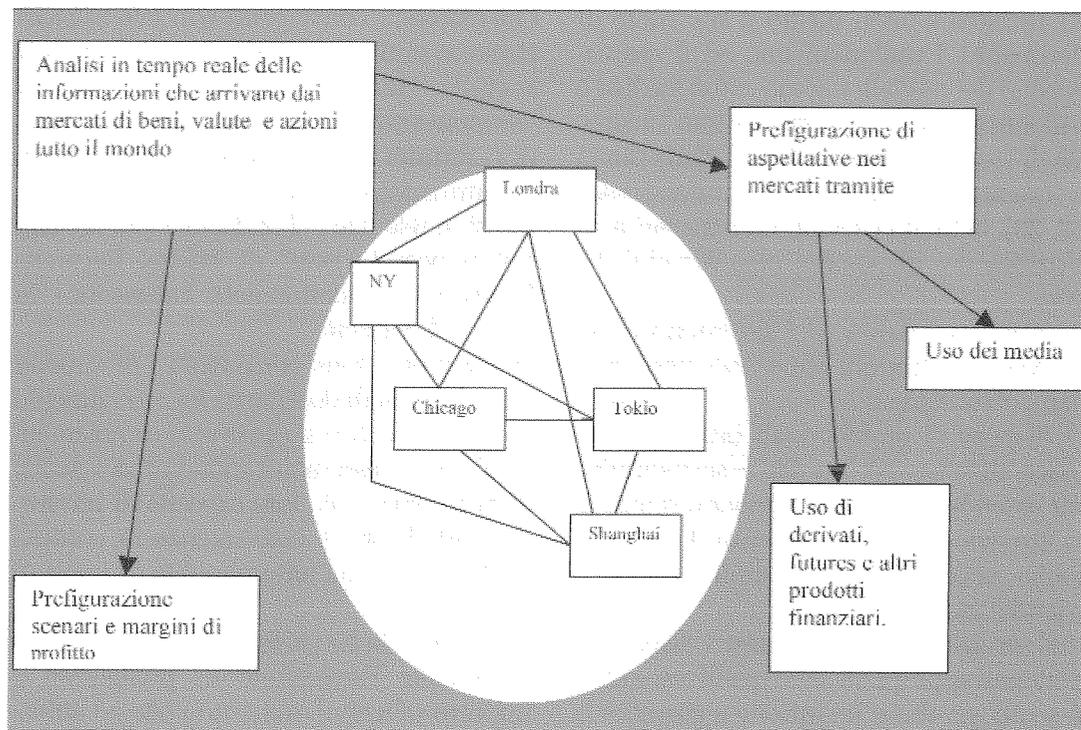


Figura 3. - Speranza di vita in buona salute e percentuale di spesa privata sul totale della spesa sanitaria nel 2000 (Fonte: CSDH 2008)

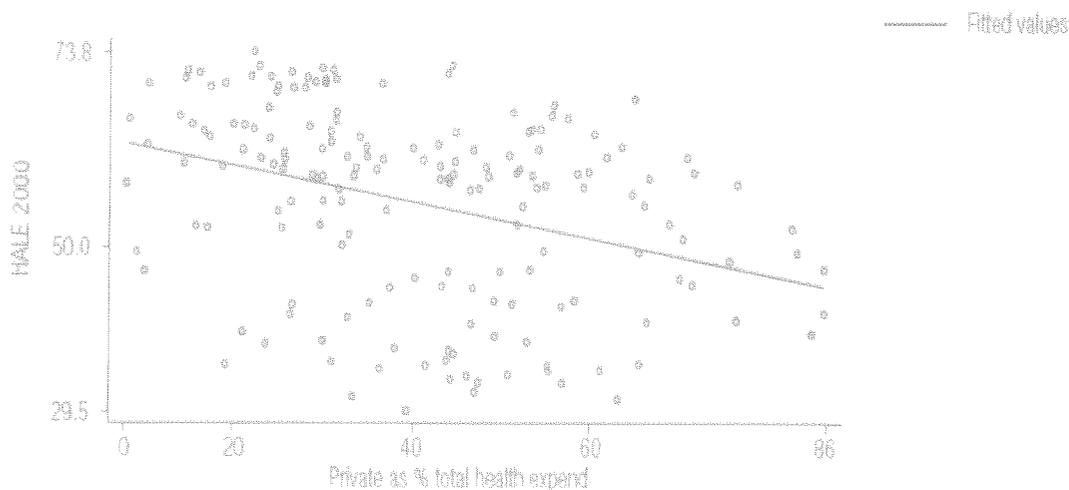


Figura 4. - Sostituzione dei fini nei servizi sanitari (Fonte: OMS World Health Report 2008b)

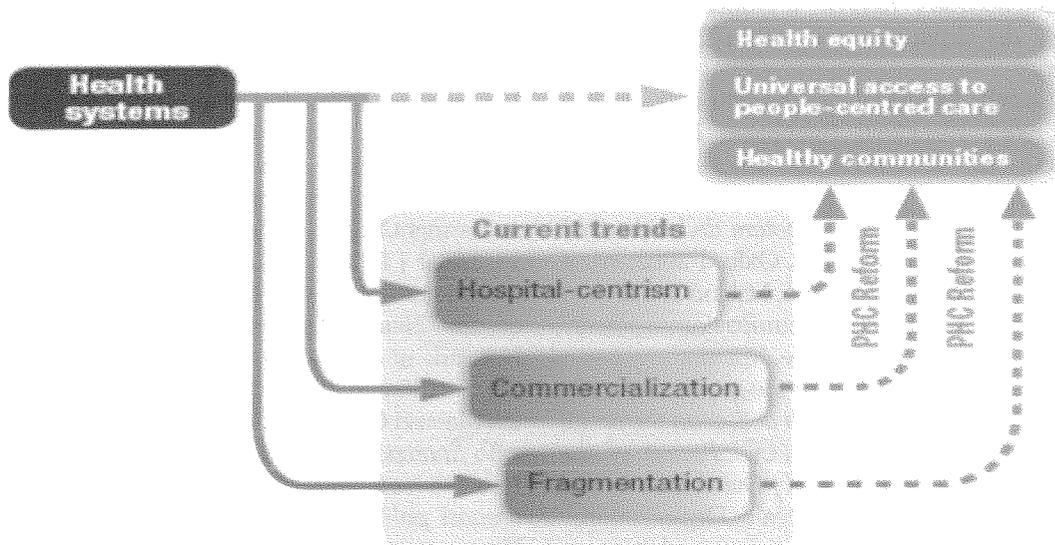


Tabella 1. - Variabili organizzative nella sanità gestita come bene comune

Input:

- Bisogni di salute: valutazioni dell'impatto sulla salute dei determinanti globali, sociali e individuali prodotti da valutazioni comprensive;
- Mandato: indicazioni OMS democratizzata;
- Risorse: prelievo fiscale progressivo sulle transazioni dovunque svolte;
- Conoscenze: rete globale di validazione conoscenze scientifiche;
- Contesto: costruzione del comune come soluzione ai danni del "privato" e alle sostituzioni dei fini del "pubblico".

Finalità:

- Collettività sane
- Equità nella salute
- Copertura universale con sistemi assistenziali centrati sulle collettività.

Variabili interne:

- Organizzazione: tre livelli
 - a) - *loco regionale*: cure primarie integrate con servizi di promozione/prevenzione e con i livelli ospedalieri, gestite da reti cognitivo - operative che interagiscono con i cittadini competenti tramite sistemi aperti (rete) almeno per: a) scelta priorità; b) validazione qualità degli interventi; c) - valutazione di impatto, efficacia e sostenibilità;
 - b) - *stato a rete*: controllo e determinazione dal basso delle politiche dello stato a rete europeo verso cambiamento climatico, determinanti di salute, copertura universale ed equità;
 - c) - *globale*: controllo dal basso su OMS, politiche energetiche e determinanti globali di salute.
- Dispositivi professionali: interventi e prestazioni di efficacia e sicurezza dimostrata da studi indipendenti, validata dalla collettività scientifica tramite sistemi aperti.
- Dispositivi gestionali: volti a: a) creare senso e immaginario; b) coinvolgere i cittadini nella promozione della salute e nella della sanità, applicando gli strumenti del web 2.0 nella espressione democratica di indicazioni su priorità, qualità delle cure e valutazioni a livello loco regionale, di stato a rete e globale; c) a far lavorare "bene" i professionisti promuovendo atteggiamenti "impegnati" e contrastando quelli "calcolativi"; d) a difendere le conoscenze scientifiche da brevetti ed a svilupparne la fruibilità come bene comune;
- Dispositivi relazionali: volti ad sostenere i processi di creazione di senso, inclusione e condivisione del bene comune sanità nei confronti della cittadinanza.

Output:

- Prestazioni efficaci garantite a costi condivisi come sostenibili.

Outcome:

- Valutazione condivisa con la cittadinanza ed i professionisti dell'impatto sulla salute di determinanti e politiche sanitarie, esiti dei livelli assistenziali, stato salute e output/qualità dell'assistenza.

BIBLIOGRAFIA

1. Bevilacqua P (2011): *"Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo"*, Laterza ed, Bari.
2. Castells M (2000): *"La nascita della società in rete"*. Blackwell Publisher Ltd, Oxford 2000; ed. it Università Bocconi editore, Milano 2002.
3. Castells M (2003): *"Il potere delle identità"* Blackwell Publisher Ltd, Oxford 2002; ed. it Università Bocconi editore, Milano 2003.
4. Castells M (2009): *"Comunicazione e potere"* Università Bocconi Editore, Milano.
5. CSDH (2008): *"Closing the gap in a generation: health equity through action on the social determinants of health. Final Report of the Commission on Social Determinants of Health."* Geneva, World Health Organization.
6. Davis D (2008) *"La storia segreta della guerra contro il cancro"* Codice edizioni, Torino.
7. Forum Mondiale delle Alternative (2003): *"Globalizzazione delle resistenze"*. Punto rosso, Milano.
8. Fumagalli A e Mezzadra S (2009): *"Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici."* Ombrecorte – Uninomade ed., Verona.
9. Fumagalli A (2007) *"Bioeconomia e capitalismo cognitivo"* Carocci, Roma.
10. Gallino Luciano (2011) *"Finanzcapitalismo La civiltà del denaro in crisi"*. Passaggi, Einaudi.
11. Gohlke JM et al. (2008): *"Health, economy, and environment: sustainable energy choices for a nation"*. *Environmental Health Perspectives*. 2008, 116(6):A236–7.
12. Goldsbrough D.(2007): *"Does the IMF constrain health spending in poor countries? Evidence and an agenda for action"*. Washington DC, Center for Global Development.
13. Hellowell M and Pollock AM (2010) *"Do PPPs in Social Infrastructure Enhance the Public Interest? Evidence from England's National Health Service"* The Australian Journal of Public Administration, vol. 69, no. S1, pp. S23–S34.
14. Hardt M and Negri, A (1998): *"Impero"*. Mondadori Milano.
15. Hardt M and Negri A (2009) *"Commonwealth"*. Harvard University Press.
16. Hess. C et Ostrom C (2009): *"La conoscenza come bene comune"*, Bruno Mondadori Torino.
17. Koivusalo M & Mackintosh M (2005) *"Health systems and commercialisation: in search of good sense."* In: Mackintosh M & Koivusalo M, eds. *Commercialization of health care: global and local dynamics and policy responses*. Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan, pp. 3-21.
18. Intergovernmental Panel on Climate Change (2007). *Climate change 2007. The physical science basis: summary for policymakers*. (Contribution of Working Group I to the Fourth Assessment Report of the IPCC), Geneva, IPCC.
19. Lister J (2007): *"Globalisation and health care systems change."* Background document of the Health Care Systems Knowledge Network of the World Health Organization's Commission on Social Determinants of Health.
20. Marazzi C (2009): *"La violenza del capitalismo finanziario"*. In *"Crisi dell'economia globale. Mercati finanziari, lotte sociali e nuovi scenari politici"*. Ombre corte / Uninomade, Verona, pp 17-50.
21. Marazzi C (2010) *"Il comunismo del capitale. Finanziarizzazione, biopolitiche del lavoro e crisi globale"* Ombre corte / Uninomade, Verona, p. 254.
22. Mintzberg H (1996): *"La progettazione dell'organizzazione aziendale."* Il Mulino, Bologna.
23. Mintzberg; H (2004) *"Managers not MBAs"*. Berrett Koehler, 2004.
24. Monnier JM et Vercellone C: (2007) *"Travail, genre et protection sociale dans la transition vers le capitalisme cognitive"*. *European Journal of Economic and Social Systems*. 20;1:15-35.
25. Romagnoli C, Carinci F, Stracci F (2008) *"Valutazione degli esiti e governo della condivisione"* Monitor, I° suppl. n. 20; AGENAS Roma, pp 131-146.
26. Rullani E. (2003) *"Produzione di conoscenza e valore nel postfordismo"*, in *"L'età del capitalismo cognitivo. Innovazione, proprietà e cooperazione delle moltitudini"*. A cura di Yann Moulier Bouteng. Ombre corte/ culture, 2003, Verona.
27. Seppilli Tullio (2010). *"Salute e sanità come beni comuni. Per un Nuovo sistema sanitario"*. ESPS, 33, 4, 2010: 369-381.
28. Vercellone C (ed.) (2006): *"Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista."* Manifestolibri, Roma.
29. Yochai B (2007): *"La ricchezza della Rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta le libertà."* Università Bocconi Ed.
30. WHO (2008a): *"The world health report 2008: primary health care now more than ever."* WHO Geneva.
31. WHO (2008b): *"Protecting health from climate change - World Health Day 2008"*. WHO Geneva.

No alla terza pista dell'aeroporto della Malpensa!

Valutazione di impatto ambientale sul nuovo Master Plan

a cura di C.OVEST Onlus* e Medicina Democratica**

OSSERVAZIONI

Con riferimento alla richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale ai sensi dell'art. 26 del D.lgs 152/06 e s.m.i. sul nuovo Master Plan dell'Aeroporto di Milano Malpensa presentato da ENAC/SEA e pubblicato sulla stampa in data 20 Maggio 2011, e al relativo Studio di Impatto Ambientale - SIA - si inviano le seguenti osservazioni.

1) I DATI DI TRAFFICO NON GIUSTIFICANO LA COSTRUZIONE DI UNA TERZA PISTA A MALPENSA

-Nel "Contratto di Programma SEA/ENAC 2011-2020" e nel Master Plan, SEA dichiara di voler raggiungere nel 2030 un traffico di 50 milioni di passeggeri.

-SEA nel "Nuovo Masterplan Aeroportuale di SEA- Relazione Tecnica Descrittiva" prevede per il 2015 un traffico di 25.282.967 passeggeri/anno e per il 2025 un traffico di 42.415.834 passeggeri/anno.

- Nel "Contratto di Programma SEA/ENAC 2011-2020" ENAC ribassa le previsioni di traffico di SEA per il 2015 da 25.924.000 passeggeri a 22.807.000 (ricordiamo che Malpensa nel 2007 ha gestito circa 24 milioni di passeggeri).

- Le più ottimistiche previsioni di traffico di SEA e ENAC sotto riportate, evidenziano che l'aeroporto di Malpensa sarà in grado di gestire senza problemi il traffico fino al 2020, anno in cui si supererebbe per la prima volta il tetto di 300.000 movimenti.

- Easyjet, il più grande operatore in questo momento su Malpensa con il 30% dei passeggeri totali, il Comitato Utenti Malpensa e Assaereo, l'ente che rappresenta le Compagnie aeree in Confindustria, richiamano che IATA, anche per l'incre-

mento del prezzo del carburante, ha rivisto al ribasso le stime di crescita del traffico aereo e suggeriscono di ridurre ulteriormente le previsioni e, ripensare, da questo punto di vista, alla convenienza di costruire la terza pista sullo scalo di Malpensa.

- Nel "Contratto di Programma SEA/ENAC 2011-2020" presentato agli operatori l'8 febbraio 2011 e pubblicato sul sito ENAC, SEA dichiara di essere in grado di gestire con le due piste attuali fino a 300.000 movimenti/anno (oggi siamo a 193.000 movimenti/anno). (Cfr. Tabella 1).

In base ai dati presentati da SEA, le attuali due piste, pur in assenza di adeguamenti procedurali e tecnologici, sono in grado di garantire la capacità necessaria a gestire efficacemente il traffico previsto fino a oltre il 2020. Le strutture e le piste attuali di Malpensa (V. Figura 1) sono in grado di gestire lo sviluppo del traffico fino a ben oltre il 2025 con adeguati miglioramenti tecnologici. Le statistiche degli aeroporti europei mostrano che London Gatwick nel 2007 ha gestito 35,2 milioni di passeggeri, mentre London Stansted ne ha gestiti ben 23,4 con una pista sola, mentre Malpensa nel 2007 ne aveva gestito 23,9 milioni con 2 piste e nel 2010 ha un traffico di 18,8 milioni di passeggeri.

La capacità delle attuali due piste potrebbe essere incrementata con nuove procedure di atterraggio e l'adeguamento dei sistemi a supporto alle attività di assistenza al volo.

È quindi prioritario provvedere a una gestione più efficiente delle infrastrutture esistenti prima di realizzarne di nuove.

La capacità attualmente autorizzata per l'aeroporto di Malpensa è di 21,3 milioni di passeggeri l'anno.

* Villa Soranzo, Varallo Pombia (NO).

**La sezione di Medicina

Democratica di Novara - Verbania ha partecipato ai lavori e ha sottoscritto questo documento e poi lo ha notificato in data 3.07.2011 al competente Ministero dell'Ambiente.

2) L'AUMENTO DELLA DOMANDA DI TRASPORTO AEREO E LE ALTERNATIVE NEL NORD ITALIA

Nel Nord Italia ci sono ben 10 aeroporti internazionali che si fanno concorrenza (Genova, Torino, Malpensa, Linate, Orio al Serio, Brescia, Verona, Treviso, Venezia, Bologna).

Tra le alternative il SIA non prende in considerazione la capacità di sviluppo dell'aeroporto di Montichiari (svilupicabile fino a 7/8 mio pax, in seconda battuta fino a 17 mio pax e nell'ipotesimassima fino a 34 mio pax), che oggi ha un traffico di 1,6 milioni di passeggeri (anno 2010), ma già dispone di un Piano d'Area con una dimensione

Tabella 1. - Dati presentati dalla società SEA

Malpensa	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Cagr 15/10
Pax (A+P) inclusa Av. Gen.	17.357	18.901	20.032	20.959	21.931	22.952	25.924	6,5%
Pax (A+P) esclusa Av. Gen.	17.350	18.896	20.027	20.953	21.926	22.946	25.918	6,5%
Pax Aviazione generale	6,9	5,0	5,2	5,3	5,5	5,7	5,8	3,0%
Originanti esclusa Av. Gen.	16.806	18.163	19.279	20.191	21.148	22.154	25.110	6,7%
Transiti	550	738	753	768	783	798	814	2,0%
Movimenti totali (inclusa Av. Gen.)	187.551	194.519	202.526	213.863	224.935	235.889	270.883	6,8%
Movimenti (esclusa Av. Gen.)	183.182	190.186	198.106	209.354	220.336	231.199	266.099	6,9%
Mov Aviazione generale	4.369	4.333	4.420	4.508	4.598	4.690	4.784	2,0%
Merce e posta (Tons)	333.720	407.002	428.910	445.209	458.565	470.408	482.250	3,5%

Malpensa	2016	2017	2018	2019	2020	Cagr 20/15
Pax (A+P) inclusa Av. Gen.	25.935	27.354	28.851	30.429	32.094	4,4%
Pax (A+P) esclusa Av. Gen.	25.929	27.348	28.845	30.423	32.088	4,4%
Pax Aviazione generale	5,8	5,9	6,0	6,1	6,3	1,4%
Originanti esclusa Av. Gen.	25.218	26.609	28.076	29.623	31.256	4,5%
Transiti	814	829	844	859	874	1,4%
Movimenti totali (inclusa Av. Gen.)	270.870	278.622	286.607	294.831	303.301	2,3%
Movimenti (esclusa Av. Gen.)	266.020	273.712	281.642	289.821	298.251	2,3%
Mov Aviazione generale	4.850	4.910	4.965	5.010	5.050	1,1%
Merce e posta (Tons)	481.793	521.798	565.124	612.048	662.868	6,6%

Contratto di programma 2011-2020

Dinamica del traffico

malpensa	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
pax totali	17.356.503	18.746.000	19.495.000	20.275.000	21.086.000	21.930.000	22.807.000
IATA	10.033.245	10.935.999	11.240.962	11.732.539	12.243.752	12.775.824	13.143.720
low cost puri	4.641.662	5.091.694	5.431.479	5.669.003	5.916.014	6.173.104	6.848.058
low cost ibridi	1.299.896	1.411.746	1.511.301	1.569.880	1.630.482	1.693.235	1.629.258
charter	1.374.799	1.301.564	1.306.208	1.298.409	1.290.461	1.282.419	1.180.827
aviazione generale	6.901	4.996	5.050	5.171	5.293	5.418	5.138
transfer pax	275.219	366.032	366.276	371.269	376.272	381.300	358.018
pax originanti	8.366.187	9.006.968	9.381.224	9.766.232	10.166.728	10.583.699	11.045.482
di cui av comm intra-UE	5.804.360	6.299.028	6.714.912	6.990.537	7.702.657	8.175.703	8.593.620
di cui av comm Extra-UE	2.558.430	2.705.442	2.663.788	2.773.109	2.461.424	2.405.287	2.449.293
di cui aviazione generale	3.397	2.498	2.524	2.585	2.646	2.709	2.569
pax paganti	8.580.379	9.267.292	9.637.569	10.023.170	10.424.097	10.841.338	11.274.893
movimenti totali	187.551	192.910	197.098	206.888	216.267	225.385	238.318
av comm intraUE	139.280	142.855	148.382	155.871	163.043	170.015	180.178
av comm extraUE	43.902	45.757	44.414	46.655	48.802	50.888	53.931
av generale	4.369	4.297	4.302	4.361	4.421	4.481	4.209
Merce e posta	333.720	403.635	417.414	430.689	431.279	449.538	424.274

Fig. 30: dati di Malpensa elaborati nel dettaglio da ENAC

potenziale dei circa 35 milioni di passeggeri l'anno, rappresentando una riserva di capacità rilevante.

La Regione Lombardia nel Piano territoriale regionale d'Area dell'Aeroporto di Montichiari P.T.R.A. Montichiari del 30.11.2010 afferma:

“L'ipotesi di scenario (dell'aeroporto di Montichiari) risulta tuttavia fortemente influenzata dal verificarsi o meno della realizzazione della terza pista di Malpensa: in caso di mancata realizzazione, il traffico passeggeri atteso nel 2025 ammonterebbe a circa 17,8 milioni di passeggeri, mentre in caso di effettivo potenziamento di Malpensa il dato atteso si attesterebbe su circa 7,4 milioni di passeggeri.”

La risposta all'aumento della richiesta di trasporto aereo, è quindi una integrazione del sistema aeroportuale della Lombardia e di tutto il Nord-Italia. Ciò permetterebbe di rispondere all'aumento della domanda senza incentrare sulla sola Malpensa il carico di future necessità, ma spalmando tale necessità sull'intero sistema aeroportuale con evidenti impatti minori.

Concludendo, abbiamo visto come le stime di traffico presentate da SEA siano sovrastimate. Per quanto sopra, si ritiene che al momento *“l'Alternativa “Zero”*, intesa come non esecuzione del Master Plan citato da SEA nello Studio di Impatto Ambientale, sia la decisione più ragionevole da prender-

si, soprattutto in considerazione dei pesantissimi impatti da rumore e di inquinamento ambientale che la costruzione della terza pista avrà sul territorio e sulle popolazioni dei Comuni circostanti.

3) NECESSITÀ DI SOTTOPORRE A VAS VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA IL NUOVO MASTER PLAN AEROPORTUALE DI MALPENSA.

Rispetto alla direttiva comunitaria 2001/42/CE il Master Plan con il progetto della terza pista deve essere subordinato all'approvazione della Valutazione Ambientale Strategica.

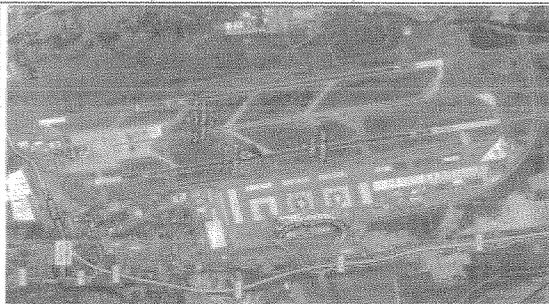
SEA ed ENAC invece hanno richiesto l'autorizzazione della sola procedura di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) e l'hanno fatto con un Master Plan, anziché con un progetto definitivo approvato da un Ente Pubblico. La richiesta finora è stata accettata dal Ministero dell'Ambiente, che ha aperto l'iter di VIA.

Mentre il Piano territoriale d'Area Malpensa Quadrante Ovest (autorizzato il 16/12/2009) e la relativa VAS sono fermi in Regione Lombardia senza sapere se e quando partiranno, la VIA sta seguendo il suo iter autorizzativo presso il Ministero.

Il fatto che il PSA - Piano di Sviluppo Aeroportuale - inserito in un contesto interregionale, sia sottoposto a procedura di VIA, prima che per lo stesso contesto sia stato

Figura 1. - Le piste attuali di Malpensa sono in grado di gestire il traffico oltre il 2025

Nome	Aeroporto di Londra Stansted	Aeroporto di Londra Gatwick	Aeroporto di Londra Heathrow	Aeroporto intercontinentale Milano-Malpensa
Paese	Regno Unito	Regno Unito	Regno Unito	Italia Lombardia
Passeggeri Anno	18.568.393 (2010) 23.377.194 (2007)	31.347.199 (2010) 35.218.399 (2007)	65.747.199 (2010) 68.068.553 (2007)	18.947.808 (2010) 17.551.635 (2009) 23.885.391 (2007)
Piste	1	2	2	2
Lunghezza Piste	3.048 mt.	3.316 mt.	3.902 mt.	3.920 mt.
		2.565 mt.	3.658 mt.	3.920 mt.
Distanza Piste		200 mt.	1600 mt.	805 mt.



conseguito il processo di VAS, contrasta con gli artt. 30 e 31 del D.lgs 152/06. Si contesta che tra i soggetti che hanno partecipato al Tavolo Tecnico presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, conclusosi con una Relazione intitolata:

“Aeroporto di Malpensa - Nuovo Master Plan aeroportuale” del 13.01.2011, mancavano interlocutori importanti quali la Regione Piemonte, la Provincia di Novara e i Comuni dell'area piemontese interessata. Infatti, gli impatti ambientali derivanti dal PdS (Piano Sviluppo Aeroportuale) non investono solo la Lombardia, ma anche l'area piemontese, che si trova a poche centinaia di metri dal limite delle nuove infrastrutture previste a lato della frazione di Tornavento. Pertanto il processo per la valutazione degli impatti che investono due Regioni non può essere di competenza solo del Piano d'Area (PTR) della Lombardia.

La VAS sul Piano d'area Malpensa è l'unico strumento che può analizzare il territorio coinvolto dagli impatti dell'aeroporto e dire quale sia il limite di sviluppo di Malpensa, quale traffico che territorio possa sopportare. Anche se SEA dice il contrario, analizzando il Nuovo Master Plan si evince chiaramente che la VAS è indubbiamente necessaria, in quanto a pag. 5 della Relazione Tecnica si legge che: *“Il presente Master Plan Aeroportuale si pone l'obiettivo di riproporre la centralità di Malpensa nel sistema aeroportuale europeo, individuando soluzioni in grado non solo di fronteggiare il normale sviluppo del settore, ma anche di soddisfare le esigenze specifiche di un mercato forte, trainante l'intero sistema economico italiano, quale è quello dell'Italia settentrionale. Vengono pertanto aggiornate, in relazione alle mutate condizioni di riferimento, le scelte alla base del Piano Regolatore Generale Aeroportuale redatto nel 1985, proponendo un nuovo ed organico sviluppo dell'intero complesso aeroportuale che, sulla base delle esperienze maturate, riesca a garantire grande flessibilità per poter adeguatamente fronteggiare la futura evoluzione del settore ed un corretto equilibrio tra lo sviluppo socio-economico del contesto territoriale e la salvaguardia dell'ambiente in cui l'aeroporto si inse-*

risce”. Per quanto sopra il nuovo Master Plan integra e sostituisce il precedente Piano Rego-latore Aeroportuale del 1985.

Il nuovo Master Plan è quindi un atto di Pianificazione Territoriale per questo DEVE essere sottoposto a V.A.S..

E' opportuno ricordare che la storia di Malpensa, a partire dal 1986, è costellata da una serie di inadempienze giuridico/amministrative in materia di valutazione ambientale, già oggetto di attenzione da parte delle unità Ambientale e Giuridica della Commissione Europea, la quale aveva archiviato nell'aprile 2006 la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per la mancata realizzazione della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per la costruzione del terzo/terzo dell'aerostazione e per il terzo satellite, accettando l'assicurazione dell'allora Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli che Malpensa non avrebbe superato il limite massimo di 21.300.000 passeggeri/anno. Limite già superato negli anni 2006 e 2007. Inoltre l'aeroporto di Malpensa è inserito in un contesto di aree naturali protette, con diversi SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone a Protezione Speciale) e che l'attuazione del piano di sviluppo del Master Plan comporterebbe ulteriori e pesanti ricadute/danni in termini ambientali.

Con la presente osservazione si richiede quindi che la realizzazione di ogni progetto riguardante l'ampliamento dell'aeroporto di Malpensa sia subordinato all'approvazione di un Piano territoriale d'Area Malpensa interregionale e alla relativa VAS - Valutazione Ambientale Strategica, così come previsto dalla direttiva comunitaria 2001/42/CE.

In caso contrario si prenderà in considerazione di fare ricorso alla Commissione Europea (Direzione Generale dell'Ambiente) perchè si valuti la possibilità di apertura di procedure d'infrazione per il mancato rispetto delle Direttive Comunitarie in materia di VAS e per il danneggiamento di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) interessati dall'ampliamento dell'aeroporto.

4) SICUREZZA DELLA GESTIONE DEL TRAFFICO AEREO

Si vogliono evidenziare alcuni aspetti, legati alla sicurezza e al conseguente rischio

di incidente aereo a seguito dell'utilizzo della ipotizzata terza pista.

Si segnala che nella cartografia allegata al Master Plan in cui si definisce l'area vasta di Malpensa è ricompresa anche la zona dove è situata l'azienda Balchem Italia (ex Akzo Nobel, ex Chimica del Ticino) nel Comune di Marano Ticino a confine con Oleggio e con la Lombardia.

Questa azienda chimica, non presa in considerazione dal SIA, è classificata "stabilimento a rischio di incidente rilevante" ai sensi del D.Lgs 334/99, è quindi inserita nelle Tabelle RIR - Rischio Incidente Rilevante - del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e della Regione Piemonte.

Sulla riva del fiume Ticino in territorio di Marano Ticino, interessato dalle rotte di decollo della terza pista, è situato questo stabilimento chimico. Qualora accadesse su di esso un incidente aereo, il disastro ambientale sarebbe rilevante.

Inoltre nello studio per il progetto della terza pista che la società MITRE ha sviluppato per la SEA, è scritto che la struttura di sostegno a sud del viadotto di accesso alle partenze del Terminal 1 è troppo alta e dovrebbe essere ridotta in altezza.

In condizioni meteo di bassa visibilità la posizione e l'altezza della torre di controllo potrebbero non essere compatibili con gli standard di sicurezza e potrebbe essere necessario situarla altrove.

Questo problema segnalato dal MITRE non è stato considerato dal Master Plan nè riportato nel SIA.

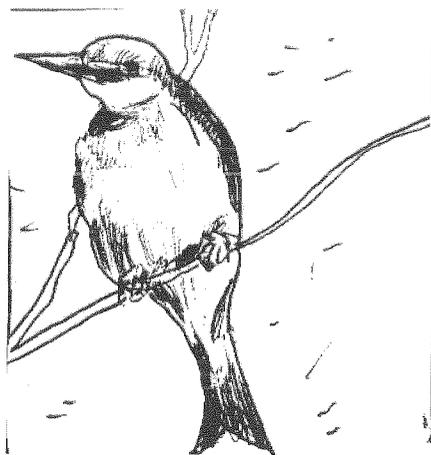
Si ritiene dunque che questi aspetti legati alla sicurezza e al conseguente disastro ambientale in caso di incidente non siano stati correttamente valutati.

5) PEGGIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Tutti i monitoraggi effettuati dal 2000 a oggi hanno evidenziato un livello critico della qualità dell'aria nell'area di Malpensa, l'area interessata necessita di urgenti e significative azioni di contenimento e mitigazione del fenomeno, innanzitutto evitando di realizzare nuovi interventi che vadano a impattare ulteriormente sulla già precaria qualità dell'aria, sull'equilibrio ambientale e soprat-

tutto sulla salute delle popolazioni interessate.

- Monitoraggio della qualità dell'aria mediante licheni (2000).
- Monitoraggio della componente Ecosistemi dell'area di Malpensa (2002).
- Valutazione della qualità dell'aria mediante indicatori puntiformi passivi (2002).
- Studi e ricerche per il Piano d'Area del Parco Naturale Valle del Ticino, Regione Piemonte (2006).
- Valutazione della qualità dell'aria nel territorio del Parco del Ticino, Regione Lombardia (2011).



- I risultati dell'ultimo studio dell'ARPA commissionati del Parco Ticino lombardo relativo all'anno 2010 e pubblicato a febbraio 2011 sono preoccupanti.

Monitoraggio della qualità dell'aria nel territorio del Parco Ticino, Regione Lombardia (anno 2011).

Il 29 aprile è stato presentato in una conferenza stampa tenutasi al Parco Ticino il monitoraggio denominato: "VALUTAZIONE DELLA QUALITÀ DELL'ARIA NEL TERRITORIO DEL PARCO DEL TICINO" effettuato dall'ARPA di Varese in collaborazione con l'Università Cattolica del S.C. di Brescia.

Il monitoraggio è stato eseguito utilizzando 17 centraline dislocate sul territorio del Parco Ticino lombardo a confine con il Piemonte.

Il periodo analizzato è stato diviso in due periodi fra luglio e ottobre 2010.

E' doveroso segnalare che il monitoraggio NON si è svolto nei mesi invernali, mesi nei quali la concentrazione di inquinanti può

aumentare anche fino a 4- volte rispetto ai mesi estivi. E' da notare inoltre che il 2010 è stato un anno con traffico aereo di Malpensa notevolmente ridotto, solo 18,9 milioni di passeggeri rispetto ai circa 24 milioni del 2007. Nonostante ciò le conclusioni del monitoraggio riportano che nell'area attorno a Malpensa si è evidenziato che la qualità dell'aria è nettamente peggiore rispetto al resto del territorio del Parco Ticino con rilevanti livelli di inquinamento atmosferico. Livelli che sarebbero stati notevolmente più elevati se misurati nei mesi invernali e in un anno, come il 2007, dove Malpensa ha registrato il 30% in più di traffico rispetto al 2010.

Particolarmente preoccupanti sono i rilevanti livelli di inquinamento atmosferico per quanto riguarda Ozono, NOx oltre a BTX totali ed IPA, indicatori delle combustioni incomplete, soprattutto di quelle veicolari e aroveicolari concentrati principalmente in tutta l'area attorno a Malpensa (densamente popolata e urbanizzata).

E' importante ricordare che nello studio del giugno 2000 "*Monitoraggio della qualità dell'aria mediante licheni*" si era già evidenziata la presenza di aree critiche che interessavano la fascia territoriale compresa fra Trecate (NO) a sud-ovest, Turbigo (MI), Gallarate (VA) a nord-est.

Ossidi di azoto - NOx

Gli ossidi di azoto presentano livelli di concentrazione nettamente più elevati nella zona attorno a Malpensa. La situazione quindi deve destare attenzione perché come noto le concentrazioni di NOx tendono a essere più basse nei mesi estivi e notevolmente più alte in quelli invernali (i dati dell'ultimo periodo di campionamento, 8-21 ottobre, già evidenziano tale aumento).

E' presumibile dunque che tale livello critico sia ampiamente superato su base annuale, dove è mostrato che nei mesi invernali le concentrazioni di NOx possono essere 4-5 volte superiori a quelle riscontrate nei mesi estivi. Si osserva chiaramente il progressivo aumento dei livelli di concentrazione al procedere della stagione verso i mesi più freddi, tuttavia appare costante la localizzazione di aree critiche hotspot quali la zona attorno a Malpensa (sia a nord che a sud) e

sporadicamente attorno alla autostrada A4, a denunciare l'origine veicolare ed aeroportuale di tali emissioni.

Biossido di zolfo - SO2

Per quanto riguarda il biossido di zolfo, la situazione appare non critica per la vegetazione con valori medi ben sotto i livelli critici indicati dalla normativa, sebbene si evidenzino episodi di picco attorno a zone interessate da intensa attività industriale e soprattutto attorno all'area aeroportuale (Lonate Pozzolo confinante con il comune di Oleggio).

Benzene e BTX

La distribuzione spaziale delle concentrazioni evidenzia un hotspot attorno all'area di Malpensa e, in misura minore, nella zona centrale del parco Ticino. Ciò suggerisce possibili sorgenti nelle emissioni aeroportuali, veicolari e nell'evaporazione da impianti di raffinaria.

Questo fatto è ampiamente confermato se si prende in considerazione il valore della somma totale dei BTX che disegnano un importante hotspot intorno a Malpensa.

In queste aree i valori di BTX totali sono più elevati del 50% rispetto ai valori di fondo che interessano quasi uniformemente il Parco.

Idrocarburi Policiclici Aromatici - IPA

Il monitoraggio degli IPA effettuato in 2 diversi periodi (29 luglio - 26 agosto, 14 ottobre - 11 novembre) ha evidenziato concentrazioni totali in massa più elevate nel secondo campionamento in condizioni ambientali più favorevoli al loro accumulo (basse temperature, elevata umidità relativa, presenza di nebbie).

I livelli totali di IPA rilevati nell'area a nord di Malpensa sono comparabili e addirittura superiori ai valori rilevati dalle misure del consulente tecnico d'ufficio, Prof. Genevini dell'Università di Milano, citati nella sentenza della causa vinta contro SEA dalla proprietà Quintavalle (Sentenza 11169/08 del 23.09.2008, R.G. 63/09/99), pari a 466 ppb nei terreni seminativi della cascina Quintavalle. Il fatto che a sud del sedime aeroportuale di Malpensa si rilevino quantità di IPA più basse (circa la metà) rispetto a

quelle dell'area a nord, e che il decollo degli aerei avviene verso nord, conferma ulteriormente l'ipotesi del Prof. Genevini che questi composti siano rilasciati dagli aerei in sollevamento.

Il benzo[a]pirene, unico IPA normato, pre-

senta concentrazioni atmosferiche medie generalmente inferiori al livello critico di $1 \mu\text{g}/\text{m}^3$ come media giornaliera annuale. L'area attorno a Malpensa registra livelli prossimi a $0,75 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (Vizzola Ticino) a confine con il Piemonte.

CONFRONTO TRA LE EMISSIONI DI MALPENSA

E QUELLE DEI COMUNI DELL'AREA CIRCOSTANTE PRESA IN ESAME

È evidente che l'ambito in cui sono più significative le incidenze delle emissioni Malpensa sono quelle limitrofe all'aeroporto e interessate dalle rotte di decollo.

I comuni Piemontesi considerati sono:

Comuni del Piemonte considerati		
Comune	Superficie Km ²	Popolazione
Castelletto Sopra Ticino	14,61	10.259
Varallo Pombia	13,58	4.999
Pombia	12,00	2.174
Marano	7,84	1.572
Oleggio	37,80	13.616
Borgo Ticino	13,27	4.872
Divignano	5,42	1.472
Bellinzago Novarese	39,36	9.258
Totale	143,88	48.222

I comuni Lombardi considerati sono:

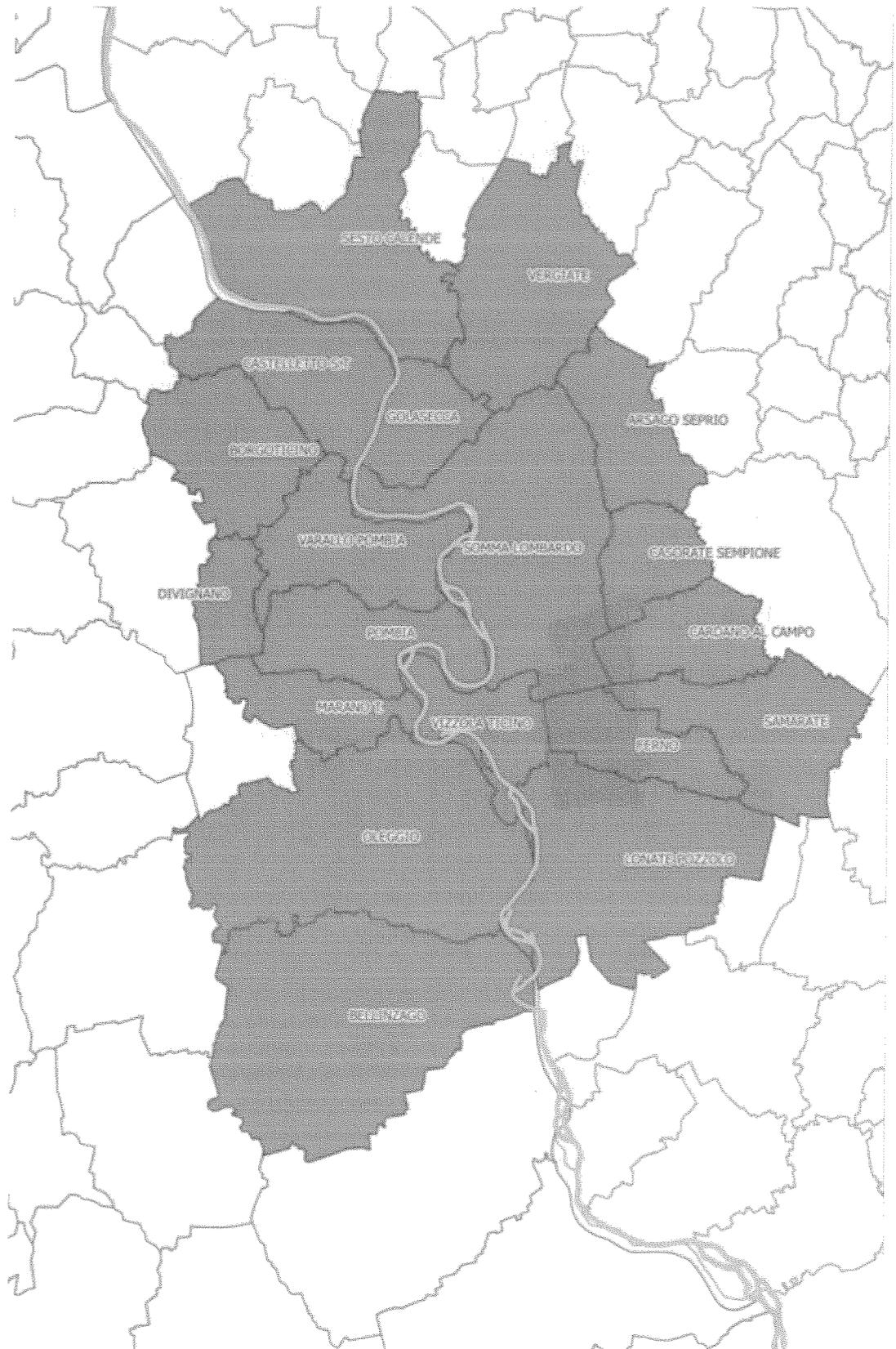
Comuni della Lombardia considerati		
Comune	Superficie Km ²	Popolazione
Cardano al Campo	9,38	14.542
Casorate Sempione	6,89	5.747
Ferno	8,51	6.876
Lonate Pozzolo	29,12	12.059
Samarate	15,98	16.362
Somma Lombardo	30,54	17.437
Vizzola Ticino	7,91	586
Vergiate	21,61	9.014
Sesto Calende	23,89	10.830
Golasecca	7,43	2.694
Arsago Seprio	10,35	4.886
Totale	171,61	101.033

Il totale della popolazione e la superficie interessata dall'impatto maggiore è perciò data dalla seguente tabella:

Totale	
Superficie Km ²	Popolazione
315,59	149.255

Questi dati sono riferiti all'impatto maggiore, ma Malpensa influisce significativamente anche in zone più lontane.

Area interessata



Vengono di seguito riportati i dati di emissione dei Comuni Piemontesi relativi all'anno 2007 (sono i dati più recenti) come risultano da IREA (Inventario Regionale Emissioni Aria) della Regione Piemonte:

INVENTARIO REGIONALE EMISSIONI IN ATMOSFERA 2007 - IREA Piemonte										
Provincia di Novara										
Totale emissione per comune										
ISTAT	COMUNE	CH4 (t)	CO (t)	CO2 (kt)	N2O (t)	NH3 (t)	NMVOC (t)	NOx (come NO2) (t)	PM10 (t)	SO2 (t)
003025	BORGO TICINO	48,55	129,29	19,83	1,55	7,46	94,28	49,64	8,33	4,61
003043	CASTELLETTO SOPRA TICINO	136,44	264,52	44,52	2,77	15,41	175,13	91,75	17,07	10,04
003060	DIVIGNANO	28,07	44,31	4,20	1,35	11,90	29,60	11,50	3,37	0,64
003091	MARANO TICINO	67,75	63,87	37,19	3,22	23,87	49,99	74,54	7,84	5,16
003108	OLEGGIO	452,61	349,97	55,73	16,57	156,34	203,37	129,03	26,66	12,78
003121	POMBIA	36,53	59,77	10,22	1,84	15,73	66,32	22,50	4,56	2,79
003154	VARALLO POMBIA	54,44	151,98	21,39	0,87	9,13	99,40	40,73	12,01	5,30
003	PROVINCIA DI NOVARA	824	1.064	193	28	240	718	420	80	41

In questo inventario non sono considerati gli inquinanti aggregati presenti invece nell'inventario INEMAR della Regione Lombardia. Per questo motivo sono stati calcolati utilizzando la metodica riportata e utilizzata da INEMAR.

Non essendo evidenziato nell'inventario (IREA) del Piemonte il COV, è stato utilizzato il NMVOC per calcolare i precursori dell'ozono.

Valori calcolati		
CO2_eq (kt)	SOST_AC(t)	PREC_OZ (t)
21,33	0,52	169,74
48,24	1,28	318,07
5,20	0,75	48,90
29,61	1,64	148,90
70,38	9,56	405,61
11,96	1,05	100,86
22,80	0,72	165,58
45,54	3,53	282,12
296	20	1041

INVENTARIO REGIONALE EMISSIONI IN ATMOSFERA 2007 - IREA Piemonte										
Provincia di Novara										
Totale emissione per comune										
ISTAT	COMUNE	CH4 (t)	CO (t)	CO2 (kt)	N2O (t)	NH3 (t)	NMVOC (t)	NOx (come NO2) (t)	PM10 (t)	SO2 (t)
003025	BORGO TICINO	48,55	129,29	19,83	1,55	7,46	94,28	49,64	8,33	4,61
003043	CASTELLETTO SOPRA TICINO	136,44	264,52	44,52	2,77	15,41	175,13	91,75	17,07	10,04
003060	DIVIGNANO	28,07	44,31	4,20	1,35	11,90	29,60	11,50	3,37	0,64
003091	MARANO TICINO	67,75	63,87	37,19	3,22	23,87	49,99	74,54	7,84	5,16
003108	OLEGGIO	452,61	349,97	55,73	16,57	156,34	203,37	129,03	26,66	12,78
003121	POMBIA	36,53	59,77	10,22	1,84	15,73	66,32	22,50	4,56	2,79
003154	VARALLO POMBIA	54,44	151,98	21,39	0,87	9,13	99,40	40,73	12,01	5,30
003016	BELLINZAGO NOVARESE	344,48	242,21	35,60	8,72	52,97	142,38	86,26	16,33	7,12
	PROVINCIA DI NOVARA	1189	1908	229	37	290	687	608	94	48

Dati MEMAR 2017 Lombardia

Non sono stati considerati gli inquinanti derivati dal traffico automobilistico e dal trasporto su gomma nelle merci in arrivo e in partenza da Bergamo
 I dati riguardanti Bergamo Energia srl sono tratti dall'annuario MEMAR 2017 offerto nel anno 2018
 I dati di emissione sono espressi tutti in termini assoluti con le sole eccezioni di CO2, CO2eq e sostanze acidificanti che sono invece espresse in calcolonormalizzate.

Comuni a cui vengono attribuite le emissioni aeroportuali

Comune	Nome comune	SO2	NOx	COV	CH4	CO	CO2	N2O	PM10	PM10	PM2.5	CO2 eq	SO2 AC	PM2.5 eq
1202	CARDANO AL CAMPO	9,30	131,28	71,26	0,00	189,29	28,82	0,00	0,00	1,58	0,04	1,02	20,86	2,18
1209	CARONATE BRIANZA	2,01	17,45	87,88	0,00	128,65	28,53	0,00	0,00	1,74	1,12	1,03	28,82	4,00
1208	CARONATE BRIANZA	27,18	426,73	259,79	0,00	618,20	100,84	0,00	0,00	3,89	2,87	102,84	10,17	238,87
1205	CONATE PIZZELLO	24,08	188,00	267,26	0,00	614,30	74,11	0,00	0,00	2,88	2,88	74,11	4,44	108,48
1218	SABARATE	8,13	60,84	41,79	0,00	88,80	14,87	0,00	0,00	0,67	0,53	18,81	1,48	28,72
1213	GOMMALONARDO	38,26	641,43	248,72	0,00	123,48	128,67	0,00	0,00	4,82	4,82	4,19	123,87	18,17
1211	GOMMALONARDO	0,02	2,81	2,29	0,00	287,43	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1,01	0,00	47,23
1212	GOMMALONARDO	9,11	67,82	11,81	0,00	26,86	4,32	2,23	0,21	0,29	0,29	0,21	2,20	1,20
	Comunione		83,72		0,00	157,58			3,99	3,99	3,99	181,16		48,38
	TOTALE	100,00	1348,86	848,66	0,00	3888,81	600,44	2,23	3,99	33,00	20,71	600,44	48,38	1348,86

Totale emissioni attribuite ai Comuni dell'area considerata emittenti aeroportuali complete

Comune	Nome comune	SO2	NOx	COV	CH4	CO	CO2	N2O	PM10	PM10	PM2.5	CO2 eq	SO2 AC	PM2.5 eq
1202	CARDANO AL CAMPO	9,30	131,28	71,26	0,00	189,29	28,82	0,00	0,00	1,58	0,04	1,02	20,86	2,18
1209	CARONATE BRIANZA	2,01	17,45	87,88	0,00	128,65	28,53	0,00	0,00	1,74	1,12	1,03	28,82	4,00
1208	CARONATE BRIANZA	27,18	426,73	259,79	0,00	618,20	100,84	0,00	0,00	3,89	2,87	102,84	10,17	238,87
1205	CONATE PIZZELLO	24,08	188,00	267,26	0,00	614,30	74,11	0,00	0,00	2,88	2,88	74,11	4,44	108,48
1218	SABARATE	8,13	60,84	41,79	0,00	88,80	14,87	0,00	0,00	0,67	0,53	18,81	1,48	28,72
1213	GOMMALONARDO	38,26	641,43	248,72	0,00	123,48	128,67	0,00	0,00	4,82	4,82	4,19	123,87	18,17
1211	GOMMALONARDO	0,02	2,81	2,29	0,00	287,43	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1,01	0,00	47,23
1212	GOMMALONARDO	9,11	67,82	11,81	0,00	26,86	4,32	2,23	0,21	0,29	0,29	0,21	2,20	1,20
	Comunione		83,72		0,00	157,58			3,99	3,99	3,99	181,16		48,38
	TOTALE	100,00	1348,86	848,66	0,00	3888,81	600,44	2,23	3,99	33,00	20,71	600,44	48,38	1348,86

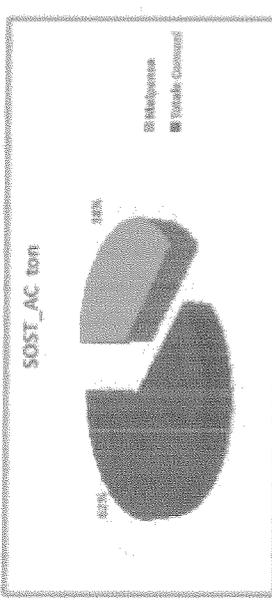
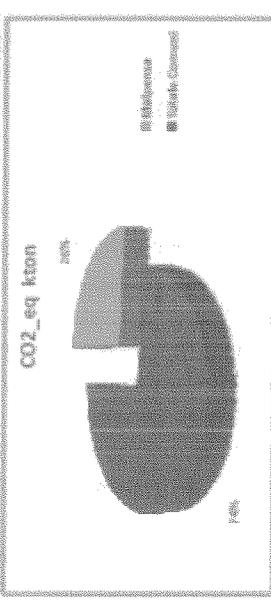
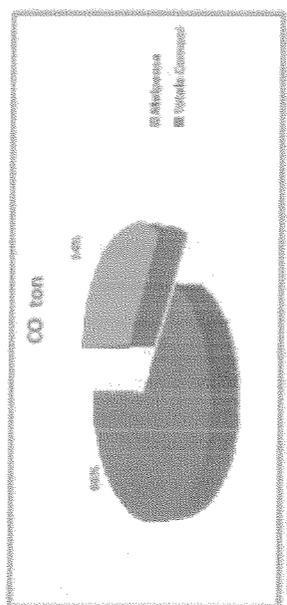
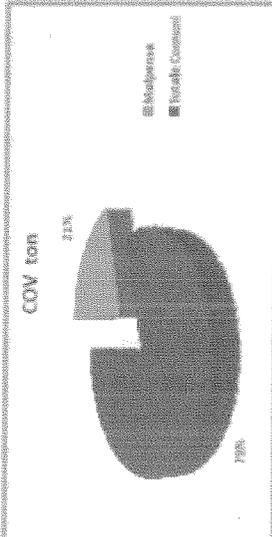
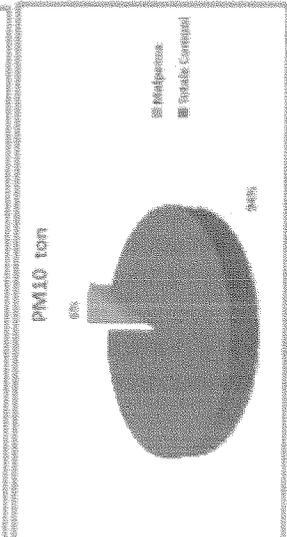
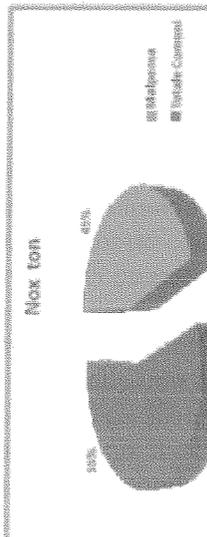
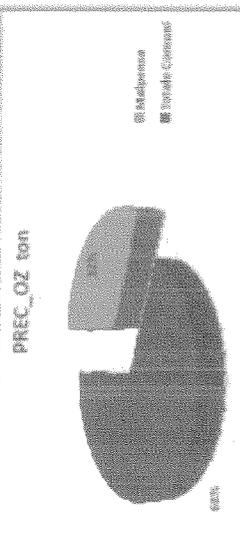
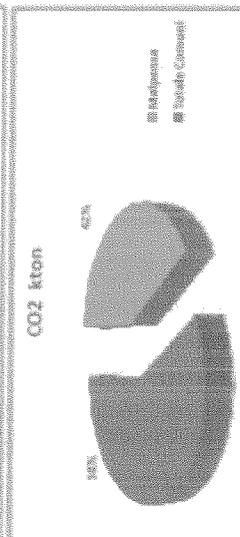
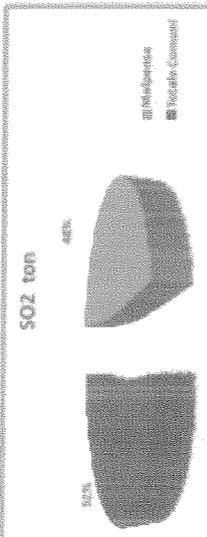
Totale emissioni attribuite ai Comuni dell'area considerata emittenti aeroportuali complete

Comune	Nome comune	SO2	NOx	COV	CH4	CO	CO2	N2O	PM10	PM10	PM2.5	CO2 eq	SO2 AC	PM2.5 eq
1202	CARDANO AL CAMPO	9,30	131,28	71,26	0,00	189,29	28,82	0,00	0,00	1,58	0,04	1,02	20,86	2,18
1209	CARONATE BRIANZA	2,01	17,45	87,88	0,00	128,65	28,53	0,00	0,00	1,74	1,12	1,03	28,82	4,00
1208	CARONATE BRIANZA	27,18	426,73	259,79	0,00	618,20	100,84	0,00	0,00	3,89	2,87	102,84	10,17	238,87
1205	CONATE PIZZELLO	24,08	188,00	267,26	0,00	614,30	74,11	0,00	0,00	2,88	2,88	74,11	4,44	108,48
1218	SABARATE	8,13	60,84	41,79	0,00	88,80	14,87	0,00	0,00	0,67	0,53	18,81	1,48	28,72
1213	GOMMALONARDO	38,26	641,43	248,72	0,00	123,48	128,67	0,00	0,00	4,82	4,82	4,19	123,87	18,17
1211	GOMMALONARDO	0,02	2,81	2,29	0,00	287,43	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1,01	0,00	47,23
1212	GOMMALONARDO	9,11	67,82	11,81	0,00	26,86	4,32	2,23	0,21	0,29	0,29	0,21	2,20	1,20
	Comunione		83,72		0,00	157,58			3,99	3,99	3,99	181,16		48,38
	TOTALE	100,00	1348,86	848,66	0,00	3888,81	600,44	2,23	3,99	33,00	20,71	600,44	48,38	1348,86

Confronto Emissioni Comuni Firenze e Livorno con emissioni Mediana e Livorno adiabatica e confronto con medie emissioni del Comune

	SO2 ton	Nox ton	COV ton	CO ton	CO2 ton	CO2 eq ton	PM10 ton	PM10 eq ton	PM2.5 ton	PM2.5 eq ton	SO2 AC ton	SO2 AC eq ton	PREC ton
Mediana	136.53	1749.25	548.25	0.73	3522.51	571.44	2.26	0.31	23.37	35.76	33.10	40.00	1562.81
Comuni Livorno	82.48	1687.12	2788.00	4642.28	510.33	82.89	88.32	246.74	344.78	532.49	78.94	48.22	8166.47
Comuni Firenze	49.44	607.98	951.07	1564.87	238.87	238.87	76.43	282.40	351.17	351.17	18.00	18.00	7360.70
Totale Comuni	185	837	1492	6207	749	749	155	529	696	884	91	66	15423
Mediana	136.53	1749.25	548.25	0.73	3522.51	571.44	2.26	0.31	23.37	35.76	33.10	40.00	1562.81
Comuni Livorno	82.48	1687.12	2788.00	4642.28	510.33	82.89	88.32	246.74	344.78	532.49	78.94	48.22	8166.47
Comuni Firenze	49.44	607.98	951.07	1564.87	238.87	238.87	76.43	282.40	351.17	351.17	18.00	18.00	7360.70
Totale Comuni	185	837	1492	6207	749	749	155	529	696	884	91	66	15423

ME: Per le emissioni di CO2 Firenze e Livorno al Comune del Comune di Firenze sono stati considerati i MEVCO



E' pertanto evidente che le emissioni di Malpensa sono molto rilevanti rispetto alle emissioni dei Comuni dell'area presa in esame. Occorre inoltre ricordare che le emissioni derivanti dal traffico stradale da e per Malpensa non sono qui comprese né calcolate nelle emissioni dell'aeroporto.

6) INQUINAMENTO ACUSTICO

Nel SIA mancano gli elementi per valutare gli effetti derivanti dalla futura attività aerea. Dati insufficienti e contraddittori a partire dall'utilizzo delle 3 piste, che è rappresentato in due diverse ipotesi con ovviamente differenze di impatto: la pista 35R in una di queste è utilizzata solo per atterraggi, in altro punto del SIA la stessa pista è utilizzata per decolli e atterraggi.

Nel SIA gli effetti generati dall'inquinamento acustico sull'area vasta e sul territorio piemontese sono considerati in modo assolutamente marginale, sia quelli attuali sia quelli futuri, comunque come già detto non valutati e non valutabili.

Manca infatti un quadro della situazione ante e post opera, che determini e caratterizzi le principali sorgenti sonore che influiscono sul clima acustico del territorio interessato, nonché individui puntualmente i ricettori, ne indichi la destinazione d'uso, fornisca adeguate informazioni in merito al livello sonoro ambientale e residuo in corrispondenza ad essi.

Per i voli notturni si osserva che in data 11 settembre 2010 nel corso del convegno annuale ANCAI (Associazione Nazionale Comuni Aeroportuali Italiani) è stata sollevata la questione del mancato rispetto del divieto dei voli notturni a Malpensa.

La nota del Ministro dell'Ambiente in data 19 gennaio 2011 è riassunta nella seguente comunicazione dello stesso Presidente dell'ANCAI, inviata ai Sindaci interessati in data 24.01.2011:

1. Voli notturni possono essere autorizzati solo da un apposito decreto del Ministro dell'Ambiente di concerto con il Ministro delle Infrastrutture e Trasporti, sentiti Regione ed Enti Locali territorialmente competenti.

2. Il gestore aeroportuale deve controllare che tali voli non superino il valore di 60 dBA di livello di valutazione del rumore

aeroportuale notturno (Lvan) nella zona A di rispetto aeroportuale. Quindi vige il divieto ai voli notturni dalle 23.00 alle 06.00 fin quando non venga accertato il non superamento nella zona A dei 60 dBA di Lvan, ed il Ministro dell'Ambiente emani un decreto che autorizzi in volo notturno.

Da qui si deduce che l'aeroporto di Malpensa rispetto ai voli notturni opera in regime di mancato rispetto delle regole.

Il nuovo Master Plan di sviluppo di SEA, prevedendo un incremento del traffico notturno, conferma che s'intende perseverare nel mancato rispetto di queste regole.

7) SALUTE

E' un dato incontrovertibile che il trasporto aereo provoca inquinamento ambientale e danno alla salute.

L'indiscriminato aumento del traffico aereo determina uno stato di crescente preoccupazione nelle popolazioni limitrofe per il proprio stato di salute e diversi studi e risultati d'indagine ne hanno confermato il reale fondamento.

La letteratura scientifica e gli studi sull'impatto ambientale e sanitario del trasporto aereo sono ormai sempre più numerosi.

Le popolazioni che vivono in prossimità di scali aeroportuali sono quelle più esposte ai danni diretti del trasporto aereo in termini sia di danno alla salute e alla qualità della vita, che di danno agli ecosistemi con le conseguenti ripercussioni anche sulle attività economiche connesse.

La realizzazione e gli ampliamenti di scali aeroportuali, infatti, con tutte le varie strutture di servizio e supporto, sono ottenuti cementificando vaste aree del territorio che così vengono degradate e snaturate anche delle loro caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche. Le conseguenze economiche negative e più immediate sono rappresentate dalla perdita di posti di lavoro nei settori legati proprio alle caratteristiche dei territori e tra questi, in particolare, al settore agricolo e alle sue produzioni di qualità.

Studi di laboratorio ed epidemiologici, che coinvolgono sia lavoratori esposti al rumore in ambiente di lavoro, sia la popolazione generale, che vive nelle vicinanze di aeroporti, industrie e strade ad alto traffico, indi-

cano che il rumore può avere un impatto, temporaneo o permanente, sulle funzioni fisiologiche nell'uomo.

Le linee guida dell'OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità - affermano che sopra i 35 dBA iniziano a manifestarsi effetti biologici che si aggravano tra i 40-45 dBA e diventano molto pericolosi sopra i 55 dBA.

Il rischio di contrarre malattie cardiovascolari, insonnia, disturbi delle fasi del sonno, irritabilità, disturbi del sistema endocrino, del sistema digestivo e dell'udito è elevato nelle persone che subiscono inquinamento acustico, come ormai noto da molto tempo e dimostrato scientificamente. Molti studi documentano l'incremento dell'assunzione di farmaci in gruppi studiati residenti in aree aeroportuali.

Lo Studio HYENA "*Hypertension and Exposure to Noise near Airports*" (Jarup et al., 2005) è stato un progetto internazionale finanziato dalla Comunità Europea per studiare la correlazione tra inquinamento acustico prodotto da traffico aereo, da quello automobilistico e lo sviluppo d'ipertensione arteriosa. Condotta tra il 2003 e il 2006, ha intervistato e misurato la pressione a 4.891 persone tra i 45 e i 70 anni, residenti da almeno 5 anni nei pressi di 6 grandi aeroporti di altrettante città europee (Londra, Berlino, Amsterdam, Atene, Stoccolma, e Milano-Malpensa).

In Italia sono state selezionate 1.000 persone residenti vicino all'aeroporto di Malpensa.

Le conclusioni di questo studio, pubblicate nel 2008, hanno dimostrato una relazione rilevante tra l'esposizione, soprattutto notturna, al rumore prodotto dal traffico aereo e il rischio di sviluppare ipertensione arteriosa. Lo studio indica nella riduzione dell'impatto acustico da traffico automobilistico e aereo notturno una misura necessaria per la prevenzione delle malattie cardiovascolari.

A questo proposito il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali nel 2010 ha affidato al "*Centro Nazionale per la Prevenzione ed il Controllo delle Malattie*" un'indagine definita strategica, "*Impatto dell'inquinamento ambientale prodotto dagli aeroporti sulla salute dei residenti*".

"Lo scopo generale del progetto è di fornire metodologie e strumenti operativi per l'avvio di sistemi di sorveglianza in materia d'inqui-

namento acustico e atmosferico e relativi effetti sulla salute tra i residenti nei pressi dei principali aeroporti italiani.

La soluzione che il progetto intende suggerire è frutto dell'esperienza di collaborazione maturata negli anni da ricercatori italiani anche nell'ambito dei progetti promossi dall'Unione Europea, e della esperienza dei servizi sanitari e delle agenzie ambientali incaricate di sorvegliare lo stato di salute della popolazione e lo stato dell'ambiente.

... Al fine della realizzazione del progetto si rende quindi necessaria un'azione concertata tra servizi ambientali, epidemiologici e di sanità pubblica."

Dai compiti assegnati alle unità operative dell'ASL di Varese per l'aeroporto di Malpensa, manca una proposta di analisi sulle popolazioni piemontesi coinvolte dagli impatti di Malpensa.

Il SIA tratta solo marginalmente i temi della salute. Si ritiene che prima di autorizzare qualsivoglia potenziamento di Malpensa si faccia una Valutazione di Impatto Sanitario (VIS) che tenga conto anche dei risultati di questa indagine del Ministero.

8) SPECIE ESOTICHE INTRODOTTE ATTRAVERSO GLI AEROPORTI

Con l'apertura di Malpensa 2000 si è assistito all'arrivo di specie di insetti e vegetali prima non presenti nelle nostre aree, che si sono velocemente riprodotti provocando danni all'agricoltura e altri guai.

Effetti causati dall'introduzione di specie esotiche. L'introduzione di specie esotiche è, contemporaneamente all'alterazione di molti ambienti naturali, la principale causa di estinzione di specie particolarmente vulnerabili. Gli organismi animali invasori possono causare l'estinzione delle specie endemiche vulnerabili (o comunque di interesse locale) attraverso vari meccanismi che vanno dalla predazione alla competizione, con la distruzione di eventuali fonti di cibo, all'alterazione degli habitat tipici delle specie endemiche, dal parassitismo al trasporto di malattie. Anche le piante possono ridurre l'abbondanza delle specie endemiche in diversi modi: indirettamente, alterando il ciclo dei nutrienti, l'idrogeologia ed il budget energetico dell'ecosistema originario, direttamente o parassitando altre piante.

I molti e spesso inattesi effetti dell'introduzione di specie aliene potenzialmente invasive, oltre ai danni causati alle piante, agli animali, agli ecosistemi e in genere all'equilibrio ambientale, possono provocare anche notevoli danni alla salute dell'uomo, infatti, possono fungere da veicolo di malattie. Non sono da sottovalutare anche i danni economici che possono arrecare alle principali specie coltivate.

Modalità di introduzione

Le specie aliene possono essere introdotte negli ecosistemi in due modi, intenzionalmente o accidentalmente nel nostro caso tratteremo alcune delle specie introdotte da Malpensa attraverso gli aeromobili, i passeggeri e le merci. Riguardo ai passeggeri l'introduzione accidentale è dovuta alla presenza di materiale (ad es. terreno e spore fungine) addosso agli abiti, alle calzature ed agli effetti personali. Una delle specie vegetali più conosciute introdotte da Malpensa è l'Ambrosia artemisifolia.

Una specie vegetale originaria del Nord America, che si è molto diffusa nelle nostre zone, è l'*Ambrosia artemisifolia* L.

È un'erba infestante e il polline è causa di forti allergie, spesso di asma e provoca importanti costi sanitari. Cresce nei terreni incolti, ai bordi degli orti e giardini, nei cantieri edili, lungo i fossi e i cigli stradali.

Si ipotizza che la diffusione dell'Ambrosia

nell'Europa centrale sia la conseguenza della contaminazione delle sementi importate dal Nord America. Per quanto riguarda il Nord Italia il focolaio iniziale si è sviluppato nelle vicinanze dell'aeroporto di Malpensa, dove il traffico di derrate inquinate (sementi oppure mangimi per uccelli), associato a condizioni climatiche e ambiente favorevoli (aree agricole dimesse) può aver dato inizio alla propagazione di tale infestante.

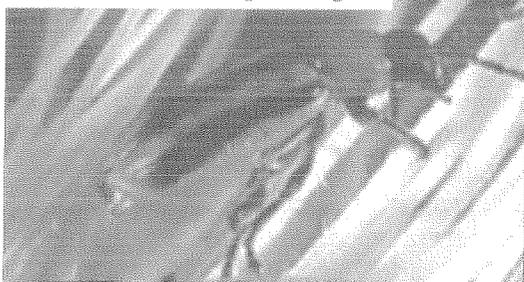
La pollinosi da Ambrosia è divenuta rapidamente, nella zona di Gallarate, Busto Arsizio, Magenta, Legnano e oramai anche oltre Ticino, nel novarese, una delle patologie allergiche più comuni e impegnative dal punto di vista terapeutico. Diversi comuni lombardi e piemontesi dell'area mettono in atto campagne informative per la lotta contro l'Ambrosia. Una delle specie animali più conosciute introdotte da Malpensa è la: *Diabrotica virgifera virgifera*.

È un coleottero crisomelide introdotto a Belgrado nel 1992 presso l'aeroporto internazionale e diffusosi via via in diversi paesi europei.

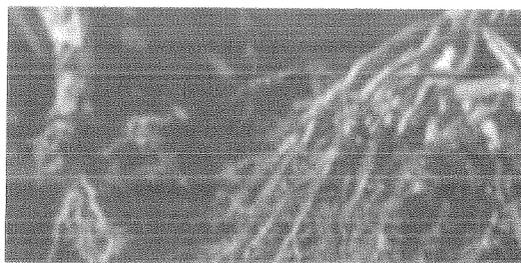
Questa specie rappresenta uno dei principali parassiti del mais (*Zea mais*), causa principalmente danni alle radici delle piante determinandone l'allettamento.

La prima volta che fu individuata nelle nostre zone fu su piante di mais in aziende agricole a Vizzola Ticino e Somma Lombardo attorno all'anno 2000.

Adulto di *Diabrotica virgifera virgifera*



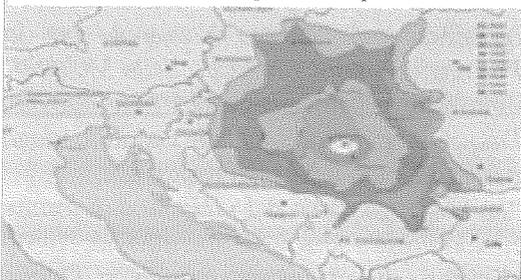
Attacco alle radici del mais causato da infestazione di *Diabrotica virgifera virgifera*



Allettamento delle piante di mais



Diffusione della *Diabrotica virgifera* in Europa dal 1992 al 2000



CONCLUSIONI

Per:

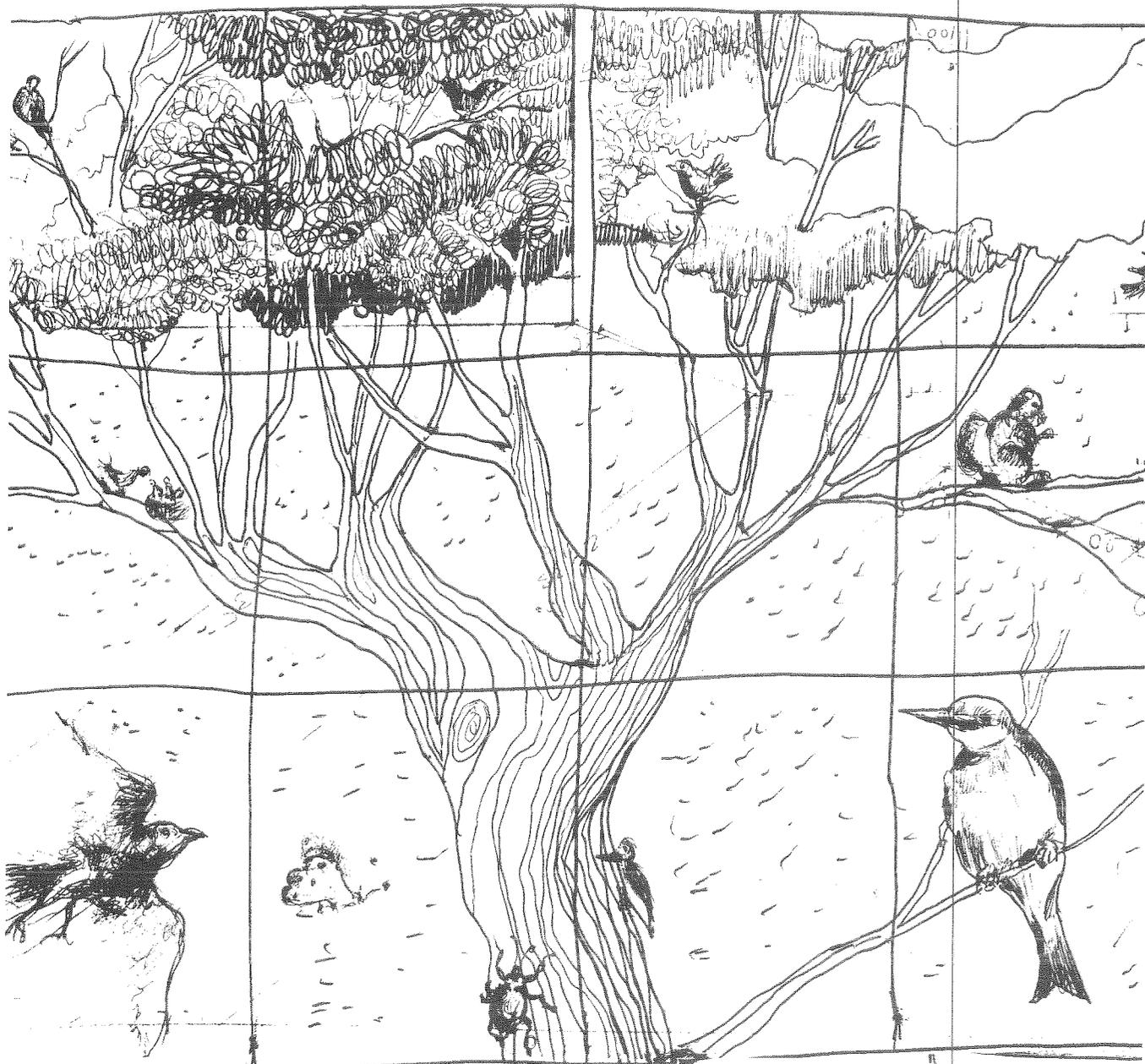
- le osservazioni sopra espresse sulle carenze analitiche e documentali;
- l'inutilità di attuazione dell'opera essendo scelte alternative percorribili per rispondere a richieste future di trasporto aereo nel Nord Italia;
- la localizzazione dell'aeroporto di Malpensa all'interno del Parco del Ticino e in aree fortemente urbanizzate;
- la necessità di intraprendere azioni di monitoraggio e riduzione degli impatti causati dall'attività di Malpensa e di poten-

ziare le misure di prevenzione e controllo, aspetti del tutto trascurati sia per il passato sia nel presente Master Plan;

- chiedere la conferma del limite di traffico attualmente autorizzato di 21,3 milioni di passeggeri l'anno;

- **CHIEDIAMO CHE SIA ESPRESSO PARERE AMBIENTALE NEGATIVO.**

3.07.2011 C.OVES.T Onlus - Villa Soranzo - 28040 Varallo Pombia. Questo documento è stato sottoscritto e notificato *anche* dalla sezione di Novara - Verbania di Medicina Democratica.



Abbonamenti 2012

Cosa fa Medicina Democratica

- *Lotta per difendere la Legge (Basaglia) n°180/78, contro le manovre governative (di introduzione dei ticket, privatizzazione dei servizi e di controriforma sanitaria) che riducono sempre più la possibilità di difesa della salute dei cittadini.*
- *Lotta con le lavoratrici e i lavoratori per l'affermazione della salute e dell'ambiente salubre dentro e fuori la fabbrica.*
- *Lotta con le compagne e i compagni operai contro le sostanze cancerogene.*
- *Lotta con gli anti-nucleari per un'energia pulita e rinnovabile.*
- *Lotta con le popolazioni a rischio contro gli inceneritori e le discariche per rifiuti, per la chiusura dell'ACNA e delle fabbriche della morte, per la bonifica dell'ILVA di Taranto, della Caffaro di Brescia, dei Petrolchimici di Brindisi, Priolo, Manfredonia, Porto Torres, Ravenna, Ferrara, Mantova, Gela, Porto Marghera, della Laguna veneta e di ogni territorio inquinato.*
- *Con le donne per la difesa della loro salute e il mantenimento dell'esperienza dei consultori.*
- *Lotta per la realizzazione di adeguati servizi domiciliari curativi ed assistenziali per gli anziani e le persone bisognose di cure socio-sanitarie.*
- *Lotta con le persone disabili per il funzionamento dei servizi riabilitativi, per l'abbattimento delle barriere architettoniche e per il loro inserimento nella scuola e nel mondo del lavoro e per fare riaprire e qualificare il CIVIC - Vacanze culturali sull'handicap di Marina di Grosseto.*
- *Lotta per la difesa dei diritti di ogni persona e minoranza contro ogni discriminazione e forma di razzismo.*

PER SOSTENERE LE MOLTEPLICI ATTIVITÀ IN CUI
MEDICINA DEMOCRATICA È IMPEGNATA, OGGI
PIÙ CHE MAI ABBIAMO BISOGNO DEL TUO AIUTO

Sottoscrivi l'abbonamento a Medicina Democratica

Estero 6 numeri € 70,00

Sostenitore 6 numeri € 55,00

Ordinario 6 numeri € 35,00

Con l'abbonamento sostenitore, riceverai a tua scelta uno dei seguenti libri:

- *Attualità del pensiero e dell'opera di G.A. Maccacaro - AA.VV. - pp. 248*
- *Da Bhopal alla Farmoplant di L. Mara, M. Palagi, G. Tognoni, pp. 247*
- *43 + 4 Poesie, G.F. Gilardi - pp. 61*
- *Una Vela rossa - E. Perissinotti - pp.108*
- *Farmoplant: il rischio occultato - AA.VV. - pp. 175*
- *Lotte e Sapere Operaio - AA.VV. - pp. 217*

Versamento da effettuare mediante bollettino postale sul c/c n° 12191201 intestato a Medicina Democratica, cas. post. 814 - 20100 Milano, ricordando di indicare sul retro la scelta del libro.

Molto si può fare con l'aiuto
e la partecipazione di tutti;
Diffondi Medicina Democratica!

Una realtà a pezzi

di Rino ERMINI

Il TG3 del 13 ottobre 2011 manda in onda un servizio su una scuola elementare siciliana dove tre classi, una terza, una quarta e una quinta, sono accorpate e devono avvalersi di una sola aula e di una sola insegnante. Come si fa a lavorare correttamente in tre classi diverse? Ce lo spiega la maestra intervistata che afferma essere necessarie molta pazienza e tanta passione. A dire il vero risponde con l'aria poco convinta, quasi fosse stata istruita due minuti avanti. Trattandosi del TG3, cioè di un notiziario meno becero di altri ma pur sempre un notiziario del potere, la maestra non poteva certo esser lasciata libera di dire che servirebbero più aule, più insegnanti e più soldi in busta paga.

Mi tornano in mente Don Milani e la sua scuola di Barbiana che così scrivevano oltre quaranta anni fa: "Alle elementari lo Stato mi offrì una scuola di seconda categoria. Cinque classi in un'aula sola. Un quinto della scuola cui avevo diritto. E' il sistema che adoprano in America per creare le differenze tra bianchi e neri. Scuola peggiore ai poveri fin da piccini" (Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, LEF, Firenze, 1967, pag 10). E' un ragazzo figlio di contadini di montagna che parla. Altri tempi e altra situazione, dirà qualcuno. Sì, forse. E forse no. Di sicuro, se per tre classi si impiega una sola insegnante, si risparmiano almeno due stipendi. Anche due aule,

quindi anche il personale ausiliario necessario a pulizie e vigilanza. Definitivamente, poiché per le autorità non si tratta certo di una situazione transitoria, ma di un modo di gestire la scuola pubblica funzionale al dirottamento di ingenti risorse a quella privata, alla finanza ladra e criminale e alla prossima guerra umanitaria poiché quelle in cui siamo coinvolti, a cominciare da Libia e Afghanistan, evidentemente non bastano.

Istituto tecnico a Nord Ovest di Milano. Scuola di buon livello. Zona ricca. Non è montagna e non ci sono più contadini, o quasi. Se qualcuno c'è non è certamente povero. Alla data dell'otto ottobre (le lezioni hanno avuto avvio il giorno undici di settembre) mancano ancora tre insegnanti di sostegno e un insegnante di Italiano e Storia. Eppure siamo in un Paese dove esistono oltre due milioni di disoccupati. Fra questi, ne sono sicuro, ve ne sono molti in possesso di laurea o specializzazione adeguate per ricoprire i posti vacanti. Tant'è vero che i quattro docenti di cui sopra giungono la settimana dopo. Si tratta di altri quattro stipendi risparmiati. Solo per un mese, è vero. Ma mica mi si vorrà dire che abbiamo a che fare con un caso isolato e la stessa situazione non ha interessato migliaia di altre scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale? Andiamo avanti.

Nell'Istituto di cui sto parlando

sono iscritti in questo anno scolastico trenta studenti e studentesse diversamente abili. E' un bel numero per una scuola superiore.

Le relative cattedre di sostegno nelle classi in cui sono inseriti ammontano però soltanto a dieci, il che significa, in media, appena sei ore per ciascun studente, cioè quasi niente a fronte di un totale di trentadue ore settimanali di lezione. Ciò significa anche, sempre mediamente, che le classi dove questi ragazzi sono inseriti, per ventisei ore su trentadue sono "scoperte". Qualcuno obietterà che i casi più gravi avranno più ore e gli altri meno. E' Vero, alcuni avranno qualche ora in più di sei (comunque sempre insufficienti) e alcuni saranno vicini a zero. In ogni caso si tratta di numeri irrisori se partiamo da un concetto di civiltà ben preciso e cioè che un Paese veramente civile (non ricco, non moderno, ma civile) è quel Paese che garantisce alle persone in difficoltà tutto l'aiuto di cui hanno bisogno, non quello che un ceto politico e una casta economica privilegiati stabiliscono in base alle proprie incompetenza, ingordigia e cialtroneria. La questione non è chiusa qui. Tre anni fa, in questo Istituto, la media delle ore era di dieci per ogni diversamente abile. Il servizio è evidentemente peggiorato in modo netto e criminale. Sì, criminale. Non vedo infatti altra definizione dell'atto di diminuire o negare i diritti. C'è dell'altro.

Molti Comuni provvedono ad assegnare a questi ragazzi e a queste ragazze un educatore che li segue qualche ora anche a scuola oltre che, come a volte avviene, a casa. I Comuni però, soprattutto dopo l'ultima manovra dell'estate 2011, essendo alla canna del gas, tagliano i servizi senza remissione. Questo lo sappiamo noi e lo sanno coloro che hanno fatto la manovra. Quindi ulteriore peggioramento del servizio. E, sia detto per inciso, aggravio della situazione occupazionale perché di certo vi saranno migliaia di docenti in più lasciati a casa. Voglio proseguire su questo discorso. Mi sta particolarmente a cuore perché sono convinto, come ho appena detto, che la civiltà di un Paese si misura sulle persone con maggiori difficoltà. Ecco: noi non siamo un Paese civile. L'Istituto di cui parlo, da una quindicina d'anni a questa parte, è andato attrezzandosi (spazi, aggiornamento del personale, materiale didattico) per l'inserimento significativo dei diversamente abili anche in una scuola superiore, e se in esso oggi ce ne sono una trentina su circa cinquecento iscritti vuol dire che l'obiettivo sembrerebbe raggiunto. Ma coloro che gestiscono il potere vogliono affossare simili esperienze. Non ce l'hanno con questo Istituto che nemmeno sanno dov'è, ci mancherebbe altro. Più semplicemente, simili esperienze costano appunto in personale, materiali, spazi, ecc., e pertanto vanno distrutte: così chi i servizi potrà pagarseli andrà negli istituti privati, chi invece non potrà si terrà il figlio diversamente abile a casa. Fine del discorso. Mi dicono in questo Istituto che anche quando insistono per avere più docenti e quindi più ore per migliorare il servizio, o almeno mantenerne i livelli raggiunti, magari facendo leva su documen-

tazione comprovante i bisogni reali e producendo addirittura copie di sentenze comprovanti la legittimità delle richieste, là dove si decide si risponde con recisi "no" o con frasi del tipo (è un'impiegata che parla riferendosi ai suoi "superiori") "Ma perché? Credete proprio che leggano la documentazione che voi come scuole ci mandate?".

A proposito di docenti precari, quelli insomma che vengono assunti (sempre di meno) a settembre, o ad ottobre, e licenziati a giugno (quando invece sarebbero necessari in pianta stabile per migliorare decisamente il servizio), migliaia di essi fanno ogni anno un corso via internet organizzato da un Consorzio Interuniversitario (FOR.COM) di università italiane e straniere che sviluppano e distribuiscono programmi di formazione di livello superiore (corsi di studio post laurea, di aggiornamento professionale, ecc.) utilizzando le tecnologie della FaD (Formazione a distanza) con particolare riguardo per le procedure e le metodologie di e-learning. Vale la pena citare le università che ne fanno parte: Università degli Studi del Molise, di Torino, di Foggia, di Sassari, di Camerino, di Bari e di Udine; Università degli Studi Guglielmo Marconi; Università "Ovidius" Constanta (Romania); University of Chester. Si tratta di un Ente pubblico senza fini di lucro cui è riconosciuta personalità giuridica.

Il costo del corso è di 630 euro per i corsi da 1.500 ore che danno diritto a 3 punti in graduatoria. Gli insegnanti possono accumulare 10 punti con questo tipo di corsi. Tutti ne fanno tre da tre punti ciascuno, più uno da uno che costa 430 euro. L'esame finale consiste nell'elaborazione di una tesina di almeno cinquanta pagine su un argomento trattato durante il corso, tesina che dovrà essere

"discussa" per iscritto il giorno dell'esame (collettivo). La si deve sintetizzare in due paginette che, presumibilmente, nessuno leggerà.

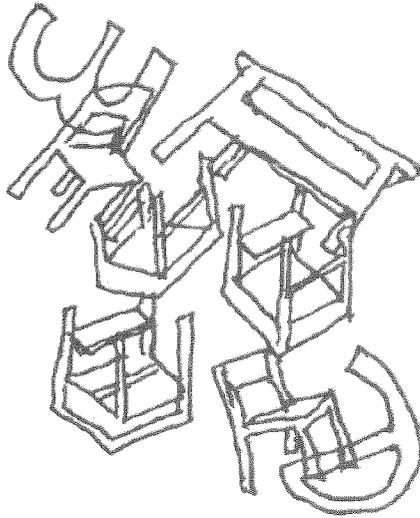
Questa è la modalità più scelta dai candidati per l'esame finale. Altra modalità è quella di rispondere per iscritto a tre domande aperte che vengono poste su argomenti trattati nel corso scelto. Alcune precisazioni. Si può scegliere di fare il corso on line con l'e-learning sfruttando la loro piattaforma oppure, per chi non ha dimestichezza con gli strumenti informatici, ti inviano ogni mese, via posta, il materiale da studiare e le domande a cui devi rispondere per quell'unità didattica. Fatto il "compito", si manda indietro, sempre via posta, il questionario compilato. Quelli che, invece, scelgono le modalità on line, consultano il materiale da studiare sul sito e poi rispondono ai quiz di ogni unità didattica, sempre via internet. In quest'ultimo caso l'agenzia si becca 630 euro netti, non avendo nemmeno le spese di spedizione dei materiali. I quali, sia detto per inciso, sono spesso poco attinenti al corso, addirittura hanno poca attinenza anche con gli argomenti trattati nelle singole unità didattiche. Le verifiche finali probabilmente non verificano niente e le tesi, altrettanto probabilmente, non vengono nemmeno lette.

Quale è la questione? Se non fai il corso vieni scavalcato in graduatoria, è ovvio, perciò tutti lo fanno. Ma è altrettanto ovvio che se tutti lo fanno, i tre punti assegnati a ciascun docente inserito in graduatoria non cambiano assolutamente niente per nessuno. Ergo, il corso serve soltanto a foraggiare l'ente che ogni anno preleva dalle tasche di ciascuno di questi docenti 630 euro. Da tenere presente che i "corsi" sono insegnanti in servizio da anni, sovente in possesso, oltre che di laurea, di numerose specia-

lizzazioni, abilitazioni, concorsi superati e, cosa non meno significativa, di rispettabile età, essendo molti di loro oltre i quarant'anni, con famiglia e costretti ancora a subire non solo il ricatto del posto di lavoro ma anche, ogni anno, il licenziamento al termine dell'attività didattica. Perché a nessuno degli interessati viene in mente (meglio sarebbe: perché non gli riesce) di organizzarsi e non sottostare più a questo tipo di vere e proprie speculazioni sulla pelle della gente? E, d'altro canto, non c'è un magistrato che abbia il tempo di andare a mettere gli occhi su una simile situazione?

A proposito di precari e di magistrati. Da anni gruppi di precari, in modo autonomo o appoggiandosi ai sindacati, fanno ricorso riguardo al fatto che, dopo anni di lavoro alle dipendenze dello stesso ente (lo Stato), non solo non vengono assunti, ma ad ogni riassunzione ripartono con lo stipendio base, come se non avessero mai lavorato. Rivendicano quindi il riconoscimento economico della continuità lavorativa e l'assunzione in ruolo. Vi sono state alcune sentenze (Tribunali di Siena, di Livorno, di Perugia ed altri, salvo errori) che hanno emesso sentenze di primo grado parzialmente positive, hanno cioè riconosciuto il diritto al trattamento economico, ma non il diritto all'assunzione in ruolo. Escluso il Tribunale di Siena (Appello in corso presso la Corte di Appello di Firenze) che ha riconosciuto anche il diritto all'assunzione. Riporto in particolare la situazione di un gruppo di ventidue docenti precari della provincia di Milano che hanno fatto ricorso per la ricostruzione economica e trasformazione del rapporto di lavoro da determinato a indeterminato appellandosi, oltre che alle sentenze già pronunciate e sopra ricorda-

te, a una sentenza della Corte di Giustizia Europea. Si tratta, è doveroso precisarlo, di docenti che hanno da cinque a 20 anni di servizio. Ciò significa che alcuni di loro hanno di certo superato abbondantemente i quaranta anni di età. Chiedono la ricostruzione degli aumenti stipendiali in rapporto agli anni di servizio e il passaggio in ruolo, contestando allo Stato l'abuso di reiterazione di contratti a tempo determinato nella Pubblica Amministrazione.



Contestazione più che legittima visto che l'orientamento della normativa europea è che dopo tre contratti a tempo determinato debba scattare l'obbligo per il datore di lavoro del contratto a tempo indeterminato. Vale la pena ricordare che nel nostro Paese c'è questo obbligo del contratto a tempo indeterminato per il settore privato, sebbene ripugni il fatto che i padroni abbiano cento e un modo per aggirare l'ostacolo. Ma ripugna ancor più, se possibile, che sia lo Stato, cioè chi fa le norme e deve imporle il rispetto, il primo a violarle sistematicamente.

In un Collegio dei docenti in una scuola media superiore ho ascoltato una lunga discussione preventiva all'approvazione dei progetti per il corrente anno scolastico. I progetti sono proposte di attività

didattiche avanzate da singoli o gruppi di docenti, da svolgersi con gli studenti allo scopo di arricchire, diciamo così, l'offerta formativa, magari con attività più accattivanti rispetto a quelle curricolari, cioè a quelle proprie di ogni singola materia, e magari più legate ai problemi e alle questioni di attualità (ambiente, solidarietà, emigrazione, ecc.). Per queste attività i docenti che le progettano e le coordinano sono pagati a parte, con il cosiddetto fondo di istituto.

La discussione era naturalmente tutta centrata sul fatto che con i tagli in corso, o con quelli facilmente ipotizzabili per il futuro prossimo se in questo Paese non cambierà qualche cosa, era necessario eliminare alcuni dei progetti presentati poiché, presumibilmente, non sarebbe stato possibile retribuirli. Quali le proposte di soluzione? La prima: eliminare, appunto, alcuni progetti, cioè ridurre l'offerta formativa, insomma peggiorare il servizio riducendone qualità o quantità o tutte e due le cose insieme. La seconda: realizzare tutti i progetti presentati e poi, in caso di finanziamento insufficiente, dividere la cifra stanziata per il numero delle ore complessive effettuate dall'insieme dei docenti promotori e realizzatori dei progetti accettando che, data una cifra minore di quella prevista, la retribuzione fosse decurtata; insomma, una autoriduzione della paga pur di garantire stessa quantità e qualità del servizio. E' stato significativo che non sia venuta nessuna proposta di una qualsiasi forma di lotta, magari cercando anche di coinvolgere studenti e famiglie, direttamente interessati alla questione.

L'atteggiamento è stato di totale dimenticanza del fatto che siamo una categoria di lavoratori e che la lotta, o almeno l'agitazione o l'alzare la voce, dovrebbe essere strumento naturale per far valere i

nostri diritti. Quando, a volte, si alza isolata qualche voce in proposito, accade che si senta obiettare che noi non siamo una categoria come le altre, che abbiamo a che fare con le persone, quindi bisogna essere responsabili. E' questa una formidabile ed odiosa teoria, propagandata da padroni, governo e sindacati e fatta propria purtroppo dai lavoratori della scuola, dei trasporti pubblici, degli ospedali e via elencando, insomma di tutti i servizi pubblici; una formidabile teoria che, una categoria alla volta, ci ha tagliato le gambe e continua a devastarci. E' la teoria della responsabilità. Bisogna essere sempre responsabili, cioè calare le brache, sempre e comunque.

E' formidabile che a nessuno venga in mente che i responsabili del disastro e del decadimento dei servizi sono proprio quelli che prendono determinati provvedimenti e che questi signori giocano proprio sul nostro senso della "responsabilità" per far passare le loro decisioni. Come non riflettere e non accorgersi che vera assunzione di responsabilità sarebbe rifiutarsi di farsi gabbare, rifiutare il giochetto, rifiutarsi di collaborare a questa devastazione. Sono state anche questa nostra "responsabilità", questa nostra mancanza di opposizione che hanno consentito al potere politico ed economico di fare quei disastri nei servizi pubblici (e non solo) che sono sotto gli occhi di chiunque li voglia vedere.

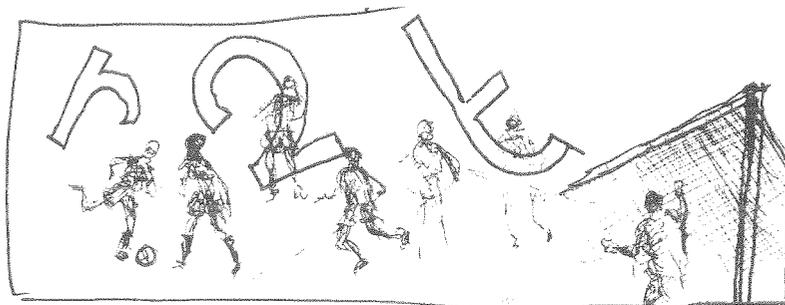
Ultimo spunto di riflessione.

Università statale di Milano, facoltà di Giurisprudenza e facoltà di Lettere e filosofia, ultimi giorni di settembre e primi di ottobre, inizio delle lezioni. In aule che possono contenere cento studenti o poco più se ne contano fino a centosettanta; molti sono seduti per terra, alcuni sui termosifoni, ogni spazio è occupato, l'aria irrespirabile nonostante le finestre aperte.

Dove stanno le più elementari norme per una buona didattica e quelle per l'igiene e la sicurezza? Certo non si potrà sostenere che per fare corsi meno affollati mancano i docenti, se è vero come è vero che i nostri laureati abbandonano il suolo patrio per emigrare altrove in cerca di un'occupazione. Mancano gli spazi? Quante caserme o altri edifici del demanio attualmente in disuso potrebbero essere trasformati in strutture universitarie (o in genere scolastiche, culturali, per l'assistenza sociale e sanitaria, ecc.) invece che essere venduti a prezzi stracciati agli speculatori edili per essere trasformati in inutili, se non, appunto, per la speculazione, appartamenti, ville, uffici e centri commerciali? Ma le università pubbliche non dovevano funzionare meglio una volta privatizzate? O funzionano "meglio" le private perché i "clienti" danarosi, potendole fare, si sono ivi spostati per sfuggire alle difficoltà esistenti in quelle pubbliche grazie anche al sovraffollamento? Una realtà a

pezzi, dicevo nel titolo. E' la realtà della scuola in questo momento, determinata dalle politiche governative degli ultimi anni che con la scusa della "crisi" (o delle crisi, perché sono decenni che sento parlare di crisi) si abbattono sul mondo del lavoro e dei servizi pubblici al solo scopo di aumentare sfruttamento ed oppressione da una parte e privilegi dall'altra. Non mi sembra che ci sia bisogno di sprecare altre parole oltre a queste: aumento di oppressione e sfruttamento, perciò netto peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, per le classi subalterne; aumento sfacciato dei privilegi per le classi egemoni.

Del resto, come abbiamo detto altre volte, i padroni (e come li vogliamo chiamare se no?) fanno il loro mestiere. Siamo noi, noi cittadini e lavoratori, che sembriamo, anche se non sempre, aver dimenticato il nostro. Opporsi e lottare. E' l'unico modo che può funzionare, che può garantirci diritti e miglioramenti, che può evitarci la riduzione in schiavitù (se già non ci siamo, visto che altro non tollerano da noi se non sottomissione senza fine e omologazione a ogni livello). E' l'unico modo: ritrovare la strada, fra i pezzi del disastro, che sia quel che sia ma non quella del compromesso, della sottomissione, della responsabilità perché i nostri interessi ed i nostri valori sono l'opposto dei loro e non sono conciliabili.



Val Susa: i “nonviolenti delle Officine Moncenisio”

a cura del Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta (G.V.A.N) e dei Lavoratori delle Officine Moncenisio di Condove (TO)*

Che strane coincidenze accadono a volte: da una fabbrica, la “Moncenisio”, che produceva armi e componenti per l'industria bellica in tempo di guerra e negli anni vicini a quei tragici eventi, scaturì un forte messaggio di pace che valicò i confini di un paese e addirittura di una nazione. Negli anni Sessanta, da Perugia, s'era diffuso il Movimento nonviolento sotto la guida del professor Aldo Capitini, definito “il Gandhi italiano” e nella sua dichiarazione programmatica era scritto: “Il movimento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza”. Achille Croce, condovese, operaio alle Officine Moncenisio e iscritto al movimento, aveva partecipato nel 1969 alla terza marcia antimilitarista Milano - Vicenza promossa dalla federazione romana del Partito Radicale e da uno specifico comitato.

Le guerre nel mondo non erano certo finite nel 1945 e di lì a poco anche in Italia sarebbero venuti i tragici anni dei morti innocenti e del terrorismo delle Brigate Rosse e di Prima Linea.

A Condove le idee sembravano mature per acquisire forme concrete: attorno alle figure del sacerdote Giuseppe Viglongo e dell'operaio Croce si aggregarono una ventina di persone che non si limitarono a distribuire volantini nelle piazze, ma parteciparono a forme di protesta non violenta, a volte anche eclatanti come quella volta che invasero pacificamente un'area di tiro al piccione, a marce antimilitariste o sostenendo visibilmente la lotta a favore dell'obiezione di coscienza.

Nel 1970 avvenne che tutti i lavoratori della Moncenisio approvarono una mozione con cui s'impegnavano a non fabbricare armi qualora se ne fosse di nuovo presentata l'occasione. Quel documento, frutto di una cultura della pace cresciuta ed entrata anche fra i torni di una fabbrica, valicò i confini di Condove e dell'Italia stessa. Da Saragoza, in Spagna, un gruppo di ragazzi e ragazze del collegio nazionale “Alferez Rojas” scrissero nel gennaio del 1971 agli impiegati e operai della Moncenisio parole di assenso e condivisione: “Noi ci consideriamo amici e fratelli di tutti gli abitanti della Terra, tuttavia stimiamo in modo particolare chi, come voi, si mostra deciso a lavorare per la pace”.

Da uno sperduto altopiano del Burundi, nel cuore del continente africano, il missionario africano padre Luigi Monelli scrisse al settimanale cattolico “Il nostro Tempo” una lettera pubblicata il 27 dicembre 1970. La notizia della mozione gli era giunta un mese prima attraverso lo stesso giornale e un messaggio del gruppo “Mani Tese” di Crema. “Voi che siete disposti allo sciopero, pur di non produrre più armi, chiedete alla vostra officina di produrre zappe ed aratri, trattori e macchinari agricoli per questi popoli che conoscono fin troppo bene la guerra”.

A seguito del suo impegno per la nonviolenza Achille Croce ricevette lettere minatorie con minacce di morte e, avendo restituito il suo congedo militare come simbolica protesta, fu degradato da caporale a soldato semplice.

Qui di seguito si riporta un suo articolo pubblicato sul mensile del movimento pacifista “Azione nonviolenta”, in cui si raccontano i fatti che portarono gli operai della Moncenisio all'attenzione delle crona-

*Documento del G.V.A.N con l'articolo dell'operaio pacifista Achille Croce, e con la mozione votata in assemblea il 24 settembre 1970 dai Lavoratori delle Officine Moncenisio di Condove (TO).

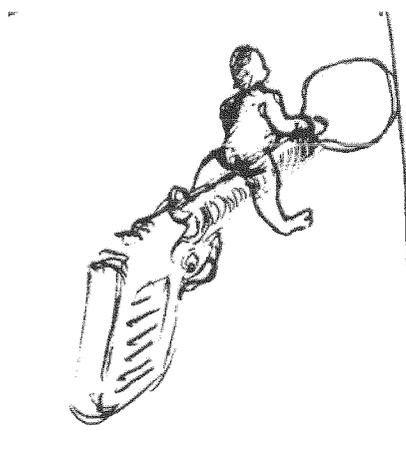
che nazionali.

Come si è giunti all'approvazione della mozione antibellica alle Officine Moncenisio di Condove (Torino).

NON VOGLIAMO FABBRICARE ARMI!

di Achille CROCE*

L'idea di una mozione contro la fabbricazione di armi e ordigni bellici nacque fra quei lavoratori dell'Officina Moncenisio che alcuni mesi dopo si sarebbero associati con altri (studenti, impiegati, ecc.) nel Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta (G.V.A.N.).



Ce n'erano le premesse.

L'Officina Moncenisio di Condove, attualmente impegnata nella fabbricazione di materiale rotabile per ferrovia e di macchine tessili per calzetteria esportate in tutto il mondo, aveva in passato costruito ordigni di guerra. Ciò era avvenuto prima e durante il periodo della seconda guerra mondiale e, anni dopo, ancora si fabbricavano bombe per mortaio in un apposito reparto.

Risultava inoltre che l'azienda era (tuttora) in rapporti con la Marina Militare, alla quale un tempo aveva fornito siluri e che riceveva proposte di forniture belliche anche da parte di paesi stranieri. Il pericolo che tale attività potesse essere ripristinata era dunque attuale.

1. I lavoratori sono per la grandissima maggioranza, fortemente ostili alla guerra (che molti hanno sperimentato in proprio), ma solo alcuni sono purtroppo giunti a scoprire la loro corresponsabilità attuale o potenziale alla preparazione e all'effettuazione del

barbaro e tragico fenomeno. Solo alcuni si rendono veramente conto che le guerre si preparano e cominciano nelle fabbriche, come un tempo nelle fucine dove si forgiavano le lame e le spade.

Si poteva tuttavia tentare di sondare l'opinione degli operai e degli impiegati per vedere se fossero disposti ad avversare la produzione che in passato aveva parzialmente sostenuto l'economia aziendale e se se la sentivano di impegnarsi diversamente per il presente e l'avvenire, dicendosi non più disposti a dare il loro contributo ad alcuna forma di violenza armata. Si poteva inoltre tentare, mediante il dialogo, di persuaderli di questa necessità dopo aver messo opportunamente in luce la loro corresponsabilità e scosso le loro coscienze.

Si doveva poi anche interpellare in proposito l'istituto di rappresentanza dei lavoratori all'interno dell'azienda, la Commissione Interna, per cercare di ottenerne la collaborazione, informandone inoltre i dirigenti sindacali locali e provinciali per sentire cosa ne pensassero.

Tutte queste cose furono fatte. I lavoratori più aperti e coscienti capivano immediatamente e, fatto molto consolante, gli operai giovani più degli anziani. Non si poté parlare con tutti. Ci si limitò a tastare il terreno per vedere se la mozione poteva essere capita. Nel principale reparto della officina aveva ottenuto un vivo successo l'opuscolo di don Lorenzo Milani *"L'obbedienza non è più una virtù"*, che era stato fatto conoscere dagli operai del G.V.A.N. ed era stato letto e richiesto da molti lavoratori. Anche questo era positivo ed ebbe certamente il suo peso. Gli operai erano sensibili al problema della pace ed altri, leggendo le chiare parole di don Milani, si sarebbero a loro volta convinti della necessità di fare qualcosa.

La Commissione Interna si disse disposta alla collaborazione e all'appoggio, sia della azione preliminare alla presentazione della mozione che alla presentazione stessa alla assemblea delle maestranze dell'azienda.

Inoltre avrebbe comunicato la nostra intenzione alle segreterie sindacali metalmeccaniche della provincia di Torino. La risposta più incoraggiante e positiva venne dalla segreteria della FIM-CISL, Alberto Tridente, segretario provinciale, scrisse al membro di

*Operaio delle Officine Moncenisio di Condove; l'articolo è stato pubblicato a suo tempo sul mensile del Movimento pacifista *"Azione nonviolenta"*.

Commissione Interna, Luciano Nemo, in data 17 luglio 1970, di aver letto l'abbozzo della mozione dei lavoratori della Moncenisio e di averla trovata "forte, coraggiosa e moralmente elevata".

La diceva "politicamente impegnativa" e sosteneva che non doveva essere tenuta nel cassetto. Proponeva inoltre di riprodurla in sede provinciale per i quadri, e di inviarla alla Federazione Nazionale perchè la diffondesse ai Sindacati Provinciali. Per poter presentare la mozione era però necessario che maturassero alcuni problemi specificamente sindacali che giustificassero di indire l'assemblea di fabbrica. Nel frattempo avremmo fatto circolare la mozione tra gli operai e gli impiegati con l'aiuto di alcuni attivisti del gruppo, di altri, e degli stessi membri di Commissione Interna.

Finalmente ci fu comunicato che l'assemblea avrebbe avuto luogo il 24 settembre 1970.

Le disposizioni per gli attivisti e i collaboratori erano pronte. Non meno di 20 persone, sparse nei vari reparti e uffici, hanno ricevuto le seguenti disposizioni scritte:

Disposizioni per gli attivisti:

1) Ogni attivista deve essere provvisto di un certo numero di copie della bozza della mozione contro la fabbricazione di materiale bellico.

2) Tali copie si dovranno far circolare fra i lavoratori dopo che gli attivisti si saranno diviso il reparto in cui operano per sezioni o per gruppi, in modo che tutti i lavoratori possano prenderne visione.

3) Gli attivisti dovranno saper spiegare agli altri lavoratori il perchè della mozione, la sua necessità, la sua novità, la sua importanza e la sua autonomia in quanto azione spontanea di base dei lavoratori, ed eventualmente essere capaci di persuaderli della necessità di una convinta ed entusiastica approvazione da parte loro nel corso di una prossima assemblea.

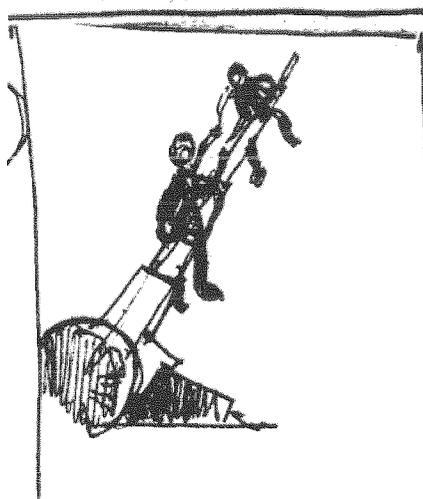
4) Gli attivisti dovranno, entro una settimana, restituire tutte le copie della bozza della mozione ai membri di Commissione Interna. Tali copie, nell'apposito spazio a sinistra del testo, dovranno recare le proposte di modificazione, correzioni, aggiunte, ecc., di quei lavoratori che le riterranno

opportune. I risultati di questo lavoro serviranno per la compilazione del testo definitivo della mozione stessa.

5) Gli attivisti dovranno inoltre saper riferire al membri di C.I. se i lavoratori sono d'accordo nell'approvare quel tipo di mozione nel corso della prossima assemblea di fabbrica e, se si, con quale spirito: moderato, tiepido, indifferente, entusiastico, dubbioso, ecc.

Essi dovranno anche segnalare numericamente coloro che si dichiareranno contrari e saper dire quanti sono per ogni reparto.

I risultati di questo definitivo sondaggio furono ottimi. I lavoratori avevano, grosso-



modo, assunto tre posizioni distinte:

una di approvazione abbastanza calorosa; una di indifferenza, o meglio, di freddo assenso; e una di dissenso (da parte, quest'ultima, di singoli lavoratori): forse l'uno o il due per cento degli 800 dipendenti della azienda. La gran maggioranza degli operai erano per il sì all'impegno di non più produrre ordigni di morte.

A questo risultato positivo avevano certamente contribuito due azioni di volantaggio del G.V.A.N. ai dipendenti della Moncenisio su temi nonviolenti e antimilitaristi. La prima, il 2 giugno 1970 contro la sfilata militare e la celebrazione antipopolare, velleitaria e militarista della festa di una Repubblica "fondata sul lavoro".

La seconda, in occasione dell'aumento delle tasse sulla benzina e altro da parte del governo che, dicevamo, poteva benissimo reperire i fondi necessari risparmiando sulle spese militari e parassitarie dell'esercito e della burocrazia (i lavoratori detestano con tutto il

cuore i fannulloni e gli improduttivi.

Per questo anche il pacifismo capellonistico, esteriore e stravagante, o peggio carnevalesco, sudicio e tossicomane nuoce mortalmente alla causa della pace disgustando e allontanando le masse operose e serie che possono essere sensibilizzate al problema e il cui apporto è indispensabile al progresso della nonviolenza).

Così, il giorno stabilito per l'assemblea, esauriti nel corso della stessa i problemi sindacali come il premio di produzione, la indennità di mensa, la modificazione del sistema di cottimo, la mozione fu presentata magistralmente e infine letta ai lavoratori dal rappresentante degli impiegati in Commissione Interna, Vincenzo Bonaudo. Alla domanda su chi si dichiarasse d'accordo, tutte le mani si alzarono. Quando, per controprova, fu chiesto chi non era d'accordo, un solo braccio si alzò per abbassarsi rapidamente.

Una mozione contro la preparazione della guerra in una officina era stata approvata, si può dire, all'unanimità, per la prima volta in Italia (a quanto risulta), e forse nel mondo.

La nonviolenza comincia ad entrare nelle fabbriche e i lavoratori dimostrano di saperla capire ed apprezzare.

La strada è aperta, anche se ancora lunga da percorrere.

Ma dovremo avanzare fino in fondo: l'obiettivo è la nonviolenza di massa con la distruzione, insieme con la guerra, dell'odio e dell'ingiustizia.

MOZIONE VOTATA IL 24.09.1970 DAI LAVORATORI DELLE OFFICINE MONCENISIO CONTRO LA FABBRICAZIONE DI ARMI E MATERIALE BELLICO

I lavoratori delle officine Moncenisio, considerando che il problema della pace e del disarmo li chiama in causa come lavoratori coscienti e responsabili e che la pace è supremo interesse e massimo bene del Genere Umano; preoccupati dei conflitti armati che tuttora dilacerano il mondo e il corpo della Umanità e dello spaventoso aumento del potenziale distruttivo in mano agli eserciti consapevoli che i loro interessi materiali e le loro esigenze morali sono in opposizione ad ogni politica di guerra e dunque di investimento di pubblico denaro

in armi e materiale bellico: rilevando l'incapacità e la inettitudine dei governi e dei partiti politici a perseguire una vera politica di pace contraria ai blocchi militari e agli eserciti complici e fautori di invasioni, di oppressioni e colpi di stato (Viet-Nam, Grecia, Cecoslovacchia, Spagna, Brasile ecc.) e perenni minacce alla pace, alla libertà e alla democrazia; constatando che i lavoratori non hanno case, scuole, ospedali e pensioni sufficienti e che i due terzi dell'umanità soffrono costantemente la fame mentre si sperperano vergognosamente nella preparazione della guerra e nella fabbricazione di ordigni di morte e distruzione i soldi del Popolo Italiano nella misura di oltre 4 miliardi al giorno; considerando infine che le guerre sono sempre preparate e fatte preparare materialmente dal popolo e dai lavoratori a danno, fatica, rischio e massacro dei popoli stessi con l'impiego del loro tempo, del loro sudore e del loro denaro (tasse e lavoro)

diffidano

la Direzione della loro Officina dall'assumere commesse di armi, proiettili, siluri o di altro materiale destinato alla preparazione o all'esercizio della violenza armata di cui non possono e non vogliono farsi complici.

Avvertono

tempestivamente e lealmente le Autorità Aziendali di non essere pertanto in nessun caso disposti a lavorare, trasportare e collaudare i suddetti materiali bellici.

Esigono

dallo Stato e dal potere politico che il pubblico denaro, che è denaro dei lavoratori e delle lavoratrici, sia investito nella costruzione e nella fabbricazione di cose utili ai loro interessi, richieste dalla loro dignità umana, rivendicate dal loro senso di giustizia e dal loro amore alla pace di cui l'umanità ha estremo bisogno.

Chiedono

Alle Organizzazioni Sindacali di appoggiare la loro strategia di pace, di propagandarla in Italia e, tramite le Internazionali Sindacali, fra i lavoratori e le lavoratrici di tutto il mondo, alla Chiesa Cattolica e alle altre Chiese ed organizzazioni religiose di voler rilevare ed appoggiare il contenuto religioso e morale della loro presa di coscienza e di posizione.

Affermano

che la pace si costruisce non meno che la guerra, che bisogna operare per edificarla lavorando per il bene dei popoli e per la giustizia sociale e internazionale, rifiutando e avversando ogni forma di complicità e connivenza con i preparatori e i promotori dei conflitti armati e con il vergognoso e criminoso commercio delle armi il cui utile puzza di sofferenza e di morte e gronda di sangue fraterno.

Sostengono vigorosamente

che non basta parlare di pace in modo astratto e infecondo, nè partecipare ad esteriori ed accademiche manifestazioni in favore di essa per poi preparare la guerra, con ipocrita inconseguenza, accettando sul posto di lavoro di fabbricare le armi del massacro; poichè, coloro che oggi le fabbricano, hanno perso per sempre il diritto di rifiutarsi di impugnarle domani per usarle contro i loro fratelli, nè potranno in alcun modo scongiurare il pericolo che vengano usate da altri per scopi criminosi.

Invitano caldamente

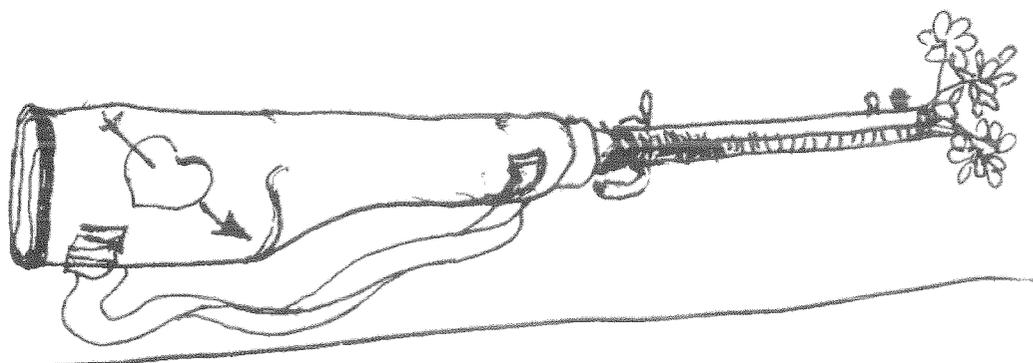
i lavoratori italiani e di tutto il mondo a seguire il loro esempio di coerenti e attivi costruttori di pace.

LETTERA DI COMUNICAZIONE ALLA DIREZIONE DELLE OFFICINE MONCENISIO DI CONDOVE (TO)

L'Assemblea dei lavoratori della Moncenisio riunita nel giorno 24 settembre u.s. ha, fra l'altro, approvato all'unanimità una mozione con la quale si diffida l'Azienda dall'assumere commesse di lavoro di materiale bellico impegnando nel contempo le maestranze, nell'ipotesi che ciò si verificasse, ad astenersi dal prestare a qualunque livello, direttamente o indirettamente, la propria mano d'opera.

La mozione, che Vi alleghiamo in copia, è suggerita da motivi ideali che pongono la pace come massimo bene dell'umanità, ed ha, nel momento attuale in cui l'Azienda non è impegnata nella lavorazione di ordigni bellici, soprattutto un valore di testimonianza ed uno scopo di sensibilizzazione. Resta tuttavia l'impegno concreto, che mira ad avere anche la forza di esempio per le altre fabbriche, di rifiutare il lavoro qualora in futuro la Moncenisio ricorresse come in passato alle commesse militari.

Vi invitiamo a prendere atto di quanto sopra traendone le opportune conclusioni.



Referenti di Medicina Democratica

SEGRETERIA NAZIONALE

- Via dei Carracci 2, 20149 Milano.
Tel. 02/4984678; Fax 02/48014680

Abbonamenti:

Conto Corrente Postale n° 12191201

intestato a Medicina Democratica Casella Postale 814, 20100 Milano
(Ordinario £ 60.000, euro 30,98; Sostenitore £ 100.000, euro 51,64; Estero £ 130.000 euro 67,14)

Redazione, abbonamenti e diffusione della Rivista

Fax 0331/501792

E-mail: medicinademocratica@alice.it

Sede M.D. della Provincia di Varese,

Via Roma 2, 21053 - Castellanza (VA)

CALABRIA

- Ferruccio Codehuppi, Via Villini Damiani 15/0, 89822 Serra San Bruno (CZ). Tel. 0963/71231

SICILIA

- Sede M.D. Palermo, Via B. D'Acquisto 30, 90141 Palermo

- Franco Ingrilli, Via Catania 110, 90141 Palermo, Tel. 091/303669

- Guglielmo Magro, Via S. Giuliano, trav. Enel, Cosmo 2, 97015 Modica (RG). Tel. 0932/851322

EMILIA ROMAGNA

- Vito Totire, Via Ciamician 2, 40127 Bologna. Tel. 051/229208, 051/6301411 (uff.).

- Gabriele Pazienza, Via Ancona 174, 47023 Cesena. Tel. 0547/334626

- Luigi Gasparini, Piazzale della Castellina, n. 7 - 44100 Ferrara. Tel. 329/1152141

E-mail: medicinademocraticacfe@libero.it

LAZIO

- Antonio Ferraro, c/o Crupi via Provinciale 10/A, 02018 S. Pietro di Poggio Bustone, (RI)

- Bruno Notargiacomo, V.le Trastevere 141, 00153 Roma. Tel. 06/5899373 (abit.).

06/8322315 (direzioe sanitaria)

- Nicola Schinaia, Via Oristano 9,

00182 Roma Tel. 06/4990 int. 820 oppure 06/4460124 (uff.)

- Mario Sacilotto, Via Della Scala 63, Roma. Tel. 06/5885026 (abit.), 59994272 (uff.)

- Francesco Cortese - Roma

Tel. 347/3011933 e-mail: fagco@gambox

PIEMONTE

- Sede M.D., Via San Pio V, n. 4, 15100 Alessandria. Tel. 347/0182679

e-mail:

medicinademocraticalinobalza@hotmail.com

- Lino Balza, Via Dante 86, 15100 Alessandria, Tel. 0131/43650 (abit.) 3470182679 (cell.)

e-mail: linobalzamedicinadem@libero.it

- Renato Zanolì, Via G. Emanuel, 16 -

10136 Torino. Tel. 3384054068 - 011/392042

e-mail: renatozanoli@libero.it;

renatozanoli@katamail.com

- Sede M.D. provincia Torino
via Monte di Pietà, 23 - 10121 Torino
Tel./Fax 011/1538088

- Carla Cavagna, Via Mossotti 3, 28100 Novara. Tel. 0321/612944 (abit.); 333/6090884
e-mail: carla.cavagna@libero.it

ABRUZZI E MOLISE

- Domenico Di Nicola, Via XX Settembre 153, 64018 Tortoreto (TE)

- Cesare di Carlo, Via Vasco de Gama 30, 65100 Pescara

LOMBARDIA

- Sede M.D. Milano, Via dei Carracci 2, 20149 Milano. Tel. 02/4984678

- Sede M.D. Brughiero, V.le Lombardia 300, 20047 Bmgherio (MI). Tel. 039/883964

- Sede M.D., Via Roccabrivo 10, 20096 S. Giuliano Milanese (MI)

- Sede di M.D., c/o Coop. Unione Arnatese, via De Checchi 4, 21013 Amate di Gallarate (VA)

- Sede di M.D. della provincia di Varese
21053 Castellanza (VA) Via Roma 2,
Fax 0331/501792

- Gianni Meazza, Via Quinto Romano 21/3, 20153 Milano. Tel. 02/48914705

- Aldo Bellini c/o Istituto di Biometria, Via Venezian 1, 20133 Milano. Tel. 02/70600908

- Gilberto Mari, Via Petrarca 8, 20047 Brughiero (MI). Tel. 039/883102

- Silvana Cesani, Via Defendente 32, 20075 Lodi (MI). Tel. 0371/423481

- Attilio Zinelli, Via Bettole 71, 25040 Camignone (BS). Tel. 030/653237

- Luigi Mara, Via S. Giovanni 11, 21053 Castellanza (VA). Tel. 0331/500385 (abit.), Fax 0331/501792

- Walter Fossati, Via Moscova 38, 20025 Legnano. Tel. 0331/599959 -

Cell. 328/4840485

- Elisabeth Cosandey, Viale Campania 4, 20077 Melegnano (MI) Tel. 02/9836928

- Laura Valsecchi, Unità Spinale - Niguarda Cà Granda Piazza Ospedale Maggiore, 3 -

20162 Milano, Tel. 02/64443945, 02/3313372 (abit.) e-mail: lauravalse@libero.it

PUGLIA

- M.D., c/o COBAS via Lucio Straboma 38, 72100 Brindisi. Tel. 0831-528426

- Salvatore Pece, Via La Piccirella 4/E, 71100 Foggia. Tel. 0881/611515

- Tonino D'Angelo, Via Cantatore 32/N, 71016 San Severo (FG). Tel. 0882/228299

Fax 0882/228156

e-mail: toninodangelo@libero.it

- Maurizio Portaluri, P.za Del Vento 4, 72011 Brindisi

CAMPANIA

- Ugo Esposito, Via Casacconti 20, 80100 Portici (NA), Tel. 081/480437 (abit.)

- Paolo Fierro, Traversa Privata Maffettone 8, 80144 Napoli, cell. 3274514127. Ospedale Ascalesi tel. 080839424

e-mail: tabibfierro@hotmail.com

TOSCANA

- Sede M.D., Via Don Minzoni 12/A, 54033 Carrara

- Sede M.D., Via Trento 46, 58100 Grosseto. Tel. 0564/23172

- Sede M.D., Via S. Martino 108, 56100 Pisa. Tel. 050/28302

- Marcello Palagi, via XX Settembre, 207 54031 Avenza (MS). Tel. 0585-857562

e-mail: eco.apuano@tiscalinet.it

eco.apuano@virgilio.it

- Beppe Banchi, Via Incontri 2, 50139 Firenze. Tel. 055/412743

e-mail: xxlber@tin.it

- Gino Carpentiere, Via Montebello, 39 50123 Firenze Tel.055/285423 (abit.);

055/6263475 (uff.)

e-mail: ginocarpe@tele2.it

- Liliana Leali, Via Montebello 39,

50123 Firenze 055/285423 (abit.);

328/0535454 (Cell); e-mail: lilialea@tele2.it

- Maurizio Marchi, Via Cavour 14,

57013 Rosignano Solvay (LI).

Tel. 0586-790264 (abit.)

e-mail: mauriziomarchi@interfree.it

- Luciano Valdambri, Via Caduti del Lavoro 21,

53045 Montepulciano (SI).

Tel. 0578/758388 (uff.), 0578/716565 (abit.)

- Claudio Cesaroni, Vicolo del Portone Rosso

7, 56100 Pisa. Tel. 0144/52387

VENETO

- Ferruccio Brugnaro,

Spinea (VE), Tel. 041/992827

- Franco Rigosi, Via Napoli, 5

30172 Mestre - Venezia. Tel. 041/952888

e-mail: pelopelo@libero.it

- Luciano Mazzolin e-mail:

MARCHE

- Claudio Mari, Via Buonarroti 31, 61100 Pesaro.

Tel. 0721/33135 (uff.), 0721/61190 (abit.)

- Stefano Giuliodoro,

Via Cellini 24, 60019 Senigallia (AN).

Tel. 071/7921496

LIGURIA

- Sede M.D., Via Piave, 27

17047 - Vado Ligure (SV). Tel. 019/884766

- Maurizio Loschi, Via Luccoli, 17/4

17012 - Albissola Marina (SV)

Tel. 0347/4596046 e-mail: mlosch@tin.it

- Walter Conti, Via Val di Campo 64,

16139 Sestri Levante. Tel. 0185/3291

- Antonio Manti, Via Ceppi 3/3,

16126 Genova

- Sede M.D. di La Spezia via Michele Rossi, 110

(Telefax 0187/502642)

e-mail: resascodan@libero.it

- Avv. Maria Sofia Sterzi, via Garibaldi, 35/1

17043 Carcare (SV)

- Eraldo Mattarocci, strada di Protozanino, 24

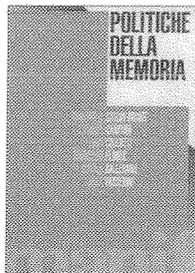
16016 Cogoleto (GE) e-mail: ernnatta@tin.it

- Valerio Gennaro, via Trento 28, 16145, Genova,

tel. 010/5600957 e-mail: valerio.gennaro@istge.it

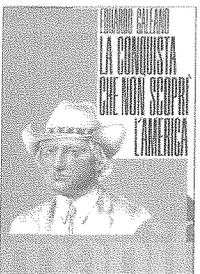


AA. VV.
Scrittori in Cina
 23 testimonianze autobiografiche di H. Martin, F. Masini, G. Bertucchi
 La Cina delle tempeste e delle idee: dall'epoca delle "Lanterne Rosse" fino al dopo Tien an Men.
 pp. 240 L. 28.000



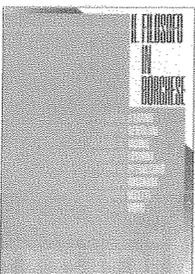
AA. VV.
Politiche della memoria
 Talpa di biblioteca 8
 Perché e per chi si riscrive la storia. Riabilitazioni e condanne nell'arena del presente.

pp. 96 L. 10.000



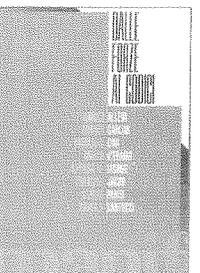
Eduardo Galeano
La conquista che non scopri l'America
 America latina 1492-1992: un continente assoggettato che aspetta ancora di essere scoperto.

pp. 112 L. 22.000



AA. VV.
Il filosofo in borghese
 Talpa di biblioteca 7
 Tra comportamenti e pensiero c'è coerenza o contraddizione? Filosofi tra il sistema dei poteri e il sistema dei discorsi.

pp. 96 L. 10.000



AA. VV.
Dalle forze ai codici
 Talpa di biblioteca 5
 Dal paradigma fisico al paradigma biologico per spiegare mondo e società.
 pp. 96 L. 10.000



Arrighi, Hopkins, Wallerstein
Antisystemic movements
 L'economia-mondo e i suoi antagonisti. Dal '68 all'89 i nuovi movimenti oltre i confini della vecchia sinistra
 pp. 128 L. 25.000



I libri del manifesto sono quelli a sinistra.
 ←
Stampa di libertà.



L'unica crisi di cui disperarsi è quella delle idee. Manifestate in libreria contro la penosa elaborazione dell'ovvio. Come? Leggendo, comprando, regalando pagine in libertà: manifestolibri, a sinistra del mucchio. manifestolibri: manifestolibri.

manifestolibri
 via del Leoncino, 36 00186 tel. 06/6877204-6892789-68300335 fax 6871011
 Questa cedola dà diritto allo sconto del 20% incluse spese postali sui nostri titoli. Per la "Talpa di biblioteca" lo sconto è possibile sull'acquisto di due volumi.

Nome _____ Cognome _____
 Via _____ Città _____ Cap _____ Prov _____
 Desidero ricevere i seguenti titoli con lo sconto previsto:

Titolo/autore _____ n. copie _____
 Titolo/autore _____ n. copie _____

Forma di pagamento
 Anticipato con vaglia postale intestato a: **manifestolibri** c/assegno postale

Inviatemi questa cedola se volete essere informati sulle nostre iniziative editoriali
 Sono interessato in particolare a libri sui seguenti argomenti:

Il 15

**di ogni mese
fate**

**una visita
in edicola.**

**Vi rimetterà
al Mondo.**

LE MONDE

Diplomatique

Le Monde Diplomatique, mensile di politica internazionale,
il 15 di ogni mese in edicola con il manifesto, a € 3,00.